

# AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

## SOMMARIO DEL N. 1 DEL 1972 ( anno 18° )

- ITALIA: Il nuovo Capitolo Superiore dei Salesiani, p.1  
 Strenna del Rettor Maggiore per il 1972 - p.2  
 Udienza del S.Padre al Capitolo Generale, p.2  
 L'indirizzo di Don Ricceri al S.Padre, p.4  
 I Corsi CITS di Torino 1971-72, p.6  
 Da 75 anni I Salesiani ad Intra, p.7  
 "Educiamo come L.Bosco": tre mila copie in un mese, pag.8  
 Aperto il Centenario dell'Istituto delle Figlie di M.Ausiliatrice, p.9
- U.S.A. : "Ho conosciuto Don Bosco" (Mons. J.Gambino), p.7
- ECUADOR: 24 ragazze della "brigada social", p.7
- PORTOGALLO: Morto a Lisbona un alunno di D.Bosco, p.8

### L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

- offre i seguenti servizi:
- Notiziario mensile (ANS).
  - Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
  - Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
  - Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile  
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese) L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:  
Salesiani - ANS - TORINO

.....

Epifania 1972 - La Redazione dell'ANS  
augura a tutti i LETTORI  
un lieto Anno Nuovo!

.....

Ecco, ci è nato un Bimbo:  
non è nuovo, ma la Novità stessa.  
Immutabile in Sè, tutto rinnova.  
Chiunque da Lui si scosti, invecchia,  
si rinnova, se a Lui ritorna.  
(Guerrico d'Igny)

.....

Redattore: Don Carlo D'Ambrogio

.....

IL NUOVO CONSIGLIO SUPERIORE DELLA SOCIETA' SALESIANA  
UDIENZA DEL S. PADRE AI MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE

ROMA (Italia) - Nella nuova sede della Casa Generalizia dei Salesiani, il Capitolo Generale Speciale nei giorni 9 - 11 dic. scorso ha proceduto alla elezione del Consiglio Superiore che viene rinnovato ogni sei anni. Secondo alcune modificazioni apportate alle strutture di governo a livello mondiale dell'Istituto, il nuovo Consiglio Superiore si compone, oltre al Rettore Maggiore, di dodici Consiglieri, sei incaricati di settori particolari e sei regionali, incaricati di altrettante circoscrizioni comprendenti le 73 Ispettorie o provincie.

Per quanto riguarda il Rettor Maggiore, il Capitolo Generale ha confermato l'incarico al Rev.mo Don Luigi Ricceri. Egli era stato eletto Superiore Generale nel 1965 per dodici anni e il suo incarico doveva prolungarsi fino al 1977. Malrecentemente il Capitolo Generale Speciale, che sta procedendo alla revisione delle Costituzioni, ha approvato la nuova forma che prevede per sei anni, con possibilità di rielezione, la durata del mandato del Superiore Generale. Don Ricceri per un atto di riguardo e di disponibilità verso la Congregazione e le decisioni del Capitolo Generale, ha creduto bene sottoporre al voto del Capitolo stesso la continuazione del suo mandato. Il Moderatore dei lavori capitolari ha presentato quindi il presente quesito da votare: "Piace all'assemblea che il Rettor Maggiore continui nel mandato affidatogli dal Capitolo Generale XIX?". La votazione, fatta per pulsante, espresse con larghissimo suffragio la volontà che Don Ricceri prosegua nel governo della Congregazione fino al termine dell'incarico affidatogli nel 1965.

Successivamente si è proceduto alla elezione dei dodici Consiglieri. Eccone il risultato: i Consiglieri di dicastero sono: Vicario Rev. Don GAETANO SCRIVO, italiano, di anni 50; Consigliere per la formazione salesiana, Rev. D. Egidio Viganò, (italo-cileno), di anni 51; Consigliere per la Pastorale Giovanile, Rev. D. Rosalio Castillo, venezuelano, di anni 49; Consigliere per la pastorale degli adulti, D. Giovanni Raineri, italiano, di anni 57; Consigliere per le Missioni, nuovo dicastero per un rinnovato impulso all'apostolato missionario, il Rev. D. Bernardo Tohill, irlandese, di anni 50; Economista Generale, riconfermato, il Rev. D. Ruggero Pilla, italiano, di anni 60.

I nuovi Consiglieri regionali sono: Per l'Italia e Medio Oriente il Rev.do D. Luigi Fiora, italiano di anni 57; per l'Europa centro-nord e l'Africa centrale, il Rev. D. Giovanni Ter Schure, olandese, di anni 49; per la Spagna e Portogallo, il Rev. D. Antonio Mérida, spagnolo, di anni 44; per le Ispettorie di lingua inglese e Asia, il D. Giorgio Williams, inglese, di anni 55; per l'America Latina, Atlantico, (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay), il Rev. D. Giuseppe Gottardi, uruguayano, di anni 48; per l'America Latina, Pacifico; (Antille, Messico, Centro America, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Cile) il Rev. D. Giuseppe Enríquez, venezuelano, di anni 43.

I duecento rappresentanti del Capitolo Generale speciale dei Salesiani, mentre stavano per concludere i loro lavori, il 20 dic. scorso furono ricevuti in udienza particolare dal Santo Padre alle ore 12,30.

Precedentemente essi avevano concelebrato una Santa Messa nella Basilica Vaticana, presenti i delegati delle tre Famiglie salesiane: le Figlie di Maria Ausiliatrice del Consiglio Generalizio e un folto stuolo di Suore, i Cooperatori e le Volontarie di Don Bosco, istituto laicale, insieme con molti exallievi e amici della Congregazione salesiana.

Raccolta attorno all'altare, nella cornice vasta e solenne del tem

pio, che resta per la Chiesa segno e appello di unità, la Famiglia di Don Bosco riconferma nella preghiera dei suoi rappresentanti la volontà di comunione.

Il Rettor Maggiore Don Ricceri, che presiedeva la Concelebrazione all'inizio della Messa volle sottolineare il significato del rito che si compiva in quel momento, quello cioè di esprimere, presso la Tomba di S. Pietro, la devozione profonda della Congregazione Salesiana per la Chiesa e per il Sommo Pontefice, e di rinnovare l'impegno di dedicare tutte le sue forze al servizio della Fede nell'apostolato specifico salesiano: quello a favore della gioventù. Le duecento Messe della concelebrazione erano offerte secondo l'intenzione di Paolo VI. All'omelia poi, il Superiore dei Salesiani, ha ricordato l'amore di Don Bosco per il Papa e la Chiesa, della quale fu sempre obbediente e fedele servitore. I Capitolari salesiani volevano seguire l'esempio e lo spirito del Santo Fondatore, specialmente nella loro totale adesione al Supremo Pastore.

Dopo la Messa i Salesiani si raccolsero intorno all'altare della Confessione per recitare il Credo, ed elevare un commosso pensiero al santo Fondatore, davanti alla sua statua marmorea che sovrasta quella di S. Pietro, concludendo con un canto a Don Bosco la solenne cerimonia.

(ANS)

.....  
STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1972.

"Per rendere attuale e valida tra gli uomini del nostro tempo, specie tra la gioventù, la missione di Don Bosco, nello spirito e secondo il Capitolo Generale Speciale,

OGNI MEMBRO DELLA FAMIGLIA SALESIANA  
SI IMPEGNI IN UN DECISO RINNOVAMENTO  
PERSONALE DELLA PROPRIA VITA SPIRITUALE,  
FONDAMENTO INDISPENSABILE PER RINNOVARE  
EFFICACEMENTE LA MISSIONE AFFIDATA DALLA  
PROVVIDENZA E DALLA CHIESA ALLA FAMIGLIA  
DI DON BOSCO".

.....  
ATTUALITA' DEGLI INSEGNAMENTI E DEGLI ESEMPI DI DON BOSCO

Città del Vaticano (Italia) - Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, nella sala del Concistoro, nella tarda mattinata del lunedì 20 dicembre, i membri del Capitolo Generale della Società Salesiana.

Guidava il gruppo insieme con il Rettore Emerito, don Renato Ziggotti, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri accompagnato dai nuovi membri del Consiglio Superiore, eletti recentemente al Capitolo.

Paolo VI, dopo aver ascoltato l'indirizzo di saluto che don Ricceri ha rivolto a nome del Capitolo, ha pronunciato il seguente discorso:

"Salutiamo con affettuosa riverenza i membri del Capitolo Generale Speciale Salesiano, riuniti in Roma per l'aggiornamento delle loro Costituzioni e desiderosi, prima di ripartire per le rispettive sedi, di prestare la testimonianza della loro filiale devozione al Vicario di Cristo.

Vi ringraziamo di cuore, figli carissimi! E' sempre motivo di gioia per noi, ogniqualvolta ci è data la possibilità di incontrarci coi figli di San Giovanni Bosco. L'odierna visita, tuttavia, in una circostanza solenne come questa che ci fa vedere presenti qui davanti a noi i rappresentanti delle settantatré Ispettorie salesiane sparse in ogni parte del mondo, richiama alla nostra mente, più vivo e commovente che mai,

il significato, il ruolo e l'impegno che la vostra grande famiglia religiosa svolge in seno alla Chiesa di Dio. Pensiamo all'immensa fioritura di opere e di attività dovute allo zelo e ai sacrifici talvolta eroici dei vostri confratelli. Pensiamo a tanta gioventù bisognosa che trova nei vostri Istituti una educazione sana e la possibilità d'inserirsi degnamente nella vita civile. Pensiamo al vasto campo delle Missioni, dove il vostro Istituto si è reso così altamente benemerito.

Quanti motivi per ringraziare il Signore e felicitarci con voi! Sia tene benedetti, figli carissimi. La Chiesa di Dio si onora della vostra diffusione, del vostro evangelico esempio, della vostra generosa dedizione apostolica.

Ma è chiaro che la continuità e l'efficienza del vostro lavoro non si conseguono senza una messa a punto coraggiosa: un adattamento serio delle vostre Costituzioni, per dare alla vostra Congregazione quella fi sionomia aperta ed aggiornata che è richiesta dalle istanze di rinno- va- men- to conciliare e dalla necessità dei tempi.

Precisamente questo è il compito a cui da un semestre siete appli- cati. Sappiamo che nelle lunghe e laboriose discussioni del vostro Capi- tolo voi avete già elaborato i canoni del vostro aggiornamento. Sappiamo con quanta ampiezza e competenza avete trattato i diversi problemi; e a noi non resta che raccomandarvi di far tesoro di tanto studio e di da- re volenterosa applicazione alle prescrizioni a cui vi siete impegnati.

Ma l'affetto che portiamo alla vostra Congregazione e l'importanza della sua missione in seno alla Chiesa di Dio ci spingono a manifestarvi alcuni pensieri che la vostra visita sveglia nel nostro spirito. Non si tratta di riflessioni nuove, perchè sono già state trattate nel corso delle vostre riunioni; ma ripetute da noi in questo significativo in- con- tro, potranno dare e voi e ai vostri confratelli il conforto di sape- re che il Papa è in consonanza di spirito con le vostre direttive.

Indubbiamente voi vi siete prefisso - come il Concilio prescrive e come vuole la ragion d'essere di ogni Istituto religioso - di ripensare alle origini, prima di tutto. Questo è il primo rinnovamento: una più sentita esigenza di vivere autenticamente la propria vocazione religiosa in conformità allo spirito spiritivo. L'albero vive delle sue radici. E non vi è dubbio che la vostra più vitale radice sono gli esempi e gli insegnamenti di San Giovanni Bosco. Ogni opportuno adattamento non mai deve dimenticare, o peggio, alterare la fisionomia caratteristica che il vostro Fondatore ha voluto fin dall'inizio imprimere al vostro Istituto. E per ciò: l'educazione della gioventù, la evangelizzazione degli infedeli, l'apostolato catechistico, l'amore al Papa, la devozione alla Vergine Santissima restano i tratti caratteristici della vostra Congregazione. Abbiateli cari, così cari da considerarli come prezioso retag- gio, di cui dovete essere legittimamente fieri, e che vorrete conservare intatto, oggi specialmente che una mentalità eversiva tenta di sottomet- tere al vaglio di una critica corrosiva e di una revisione totale e im- pietosa ogni istituzione, anche la più sacra.

A questo punto, per l'affetto che abbiamo sempre portato alla gioventù ed ora ancor più per la carità paterna e pastorale del nostro apo- stolico ufficio, non possiamo non rallegrarci nel vedere da voi riconfermata la sollecitudine per i giovani, specialmente i più poveri e bisognosi. Nello stesso tempo però sorge spontaneamente la domanda circa l'attualità della tradizione educativa di Don Bosco, vissuto in tempi così diversi dai nostri; se abbia qualche cosa ancora da dire il suo me- todo ai nostri giorni, e se risponda ai bisogni della gioventù di oggi, così precocemente svegliata alla sensibilità, alla coscienza, alla scel-

ta dei valori della vita, e nello stesso tempo così piena di difficili e complessi problemi. A questo dubbio subito risponde un fatto reale, che è la presenza dei vostri oratori, delle vostre scuole, dei vostri istituti professionali, dovunque diffusi ed ancora così vivi e fiorenti. Ciò significa che i principi umani e cristiani sui quali si basa la sapienza educatrice di Don Bosco, portano in sé valori che non invecchiano. Non è difficile scoprirne il segreto, giacché tale incomparabile esempio di umanesimo pedagogico cristiano, come già avemmo occasione di dirvi in un altro memorabile incontro, "affonda le sue radici nel Vangelo, dove vediamo Cristo abbassarsi per innalzare la creatura a Dio, farsi debole coi deboli per elevare l'uomo alla Verità e alla Bontà non con l'autorità estranea di chi impone pesantemente la legge, ma di chi con gravità e mitezza espone la legge di Dio come espressione del suo amore e condizione della nostra salvezza, ed insieme con l'educando alla stessa legge ubbidisce. In altre parole, Don Bosco trovò il suo segreto nella carità, che è come il compendio della sua opera educativa" (Discorso al Pontificio Ateneo Salesiano, ottobre 26 - 1966).

Un'ultima raccomandazione abbiamo da farvi. Di fronte ai rischi dell'eccessivo attivismo all'influsso della secolarizzazione a cui oggi più che mai sono esposte le comunità religiose, fate in maniera che occupino sempre il primo posto nella vostra esistenza la cura della vita interiore, la preghiera, lo spirito di povertà, l'amore al sacrificio di povertà; l'amore al sacrificio e alla Croce. Se il desiderato aggiornamento non conducesse il dinamismo apostolico ad un più intimo contatto con Dio, ma portasse a cedere alla mentalità secolaresca, ad assecondare mode ed atteggiamenti effimeri e mutevoli, a mimetizzarsi col mondo nelle sue forme e senza discernimento, allora sarebbe il caso di riflettere seriamente sulle severe parole del Vangelo: "Se il sale diventa scipito, non vale più a nulla, serve solo per essere buttato via e calpestato dagli uomini" (Mt 5,13). Lo spirito del vostro santo Fondatore, che in vita fu così aperto ai bisogni delle anime giovanili ma sempre così unito con Dio, sembra a noi che oggi vi chieda soprattutto questo particolare impegno; e siamo certi che voi, come sempre, più di sempre, ne asseconderete l'impulso.

Ed ora un augurio e una preghiera. Che Maria Santissima Ausiliatrice, la buona stella di Don Bosco, l'ispiratrice la guida il conforto di ogni sua impresa, irraggi della sua luce la grande famiglia salesiana, rinnovata non solo nelle strutture esteriori, ma ancor più nel suo spirito genuino: Ella vi accresca sempre più, figli carissimi, l'amore per le anime; Ella vi faccia conoscere l'urgenza e la molteplicità dei bisogni della Santa Chiesa; Ella vi guidi sul sentiero di nuove ascensioni spirituali Ella vi introduca un giorno nel possesso di Cristo e della sua gloria, a cui tutta la vostra vita vuole essere fin d'ora consacrata. E su ognuno di voi, sui vostri lavori, sull'intera vostra Congregazione discenda, larga e confortatrice, l'Apostolica Benedizione che in questo momento di gran cuore vi impartiamo".

Ed ecco l'indirizzo del Rettor Maggiore:

"Beatissimo Padre, sei anni fa - prima che il Concilio Vaticano Secondo celebrasse la ultima Sessione - la Santità Vostra si degnava accogliere i membri del Capitolo Generale Salesiano XIX e rivolgere ad essi una preziosa esortazione. Ci è parso, allora, che l'idea centrale fosse il ripetuto invito a "progredire". In questi sei anni - certo non sempre facili - quella parola è stata per noi guida e sprone.

Anche le direttive inviate nell'aprile scorso al nostro Capitolo Generale Speciale, che oggi ho la gioia di presentare a Vostra Santità, e in particolare l'Esortazione Apostolica "Evangelica Testificatio" pervenutaci in un momento quanto mai propizio, e recentemente i documenti sinodali ci hanno illuminato e sorretto nelle nostre fatiche.

Tuttavia nell'animo di tutti i membri dell'Assise Capitolare era vivo il desiderio di un incontro con Vostra Santità, per sentire ancora una parola di luce e di incoraggiamento nel lavoro che stiamo ultimando e in quello non meno impegnativo che ci attende dopo il Capitolo, per confermare al Papa la nostra filiale obbedienza e devozione, per riceverne l'apostolica benedizione.

In nome dei presenti, e dell'intera Congregazione che essi rappresentano, ringrazio Vostra Santità per la benevolenza che ancora una volta ha voluto dimostrare agli umili figli di San Giovanni Bosco.

I nostri lavori, preparati da amplissima e direi appassionata partecipazione di tutti i Salesiani dei vari continenti e nazioni, durano da oltre sei mesi, e solo adesso, con l'elezione dei membri del nuovo Consiglio Superiore, sono entrati nella fase conclusiva. Li abbiamo condotti nel solco degli insegnamenti della Chiesa, del Consiglio e del Magistero Ecclesiastico. Abbiamo avuto la preoccupazione fondamentale di operare, nell'ambito della nostra vita religiosa, quel rinnovamento di cui Vostra Santità offre alla Chiesa il più alto esempio e le vie più sicure e feconde.

Il nostro impegno costante durante tutti i lavori è stato quello della fedeltà a Don Bosco, alla nostra missione, nella consacrazione al Papa.

Innanzi tutto fedeltà a Don Bosco, uomo di Dio e instancabile uomo di azione. Siamo persuasi che il miracolo delle sue opere ha una sola sorgente: la sua fede, vissuta secondo una spiritualità tanto semplice quanto profonda ed efficace; una fede cristocentrica e perciò stesamente eucaristica e filialmente mariana.

La fedeltà al Fondatore ha necessariamente postulato la nostra fedeltà alla missione che Dio gli ha affidato e che noi ereditiamo dal suo zelo: i giovani, specialmente i più poveri, e i ceti popolari. Qui affiorano tutte le implicanze, i problemi e gli impegni del nostro servizio educativo ed apostolico nella Chiesa e nel mondo d'oggi.

E' noto poi a Vostra Santità l'amore di Don Bosco al Papa e alla Chiesa, della quale in tutte le circostanze volle essere obbediente e fedele servitore. I membri del Capitolo Generale Speciale hanno inteso fare propri, in questo nostro tempo, gli atteggiamenti e i sentimenti del Padre e Fondatore.

Ancorata a questi principi la Congregazione potrà osare nuove vie e nuovi strumenti di azione, col coraggio e l'audacia di Don Bosco, per svolgere nel mondo moderno quella azione cristianizzatrice e salvatrice che egli svolse in altro contesto sociale. E questo soprattutto in favore della gioventù, oggi specialmente oggetto di tante speranze, anche se talora miste ad ansie e perplessità.

Non ignoriamo le difficoltà ed angustie che ci attendono lungo il cammino del rinnovamento. Non vogliamo però che ci sorprendano la sfiducia e la stanchezza. Ci dà forza e vigore la coscienza della causa alla quale siamo votati nella vita della Chiesa.

Padre Santo, prima di concludere, permetta che le presenti una duplice filiale offerta che però ha un unico sentimento e significato. Questa mattina abbiamo avuto la gioia di concelebrare nella Basilica di S.

Pietro: tutti noi concelebranti abbiamo voluto applicare il santo sacrificio secondo le Sue intenzioni.

Le presento pure un'offerta per Paesi più bisognosi e situazioni più dolorose che toccano il cuore di Vostra Santità. Essa è frutto dei sacrifici, delle rinunce di tanti salesiani sparsi nel mondo, che vogliono far sentire, come i concelebranti di stamane, tutta la loro filiale adesione alle Sue ansie di Supremo Pastore, di Padre e di Operatore di Pace e di Unità.

Accetti, Padre Santo, questa duplice offerta, come nostro filiale omaggio natalizio.

Ora attendiamo dalla parola di Vostra Santità e dalla Benedizione Apostolica, che vorrà impartirci, la luce e il conforto per la fatica che ci attende.

Questa speciale benedizione chiedo, Beatissimo Padre, sulla mia persona, sentendo in questo momento tutto il peso della rinnovata fiducia del Capitolo Speciale per il governo della Congregazione; la chiedo sul venerando Don Ziggotti, Rettor Maggiore emerito; sui membri del nuovo Consiglio Superiore, che rispettosamente presento e su quelli che, dopo lunghi anni di generoso servizio, lasciano l'incarico; su tutti i Capitoli presenti, e sull'intera Famiglia Salesiana, spiritualmente unita in questo atto di devota adesione al Vicario di Cristo, e desiderosa di attuare il suo rinnovamento nello spirito e sotto gli auspici della Chiesa".

(ANS)

#### I CORSI CITS DI TORINO 1971-72

Torino (Italia) - Il 1° dicembre scorso furono solennemente inaugurati i corsi CITS di Torino 1971-72. Il CITS (Consiglio Italiano per la formazione Tecnico-professionale nel campo della Stampa) è un'emanazione del Centro nazionale Opere Salesiane e svolge già da un triennio corsi sperimentali e di aggiornamento nel campo della stampa.

Quest'anno i corsi CITS sono stati programmati con prospettive più impegnative. Ai corsi specifici: Tecnologia grafica, Compoprogrammazione, Stampa offset è stato premesso un Corso integrativo di italiano e matematica. Per la matematica è previsto lo svolgimento degli argomenti a livello degli Istituti tecnici industriali a indirizzo grafico. I lavoratori che frequenteranno con profitto anche i successivi corsi integrativi di fisica e di chimica, programmati per l'anno seguente a quello inaugurato, potrebbero presentarsi all'esame di ammissione per la frequenza dell'istituenda Facoltà di Arte e Scienza della Stampa del Politecnico di Torino, secondo quanto è previsto dalla proposta di legge della Riforma universitaria.

La manifestazione inaugurale si è chiusa con una lezione audiovisiva sulla Serigrafia predisposta e presentata da Carlo Frassinelli, introduttore della Serigrafia in Italia e presidente dell'Asserit (Associazione serigrafisti italiani).

Precedentemente il dott. Carlo Carmagnola, presidente del Comitato provinciale per l'Istruzione grafica aveva rivolto parole di saluto e di augurio agli scritti ai corsi e aveva letto un indirizzo del prof. G.M. Pugno, Supervisore dei Corsi CITS, che non aveva potuto presenziare alla inaugurazione per motivi di salute.

(ANS)

DA 75 ANNI I SALESIANI A INTRA

Intra (Italia) - L'opera salesiana di Verbania-Intra (Novara) ricorda il suo 75° anno di vita. La data riveste particolare importanza anche per la città, dove la presenza educativa e pastorale dei figli di Don Bosco ha assunto un rilievo sempre maggiore. Nel 1896, il Beato Don Michele Rua firmava il contratto di compera del "Collegio Municipale" di Intra, che diventava il "Collegio San Luigi" con scuole elementari, il convitto e l'oratorio festivo. L'opera, interrotta dalla prima guerra mondiale, andò incrementandosi sempre più sino a raggiungere le proporzioni di una nuova ala per la crescita popolazione scolastica. Nel 1962 fu pure inaugurato il tempio di Maria Ausiliatrice; oggi parrocchia e centro religioso dei nuovi quartieri di Intra. (ANS)

"HO CONOSCIUTO DON BOSCO", RACCONTA MONS. JOSEPH GAMBINO

New Rochelle (U.S.A.) - "Non cerchi nemmeno di diventare prete. Lei è troppo malato. Non ce la farà. "Fyrono queste le parole che il medico disse aggrottando le ciglia al giovane Giuseppe Gambino che al termine dei suoi studi nella scuola di San Giovanni Evangelista a Torino aveva inoltrato la domanda per il sacerdozio. Così racconta oggi monsignor Gambino che vive all'Ospedale San Giuseppe a Southern Pines nel Nord Carolina, in America. Lo racconta con frecciate di allegro umorismo al direttore del Bollettino Salesiano degli Stati Uniti, don Paul Aronica. E mons. Gambino non fa misteri della sua longevità: 92 anni suonati. "Tutti i miei compagni di classe in seminario sono morti. E io che ero il più rovinato di tutti sono ancora in vita". Poi racconta di aver conosciuto Don Bosco. Un suo zio, coadiutore salesiano, lo presentò a Don Bosco. Monsignor Gambino è nato a La Longa a pochi chilometri da Torino nel 1879. "Ricordo ancora il volto soave e affascinante di Don Bosco. Mi fece un bel sorriso, mi mise la mano sulla testa e mi chiese: "Sei un bravo ragazzo?" e poi mi dette la sua benedizione. La sua benedizione mi accompagnò per tutta la vita. Ha illuminato il mio sacerdozio. "Ordinato prete nel 1903 Don Gambino entrò in servizio nella Propaganda Fide e fu incaricato dell'assistenza agli emigrati italiani nella diocesi di Buffalo in New York. Anni durissimi. Miseria, ripulse, scoraggiamenti. Un giorno non ne potè più. Andò dal suo vescovo, mons. Colton, e si sfogò: "Torna fra i tuoi italiani emigrati - gli sussurrò il vescovo - e sopporta. Ci riuscirai".

Il successo arrivò ma molto lentamente. Come Don Bosco, Don Gambino, si mostrò realista, ottimista, fiducioso nella Provvidenza e in Maria Ausiliatrice. Fondò due chiese e due parrocchie: quella di Santa Croce e quella della Madonna di Loreto. Spesse volte rischiò la vita. Gli giunse la minaccia di morte. "Non ho paura - disse un giorno dal pulpito". Potete spararmi anche qui". Aggiunge: "Don Bosco è stato sempre il mio modello. Era, lo ricordo, un uomo coraggioso, un forte lavoratore, un prete comprensivo. Ho sempre cercato di imitarlo". (ANS)

24 RAGAZZE DELLA BRIGADA SOCIAL

Guayaquil (Ecuador) - Una ragazza, Sonia Mora Alvarado, dell'ultimo corso di scuole medie superiori del Collegio Maria Ausiliatrice di Guayaquil, nell'Equatore, ha formulato un resoconto molto breve dell'attività benefica svolta dal suo gruppo associativo. Scrive così: "Siamo un gruppo di ragazze entusiaste - 24 ragazze; formiamo la "Brigada Social". Tutti i sabati andiamo a svolgere la nostra opera di

apostolato catechistico nell'ospedale "Luis Vernaza". Il nostro compito è quello di portare a questi ammalati un messaggio di allegria e di pace, attinto dal S.Vangelo. La Superiora dell'ospedale è assai contenta del nostro lavoro, poichè la Suore sono poche e molti gli ammalati a cui accudire. Con noi collaborano anche tre Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, del Collegio omonimo; esse ci accompagnano nella nostra missione. Abbiamo sperimentato che 'dimenticare noi stesse per darci agli altri è una realtà che ci entusiasma'. Ci sentiamo più buone. Comprendiamo però che è necessario possedere per dare. Per questo ogni venerdì ci raduniamo per studiare e meditare la Parola di Dio e per programmare insieme il messaggio cristiano che al giorno dopo vogliamo comunicare".  
(ANS)

#### MORTO A LISBONA UN ALUNNO DI DON BOSCO

Lisbona (Portogallo) - E' morto a Lisbona il 27 novembre scorso, all'età di 97 anni, il salesiano Don Erminio Rossetti, da Conegliano (Treviso), nella Casa Provinciale dei Salesiani della capitale portoghese, dove viveva dal 1930. Era uno dei pochi superstiti tra quelli che conobbero San Giovanni Bosco: l'aveva visto nel 1887, quando orfano di madre, entrò come alunno nell'Oratorio di Valdocco-Torino.

Le "oficinas de S.Josè" che quest'anno celebrano il loro 75° di fondazione, furono il campo dove per lunghi anni Don Rossetti prodigò la sua attività apostolica come catechista e guida spirituale di molti fedeli. Dopo la sua ordinazione sacerdotale, nel 1899, Don Rossetti visse alcuni anni in Svizzera, poi in Australia (incorporato nella prima spedizione missionaria guidata da Mons.Coppo in quel paese); a Macao (Cina) e a Timor dove fu, rispettivamente, amministratore dell'orfanatrofio dell'Immacolata Concezione e direttore della scuola di arti e mestieri, e della parrocchia di Dili. In Portogallo fu per parecchi anni maestro di novizi. E' stato tumulato nel cimitero "dos prazeres" di questa capitale. Don Rossetti ricordava con commossa nostalgia i brevi incontri del 1887 con Don Bosco già vecchio e affaticato, le parole amevoli che rivolgeva agli alunni nella buona notte; parlava anche della impressione che gli causò la scomparsa di Don Bosco. Mai dimenticò il sorriso che, anche dopo morte, gli affiorava sulle labbra quando lo esposero nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Il contatto con anime elette come Don Michele Rua e il futuro Card. Cagliero ed altri, conquistarono Don Rossetti alla Congregazione Salesiana.  
(ANS)

TREMILA COPIE IN SOLI DIECI GIORNI - L'Ufficio Interispettoriale dei Cooperatori Salesiani di Torino (via Maria Ausiliatrice), ha raccolto in volume tutte le pagine educative del Bollettino Salesiano, in numero di 59, che da anni venivano pubblicate sotto la rubrica EDUCHIAMO COME DON BOSCO, libro di 200 pagine. E' stata fatta una cernita e una divisione degli argomenti. Il libro ha quattro parti: I. Educare non è un problema ma un atto d'amore; II. Al di là delle cose; III. Perchè il mondo non sia una solitudine popolata; IV. La legge del progresso è del lavoro. Come prefazione è stata riportata una pericope ampia del discorso del cardinal Montini, oggi Paolo VI, ai giovani dell'Istituto Salesiano di S.Ambrogio di Milano nella festa di Don Bosco il 31 gennaio 1961: "Don Bosco tirò fuori l'uomo dai suoi ragazzi. Tirò fuori l'uomo come era Gesù: ambivalente, che vuol dire

dalle due faccie, o meglio, dalle due nature. Tirò fuori l'uomo e il cristiano, l'uomo umano e l'uomo divino, l'uomo della terra e l'uomo del cielo, l'uomo completo. E' questo il segreto di Don Bosco ed è quest'arte che l'entusiasmo, e furono i suoi ragazzi che lo resero folle di passione e capace di tutti i sacrifici per quest'opera grande che non ha l'eguale: quella di cavare dai piccoli uomini delle statue perfette e delle creature come Dio le ha concepite: figli della terra e figli del cielo". Gli argomenti disseminati nel libro sono allettivi e quanto mai utili ai genitori e agli educatori. Eccone alcuni titoli: "Capire i ragazzi. Mostrategli che lo amate. Come bisogna parlare ai ragazzi. Come castigare e come perdonare. Rendete ragionevoli i castighi. I ragazzi ci guardano. Educateli alla gioia. Insegnategli ad ascoltare. Educateli a dire il Rosario. Esponeteli all'entusiasmo. Inviateli all'attenzione. Salvateli dalle bande giovanili. Crisi di opposizione; come fare? Educateli a ringraziare. Insegnategli a interessarsi agli altri. Insegnategli a capire gli altri. Allenateli al sacrificio. Educateli a combattere la malinconia. Non impeditegli di giocare. Fatevi ubbidire davanti al televisore. Insegnategli a prendere buone abitudini. Attenzione alle crisi scolastiche. Nove segreti per riuscire a scuola". E altri argomenti ancora. La gamma delle trattazioni è variegata.

Il libro porta in copertina la riproduzione a colori del quadro del pittore Crida: il sogno di Lanzo: San Domenico Savio che appare a Don Bosco, dopo la morte. Le prime tremila copie del libro EDUCHIAMO COME DON BOSCO sono andate esaurite in soli 10 giorni.

Se n'è fatta la ristampa.

Lo stile narrativo è facile, gli argomenti catturano il lettore fin dalle prime pagine. (ANS)

#### APERTO IL CENTENARIO DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI M.AUSILIATRICE

Torino (Italia) - L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato di S. Giovanni Bosco e da S. Maria D. Mazzarello, compie quest'anno il suo primo Centenario: infatti le prime Suore professarono il 5 agosto 1872, dando inizio all'Istituto che oggi è diffuso in tutto il mondo. Don Bosco volle questo Istituto quale "monumento vivente della sua riconoscenza alla Madonna": lo andò preparando mentre erigeva a Torino il monumento di pietra, la basilica di Maria Ausiliatrice, il tempio visto in sogno con la scritta "Qui la mia casa, di qui la mia gloria". Il piccolo drappello delle prime 15 Suore che un secolo fa diedero inizio all'Istituto è diventato oggi una falange di oltre 18.600 religiose di tutte le lingue in ogni continente, con 1450 Case operanti nello spirito di Don Bosco e col programma da Lei tracciato.

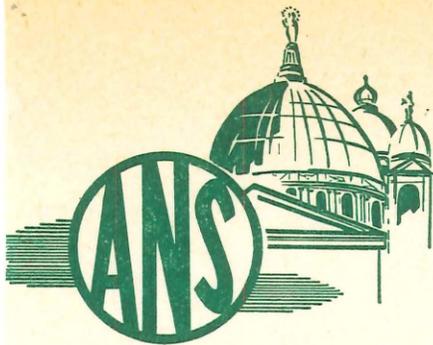
Le celebrazioni dell'Anno centenario si sono aperte il 1° giorno del 1972 nella Basilica di Maria Ausiliatrice, con una solenne funzione religiosa. Erano presenti le Rev. de Superiore Madre Pierina Magnani dell'Ispettorato centrale S. Cuore, e Madre Maria Bongianino dell'Ispettorato Piemontese M.A., le Consigliere ispettoriali, molte Direttrici e numero se Suore. Dopo il canto dei Vespri fu accesa la "fiacca votica del Centenario", benedetta dal Direttore della Casa generalizia Rev.mo D. Angelo Zannantoni. Egli ricordò la loro dignità di "pietre vive" del monumento vivo voluto da D. Bosco, e le invitò ad accendere più intensamente in quest'anno centenario "la fiaccola della divozione mariana". Mentre la basilica risuonava di un canto, la fiaccola veniva portata processionalmente dalle due Ispettrici con un gruppo di Suore davanti alla statua della Madonna. Poi D. Zannantoni rivolse parole di incoraggiamento e di guida alle Figlie di M.A., per conservare vitalmente lo spirito dei santi Fondatori. (ANS)

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE - Servizio FOTO - gennaio 1972

- 1/72 - CONGO -Katanga- Missioni salesiane. "Andate, annunziate le buona Novella. E curate gli infermi". (Luca,X,9)
- 2/7- HONG KONG - Ragazzi cinesi tra il groviglio delle piccole imbarcazioni-case. E' qui che i chierici salesiani vanno a ...pescare la gioventù per invitarla all'oratorio.
- 3/72- TORINO - Il nuovo Consiglio Superiore dei Salesiani. (da sinistra a destra) in alto: D.Williams - D.Henriquez -D.Ter Schure -D.Gottardi - D.Fiora - D.Mélida; in basso: D.Tohill - D.Castillo - D.Scrivo - Rettor Maggiore D.Ricceri - D.Viganò - D.Ranieri - D.Pilla.
- 4/72 - INDIA - Musica e allegria, anch'essi strumenti di conquista delle anime nelle Missioni. ANSFOTO
- 5/72 - THAILANDIA - Vicariato Apostolico di Ratburi - I chierici salesiani, mentre si preparano all'apostolato, fanno scuola di catechismo ai ragazzi.
- 6/72 -BRASILE - Fortaleza - Una parrocchia salesiana che si estende in periferia, affollata di casupole. ANSFOTO

- 11/16 - GIAPPONE - Il missionario D. Leone Liviabella con un giovane catecumeno della nuova parrocchia salesiana di Tokyo. -  
(Boll. ital. dic. 71- pag.12)
- 18/16- ROMA -L'ambasciatore giapponese a Roma, Tokichi Takano, ha consegnato a D. Clodoveo Tassinari la croce di quarta classe dell'ordine del Tesoro sacro. (ANS XII, pag.2)
- 19/16- INDIA-Calcutta- Giovani bramini, exallievi universitari, si fanno lustrascarpe per amore dei profughi pakistani  
(ANS XII, pag.6)
- 20/16- U.S.A.- Elisabeth M.J.- Questi sette sacerdoti salesiani hanno festeggiato il XXV° della Messa concelebrando insieme col Vescovo Morrow che li aveva ordinati.
- 21/16- THAILANDIA -Bangkok - Nella scuola professionale D. Bosco, il padiglione delle arti grafiche.
- 22/16- INDIA -Goa - Ragazzi della scuola "D. Bosco" recitano una commediola in onore dell'Amministratore Apostolico Mons. F. da Pieda deRebello, amico e benefattore dei Salesiani.
- 23/16- BRASILE- Corumbà - La baracca che dieci anni or sono fu affittata dagli exallievi salesiani per fare scuola ai ragazzi delle 'favelas' (ANS XII, pag. 4)
- 24/16 - BRASILE -Corumbà- Don Ernesto Saksida che ha organizzato la "cidade Dom Bosco" tra le 'favelas'. (ANS XII, pag.4)
- 25/16- THAILANDIA - Bangkok - Scuola professionale D. Bosco: l'ambasciatore americano visita il laboratorio di meccanica.
- 26/16- INDIA -Calcutta - Exallievi universitari salesiani fanno i lustrascarpe (qui all'opera, davanti al Grand Hotel) per aiutare i profughi pakistani. (ANS XII, pag.6)
- 27/16- INDIA -Bengala- Ragazzi profughi del Pakistan nella Missione salesiana. - Archivio.
- 28/16- ARCHIVIO- Un ragazzo degli Indi Tucani, nel Brasile Rio Negro.
- 29/16- SPAGNA - Priego - Una moderna statua di Maria Ausiliatrice. ( Boll. italiano, ,dic. 71 -pag.22)
- 30/16- GIAPPONE -Tokyo - La nuova chiesa di S. Giovanni Evangelista, parrocchia salesiana a Mikawashima.  
(Boll. ital. dic. 71, pag. 12)
-

- 31/16-ROMA -Cap.G.S.-Elezioni -L'Assemblea generale applaude il voto di conferma al mandato del Rettor Maggiore.
- 32/16-ROMA -Elezioni al C.G.S.-Compiacimento per l'elezione del nuovo Vicario, Rev.mo D.Gaetano Scrivo.
- 33/16-ROMA- Elezioni al C.G.S. -Gli scrutatori al lavoro per la lettura dei voti:D.Bern.Justen, ispett.S.F.;D. Ildefonso Gli, ispett.Colombia;D.Fr.Gulesic, Jugoslavia.
- 34/16-ROMA- Elezioni al C.G.S.- Applauso per l'elezione del Rev.mo D.Giov.Ter Schure, Consigliere per Europa centrale.
- 35/16-ROMA- Elezioni al C.G.S.- Il rev.mo D.Ruggiero Pilla si congratula col rev.mo D.G.Ter Chure per la conferma.
- 36/16- ROMA- Elezioni al C.G.S.- Si bruciano le schede della votazione dopo lo scrutinio.
- 37/16- ROMA- Elezioni al C.G.S.- Il nuovo Consigliere per la Penisola Iberica, Rev.mo D.Antonio Mérida con Don Segarra.
- 38/16- ROMA- Elezioni al C.G.S.- Nuovi e vecchi Superiori del Consiglio Generale, con D.Ricceri e Don Ziggiotti.
- 39/16-ROMA- Elezioni al C.G.S.- Il rev.mo Rettor Maggiore con D.Gius. Henriquez, venezuelano, per l'America latina.
- 40/16-ROMA - Elezioni al C.G.S.- Il Rettor Maggiore con D. Luifi Fiora, Consigliere per l'Italia e il Medio Oriente.
- 41/16-ROMA- Elezioni al C.G.S.- Il Rettor Maggiore si compiace col Rev.mo D.Ruggiero Pilla, confermato Economo Generale.
- 42/16- ROMA- Elezioni al C.G.S.- Il nuovo Consigliere D.Giorgio Williams, per le Ispettorie di lingua inglese.
- 43/16- ROMA- Elezioni al C.G.S. -Il Rev.mo D.Antonio Mérida, nuovo Consigliere regionale per la Spagna e Portogallo.
- 44/16-ROMA- Elezioni al C.G.S.- Il Rev.mo D.Giuseppe Henriquez, nuovo Consigliere per l'America latina del Pacifico.
- 45/16- ROMA- Elezioni al C.G.S. -Il Rev.mo D.Giovanni Raineri, nuovo Consigliere per la Pastorale degli adulti.
- 46/16-ROMA- Elezioni al C.G.S.- Il rev.mo D.Egidio Viganò, nuovo Consigliere per la Formazione salesiana.
- 47/16-TORINO-Valdocco-La "fiaccola votiva del Centenario" delle Figlie di M.A. Davanti all'immagine venerata della Madonna:M.Pierina Magnani e M.Maria Bongianino(ANS,I,p.9)
- 48/16-CITTA' del VATICANO- Nella sala del Concistoro il Papa
- 49/16 e i Capitolari salesiani, alla fine dell'udienza speciale.
- 50/16- ROMA - Elezioni al C.G.S.- La Concelebrazione dei 200 Capitolari nella Cappella della Cattedra (Basilica di S.Pietro), secondo l'intenzione del S.Padre.(ANS I,p.1)
- 51/16- ROMA - Nella Cappella della Cattedra, della Basilica Vaticana, la Concelebrazione del Rettor Maggiore con 200 Capitolari. (ANS I,pag.9)



# AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

## SOMMARIO DEL N.II del 1972 ( Anno 18°)

ITALIA : La conclusione dei lavori del Capitolo Generale Speciale, p.1 - Via dedicata a D.Bosco, p.2 - 50° di Sacerdozio del Missionario D.Liviabella, p.7 - Centi anni netti per le Figlie di M.Ausiliatrice, p.7

ARGENTINA: Cento anni dopo: un tempio al S.Cuore, p.3

AUSTRALIA: Il club delle 12 stelle, pag.3

BRASILE: Tiriamo le somme nel Mato Grosso, p.3- Le Letture Cattoliche di D.Bosco dopo 80 anni, p.4 - Il più piccolo è...Più grande, p.5

CILE : "Bevono fino a picchiarsi", pag.6

ECUADOR: Rodaggio pastorale in Ecuador, pag.6

COLOMBIA: Sulle grandi alture le cominità cambiano, p.5

LIBANO : Il Ministro degli Esteri d'Italia alla scuola salesiana, pag.6

U.S.A. : Ragazzi bianchi e neri al Centro salesiano, pag.8

=====

### L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

#### ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile  
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese)  
L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:  
Salesiani - ANS - TORINO

.....  
Redazione: Don Carlo D'Ambrogio  
.....

LE CONCLUSIONI DEI LAVORI DEL CAPITOLO SPECIALE SALESIANO

Roma (Italia) - Il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani, aperto il 10 giugno 1971 a Roma, in via della Pisana, nella nuova Casa Generalizia della Congregazione si è concluso nella mattinata del\* 5 gennaio u.s. dopo quasi sette medi di lavoro. Via hanno preso parte 202 "capitolari", che provenivano da 39 nazioni e rappresentavano 76 ispettorie o provincie con circa 20.000 soci. Erano assenti solo i rappresentanti di alcune nazioni di oltrecortina.

Nel corso dei lavori, come già annunciato dalla stampa, tra il 9-11 dicembre scorso, si è proceduto alla elezione dei nuovi membri del Consiglio Superiore.

L'Assemblea di chiusura si è conclusa, stamane, con l'approvazione del nuovo testo delle costituzioni e dei regolamenti, e degli orientamenti operativi emersi dal Capitolo per il rinnovamento della Congregazione. Erano presenti, oltre ai Capitolari, i membri della Famiglia Salesiana con una folta rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Volontarie di Don Bosco, dei Cooperatori Salesiani e degli ex allievi, guidati dal Prof. Aldo Angelini.

Ai gruppi laici della Famiglia Salesiana il Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri ha consegnato i documenti preparati dal Capitolo generale che interessano l'azione dei laici salesiani.

Compito principale del capitolo era quello di studiare il rinnovamento della Congregazione; a poco più di cento anni dalla sua fondazione, secondo i principii e le direttive emanate dal Concilio Vaticano II. Lo sguardo dei capitolari si tenne costantemente rivolto a Don Bosco per mantenersi fedeli alla missione e allo spirito che il Santo Fondatore lasciò ai Salesiani.

Il Papa stesso doveva incoraggiarli su questa via nel corso di una udienza accordata il 20 dicembre scorso al Capitolato stesso: "I principii umani e cristiani, sui quali si basa la sapienza educatrice di Don Bosco, portano in sé valori che non invecchiano", ha detto Paolo VI.

Ma un ritorno puro e semplice al passato non sarebbe veramente efficiente ai fini del rinnovamento postconciliare: bisognava inserire nelle esigenze del tempo il patrimonio educativo ed apostolico di Don Bosco. Per questo il Capitolo Generale, diviso in commissioni e sottocommissioni, ha condotto avanti un'approfondita riflessione sui temi principali proposti allo studio: la missione e lo spirito della Congregazione, la vita religiosa dei Salesiani, la formazione dei Soci, le strutture organizzative, le opere e le attività, le missioni, i Cooperatori e gli Exallievi. Oltre le riunioni delle singole commissioni e sottocommissioni o dei gruppi informali di studio, si sono tenute centoquaranta assemblee generali. Le discussioni sono state facilitate dalla traduzione simultanea nelle varie lingue e le votazioni furono rese spedite dal moderno impianto elettronico di cui era fornita la grande aula delle adunanze.

Il Capitolo Generale lascia un considerevole risultato di lavoro: una ventina di documenti dottrinali e pastorali, un testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti e molti orientamenti operativi per l'azione più immediata dei prossimi anni.

Il mondo e la Chiesa hanno cambiato e il Capitolo dei Salesiani ne ha preso atto, Un certo numero di idee-forza sono scaturite nel corso delle discussioni, ponendo l'accento specialmente sopra la missione propria della Congregazione. Non si può ancora fare un quadro esauriente delle nuove prospettive aperte all'opera di Don Bosco nel prossimo futuro.

Per quanto riguarda la missione si può dire che sono state riaffer-

mate tre priorità: quella prevalente dei giovani, soprattutto poveri, secondo la finalità propria della Congregazione, e poi quella in favore dei ceti popolari, e per le missioni nel senso stretto della parola. In questi settori si esplicano specialmente le attività dei Salesiani, ed il Capitolo si è mostrato particolarmente sensibile alla crisi che in questo momento travaglia la gioventù. I Salesiani hanno confermato al di sopra di ogni altro apostolato, la loro preferenza per i giovani più abbandonati ed emigrati delle categorie sociali alle quali Don Bosco stesso consacrò già la sua vita.

Altra idea-forza: il rinnovamento della vita delle comunità è stato considerato come fondamentale per i salesiani. Essi vivono in gruppi più o meno numerosi e svolgono la loro attività in comune: ora queste comunità religiose devono essere progressivamente rianimate perchè possono corrispondere alle esigenze delle varie situazioni. Così non è pensabile che esse siano ripiegate su se stesse: dovranno quindi essere aperte e inserite nelle forze vive della Chiesa e del mondo. Anche la vita religiosa interna delle comunità dovrà essere rinnovata ed elevata per poter corrispondere agli impegni sempre più urgenti e gravi della missione.

E' stata questa anche la viva raccomandazione di PAOLO VI: "Di fronte ai rischi dell'eccessivo attivismo e all'influsso della secolarizzazione a cui oggi più che mai sono esposte le comunità religiose, fate in maniera che occupino sempre il primo posto nella vostra esistenza la cura della vita interiore, la preghiera, lo spirito di povertà, l'amore al sacrificio e alla Croce".

Le strutture sono state rimaneggiate per assicurare successo al progetto di rinnovamento: è stato realizzato un certo decentramento di potere; tutti i confratelli sono stati chiamati a partecipare in qualche modo alle scelte e alle decisioni più importanti, si è promosso uno sviluppo più sistematico delle riunioni comunitarie e dei capitoli provinciali. Il Capitolo Generale realista e prudente ha anche programmato il ridimensionamento delle attività e delle opere dell'Istituto e nello stesso tempo ha voluto una analisi periodica delle situazioni in cui esse sono impegnate.

I lavori del Capitolo si sono svolti con un ritmo serrato di studio e di discussione e; se pure furono evidenti diversi atteggiamenti di opinione, riflesso di diverse situazioni di provenienza e di vita dei capitolari, si aggiunse tuttavia ad una larga convergenza di idee sulle decisioni definitive: tutte le votazioni infatti hanno raggiunto, e spesso con largo margine la maggioranza qualificata dei due terzi.

E' lecito pensare, anche per questa concordanza di giudizio, che siano stati affermati alcuni tratti ben definiti di un nuovo stile di vita religiosa salesiana e che la Congregazione ritrovi in esso uno strumento per il proprio rinnovamento e per una maggior efficacia della sua missione nel nostro tempo. (ANS)

#### VIA DEDICATA A DON BOSCO

Pescara - (Italia) - Con deliberazione del 29 sett. 1971 la Giunta municipale di Pescara "ha deciso di intitolare una via cittadina a San Giovanni Bosco, fondatore della Congregazione religiosa dei Salesiani, Patrono degli apprendisti e creatore del sistema pedagogico preventivo che tanto ha influito nella educazione dei giovani, positivamente". Nel documento è detto ancora che "tale decisione vuole essere pure un riconoscimento all'opera altamente meritoria svolta dai salesiani nel mondo". La proposta al sindaco di Pescara era venuta dal prof. Angelo Colitti, consigliere regionale degli exallievi Don Bosco di Abruzzo. E' stata pure approvata la denominazione di un'altra via di Pescara all'exallievo salesiano sottotenente Francesco Verrotti, medaglia d'oro al

valor militare, caduto eroicamente in Marmarica nel 1941.

Il Verotti era originario di Abruzzo. (ANS)

#### CENT'ANNI DOPO: UN TEMPIO AL SACRO CUORE

San Justo (Argentina) - Nel 1875 sbarcarono in Argentina i primi Salesiani inviati da Don Bosco. Fra tre anni sarà il centenario di quel grosso avvenimento.

Don Demetrio Tatarén ha lanciato per l'occasione una proposta meravigliosa: "un Tempio dedicato al Sacro Cuore sarà il più bel monumento-ricordo del centenario argentino". Il Tempio - dice don Demetrio in una circolare inviata in tutte le parti del mondo - sarà un centro di lode, di ringraziamento, di espiazione e di propiziazione. Un fuoco ardente di carità universale". Per questo si fa questuante. E secondo le "Nuove norme della Messa" vorrebbe e si augura che il Tempio situato a San Justo nella provincia di Buenos Aires, "sia in verità degno e bello, segno e simbolo della realtà celesti e soprannaturali. Non di solo pane vive l'uomo". (ANS)

#### IL CLUB DELLE 12 STELLE

Oakleigh (Australia) - Un gruppo di cooperatrici Salesiane, due anni fa, prese una solenne decisione: occorreva agganciare con stile salesiano tutte le ragazze dell'Australia. In che modo? Nacque il Club delle Dodici Stelle (12 Star Club), le dodici sfavillanti stelle che splendono nella corona della Madonna Ausiliatrice. Non è un club che tiene riunioni regolari. Opera piuttosto attraverso la posta. Le ragazze che subito si iscrissero al Club delle Dodici Stelle in Australia toccarono la cifra di mille. Sono vincolate da un unico ideale. L'ideale del Club è di vivere la vita cristiana nello spirito di servizio e di amore, offerto e mostrato dalla Madonna verso Dio e verso gli uomini. Ogni ragazza ha una Guida adulta a cui si indirizza per iscritto. I Cooperatori stanno costruendo i ponti di comunicazione e allacciamento di fili. Mandano gli auguri, ciclostilano i loro articoli.

La rivista che ha il titolo di "12 STAR MAGAZINE" viene inviata alle iscritte ogni due mesi. Le ragazze hanno opportunità di incontrarsi. Sono organizzati picnics e assemblee. Nella città di Sydney, per esempio le ragazze convengono ogni quarta domenica del mese per la messa e nel pomeriggio vanno a svagarsi a Engadine. Le ragazze di Melbourne si radunano ogni terza domenica del mese e per il Club si incontrano nel pomeriggio a Oakleigh. Molte Guide adulte del Club sono Cooperatrici Salesiane. Lo scambio epistolare, le lettere, il giro di posta sono l'aspetto più appariscente e più vitale del Club; sul facsimile delle lettere-circolari di San Paolo alle prime comunità cristiane di Asia e di Europa. Il Club ha lo scopo di evangelizzare le giovani e di portarle all'età adulta del Cristo. "Gioia, comprensione e empatia" sono i tre perni dell'azione apostolica tra le ragazze. Un'esperienza che avrà certo uno splendido avvenire. (ANS)

#### TIRIAMO LE SOMME NEL MATO GROSSO

Campo Grande (Brasile) - Da una relazione dei due delegati ispettoriali salesiani delle missioni del Brasile, don Mario Panziera e don Angelo Venturelli, dopo un sopralluogo condotto tra gli indigeni Bororose Xavantes, spigliamo quanto segue: "In tutte le missioni del Mato Grosso abbiamo notato grande attività lavorativa, molte belle realizzazioni e il desiderio da parte dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di procedere avanti nel cammino dell'integrazione sociale e della catechesi degli Bororos e Xavantes. Ci permettiamo però

i seguenti suggerimenti: "Integrazione non significa assimilazione o il voler rendere uguali o simili a noi gli indi. Integrazione significa dare agli indi le opportune condizioni di autosufficienza. Cultura: è uno dei maggiori tesori che ogni popolo possiede: una propria cultura e civiltà, anche se primitiva. In antropologia la cultura comprende tutto ciò che si aggiunge al bagaglio biologico di ogni individuo. L'antropologo Eugene Nida afferma che ogni buon missionario è anche un buon antropologo. E per essere un buon antropologo non è necessario aver frequentato corsi universitari: è sufficiente un equilibrato buon senso e delle idee chiare sul concetto di cultura. Lingua: è una delle manifestazioni più elaborate della cultura. Non va distrutta ma conservata. La conservazione della propria lingua produce come primo effetto nell'indio la gioia di sentirsi indio. In un secondo tempo gli crescerà anche la gioia di sentirsi brasiliano. In questo campo ringraziamo gli splendidi lavori di Pessina, Colbacchini e Albisetti e i più recenti studi sugli idiomi indigeni di Uchoa, Giaccaria e Adalberto. Etnocentrismo: i missionari devono farsi un concetto preciso dell'etnocentrismo, che è la tendenza a inquadrare le culture diverse dalle nostre secondo gli schemi e le strutture mentali della cultura in cui fummo educati noi missionari. Catechesi e Liturgia: è un'azione complessa di apostolato che va studiata e migliorata. Un grazie particolarissimo a tutti indistintamente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice per la cortesia con cui ci accolsero, per il tempo prezioso che ci hanno dedicato durante il nostro soggiorno e per gli esempi di abnegazione e di lavoro umile che ci hanno dato". (ANS)

#### LE "LETTURE CATTOLICHE" DI DON BOSCO IN BRASILE, DOPO 30 ANNI

Rio de Janeiro (Brasile) - Nella biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia di Lorena (Brasile), c'è una fila di volumi rilegati, custoditi con venerazione. Ognuno contiene dodici piccoli fascicoli: poche pagine nessuna illustrazione. Il fascicolo del 1° volume numero uno, porta sul frontespizio la data "gennaio-febbraio 1890". E' intitolato O catholicus no pundo. L'Autore è P. João Bosco, cioè San Giovanni Bosco. Sono le "Lettere Cattoliche" del Brasile, un altro ramo religioso germogliato sul tronco delle opere salesiane di Rio de Janeiro. Ribattezzate Nosso Seculo nel 1962, sono arrivate alla veneranda età di ottant'anni nel 1970. Ora è allo studio una ristrutturazione e un rilancio secondo una formula più corrispondente ai nuovi tempi.

Il primo direttore delle "Leituras Católicas" fu don Pietro Rota italiano, nato a Lu Monferrato. Ma l'anima della pubblicazione, il grande diffusore che smistò i fascicoli in ogni angolo del Brasile fu don Luigi Zanchetta, pure lui italiano. La via che conduce alla Casa Salesiana di Riachuelo porta oggi il suo nome, come omaggio a questo pioniere della stampa cattolica.

L'anno più duro, per le Letture Cattoliche brasiliane, fu il 1923. In aprile, un incendio distrusse la tipografia. Il direttore di Niteroi chiese udienza al Presidente della nazione, Artur Bernardes. Il Presidente gli strinse la mano dicendo: "Sono un abbonato alle Letture Cattoliche che leggo e apprezzo da molto tempo. Lei compri immediatamente le macchine che occorrono per riattivare la tipografia. Voglio io il conto, non con il denaro della nazione, ma con un'offerta personale".

Per quel gesto di magnifica bontà, le Letture Cattoliche ripresero le pubblicazioni. Nei primi trent'anni furono diffusi nel Brasile 6 milioni di volumetti. Un'opera monumentale di cultura popolare, realizzata con mezzi minimi, e con un dispendio di energie che solo Dio può aver valutato.

Ogni anno della Leituras Católicas e di Nosso Seculo, ha una storia di fatiche nascoste e di sofferenze segrete comune ad ogni pubblicazione

che non cerchi di far denaro ma di far del bene.

"Se facessimo una rivista di foot-ball - mi ha confidato don Durante Costa, l'ultimo direttore di Nostro Secolo - faremmo mucchi di denaro. Ma una rivista che parli di Dio all'uomo di oggi, costituisce un problema, esige grandi sforzi. Ma è questa la missione che ci ha lasciato Don Bosco, e a questa missione siamo rimasti fedeli". (ANS)

"IL PIU' PICCOLO.....E' PIU' GRANDE"

Sao Paulo (Brasile) - Il giorno di Natale nella parrocchia lituana di Vila Zelina (in Sao Paulo), recentemente affidata ai Salesiani, si svolse una cerimonia eccezionale: il battesimo di due coniugi, amministratore dal loro figlio. Il battezzante era il giovane seminarista Evaristo Higa, salesiano. Ottenuto il permesso dall'arcivescovo di Sao Paulo, "rigenera in Cristo", secondo il linguaggio Paolino, i suoi vecchi genitori, i giapponesi Pietro Higa (nato nel 1904 a Okinawa, Giappone) e Monica Higa (nata nel 1916 nella stessa località), immigrati nel Brasile e dimoranti nel "bairro" di Via Zelina proprio accanto alla parrocchia.

Prendendo in prestito la terminologia paolina, il figlio ha potuto ripetere ai suoi genitori: "Voi siete figli miei, poichè io vi ho generato in Cristo". (ANS)

SULLE GRANDI ALTURE DELLA BOLIVIA LE COMUNITA' GAMBIANO

Cochobamba (Colombia) - Il sacerdote salesiano don Ottavio Colombara di La Paz in Bolivia, assegnato all'apostolato tra i montanari andini, traccia questa scarna radiografia della situazione fluida del cristianesimo sulle Ande: "Da qualche tempo mi trovo in una zona della provincia di Cochobamba nella Cordigliera del Tunari. Scrivo da una località situata a circa 4.500 metri di altitudine: sole, vento, neve: di notte è il ghiaccio. A Villa Colpa, dove mi trovavo fino a poco tempo fa, mi giunge notizia della morte di Gregorio, un ragazzone indio di 18 anni. Risaliva dalla valle con alcuni litri di alcool per la festa patronale di San Giovanni, che è la sagra del suo paese. Lo trovarono tre giorni dopo, sepolto nella neve, vicino a un riscello ghiacciato. Ogni sera veniva alla scuola serale per imparare il castigliano. Sua madre che è vedova lo piange senza conforto: "Perchè Gregorio, se andato a raggiungere i tuoi quattro fratelli morti?" Suo fratello maggiore Alberto non fa che bere ancora di più: ha 21 anni, è sposato, aveva due bimbi, ma sono tutti e due morti di 'sarampion', cioè morbillo; suona la 'quena' il flauto indio da far girare la testa tra le sue pecore e i lama. La mia gente qui è refrattaria alla civiltà: vi fiuta un pericolo. Gli indi che si sono lasciati civilizzare sono diventati i peggiori e gli aguzzini dei loro cittadini. La mia gente vive felice in simbiosi con la natura, impregnati come sono di misticismo (o superstizione). Ho costruito molte scuole, ma mi occorrerebbero attualmente molti uomini e molte donne specializzati a guidare queste comunità di indi verso una vita migliore, nella loro direzione, senza distruggere la loro cultura. La mortalità infantile è alta: il 60% sono falciate nei primissimi anni. Manca totalmente l'aiuto economico e gli indi sono facile preda di affaristi senza scrupoli. Hanno vivissimo il senso comunitario: bisogna vedere come tutti prendono parte a un lavoro di comune utilità. Per loro è una festa stare insieme, lavorare insieme, masticare la coco insieme, pianificare le imminenti attività.

Bisogna confessarlo: la nostra presenza cristiana e sacerdotale in mezzo a loro finora non è stata sufficientemente esistenziale." (ANS)

NEL CILE: BEVONO FINO A PICCHIARSI

Concepcion (Cile) - In risposta all'appello lanciato dal Rettor Maggiore dei salesiani in favore dell'America Latina, cinque salesiani sacerdoti dell'Ispettorato di Francia, dopo alcuni mesi di preparazione a Cuernavaca in Messico si sono recati a lavorare in Cile: precisamente don Beraud, don Maria, don Donabin, don Cotton e don Pflieger. Loro campo di lavoro: Concepcion, nella zona industriale più forte, con le celebri acciaierie di Huachipato e le miniere di carbone di Lota. Dal diario di don Beraud, spigoliamo questa pagina del loro primo incontro cileno: "Villa Mora, a pochi chilometri da Concepcion: è qui che vivremo ..... Una lunga strada asfaltata corre tra due siepi di case scalciate. Gente poverissima; alcuni sono sull'uscio a guardare. Li salutiamo.....§ Ci guardano stupiti. Passiamo davanti alla chiesa di Villa Mora. Sembra quasi un'officina o una fabbrica. Da pochi anni, gli abitanti del quartiere l'hanno voluta; la diocesi ha fatto uno sforzo ma non ha potuto completarla. Dappertutto le stesse casupole di legno; le porte semiaperte lasciano vedere il pavimento di terra battuta. Eccoci in riva al mare. AA pochi metri dal bagnasciuga un pozzo di miniera fa girare due grande ruote. In questo pomeriggio domenicale, una squadra di minatori è a 5 chilometri sotto il mare che estrae il carbone. Sono le famose miniere di carbone sottomarino di Lota e Coronel. Attorno è un piccolo villaggio di pescatori, miserabili baracche di legno. Il pesce abbondante è messo a sec care su fuli di ferro. Ogni notte partono i pescatori; rientrano al mattino con il loro carico. Due preti francesi vi hanno piantato la loro residenza: Pierer e Henri. A pochi metri un assembramento di 150 persone. Che succede? Due uomini ubbriachi si picchiano. Interveniamo. Due gruppi di giovanotti riconducono a casa loro i due sbronzati. Appena rientriamo in casa uno dei due torna fuori. Si dirige verso di noi e ci chiede di venire da lui. Accettiamo. Sua moglie e sua figlia gli lavano le ferite. Ma lui ci vuol parlare. Ci dice: "Sedetevi. Siete a casa vostra. Noi vogliamo bene ai preti. Tornate a visitarci....." Perchè questi uomini bevono fino a picchiarsi? (ANS)

RODAGGIO PASTORALE IN EQUATORE

Quito (Ecuador) - Il chierico teologo Saverio Catta (che fa parte di un gruppo di studenti teologi salesiani di residenza a Quito, alle Obras Sociales Santo Domingo Savio) racconta le sue prime esperienze di missione tra gli indi. "Il vescovo di Latacunga mi chiese di prendere la responsabilità diretta di un settore nella zona missionaria che i Salesiani hanno aperto nella Cordigliera delle Ande. Il settore è situato a un'altitudine oscillante tra i 3.200 metri " i 4.000. La popolazione è di indi poverissimi: circa 35.000 abitanti. Psicologicamente si mostrano diffidenti di tutto ciò che è forestiero. Mi hanno subito chiamato 'curita' e anche 'gringuito'. Il mio lavoro è di catechismo e di promozione umana.

Il momento forte è soprattutto alla domenica. Il nostro piccolo gruppo di studenti teologi a Quito si sta rodando sia per la vita comunitaria, sia per le diverse forme di apostolato. Siamo ancora in fase di transizione". (ANS)

IL MINISTRO DEGLI ESTERI D'ITALIA ALLA SCUOLA SALESIANA

Beirut (Libano) - L'On. Aldo Moro, ministro degli Esteri d'Italia, in visita ufficiale nel Libano, il 4 dic. scorso fece una visita anche alla scuola salesiana di Beirut e inaugurò il nuovo complesso che permette di accrescere il numero degli alunni, suddivisi in tre sezioni: italiana, delle elementari al liceo scientifica, libanese e an-

gloamericana. Alla cerimonia erano presenti S.E. l'Ambasciatore d'Italia al Libano, Conte Giangiacomo di Thiene, il Vescovo Latino, Mons. Eustachio Smith, Mons. Ignazio Maroun, Segretario Generale per le Scuole Cattoliche, comunità religiose e un gran numero di famiglie di allievi.

I Salesiani, giunti a Beirut nel 1952, succedettero ai Domenicani nella direzione della "Scuola Italiana Maschile" affidata loro dall'A.N.M.I. Gli alunni erano nella maggior parte italiani, di famiglie dislocate nelle varie regioni del Medio Oriente. Ma al nucleo primitivo italo-libanese, per impulso del Vicario Apostolico Mons. Smith, si aggiunse una sezione per i figli delle famiglie cattoliche americane, con ordinamento e programma proprio. Con l'andar del tempo la sezione libanese ricevette maggior sviluppo, e anche la scuola italiana, in mancanza d'un liceo femminile italiano, divenne scuola mista. La scuola è ora veramente "ecumenica", perchè accoglie ragazzi d'ogni religione, ed è "internazionale": gli allievi appartengono infatti a 34 nazioni. I 150 allievi del 1952, nell'anno scolastico 1971-72 sono divenuti 650. Pertanto i locali, troppo ristretti per l'aumentato numero degli alunni, richiesero un adeguato ampliamento. I Salesiani, con molto coraggio e un atto di fede nella Provvidenza, si accinsero all'opera. La meta da raggiungere per completare il complesso sono ancora: una chiesa capace, da dedicare a S. Domenico Savio, e una palestra-teatro per le attività scolastiche e artistico-sportive. (ANS)

#### 50.º DI SACERDOZIO DEL MISSIONARIO DON LIVIABELLA

Macerata (Italia) - Organizzata dall'Ufficio missionario diocesano di Macerata, nella basilica della Madonna della Misericordia, celebrata una funzione religiosa per festeggiare il 50.º anniversario della prima messa di padre Leone Liviabella, missionario in Giappone.

Nato a Corridonia da una famiglia di musicisti (il padre Oreste fu per lunghi anni maestro di cappella nel Duomo di Macerata). Leone Liviabella nel 1896, entrò giovanissimo nella Congregazione salesiana. L'8 dicembre 1921 fu ordinato sacerdote dall'allora vescovo mons. Pasi e il giorno seguente celebrò la sua prima messa nella basilica della Misericordia. Fu poi assistente all'Unione operaia cattolica di Macerata e dell'Oratorio salesiano di Tolentino, fino al 1925, quando chiese e ottenne di partire per il Giappone con la prima spedizione missionaria salesiana, e chi può dire tutto il bene che padre Leone ha profuso nella terra del Sol Levante, divenuta quasi la sua seconda patria? Le conversioni, i battesimi, la formazione del clero indigeno, gli asili costruiti, le scuole, gli ospizi, gli orfanotrofi, i laboratori stanno a dimostrare la fervida attività apostolica di P. Leone che è conosciuto e apprezzato in gran parte del Giappone. Ha anche costruito varie chiese, come quella di Beppù nel 1953 e l'altra di Tokio, inaugurata di recente. Approfittando anche del suo talento musicale, ha dato vari concerti in molte parti del Giappone, richiamando così l'attenzione sui problemi religiosi.

Il P. Leone, pur con i suoi 75 anni compiuti, è ancora giovane, pieno di fervore di iniziative apostoliche. (ANS)

#### CENT'ANNI NETTI PER LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Torino (Italia) - Le Figlie di Maria Ausiliatrice, in occasione del centenario di fondazione del loro Istituto (1872-1972) hanno pubblicato un numero unico: 32 pagine, quattro colori, formato rivista. Vi si possono spigolare le seguenti notizie: Cent'anni fanno storia anche se sono soltanto una piccolissima frazione di secoli innumerevoli. Per le Figlie di Maria Ausiliatrice cent'anni vogliono dire 36.500 giorni di grazia, 876.000 ore di vita. Una storia che ha per testata Maria Ausiliatrice; una storia di cent'anni nata da un sogno di Don Bosco:

a Torino in piazza Vittorio di fronte alle colline; una storia che inizia con una figura molto semplice: Maria Domenica Mazzarello, nata a Mornese il 9 maggio 1837, morta a Nizza Monferrato il 14 maggio 1881, santificata il 24 giugno 1951. Oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 18.600 (più 5.040 già in cielo) in 1.450 case sparse in tutto il mondo".

Il Santo Padre Paolo VI inviava parole "d'incoraggiamento per un sempre fervido impegno di perfezione evangelica, riconoscenti per l'opera svolta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice con generosa abnegazione al servizio della Chiesa". Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri in una lettera di prefazione al numero unico notava: "La Chiesa dispone di un metro infallibile per valutare la vitalità di un Istituto religioso: la santità. Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice durante questo secolo la santità si può dire che è stata di casa, sempre nello stile proprio di salesiana semplicità fatta di gioia e di operosità". Una panoramica nei cinque continenti fa vedere il prodigioso sviluppo dell'opera. Affiancata alle Suore lavorano le exallieve. E anche qui non c'è che da scremare il meglio. Alcuni esempi. Una frase della dottoressa Maria Teresa Usbek a Riobamba (Ecuador) è significativa: "La gioia più grande di tutta la settimana è quando posso aprire il mio fiammante ambulatorio per la gente povera". L'exallieva Virginia Torres de Kelly, sindaco di S. Juan del Sur (Nicaragua), intervistata dice: "Ho accettato la mia carica di sindaco come mezzo di apostolato: ho così una possibilità più ampia di far conoscere Maria Ausiliatrice e il Regno di Dio". (ANS)

#### RAGAZZI BIANCHI E NERI AL CENTRO SALESIANO

Tampa (U.S.A.) - Una semplice notizia, un breve "flash", pubblicato sull'ANS (Agenzia Notizie Salesiane) bastò a scatenare l'interessamento. Era stato annunciato: "Più di mille ragazzi al Centro Salesiano di Columbus" negli Stati Uniti. Cosa avveniva a Columbus nell'Ohio? chiesero i lettori. La domanda venne girata direttamente al direttore dell'Opera, don Manni. Rispose subito inviando foto articoli ecc. e aggiungendo una scheletrica notizia biografica; "Inizio dell'Opera 1° gennaio 1970. Attuale numero di giovani iscritti e frequentanti: 1.500". Allegava ritagli di giornali e un servizio fotografico di 17 foto giganti. Ce n'era per invogliare il più refrattario il restio dei lettori.

Mi limito a spigolare da tutto quel ricco materiale di documentazione. Ecco i lineamenti confessionali dei ragazzi che battono le aule e le sale da gioco del grandioso edificio a cinque piani del Centro Salesiano. Da un'inchiesta risulta che i cattolici sono il 32 per cento, i battisti il 24 per cento, i ragazzi di nessuna religione il 22,8%, i pentecostali il 10,7%, i protestanti di varie denominazioni il 2,3%, i metodisti il 6,2% i luterani il 0,96% e gli episcopaliani il 0,91. Una piccola ONU di religioni, senz'altro.

Preistoria dell'edificio a 5 piani: costruito nel 1925 era servito come palazzo direzionale dei Cavalieri di Colombo. Nell'ottobre del 1961 venne acquistato dalla diocesi e funzionò come Centro sociale, culturale e sportivo per cattolici di ogni età. Vi si avvicendarono gli uffici di vari organizzazioni cattoliche, come il Servizio Sociale, le Associazioni Giovanili, la Confraternita della Dottrina Cristiana, la Vita di Famiglia Donne e Uomini Cattolici, le Missioni, la San Vincenzo le Scuole Parrocchiali. Poi nell'estate del 1970 irrupero i Salesiani e vi portarono una ventata di aria giovanile e frotte di ragazzi bianchi e neri.

Estate 1970 - Progetto "Restauro": C'erano due mesi di vacanza e sulla carta un progetto di proporzioni colossali. Si trattava di allestire e attrezzare un locale rimasto vuoto da anni e privo di tutto, e di renderlo abitabile e confortevole per una trentina di studenti teologi. L'ora zero di inizio delle attività salesiane sarebbe scoccata per il 15 settembre. Da luglio a settembre ci si sarebbe riusciti? All'inizio di luglio

arrivò come un ciclo e l'ispettore salesiano don Giovanni Malloy e con otto giovanotti dell'aspirantato di Goshen, New York, immediatamente mise in moto l'ingranaggio. Mancava tutto: intonaco, vernici, mobili, tappeti, tendine, ecc. L'edificio è di cinque piani, con un seminterrato completo. Fino al terzo piano tutto era già stato fatto. Vi aveva provveduto la diocesi di Columbus. Al quarto e al quinto piano, era ancora tutto vergine. E si trattava dei due piani destinati alla comunità salesiana e agli studenti di teologia e di università. Quarto piano: refettorio, cucina, biblioteca, cappella, sala di ricreazione. Occorreva buttare giù le pareti delle camerette per ricavare locali più ampi. Capomastro e regista dei lavori: Gerald Warner, economo e direttore dell'oratorio. Quinto piano: più di cinquanta camerette da rifornire di tutto. Per le tubature d'acqua arrivò dalla California Daniel Kramer, un chierico tirocinante, specialista in idraulico. Per gli impianti elettrici, arrivò da Boston il chierico Thomas Lennon, perito tecnico. Per i lavori di falegnameria, arrivarono tre confratelli salesiani dalla Luisiana, dalla Florida, e da Boston.

Direttore: don Manni: Inizia il suo impegno direzionale attrezzando la cappella con banchi ottenuti dalla parrocchia viciniora. Un suo fratello viene a trovarlo da Tampa per trascorrere con lui due settimane di ferie: si rimbocca le maniche. Altro che ferie: due settimane di lavoro duro, dalla mattina presto fino a sera inoltrata.

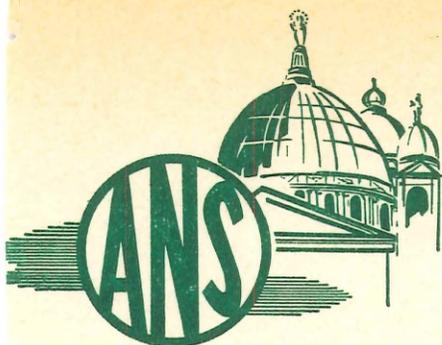
Gerald Warner: manager del Salesian Boys'Club: E' un salesiano coadiutore. Trentanovenne, veterano e reduce della guerra di Corea. Entrò in noviziato nel 1956, già diplomato in Economia e Commercio al Morehead College di Minnesota. Diploma di Pedagogia al Boston College. Dopo un tirocinio di insegnamento a Los Angeles, Boston e New York, è attualmente in forza al Columbus Club.

Che cos'è il Salesian Boys'Club: E' un club autonomo affiliato ai Boys' Clubs di America. Aperto ai ragazzi dai 7 ai 18 anni, offre un valido programma di sport, divertimenti, di educazione civica e di formazione del proprio carattere. I locali del Club contano una piscina coperta, una palestra, un bowling, sale da gioco multiple, locali di studio, laboratori per radio amatori e dilettanti e bar e sale da pranzo. Non ci sono aiuti governativi. Il Club vive della beneficenza e dell'appoggio dei molti simpatizzanti della città di Columbus. Il Club è indipendente in fatto di politica, non confessionale in fatto di religione, in pura perdita e di sola beneficenza in fatto di finanze. Il suo fulcro maggiore è la motivazione spirituale; Don Bosco direbbe: la salvezza delle anime giovanili. (ANS)

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE + Servizio FOTO - Febbraio 1972

- 7/72 - INDIA - Nelle Missioni del Nagaland - Come in molte altre regioni dell'India la povertà vi domina.  
ANSFOTO
- 8/72 - INDIA - Assam - Il missionario salesiano fa scuola all'aperto, in mancanza di aule.  
ANSFOTO
- 9/72 - THAILANDIA - Surat-Thani - Il governatore della provincia insieme con Mons. Carretto, salesiano, inaugura il ponte "Maria Ausiliatrice". Dietro è il capo dei bonzi e altre autorità.  
ANSFOTO
- 10/72 - Rep. Zaire (una volta CONGO) - Il sorriso schietto di un allievo della Scuola salesiana li LUBUMBASHI.
- 11/72 - INDIA - Calcutta - Il Console d'Italia decora il coadiutore salesiano Santi Mantarro con la Croce di cavaliere. Ha 81 anni. In 43 anni di missione è stato musicista, falegname, muratore e... architetto: ha costruito cappelle, chiese, scuole, l'ospedale e la cattedrale di Shillong.  
ANSFOTO
- 12/72 - Rep. DOMINICANA - Jarabacoa - La parrocchia salesiana è formata di otto povere borgate (poblados). Qui uno dei capi responsabili di comunità registra le schede dei beneficiari del poblado "Paso Bajido".  
ANSFOTO

- 52/16 - ABISSINIA - Adigrat - Il nuovo Vescovo salesiano, Mons. Sebhatlaab Worku. (vedi ANS XII '71, pag.1)
- 53/16- ABISSINIA- Adigrat -Un momento della consacrazione di Mons. S. Worku, salesiano, compiuta dal Metropolita di Addis Abeba, presenti tutti i Vescovi dell'Impero.
- 54/16- POLONIA - Il salesiano D. Giuseppe Kowalski, vittima dell'odio anticristiano nel campo di concentramento di Oswiecim-Auschwitz. (Boll. ital. Febr. 1972, pag. 10)
- 55/16 - THAILANDIA - Surat-Thani - Il Governatore della provincia con Mons. Carretto inaugurano il ponte "Maria Ausiliatrice". Dietro il capo dei bonzi e altre autorità. - (Boll. ital. genn. 1972, pag. 28)
- 56/16 - Archivio - Rep. dello ZAIRE- (ex-Congo)-Ragazzo.
- 57/16 - Archivio - INDIA - Assam - Giovanetta Momba del Nefa.
- 58/16 - MOZAMBICO- E' domenica e i bimbi delle Exallieve salesiane di Macomia sono sempre i più puliti e ben vestiti. (Boll. ital. febr. 1972, pag. 26)
- 59/16- Rep. DOMINICANA - Jarabacoa - Ragazze al lavoro nel Centro di confezioni e cucito, assistite dalle Figlie di M.A. - (Boll. ital. genn. 1972, pag. 16)
- 60/16 - BRASILE - Rio de Janeiro - Al vertice della "favela" Jacarenzinho svetta la Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. (Boll. Ital. genn. 16)
- 61/16 - Rep. DOMINICANA - Jarabacca - Parrocchia salesiana. Nel dispensario un medico all'opera. (Boll. It. Genn. 16)
- 62/16 - Rep. DOMINICANA - Jarabacoa - Parrocchia salesiana - Uno dei capi responsabili di comunità registra le schede dei beneficiati. (Boll. Ital. genn. 72, pag. 16)
- 63/16 - Rep. DOMINICANA - Jarabacoa - I membri del Comitato locale di un "poblado" aiutano il loro Capo a distribuire gli alimenti. (Boll. Ital. genn. 1972, pag. 16)
- 64/16 - Rep. DOMINICANA - Jarabacoa - Parrocchia salesiana - Un gruppo di bambini in attesa della colazione calda. (Boll. Ital. genn. 72, pag. 16)
- 65/16 - INDIA - Calcutta - Il console d'Italia decora il salesiano Coad. Santo Mantarro con la Croce di cavaliere. (Boll. ital. Genn. 72, art. pa. 14)
- 66/16- ARGENTINA - San Justo - Onorato con un monumento il salesiano D. Antonio Garbini, amico e padre dei bisognosi. (ANS XII 71, pag. 2)
- 67/16- INDIA - Shillong - Il seminario minore, una delle opere architettoniche del Coad. Santi Mantarro. (Boll. ital. Genn. 72 artic. p. 14)
-



# AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL N° III del 1972 (Anno 18°)

ITALIA :60 anni di gloria per una Scuola grafica, pag.1 - Un Salesiano tra i Cunsultori della Congr.per la Fede,p.1 - "La scaletta",sesta edizione in TV,p.2 - Una selezione di fioretti di D.Bosco,p.3 - Capitolo generale di Suore salesiane, p.5 - "Uomini veri" studio di un missionario,p.6 - Incontrarsi con don Bosco attraverso la lettura,p.8 -

ARGENTINA:Gli Ebrei sudamericani al Card.Silva Podriguez, pag.6

BRASILE : I Salesiani per la promozione dei lebbrosi , pag. 2

IRLANDA :Un trio salesiano primo premio al festival della musica, p.6 -

MACAU : Quarant'anni in Cina: una vita tutta per gli altri, pag.4 -

MESSICO : Centomila Mixes,dalla preistoria al Cristianesimo, pag.7 -

SPAGNA : Credo e non credo dei giovani, pag.8 -

STATI UNITI: Le Salesiane di D.Bosco in USA,pag.4

THAILANDIA: Sette ambasciatori al 25° della Scuola Don Bosco, pag.3 -

"Selva, patria del mio cuore" (Sr.Maria Troncatti) pag.9

Bibliografia salesiana ,pag.9

oooooooo

.....  
Redazione:Don Carlo De Ambrogio  
.....

## L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese) L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

SESSANT'ANNI DI GLORIA PER UNA SCUOLA GRAFICA

Bologna (Italia) - Una folla enorme gremiva domenica 30 gennaio scorso la chiesa metropolitana di Bologna, dove la celebrazione di San Giovanni Bosco assunse una solennità particolare perchè vi si commemorava il 60° della Scuola Grafica Salesiana, sorta del 1911 (i Salesiani sono a Bologna dal 1896); Autorità cittadine circondavano il cardinale arcivescovo Poma, che officiava con quattro superiori salesiani. All'offertorio, gli allievi presentarono al Cardinale i doni "fabbricati" dai laboratori tecnici salesiani, "frutto del loro lavoro": un lampadario in ferro battuto, una cartella con lavori grafici fra cui due lito di Giorgio Lenzi, una enciclopedia della Bibbia, una medaglia d'argento dell'incisore Viola e altre offerte. Al termine del rito le autorità religiose e civili si portarono all'Istituto Salesiano: saluto del direttore don Felice Rizzini; premiazione di due tecnici del lavoro per i lunghi anni di servizio ininterrotto; visita alla mostra del settore meccanico e grafico.

Quest'ultimo settore esibiva nei suoi stands il meglio della produzione editoriale della L.D.C. e della SEI (due editrici salesiane). Nel settore meccanico venivano presentati i lavori delle varie specializzazioni.

La Scuola Grafica Salesiana di Bologna è nata, si potrebbe dire, all'indomani del Primo Congresso Internazionale Salesiano di Bologna nel 1895.

Nelle deliberazioni del Congresso erano state votate e approvate all'unanimità due mozioni sulla Stampa popolare e sulla Stampa scolastica, che concludevano con l'augurio che "l'azione Salesiana anche nell'ambito della stampa continuasse e accrescesse la sua prodigiosa espansione".

Rifacendosi alla Rerum Novarum, l'Enciclica Sociale di Leone XIII, i Cooperatori Salesiani si impegnavano "a collegarsi a tutti gli uomini di cuore per ottenere, dove fosse possibile, disposizioni legislative che moderassero le esigenze delle grandi industrie, conciliando i soli veri interessi legittimi di queste con l'obbligo che hanno di rispettare i sacri diritti e doveri della maternità, della giusta mercede, della libertà di associazione, del miglioramento delle case operaie, della fede e morale cristiana, del riposo festivo".

Don Bosco aveva fondato nel 1853 in Torino la prima Scuola Grafica Salesiana. Quella di Bologna ne fu "una gemmazione" nel 1911.(ANS).

UN SALESIANO TRA I CONSULTORI DELLA CONGREGAZIONE DELLA FEDE

Città del Vaticano (Italia) - Tre Gesuiti e un Salesiano sono stati annoverati recentemente dal S.Padre (13 febbraio 1972) tra i Consultori della Congregazione per la Dottrina della Fede. Sono i Padri Stanislao Lyonnet, Maurizio Flick e Luigi Ligier, gesuiti, e P. Antonio Maria Javierre, salesiano.

Don Javierre ha 51 anni ed è il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma. E' nato a Sietamo (Spagna - Huesca) il 22 febbraio 1921; ha professato nella Società Salesiana nel 1940 e fu ordinato sacerdote a Salamanca il 24 aprile 1949. Don Javierre fu professore di Teologia Fondamentale al PAS del 1951, e Decano della facoltà di Teologia dal 1959 al 1968. Ha preso parte ai principali Congressi e Convegni internazionali relativi ai problemi ecumenici e di carattere teologico. Nel gennaio 1970 fu Visitatore Apostolico, inviato dalla Congregazione per la Educazione Cattolica, presso la Pontificia Uni-

versità di Salamanca. Don Javierre ha una decina di pubblicazioni di argomenti biblico-teologico-religiosi. (ANS)

LA SCALETTA: SESTA EDIZIONE, IN TV, SPETTACOLO "SUPER".

Padova (Italia) - Sabato 29 gennaio scorso sul primo canale, alle ore 17,45 per la Tv dei ragazzi ebbe luogo la sesta edizione de LA SCALETTA. La nuova formula della manifestazione è stata curata dal Centro Giovanile Salesiano di Padova e ha fatto spumeggiare uno spettacolo gioioso, miscelato di musica, sport, pittura e folclore. E' stata una panoramica delle possibilità giovanili dell'intelligenza, del cuore, dell'inventiva, della socialità e, soprattutto, del lavoro d'équipe: in effetti partecipavano al programma soltanto "gruppi": cori, complessi musicali, squadre sportive e clubs di ragazzi - pittori provenienti da tutta Italia. Dei ragazzi salesiani facevano spicco i "Canarini" del Canaletto di La Spezia, la Banda Musicale di ragazzi "Autorara" dell'Istituto Salesiano di Trento, il Gruppo Judo della Polisportiva Giovanile Salesiana di Andria (Bari). A esecuzione ultimata venne messo in circolazione un disco 33 giri con la registrazione originale completa della trasmissione e l'Album Editoriale (ANS).

I SALESIANI PER LA PROMOZIONE DEI LEBBROSI

Porto Velho (Brasile) - Riportiamo dalla "Voce di Rio Madeira" (quotidiano di Porto Velho): "Chi visita oggi la colonia di lebbrosi "Aben-Athar" non trova termini di paragone con quella che fu un tempo non molto lontano. L'incertezza, il dubbio, la convinzione del martirio e di una sofferenza sempre maggiore che angosciano gli ammalati, dopo l'arrivo di P.Josè Sardo, salesiano, si sono cambiati in desiderio di vivere, e vivere rendendosi utili agli altri. La semplicità, il coraggio, la tenacia, il desiderio di essere utili ai propri simili, ha operato veri miracoli in mezzo agli abitanti della Colonia, aprendoli alla confidenza, alla fede illimitata nella valorizzazione umana introdotta per mezzo del lavoro.

Recentemente con la presenza del Sig.Governatore Marques Henriques e della sua degna consorte sig.ra Laura Henriques, che dedicano speciali attenzioni alla Colonia Aben-Athar, dei dottori Rachid Iandv, Dilson Fernandes e di vari altri amici e collaboratori, fu inaugurato l'edificio della "Prefettura" locale, una specie di autogoverno. In questa occasione il prefetto nominato, sig.Agostino Fernandes, lebbroso, pronunciò un commovente discorso, facendo rilevare la soddisfazione sua e quella dei suo fratelli lebbrosi per il grande privilegio di tante illustri presenze. "La nostra festa oggi, egli disse, è di un fatto assai significativo. E' la realizzazione di uno dei tanti progetti del nostro Padre Josè. La casa che oggi viene inaugurata è l'antico parlatorio, palcoscenico delle nostre afflizioni e delle nostre umiliazioni più vergognose. Era diviso da una parete di vetro alla quale l'ammalato non poteva neppure appoggiare le mani, perchè era proibito! Era considerato da tutti noi come il vergognoso muro di Berlino. Oggi questa casa ci appartiene e possiamo percorrerla in tutte le sue parti: saloni, cantina, uffici; tutto libero! Siamo diventati persone umane. Adesso non siamo più numeri: siamo delle persone! Per l'instancabile sforzo di P.Josè incominciamo a cogliere i migliori frutti. Le persone che aiutano questa Comunità, stanno accorgendosi, via via, di quel che egli fa nei nostri riguardi, e vanno divenendo sempre più no-

stri amici". La inaugurazione dei detti locali della "Prefettura" non è il punto di arrivo delle attività di questi lebbrosi, ma solo una tappa. Infatti si sta già ricostruendo un piccolo locale che da 16 anni andava in rovina. Nella Colonia funziona ancora un Centro sociale con biblioteca, sala di lettura, corsi di taglio e cucito, corso di alfabetizzazione ecc. tutto amministrato dalle Sorelle Catechistiche Francescane. Insomma i lebbrosi stanno costruendosi una nuova vita, sotto l'occhio vigile di P.Sardo; gli stessi ammalati, infatti, si improntano carpentieri, costruttori, elettricisti, pittori, agricoltori, infermieri. Essi contagiati dallo stesso entusiasmo e dal medesimo spirito di iniziativa del loro organizzatore, si rendono graditi a Dio e utili alla Comunità. Lungi dall'esser creduti morti sono invece in cammino; battono la strada della loro vita rivolti a nuove speranze, rendendo grazie al Signore che ha inviato loro un fedele e generoso amico: il Padre José Sardo". (ANS)

#### SETTE AMBASCIATORI AL 25° DI FONDAZIONE DEL "DON BOSCO"

Bangkok (Thailandia) - La Scuola Professionale di Bangkok, in Thailandia, ha voluto festeggiare il suo venticinquesimo di fondazione, sotto il segno della gioia di timbro schiettamente salesiano. Nel pomeriggio di venerdì 4 febbraio ci fu la finalissima della coppa Don Bosco, in palio per la migliore squadra di pallacanestro; e alla sera la "cena di famiglia" per tutti i ragazzi, interni ed esterni, 300 in tutto: era il dono di alcune signore benefattrici. Il sabato 5 febbraio, giornata del ricevimento ufficiale e della commemorazione celebrativa: erano presenti, da parte del governo thailandese, il sig. Pote Sarasin e inoltre una élite di personalità: il Delegato Apostolico, gli Ambasciatori di Germania, Italia, Olanda, Portogallo, Filippine, i sostituti dell'ambasciatore di Stati Uniti, Australia, Belgio e Cina e del ministro dell'Istruzione thailandese.

Domenica 6 febbraio: concelebrazione eucaristica presieduta dal Delegato Apostolico: amministrazione della Cresima secondo il nuovo rito a 16 giovani, sette dei quali avevano ricevuto il battesimo durante l'anno scolastico. Nel pomeriggio ripresa dell'allegria sportiva: incontri di pallacanestro e di calcio. Per il 25° del "D. Bosco" è stata pure allestita una "mostra professionale", che doveva illustrare l'aspetto didattico del metodo di insegnamento salesiano, e presentare in sintesi il curriculum e la capacità dell'allievo al termine del corso di formazione professionale. La mostra fu allestita al centro delle officine, per cui i visitatori potevano passare ai laboratori in piena attività, e rendersi conto così che la mostra era davvero una rassegna di capolavori frutto non tanto di esercizi didattici, ma soprattutto di lavori veri, usufruibili, ossia commerciabili. La mostra fu visitata da autorità, da scolaresche e da tecnici che poterono ammirare l'organizzazione della mostra e il livello tecnico della Scuola salesiana. (ANS).

#### UNA SELEZIONE DI EPISODI SALESIANI: I FIORETTI DI DON BOSCO

Torino (Italia) Il salesiano Don Michele Molineris ha lanciato, fresco di stampa, il primo volume di una collana di documentazione-narrativa: "La vita di Don Bosco in fatti". Il volume porta il titolo FIORETTI DI DON BOSCO. E' un album allettivo di 368 episodi, editi e inediti, che hanno protagonista Don Bosco o i suoi più diretti collaboratori; esalano ancora la freschezza e la fragranza dei

fioretti francescani, ma con un timbro più giovanile. Diciassette fioretti sono raccolti sotto il titolo di "Preparazione" e vanno dalla nascita di Don Bosco alla sua ordinazione sacerdotale (1815-1840). Cento sessanta fioretti ruotano come altrettanti elettrobi attorno al nucleo del suo sacerdozio.

Centoundici fioretti fanno parte dei suoi carismi di fondatore della Società Salesiana. Ottanta fioretti sono raccolti dai suoi numerosi viaggi come pellegrino. A questo primo volume di Fioretti seguirà un secondo volume sui "Carismi di Don Bosco"; poi un terzo volume sui "Miracoli di Don Bosco"; un quarto volume sugli "Incontri di Don Bosco"; un quinto volume raccoglierà tutti gli "Inediti di Don Bosco" (e qui ci aspettiamo delle grosse sorprese). Un volume finale, a chiusura della serie, parlerà dei Bosco di Chieri, una specie di storia minore della famiglia di Don Bosco. Nella prefazione, datata il 31 gennaio 1972, don Molineris a conclusione riporta le parole ammirative di una donna di Lu Monferrato (Alessandria) molto vecchia, che vide Don Bosco in mezzo ai suoi kirichini durante la passeggiata autunnale del 1861 e che fu udita esclamare: "Ora se dovessi morire, morirei contenta perchè ho veduto Don Bosco".

L'Editrice del libro è l'Istituto Salesiano "Bernardi Semeria" del Colle Don Bosco-Castelnuovo (Asti). (ANS)

#### QUARANT'ANNI IN CINA: UNA VITA TUTTA PER GLI ALTRI

Macau - La rivista mensile per la gioventù di Spagna dal titolo "Juventud Misionera", porta nel numero di gennaio un'intervista con un anziano coadiutore salesiano, Giacomo Iriarte, vissuto per 40 anni in Cina. Nato in Navarra, lasciò la Spagna nel 1931; tre anni in Italia e poi a Shanfai: là ci rimase 17 anni. Durante l'occupazione giapponese fu smistato a Hong Kong, ma poi rientrò a Shanghai fino al 1949, quando le truppe di Mao occuparono l'immensa metropoli. Nel 1952 espulsione da parte del regime comunista e trasferimento a Macao. "Che lingue lei parla?" gli chiede l'intervistatore Jesus Pablos Mendez. Risposta: "Inglese, italiano, portoghese, dialetto di Shanghai ed dialetto di Canton. E naturalmente lo spagnolo, claro!". Altra domanda: "Come giudica il popolo cinese?" Risposta: "Intelligente. Molto intelligente. E' un popolo lavoratore. E' frugale: si accontenta di molto poco per mangiare e per abitare. E si adatta facilmente a ogni clima e a ogni lavoro". "E' un popolo religioso?". "Sì, molto religioso. Ha un culto profondo per gli antenati e i suoi morti. In primavera c'è un'intera giornata dedicata ai defunti. Anche adesso, pur sotto i comunisti, gli abitanti di Macao possono varcare la frontiera di bambù in tale occasione, allo scopo di andare a onorare i propri morti. Collegato a questo culto vige un'usanza: ogni persona prima di morire si procura la propria cassa da morte e se la tiene in casa anche più anni. Ma è un popolo anche molto indecifrabile per noi europei. Non si sa mai cosa pensa.

L'uso di stringersi nel saluto le mani vicendevolmente comincia ora a diffondersi. "Giacomo Iriarte ha tre sorelle, due monache di clausura in Spagna e una terza figlia della Carità. Non ha fratelli. (ANS)

#### LE SALESIANE DI DON BOSCO (F.M.A.) IN USA

North Haledon (U.S.A.) - Sullo scorcio del XVIII secolo l'esigenza di "una educazione cattolica della gioventù" fu sentita in termini di urgente problema. Il Vescovo John Carroll rivolgeva nel 1792 un appello ai laureati della giovane Università Gesuita di Georgetown, quali futuri insegnanti delle scuole annesse alle par-

rocchie. L'appello fu accolto. Sacerdoti e Religiosi venuti successivamente dall'Europa per l'assistenza ai connazionali emigrati, si associarono a questa nascente attività che produsse presto un fiorire delle scuole annesse alle parrocchie. Il sistema scolastico parrocchiale venne a trovarsi in fase di promettente evoluzione, perchè la religione veniva esclusa dalle materie d'insegnamento nelle scuole pubbliche, ma chi sovvenziona le scuole cattoliche?". L'enorme spesa che esse comportano costituisce un aggravio per i cattolici, in quanto le diocesi e le parrocchie le devono sostenere con gestione propria. A livello parrocchiale, mediante tasse scolastiche o altre iniziative adeguate alle possibilità della comunità locale; a livello diocesano, un apposito "Centro" è responsabile delle direttive didattiche, del calendario scolastico e della gradualità degli stipendi al personale insegnante; sul piano nazionale, i centri diocesani fanno capo alla NCEA (National Catholic Educational Association), la quale prende parte attiva al movimento educativo americano e mondiale.

In questa vasta organizzazione un complesso di 14 scuole materne, 22 elementari, 21 scuole medie, 1 scuola superiore e un "Junior College", costituisce l'apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che da oltre 60 anni si adoperano alla formazione della gioventù.

Infatti l'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice iniziato nel 1908 con le prime quattro Suore giunte a Paterson, si svolge oggi su larga scala per la dedizione e lo zelo di 275 Suore, in 30 Case. Dalla iniziale attività scolastica, che tuttora costituisce il campo base di lavoro la partecipazione a una aperta "pastorale d'insieme" esige la loro presenza in molteplici settori: catechismi settimanali agli alunni delle scuole statali; raduni festivi per preparare alla ricezione dei Sacramenti i bambini che non frequentano la scuola cattolica; catechesi quaresimali giornaliera per i suddetti bambini; catechesi serale per adulti; doposcuola, per gli alunni, i cui genitori tornano tardi dal lavoro; oratori, chiamati in USA con i più svariati appellativi; assistenza degli emigrati Portoricani e dei rifugiati Cubani.

A sessantaquattro anni dalla prima fondazione, l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice risulta moltiplicata dalla cooperazione delle migliaia di exallieve ed exallievi. Essi portano dovunque, col fermento della vita cristiana impegnata, la devozione a Maria Ausiliatrice.

(ANS)

#### CAPITOLO GENERALE DI SUORE SALESIANE

Tivoli (Italia-Roma) - Presso la Casa madre della Congregazione delle Suore Salesiane Oblate del S. Cuore, a Tivoli, si è svolto il Capitolo generale, iniziato il 22 agosto dello scorso anno.

A conclusione dei lavori, dopo la Messa votiva dello Spirito Santo, sotto la presidenza di Mons. Jacovelli, le suore capitolari che rappresentavano le consorelle operanti nelle 78 Case dell'Istituto, hanno proceduto all'elezione del nuovo Consiglio Generale, il quale è risultato così composto: Superiora Generale: Suor Bice Giuseppina Carini, rieletta all'unanimità; Vicaria Generale: Suor Maria Giuseppina Errigo; Consigliere: Suor Lina Teresa Geraci, Suor Pia Maria Badulati, Suor Rosetta Giuseppina Marullo.

Il canto del Te Deum e l'augurio di Mons. Jacovelli hanno suggellato i lavori del Capitolo, svoltisi in un clima di fraterna concordia.

Le Suore Salesiane Oblate del S. Cuore furono fondate dal Vescovo salesiano Mons. Giuseppe Cognata nel dic. 1933, e la prima Casa fu aperta a Pellaro S. Giovanni (Reggio Cal.). Nel 1951 l'Istituto trasferì a Tivoli (Roma) la Casa Generalizia e il noviziato.

(ANS)

UN TRIO SALESIANO PRIMO PREMIO AL FESTIVAL DELLA MUSICA IN IRLANDA

Dublino (Irlanda) - Tre dicembre ultimo scorso a Dublin: un trio di studenti-chierici salesiani si presentano per una "Canzonissima" nella Great Hall, l'Auditorium di Dublino. Sono James McGarry, fisarmonicista nativo di Motherwell nella Scozia; Hugh Boyle, cantante nativo di Ballymena nell'Irlanda del Nord; Daniel Mageean, suonatore di chitarra, nativo di Bolton in Inghilterra.

Il pubblico di selezionati era di oltre seicento spettatori; la giuria di quindici esperti intenditori. In palio erano due canzoni: una di tipo "commerciale" e l'altra tipo "originale". Il Trio salesiano vinse in bellezza la gara nella canzone "commerciale", eseguendo "Butterfly" (Farfalla) un canto armonioso, ritmato, che strappò gli applausi più fragorosi al gran pubblico. (ANS)

GLI EBREI SUDAMERICANI AL CARDINAL SILVA HENRIQUEZ

BUENOS AYRES (Argentina) - Un "premio per i diritti dell'uomo" è stato assegnato dagli ebrei latino-americani al Cardinale Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile. Il riconoscimento è stato attribuito al porporato salesiano al termine di un congresso al quale hanno preso parte esponenti delle comunità israelite di Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Paraguay, Uruguay, e Venezuela. Nella motivazione che accompagna il premio, si plaude all'opera del cardinale Silva Henriquez in favore dell'intesa fra gli uomini e dell'incontro tra cristiani ed ebrei nello spirito di Giovanni XXIII (ANS).

"UOMINI VERI" STUDIO DI UN MISSIONARIO SALESIANO

Torino (Italia) - Per le edizioni della S.E.I.-Torino nella collana "Conoscenza storica" è uscito il volume "AUWE UPTABI" (Uomini veri) di Bartolomeo Giaccaria e Adalberto Heide, uno studio sugli Indi Xavantes. Gli studi di antropologia culturale hanno avuto in questi anni un grande impulso: il panorama si amplia ulteriormente con la pubblicazione di questa nuova opera su una delle tribù più sconosciute del Mato Grosso: gli Xavantes. Essa è frutto di una indagine durata più di dieci anni, condotta da un'équipe di giovani studiosi guidati da Bartolomeo Giaccaria e Adalberto Heide. Attraverso osservazioni dirette e registrazioni, censimenti e raffronti è stato raccolto un ricco materiale di estremo interesse. Ne è nata un'opera in cui sono studiati e messi in evidenza tutti gli aspetti fondamentali della civiltà xavante: i costumi, le tradizioni, i miti, i valori umani. Gli Xavantes sono una popolazione indigena del Brasile centrale (Mato Grosso), appartenente alla famiglia linguistica Gè. Stanzianti un tempo tra i fiumi Tocantis e Araguaia, vivono oggi sulla sinistra di quest'ultimo, nel bacino del Rio das Mortes. L'opera di Giaccaria-Heide offre anzi tutto un'ampia sintesi panoramica della storia di questo popolo documentandone le vicissitudini, le lotte e il suo isolamento, e inoltre una vasta e rara documentazione, sia per i testi sia per le illustrazioni, e permette di guardare con occhio libero da pregiudizi a uomini rimasti fermi alle soglie della storia, ma non per questo privi di una loro autenticità: "uomini veri" appunto come vengono definiti esemplarmente dal titolo del libro.

Gli autori: Bartolomeo Giaccaria, nato a Chiusa Pesio nel 1932, è Missionario salesiano e vive da più di quindici anni a contatto con gli Xavantes nelle missioni di San Marcos e Sangrodro. Di quest'ultima è attualmente direttore. Adalberto Heide è nato a Ratibor nel 1934: fin dal suo arrivo in Brasile si è occupato degli Indios nelle missioni salesiane. (ANS)

IMPEGNO SOCIALE CATTOLICO IN THAILANDIA

BANPONG (Thailandia) - Scrive il missionario D. Giovanni Ulliana: "Da poco più di un anno la parrocchia S. Giuseppe di Banpong si è impegnata in un'opera sociale che fa certamente onore alla Chiesa. Tutto ebbe inizio dal gesto generoso di pochi cattolici di Banpong che offrirono una larga estensione di terreno alla parrocchia, perchè iniziasse una nuova cristianità aiutando diverse famiglie provenienti da centri sovrappopolati. (Si era già fatto tale esperimento in altra diocesi della Thailandia e con buoni risultati). Il parroco aiutato dal consiglio parrocchiale, studiò il modo di sviluppare tale località interessando al problema anche le autorità civili che prestarono volentieri la loro collaborazione. Si fece così un programma da realizzarsi nello spazio di tre anni.

Primo anno: migliorare la strada principale che porta colà (30 Km.) e tagliarne altre minori: dissodare il terreno incolto e distribuirlo ai contadini a prezzo minimo e con facilità di pagamento: provvedere a scavare diversi pozzi di acqua; assistere i contadini nella vendita dei prodotti iniziando una cooperativa; aprire una scuola elementare da affidarsi a personale insegnante provveduto dal Governo.

Secondo anno: continuare l'opera di disboscamento iniziata e distribuire il terreno ad altre famiglie con le stesse facilitazioni; rendere efficiente un centro commerciale; provvedere l'energia elettrica l'acqua per le irrigazioni e un centro di assistenza sanitaria e sicurezza civile.

Terzo anno: dissodare l'altra metà del terreno e distribuirlo ad altre famiglie, portando così il numero delle famiglie trasferitesi a 100; dare forma sicura e stabile a quanto precedentemente fatto.

A poco più di un anno dall'inizio dell'opera si può essere soddisfatti di quanto è già stato realizzato con l'aiuto del Governo, enti vari e persone generose: funziona già una scuola elementare aperta il 6 giugno 1971, in occasione del XXV anniversario dell'incoronazione del Re, presenti le autorità civili della provincia. Sono in costruzione nuove strade che portano sul luogo e un ponte che attraversa il fiume. Già 20 famiglie cattoliche vi si sono trasferite e stanno iniziando lavori di coltura di vari prodotti. Altre famiglie attendono di trasferirsi prossimamente. Sono pure in corso lavori di scavo di un pozzo.

Per poter portare avanti i lavori al completo, l'opera abbisogna di: un trattore per l'opera di disboscamento, due jeeps a servizio dei contadini, un camion per il trasporto dei prodotti, un magazzino per conservare gli attrezzi di lavoro, una chiesetta per il servizio religioso domenica e, un capitale di giro per la compera dei prodotti primi e per lo scavo di altri pozzi che si renderanno necessari per l'ampiezza del terreno. Tutte queste spese per un totale approssimativo di 32.000 dollari.

Queste opere sono sostenute dalla carità e generosità dei nostri benefattori".

(ANS)

CENTOMILA MIXES: DALLA PREISTORIA AL CRISTIANESIMO

Caxaca (Messico) - Nella zona montagnosa del Caxaca, uno degli Stati del Messico, vivono i MIXES. Gente ermeticamente chiusa e fortemente isolata. Vivono su circa 6.000 chilometri quadrati: oscillano fra gli ottanta e i centomila abitanti. Le comunicazioni, anche tra capanna e capanna, sono affidate a dei minuscoli sentieri, che sembrano quasi tracciati con la matita. Nei periodi di pioggia i fiumi straripano e alluvionano tutto. Il clima è caldo nelle valli a 1.300 metri; freddo oltre i 1.800 e temperato nella fascia intermedia. I Mixes

hanno poca storia e molte leggende. Forse discendono dagli Incas; dal Perù emigrarono nel 1321 e sbarcarono nel Messico sempre alla ricerca dello "Zempoakteplam", che è l'abitazione e il palazzo di venti divinità. Gli Aztechi, gli Zapotечи e gli Spagnoli non riuscirono a farli curvare di un solo pollice la nuca: indomabili. Nel 1531 i Domenicani li evangelizzarono ma poi furono costretti ad abbandonarli. E i Mixes tornarono al loro paganesimo arricchito questa volta da reliquie cristiane. Nel 1964 la Santa Sede affidò ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice questi indi emarginati dalla civiltà.

La loro carta di identità è molto semplice: la singola comunità si fonda sulla proprietà della terra che appartiene a tutti; ma chi lavora il podere e ne ricava i frutti ne diventa il temporaneo padrone. I monti, i boschi, i pascoli sono di dominio collettivo e tutti ne possono portar via le legna e l'erba. Coltivano anche tabacco e caffè, oltre alla canna da zucchero e agli alberi da frutta. Ma i loro prodotti sono monopolio degli Zapotечи che glieli scotennano. Amano molto la musica e hanno ricchezza di strumenti musicali. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno messo in cantiere un Piano di promozione umana, sociale, e cristiana: dispensari medici, centri di catechesi e di alfabetizzazione, laboratori, oratori e internati; soprattutto scuole. La maggiore difficoltà è la lingua; solo il 20 per cento parla un rozzo spagnolo; gli altri usano il loro linguaggio nativo che varia da paese a paese. L'evangelizzazione incontra l'ostacolo della superstizione. Alcuni villaggi sono arroccati a 3.000 metri di latitudine. La vita dura ha cicatrizzato molte cose e li ha resi disponibili al messaggio del Vangelo(ANS).

#### "INCONTRARSI CON DON BOSCO" ATTRAVERSO LA LETTURA

Roma (Italia) - Da alcuni mesi i Cooperatori Salesiani d'Italia, a margine dello studio del tema "Conoscere Don Bosco", che essi stessi si sono scelti, hanno organizzato una vasta e capillare diffusione della biografia del Santo e di altre pubblicazioni sul suo spirito e sul suo metodo, in ogni angolo della penisola. L'accoglienza è stata lusinghiera e continua tuttora. Ed ecco il convincente linguaggio della statistica: VITA DI DON BOSCO dell'Aufroy, vendute copie 25.000; DON BOSCO UNO CHE MI SAPIsce, copie 12.000; DON BOSCO CON DIO (Ceria), copie 200; IL SANTO DEL LAVORO copie 2.000; CONOSCIAMO DON BOSCO (1° e 2° volume), copie 3.000; IL SISTEMA PREVENTIVO (Braido), copie 1.000; EDUCHIAMO COME DON BOSCO (De Ambrogio) copie 12.000; "E' VALIDO ED ATTUALE IL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO?"; copie 3.000. Anche questo è un segno dei tempi e dimostra l'attualità della missione salesiana e l'amore dei cooperatori per il loro fondatore. (ANS)

#### CREDO E NON CREDO NEI GIOVANI

Barcellona (Spagna) - Sulla rivista salesiana TIBIDABO del gennaio 1972 c'è un trafiletto che è una professione di fede nei giovani. Dice semplicemente così: "Credo nei giovani quando li vedo sfilare in colonna sotto il sole cocente a proclamare, senza timore, il diritto che hanno i popoli sottosviluppati alla giustizia. Credo nei giovani quando li incontro nelle strade, non soltanto nella Giornata Missionaria, a chiedere l'elemosina per l'evangelizzazione del mondo non cristiano. Credo nei giovani quando, durante i mesi estivi, raccolgono stracci e carta per aiutare i missionari ad aprire una scuola in paesi dove l'analfabetismo tocca altissime percentuali.

Credo nei giovani quando li vedo riuniti attorno all'altare o raccolti in preghiera in una chiesa, facendo meditazione sul Vangelo o pregando perchè il padrone della messe mandi operai alla sua mietitura. Credo nei giovani quando li vedo puntare lo sguardo oltre il perimetro della loro parrocchia a considerare le tristi condizioni spirituali e materiali di tanti popoli geograficamente lontani, non ancora raggiunti dal messaggio liberatore di Cristo. Credo nei giovani quando non restano indifferenti davanti alle sofferenze del mondo. Non credo nei giovani quando si entusiasmano per i grandi ideali, ma non hanno la forza di consacrarsi totalmente al servizio dei bisognosi. Non credo nei giovani quando condannano l'egoismo dei loro padri e dei loro amici, quando criticano e contestano duramente la società del benessere, ma vivono legati alle medesime passioni da loro condannate. Non credo nei giovani splendidi progandisti di aiuti al Terzo Mondo che però indossano camicie multicolori dal costo altissimo.

Credo davvero nei giovani che non hanno paura di guardare in faccia le loro responsabilità di fronte al mondo non cristiano e hanno il coraggio di abbandonare una vita comoda per donarsi agli altri". (ANS)

#### "SELVA, PATRIA DEL MIO CUORE"

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel centenario, ha lanciato un libro, documento-biografia, su una delle più splendide figure di suore: suor Maria Troncatti, missionaria tra i Kivarus.

Il libro è stato redatto, con agile stile di reportage e serietà di informazione, da suor Maria Domenica Grassaino: lo si legge d'un fiato. I capitoli si succedono come fotogrammi, con titolature allettive: "Innaffiare un palo secco - La laguna delle lacrime - Sotto l'ala dello Spirito - Misericordia proveniente - I cavalli dell'Apocalisse - Dio posò il suo arco sulle nubi". Trecento ottanta pagine, ariose, pulite: un bagno di grazia spirituale. Vale la pena di leggerlo.

Presso Casa Generalizia - Via Ateneo Salesiana 81 - 00139 ROMA.

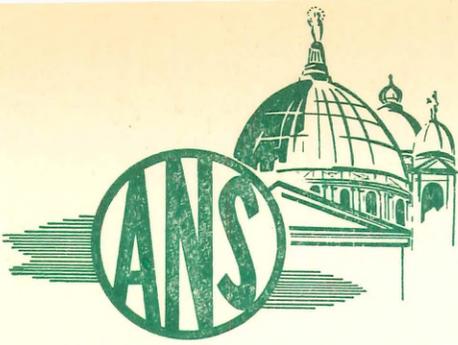
oooooooo

#### EDIZIONI SALESIANE

- Linee di rinnovamento: i Salesiani di Don Bosco oggi  
L.D.C. -pag.160 - L.1.000
- Il servizio salesiano ai giovani -  
L.D.C. pag.240 - L.1.600
- La vita di preghiera del religioso salesiano  
L.D.C. pag.224 - L.1.200
- La missione del Salesiani nella Chiesa  
L.D.C. pag. 216 - L.1.200
- Il carisma permanente di Don Bosco  
L.D.C. pag. 216 L.1.100
- Don Bosco e i Salesiani  
L.D.C. pag. 428 L.2.000
- Don Bosco e la vita spirituale  
L.D.C. pag. 320 L.1.500
- EDUCHIAMO COME DON BOSCO di C.De Ambrogio - pag.200 - L.500
- E' ancora valido e attuale il sistema educativo di Don Bosco?  
pag.28 - L.150

presso Ufficio Nazionale Cooperatori  
Viale dei Salesiani, 00175-ROMA

=====



# AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10100 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL N° IV del 1972 (Anno 18°)

ITALIA : Nuovo Vescovo salesiano, pag. 1 - Consigliere per l'America Latina, pag. 1 - Cinque milioni e mezzo per quattro corsi agricoli, pag. 1 - Perché calano le vocazioni?, pag. 2 - Uno studio sul Card. Svampa, p. 6 - Un'opera per i giovani, p. 6 - Il Centro Educativo ricreativo "Laura Vicuña", p. 7 - Il Card. Raul Silva nel decennale della sua porpora, pag. 9

BELGIO : Per i giovani rifugiati di oltre cortina, p. 5

BRASILE : Fiaccolata di 2.000 ragazzi, pag. 1. Dieci anni di Raio Caiari, pag. 2.

ECUADOR : La tenda del popolo di Dio, pag. 3

HONG KONG : Nelle carceri cinesi, pag. 5

INDIA : Duecento vacche sacre sì, migliaia di lebbrosi e vecchi no, pag. 4 - Sono venuta qui a Madras ad aiutare, pag. 4

SPAGNA : Premio del miglior stampatore, pag. 5

ARTICOLO : La contestazione giovanile nel ricordo di Don Bosco, p. 8 - 9.

oooooooooooo

## L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

### ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile  
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10- foto al mese) L. 7.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

.....  
Redazione : Don Carlo De Ambrogio  
.....

NUOVO VESCOVO SALESIANO

Città del Vaticano - Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa titolare vescovile di Belcastro il Rev.mo Don José Gottardi, del Consiglio Superiore dei Salesiani, deputandolo in pari tempo Ausiliare di Sua Ecc.za Mons. Enrico Lorenzo Cabrera Urdangarin, Vescovo di Mercedes (Uruguay). Così l'Osservatore Romano in "Provvisa di Chiesa" il 9 marzo scorso.

Sua Eccellenza Mons. Gottardi era stato eletto Consigliere regionale per l'America Latina nell'ultimo Capitolo Generale speciale dei Salesiani, il 10 dicembre 1971. Egli ha 49 anni. E' nato infatti a Faida di Piné (Trento-Italia) il 21 settembre 1923. Professò nella Società Salesiana il 29 gennaio 1941 e fu ordinato sacerdote a Rosario (Argentina) il 29 ottobre 1950. Mons. Gottardi ebbe incarichi di fiducia come direttore prima, e poi come Ispettore (provinciale) nella Bolivia (1965) e nell'Uruguay dal 1969. (ANS).

CONSIGLIERE PER L'AMERICA LATINA

Torino (Italia) - Nel Consiglio Superiore dei Salesiani il Rettor Maggiore ha nominato (21 marzo 1972) Consigliere Regionale per l'America Latina il Rev.mo Don Giovanni Edmondo Vecchi, dell'Ispettorato di Bahia Blanca. Egli succede al Rev.mo D. José Gottardi che, eletto al Consiglio Superiore Salesiano solo tre mesi fa durante il Capitolo Generale Speciale, recentemente è stato nominato Vescovo in Uruguay.

Il nuovo membro del Consiglio Superiore dei Salesiani, Don Vecchi, ha 41 anni, ed è quindi in esso il più giovane consigliere. Egli è nato a Viedma (Argentina) il 23 giugno 1931. Dopo gli studi fatti nel Collegio Salesiano della città natale; professò nella Società Salesiana il 28 gennaio 1948 a Fortin Mercedes, e fu ordinato sacerdote a Torino il 1° luglio 1958. In Argentina negli anni 1965-71 fu Direttore della Casa di Viedma. (Ans).

FIACCOLATA DI 2.000 RAGAZZI NELLA CITADE DOM BOSCO

Corumbà (Brasile) - Si è celebrato a Corumbà il decimo anniversario di fondazione della "Citade Dom Bosco". La Citade è l'opera salesiana sorta alla periferia di Corumbà, tra i baraccati della favela. Duemila ragazzi, dopo il concerto della banda dell'esercito, e dopo una sfilata festosa nei quartieri poveri, hanno acceso le fiaccole e tra un'immensa fiaccolata si sono recati alla baracca affidata dieci anni fa come servizio di amore agli ex allievi: è la poverissima culla della Citade. Nel silenzio di tutti gli ascoltatori, don Ernesto Saksida ha rievocato la nascita e il rapido sviluppo dei tre padiglioni in cemento dove oggi sono ospitati, nutriti, educati 2.300 ragazzi. Sin dall'inizio la scuola "Dom Bosco" non ebbe come scopo di alfabetizzare i ragazzi che non avevano mai frequentato un'aula scolastica; ebbe anche lo scopo di insegnargli a "fare comunità", a "vivere insieme", a "aiutarsi a vicenda". (ANS).

CINQUE MILIONI E MEZZO PER QUATTRO CORSI AGRICOLI

Taranto (Italia) - Con decreto del ministro del Lavoro di Italia, Donat Cattin, sono stati organizzati a Taranto quattro corsi agricoli per la formazione professionale dei lavoratori. I quattro corsi vengono a costare in tutto cinque milioni e mezzo. Tre dei quattro corsi sono gestiti dal CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiani) (ANS).

"PERCHE' CALANO LE VOCAZIONI?"

Roma (Italia) - Il teologo-bibliasta-giornalista francese René Laurentin ha pubblicato una sua intervista sul problema delle vocazioni giovanili fatta con una serie di domande, rivolte al salesiano don Segneri, direttore del Centro di pastorale giovanile : la curva delle vocazioni si abbassa, quella delle partenze si va innalzando. Si ha però un rinnovamento delle vocazioni, un nuovo mescollo di carte nel gioco di Dio. "Le vocazioni oggi - dice don Segneri - iniziano e si svolgono in modo diverso". "In che senso?" obietta Laurentin. Risposta : "Prima erano le mamme che avevano la vocazione; oggi sono i figli che l'hanno, spesso contro i loro genitori. E' un fatto interessante". Don Segneri afferma : "Il 20% delle parrocchie italiane ha gruppi d'orientamento vocazionale". "Può precisarmi questo?" domanda Laurentin. Risposta di don Segneri : "Da una parte vi sono gruppi di famiglia : 7 o 8 famiglie, che per esempio si riuniscono insieme per discutere il problema della vocazione. Dall'altra vi sono gruppi a livello di giovani dai 18 anni in su. Uno dei centri più interessanti è quello che si è costituito a Salerno attorno ai padri francescani. Tra gruppi di giovani si svolgono incontri, corsi, attività caritative, tutta un'esperienza di servizio consacrato. Tali gruppi si collocano nell'ambiente parrocchiale". E a proposito del seminario, don Segneri si esprime così : Il seminario non è l'unica istituzione che formi delle vocazioni. Ma è il fulcro della pastorale vocazionale, il centro animatore. Esso può accogliere ancora i ragazzi. Ma può essere anche un luogo di incontro per esercizi spirituali, per giornate di orientamento, per corsi e colloqui. Contiene i servizi pedagogici. Diventa il centro regionale. Noi desideriamo che esso rimanga in ogni regione per animare le esperienze-pilota che dappertutto si sono iniziate nella linea conciliare. Anche per le vocazioni adulte sono necessari almeno due anni in un seminario maggiore". I due interlocutori hanno sottolineato parecchie cose, anche se dette quasi di sfuggita. Per esempio : oggi la vocazione è intesa come dono fatto alla comunità; la vocazione viene da Dio e la famiglia deve dare uno spirito di fede, una maturità umana dove la vocazione possa nascere se Dio lo vorrà; il nuovo tipo di prete che sta sorgendo è più sensibile socialmente, è più attento alle realtà umane, ha una maggiore capacità di dialogo. (ANS).

DIECI ANNI DI RADIO CAIARI' : LE ONDE DELL'AMORE NELL'INFERNO VERDE

Porto Velho (Brasile) - Radio Caiarà a Porto Velho, nello stato di Rondônia in Brasile, conta dieci anni esatti di vita. Sorgeva infatti il 21 febbraio 1962 con un piccolo capitale iniziale, sproporzionato ai sogni : 4.000 dollari per la compera delle indispensabili apparecchiature. Il personale stipendiato, addetto all'emittente, è composto di 24 persone. All'inizio Radio Caiarà possedeva un trasmettitore da campo di 60 watt. Nel 1968 la RAI TV italiana cedeva gratuitamente in dono il trasmettitore di 5 kw che operava a Torino sul terzo programma italiano. Le spese di trasporto risultarono enormi : per fortuna se le accollò un benefattore italiano. Tre anni dopo, il 22 luglio 1971, il trasmettitore veniva montato e collaudato. Ci fu però bisogno di un secondo gruppo elettrogeno di 50 kw, elevando così a 114 kw il potenziale energetico autonomo di Radio Caiarà. La sistemazione tecnica di questo impianto fu opera del capo-

elettrotecnici dell'Istituto Salesiano Agnelli di Torino e di un suo ex allievo. Radio Caiarì smentisce le informazioni e le voci che dicono come nell'immensa foresta amazzonica è possibile ascoltare soltanto radio emittenti straniere come Radio Mosca, Cuba, BBC : Radio Caiarì è una radio autenticamente brasiliana, ed è la più ascoltata nella selva verde. Episodi avventurosi fioriti attorno alle sue onde hertziane se ne contano a iosa. Eccone uno : il 2 giugno 1970 stava trasmettendo un servizio attesissimo su onda tropicale. A un tratto lo sospese : era accaduto che in quella stessa sera le era giunta un'urgente richiesta di lanciare un appello ai radio ascoltatori perchè in un piccolo paese lontano 400 chilometri, in piena selva, il figlio del comandante del 5° battaglione del Genio Militare Stradale era rimasto vittima di un incidente stradale davanti alla caserma; 25 minuti dopo la stazione telegrafica del paesello si allacciava per rispondere. Radio Caiarì per quest'opera di soccorso urgente aveva addirittura sospeso la trasmissione della partita di calcio Brasile-Inghilterra nella Coppa del Mondo in Messico. Nel 1970 Radio Caiarì poteva mettere in onda settimanalmente 40 programmi di carattere educativo. Sotto la regia di un direttore artistico i programmi religiosi vengono preparati da diverse équipes di laici, che lavorano alle dipendenze dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Suore Catechiste Francescane e dei Fratelli Maristi. Impossibile fare il consuntivo delle campagne di assistenza sociale lanciate da Radio Caiarì, e dei molteplici soccorsi ai poveri e agli ammalati. Solo nel 1971, per esempio, in una contingenza dolorosa, quando migliaia di operai delle miniere di stagno caddero disoccupati, Radio Caiarì stanziò un fondo di assistenza di 5.000 dollari : il primo, in ordine di tempo, battendo in velocità tutti gli enti governativi. La prima Campagna annuale della Fraternità fu indetta a Porto Velho da Radio Caiarì, un anno prima che venisse fatta propria e lanciata dall'episcopato brasiliano su scala nazionale. Un'organizzazione statunitense inviò 20.000 dollari da distribuire agli scolari più poveri delle scuole elementari dietro segnalazione di Radio Caiarì che aveva inviato nomi e fotografie a una rivista missionaria. Dunque, il programma di Radio Caiarì oltre che di svago e di educazione è fortemente umanitario : Radio Caiarì fa da buon Samaritano nell'immensa selva verde dell'Amazzonia. (ANS).

#### LA TENDA DEL POPOLO DI DIO

Quito (Ecuador) - Nella nuova chiesa di Santa Maria Ausiliatrice in Quito, la cui struttura esterna vuole simboleggiare la tenda del popolo di Dio in cammino verso la patria celeste, Mons. Luigi Accogli, Nunzio Apostolico, celebrò il 31 gennaio u.s. la Messa per la festa di San Giovanni Bosco. Vi assistevano i 1430 alunni del Collegio "Cardinale Spellman". E' questa una delle audaci realizzazioni salesiane, fondata nel 1957 per iniziativa di Mons. Candido Rada per andare incontro alla esigenza sentita nel Paese di una scuola capace di un'educazione moderna e democratica, secondo il pensiero del Cardinale Spellman di New York. Tra le altre realizzazioni dei Salesiani nel Paese, bisogna ricordare il Centro Salesiano di Quito, nel quale funziona il Primo Ciclo (4 anni) della Facoltà di Studi Ecclesiastici, per tutti gli aspiranti al sacerdozio, sia i religiosi che i seminaristi diocesani. E' degno, inoltre, di particolare menzione il Centro Psico-medico-pedagogico, il primo nel Paese, che ha realizzato importanti studi. (ANS).

DUECENTO VACCHE SACRE, SI'; MIGLIAIA DI LEBBROSI E VECCHI, NO

Madras (India) - In un appello lanciato ai giovani olandesi, don Francesco Schlootz da Madras nel Sud India dà una descrizione dell'attività svolta fra i lebbrosi e i reietti della grande città. Il centro "Beatitudini" nel quartiere Vyasarpady, fondato da don Mantovani, ha un lebbrosario con 300 colpiti dalla lebbra e si è accollato inoltre un'opera di assistenza ai lebbrosi in libertà, che sono oltre 3.000. Il Centro ha anche una Scuola per bimbi abbandonati: la frequentano 750 fanciulli; vi si elargisce anche l'indispensabile riso per nutrirli e sfamarli. Il Centro ha aperto un Ricovero per poveri vecchi abbandonati e ridotti all'estremo: molti di questi anziani hanno il figlio o la figlia che nemmeno più si interessano dei loro genitori troppo malati. Il Centro ha un Laboratorio di sartoria: vi lavorano 100 giovani donne in gran parte profughe dalla Birmania; inoltre vi funziona un altro Laboratorio per minorati fisici: sono oltre 60. In più, affiancato c'è un Centro Giovanile per i ragazzi del quartiere e altre istituzioni benefiche. Quando poi sulla città di Madras si abbattano inondazioni o incendi, il Centro raccoglie, ospita e assiste migliaia di sinistrati alla settimana. I visitatori che passano a visitare il Centro "Beatitudini" restano sbalorditi e lo chiamano il "Villaggio della Carità" e si mostrano spiaciuti di non averne mai udito parlare in precedenza. Scrive il direttore del Centro, don Schlootz, salesiano: "Il nostro Centro venne alle luci della ribalta soltanto quando io decisi di ospitare le vacche sacre che vagolavano per Madras e che nessuno più voleva accogliere perchè all'estremo della loro esistenza. Avevo letto in qualche foglio di giornale che la Società per la Prevenzione Crudeltà contro gli Animali (S.P.C.A.) era terribilmente scocciata per il gran numero di vacche anziane che girellavano per Madras senza che nessuno ne prendesse cura. Io scrissi ai dirigenti della Società: 'Mandatele da me; le prendo io nel mio Centro'. Quando i giornali di lingua inglese e tamil pubblicarono la notizia, fioccarono le telefonate e le lettere di ringraziamento. Il Ministro della Salute Pubblica venne personalmente a festeggiare la centesima vacca sacra ospitata al Centro. Ne ho già ricevute più di 200. Ma dei lebbrosi e dei poveri vecchi nessuno si prende cura. E' triste". (ANS).

"SONO VENUTA QUI A MADRAS AD AIUTARE"

Madras (India) - Da Madras, e precisamente dal Centro "Beatitudini" tenuto dal salesiano don Francesco Schlootz, è giunta una lettera alla direzione dei Salesiani a Torino. Dice così: "In Italia sono insegnante e abito nei pressi di Mortara Domellina. Sono venuta qui a Madras con il preciso scopo di vedere cosa ha fatto e cosa sta facendo l'Amore per il Prossimo in questo Centro del Sud India. Non intendevo però essere solo spettatrice; volevo imparare ad amare, alla scuola dei Salesiani. Il quotidiano 'La Stampa' di Torino ne aveva parlato moltissimo suscitando il mio interesse. L'attività del Centro si svolge a ritmo intenso. Gli assistiti e le iniziative si moltiplicano ogni giorno e don Schlootz continua ad aprire nuove vie con il coraggio e l'abilità di un missionario di prima linea. Anche le necessità e le difficoltà aumentano e se la gente in Europa potesse rendersene conto, ci darebbe sinceramente e volentieri una mano. Io credo che sarebbe veramente utile in questo momento. Piera Germano". (ANS).

PREMIO DEL MIGLIOR STAMPATORE

Barcelona (Spagna) - Recentemente l'Instituto Nacional del Libro Espanol (INLE) ha assegnato tre medaglie ai tre libri meglio editi e stampati in Spagna : un libro di creazione originale, un libro scientifico-tecnico e un libro di arte. Il libro scientifico-tecnico meglio edito quest'anno è uscito dalla Scuola Grafica Salesiana di Barcelona e porta il titolo "La composición en Artes Graficas" : 600 pagine e 394 illustrazioni e modelli grafici. La motivazione del premio suonava così : "Per le grandi qualità tecniche e estetiche dell'opera". Il premio consiste in una medaglia di bronzo con l'effigie di Arnaldo Guillén de Brocar, il celebre stampatore della Bibbia "Complutense". (ANS).

NELLE CARCERI CINESI

Hong Kong - Don Giovanni Zen, sacerdote salesiano cinese, direttore della Salesian House of Studies di Cheung Chau, presso Hong Kong lavora con un gruppo di sei chierici salesiani al Riformatorio di Sek Pik : vi ha costituito una specie di Oratorio volante. Le spese annuali per sostenere una simile attività viste sotto il profilo finanziario, ammontano a 1.300.000 lire. La Caritas di Hong Kong dà un contributo di L. 200.000; da 400 a 500.000 lire sono versate da alcuni benefattori; il resto lo dà la Casa Salesiana di Cheun Chau. In più i Salesiani hanno assunto la capellania delle carceri di Chi Ma Wan. "Quando nel Natale del 1967 per la prima volta un carcerato (racconta don Zen) uno dei tipi più aggressivi e pericolosi offrì, senza dire una parola, un cartoncino di auguri, di una commovente e rozza semplicità, che lui stesso aveva fatto, il sacerdote salesiano sentì come un fiotto di gioia invadergli il cuore. Gli vennero le lagrime agli occhi". A Natale, al Capodanno lunare e a Pasqua si organizzano varie attività : spettacoli, partite di calcio, tombole, concerti, recitals musicali, cinema. Il pubblico dei prigionieri in tali occasioni sale a 700 carcerati circa a Chi Ma Wan; e a 1.100 a Tong Fuk; in più bisogna aggiungere 150 guardie e 120 ragazzi dei dintorni. (ANS).

IN BELGIO, PER I GIOVANI RIFUGIATI DI OLTRE CORTINA

Ramegnies-Chin (Belgio) - I Salesiani del Belgio hanno aperto una Casa-Famiglia a Ramegnies-Chin per i rifugiati dell'Europa Orientale, cioè per gli emarginati e gli sradicati di oltre cortina di ferro. Attualmente sono più di 35 : ogni giorno li si possono incontrare in bicicletta : son giovanotti che fanno la spola tra la scuola e la loro Casa adottiva. Dal tempo della fondazione nel 1953 più di 200 giovani senza casa ebbero la fortuna di trovare lì alloggio, vitto, istruzione professionale o tecnica, vacanze e sport, formazione culturale e religiosa. Tre di loro divennero preti salesiani : don Stefano Skcorcik, attualmente missionario a Lubumbashi nel Congo; don Giovanni Tocky; don Agostino Vrecko, prete operaio a Liegi. Quanti fallimenti in quei giovani? Circa il 25 per cento. Quante riu-scite? Il 75 per cento. Che mestiere hanno imparato? Ecco la lista : meccanica, elettricità, sartoria, calzoleria, falegnameria-ebanisteria, elettronica, tipografia. Quanto si spese per il loro finanziamento? Nessuna contabilità al riguardo : solo la pura, purissima carità di Cristo. Sposati in Belgio? Una quarantina. Andati all'estero? Tutti gli altri : in Canada, Australia, Germania, Austria. All'estero non

li accettano se non hanno un diploma o una qualifica professionale. All'Università? Vi poterono accedere alcuni, grazie a delle borse di studio da parte del governo belga. Attualmente due frequentano il politecnico a Mons, uno è universitario a Lovanio, uno a Bruxelles, uno a Liegi. (ANS).

UNO STUDIO SUL CARD. SVAMPA : IL 1° CONGRESSO DEI COOPERATORI SALESIANI

Torino (Italia) - La Casa Editrice Morcelliana di Brescia nell'ottobre scorso (1971) ha stampato uno studio originalissimo del prof. Alessandro Albertazzi, docente all'Università di Bologna. Il volume porta il seguente titolo : "Il Cardinale Svampa e i Cattolici Bolognesi". Una figura maschia e robusta, quella del cardinale Svampa, amicissimo dei Salesiani : cardinale a 43 anni, muore a 56 anni. Ma nel breve arco del suo cardinalato, che fioritura di opere, in un periodo storico di estrema difficoltà! Un intero capitolo del libro è dedicato al 1° Congresso Salesiano Internazionale dei Cooperatori (Bologna 1895) : da quel congresso di avanguardia deriva la nuova impostazione data all'azione cattolica dei Bolognesi, che da un ghetto di intransigenza passa all'intervento sociale e all'apertura in favore delle classi operaie e popolari, facendo leva sui giovani desiderosi di agire. Un altro frutto di quel Congresso fu la venuta dei Salesiani a Bologna e la fondazione dell'Istituto Salesiano Beata Vergine di San Luca (1897). Un terzo frutto di quel Congresso sarà la fondazione del quotidiano cattolico "Avvenire" che fu come lo squillo della diana per tutte le forze giovanili cattoliche del nord Italia. Le ultime parole del cardinale Svampa prima di morire (10 agosto 1907) furono le seguenti : "Ho amato profondamente il mio popolo e il mio clero, ho cercato sempre di operare a fin di bene". (ANS)

UN' OPERA PER I GIOVANI

Sassari (Italia) - Riportiamo da "Incontri e Prospettive" di Sassari :  
"Da alcuni mesi si trovano a Sassari due Salesiani inviati per iniziare un'opera di grande valore per i giovani della città. Si tratta di questo : alla periferia della città, in regione Li Punti esiste un olivetto di sei ettari di superficie, donato dalla Sig.ra Clivio Caprino di Thiesi alla Congregazione Salesiana. I Religiosi hanno accettato di buon grado l'offerta e hanno deciso di utilizzare la donazione per costruire un complesso di opere per la gioventù; l'esecuzione dell'opera è stata affidata a due giovani figli di S. Giovanni Bosco : D. Murgia e D. Saba.

L'opera completa dovrebbe comprendere un campo sportivo con attrezzature annesse, un cine-teatro, una biblioteca, un auditorium con discoteca; in un secondo tempo si dovrebbe costruire una scuola professionale con officine e laboratori. Il finanziamento dovrebbe essere in parte a carico della Congregazione ed in parte dell'assessorato competente della Regione sarda! (ANS).

IL CENTRO EDUCATIVO RICREATIVO "LAURA VICUÑA"

Torino (Italia) - Nacque, quasi nel silenzio, il 7 agosto 1964, quello che sarebbe diventato il "Villaggio sportivo Laura Vicuña". Le idee però furono chiare fin dall'inizio. "Lo scopo della nuova opera promossa dal Consiglio Generalizio delle Figlie di M.A. - fu comunicato - è di rispondere alle moderne esigenze della gioventù, offrendo alle alunne e oratoriane delle nostre Case di Torino un luogo ben attrezzato per il divertimento sano che rinvigorisce lo spirito". Il "Centro" fu dedicato a Laura Vicuña, la ragazzina cilena dal volto sereno che realizzò nel sacrificio un forte programma di santità; e la prima pietra fu scelta tra quelle che costituivano il primitivo altare nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Il "Centro" fu così pensato non come un luogo di evasione, ma come un tempio della gioia.

Nel 1967 il "Centro" fu costruito. Piste, campi di gioco, recinti. Sul vasto terreno sono a disposizione il campo olimpico di atletica, con la pista di sei batterie per le corse, le pedane per i lanci e i salti; campi per pallacanestro, pallavolo, tennis; poi venne la piscina coperta. Il recinto per i pattini a rotelle fu il primo ad animarsi.

Al primo piano c'è l'attrezzatura che distingue il "Laura Vicuña" da ogni altro Centro ricreativo: sala audizioni per dischi, aula di musica, biblioteca, l'aula catechistica. E poi, al centro del Centro è la cappella, che custodisce Gesù vivo, fondamento saldo d'ogni vera gioia.

Il 1972 è l'anno della grande ondata e da cinque anni ormai sta ritmando la vita del "Centro", lentamente mutatosi in "Villaggio sportivo". Si sono succedute le "giornate olimpiche", si sono svolte, nell'aprile 1971, le "Lauriadi", un termine nuovo forgiato dalle suore di D. Bosco entusiaste. La vita del "Villaggio" si spezza in due diversi momenti: la settimana scolastica e la domenica. Durante la settimana arrivano ogni giorno fino a dieci pullman carichi di ragazze che prendono d'assalto le attrezzature del Centro. Alla domenica le cose cambiano: la vita prende il ritmo oratoriano, con la sua spontaneità, il suo finto disordine, la sua tonalità calda. Arrivano circa 400 ragazze ogni domenica. Non cercano tanto lo sport ma il gioco distensivo, e l'incontro sereno con le persone amiche.

Madre Angela Vespa, pensando a questo Centro, diceva: "Dovrà essere per la gioventù povera, per la gioventù senza scarpe". E' alla domenica che questo desiderio viene realizzato. Non che i cortili siano affollati solo di ragazzine poverissime: ma in ognuno di essi avviene l'incontro e la fusione della "società bene" e della "società degli emarginati". Nascono amicizie, si superano incomprensioni e ostilità che fanno sperare in un futuro migliore della nostra società. (ANS)

.....

Dai "Regolamenti (rinnovati) della Società Salesiana":

Art.32 - Il BOLLETTINO SALESIANO è la pubblicazione ufficiale per la Famiglia Salesiana. Redatto secondo le direttive del Consiglio Superiore, esso ha lo scopo di diffondere lo spirito di Don Bosco, di far conoscere l'opera salesiana e le sue necessità, di collegare e animare i diversi gruppi della nostra Famiglia e di promuovere le vocazioni".

.....

LA CONTESTAZIONE GIOVANILE  
NEL RICORDO DI DON BOSCO

La contestazione giovanile è stata sempre di moda. San Tommaso d'Aquino e Duns Scoto - si racconta - furono contestati da un giovane francescano di vent'anni, Guglielmo Alnwich. Oggi, certo, vi è addirittura il boom della contestazione e l'uomo, il giovane, sembra valere in quanto contesta.

Non abbiamo difficoltà ad ammettere con tutti i giovani che la contestazione è necessaria, spesso insostituibile. Anche la religione ha avuto sempre i suoi profeti in antitesi con lo stato sempre imperfetto delle cose. La stessa Chiesa annovera fra le sue file dei formidabili contestatori, sull'esempio di Cristo, l'anticonformista per eccellenza e per definizione: San Paolo, San Bernardo di Chiaravalle, San Francesco d'Assisi, San Domenico, Santa Caterina da Siena ecc. Don Bosco minacciò di essere condotto al manicomio dai suoi stessi amici perchè con il suo modo di fare con i giovani sovvertiva tutta la mentalità contemporanea circa l'educazione dei ragazzi. Ma Don Bosco, lungi dall'atrofizzare e bloccare le insorgenze dinamiche dei giovani, la loro capacità nativa al bene, il loro entusiasmo per il meglio si mise a fianco degli stessi giovani per aiutarli ad essere artefici e artisti della loro stessa esistenza.

Nel ricordo di questo santo non è male ricordare e fissare, fra i tanti, almeno alcuni doveri e requisiti della genuina contestazione giovanile. Il primo proposito che dovrebbe fare il giovane dovrebbe essere quello di una autocontestazione. E' risaputo, invece, che gli eterni scontenti delle cose e degli uomini sono, non di rado, proprio quei tali che non hanno avuto mai il coraggio, il tempo o la voglia di fare, sia pure per solo cinque minuti, un esame di coscienza sul loro stato spirituale. "Tutti pensano - ci rimproverebbe Leone Tolstoj - di cambiare il mondo, ma nessuno pensa a cambiare se stesso". Don Bosco invitava, per questo, con premura, quasi con pressione, i suoi giovani a meditare quotidianamente sullo stato reale e morale della loro anima.

Secondariamente. Il giovane che vuole essere efficace nel cambiamento e lievitazione morale del mondo non potrà trascurare le indicazioni positive della tradizione, l'insegnamento della storia. Solo Dio crea dal nulla; gli uomini possono soltanto trasformare, modificare la realtà. Chi, pertanto, volesse romperla definitivamente e totalmente con ogni passato, con le cose che ha fra mano, come potrebbe costui modificare queste stesse realtà? Il vero contestatore, all'incontro, è contento di radicarsi nel passato per attingervi quella linfa millenaria che esso racchiude. "La tradizione - ci ammonisce Paolo VI - non è un peso da trascinare, ma piuttosto una ricchezza da attingere". Il giovane contestatore, pertanto, deve guardare all'insù, cui è chiamato, ma non può non guardare anche all'ingiù per vedere e assumere quanto di meglio gli è stato preparato e confidato da coloro che furono prima di lui. La nostra storia è una scala di cui ogni scalino è supporto e condizione della stabilità e della comunione dell'altro. Don Bosco non ricusò di fare imparare ai suoi giovani la storia della Chiesa, esortandoli a saper succhiare dalla sana tradizione quanto vi poteva essere di buono, di bello e di santo in vista di una autentica personalità umana e cristiana.

Non possiamo poi non accennare alla carica morale che il giovane deve avere se non vuol ridurre la sua contestazione a un semplice gioco di parole. La stessa parola "contestazione" etimologicamente vuol dire testimonianza vitale, messa a confronto con altri modi di pensare e di agire. Si ha una vera incidenza nel modo sbagliato del nostro prossimo solo se uniamo alla parola una vita vissuta in virtù. Questa verità, vecchia come le montagne, fu già così bene espressa e raccomandata da San Paolo a un giovane suo discepolo, Timoteo : "... Non perderti in parole inutili ... ma studiati di presentarti a Dio ben accettato, come un operaio che non ha niente da vergognarsi e retto seminatore della verità" (2.o Tim. 2, 14-17). Miguel de Unamuno direbbe, anche oggi, ai giovani : "Il mondo è dentro di voi, come un sogno : purificatevi e purificherete il mondo; sublimatevi e cambierete il mondo!"

Vogliamo l'ordine, ma l'ordine siamo noi; vogliamo la pace, ma la pace siamo noi; vogliamo un avvenire migliore, ma l'avvenire siete voi, giovani! Tali sono i tempi, come sono gli uomini. Per questo San Giovanni Bosco voleva e predicava di "formare prima gli uomini e gli uomini avrebbero, a loro volta, fatto le opere". Lo scopo educativo del Santo era appunto quello di fare dei buoni cristiani e degli onesti cittadini; fra le due proposizioni non c'è solamente una progressione verbale, ma rapporto come causa ed effetto : vogliamo cioè essere degli autentici seguaci di Cristo per essere schietti benefattori della città terrena. In questo senso solo i santi e gli apostoli sono i genuini contestatori. Così dovrebbe essere il giovane.

Se avrà queste idee, allora il giovane non si porrà contro tutti e contro ogni cosa, ma sarà veramente un contestatore che vuole qualche cosa per qualcuno, per il prossimo, per la società, per il regno di Cristo.

Sono questi alcuni asterischi morali sul complesso problema della contestazione dei giovani, cui Don Bosco non cesserebbe di raccomandare, come ultima istanza : "Giovani! Siate sempre insoddisfatti finché non sarete santi, giacché è questo l'unico modo per poter, davvero, cambiare il mondo!".

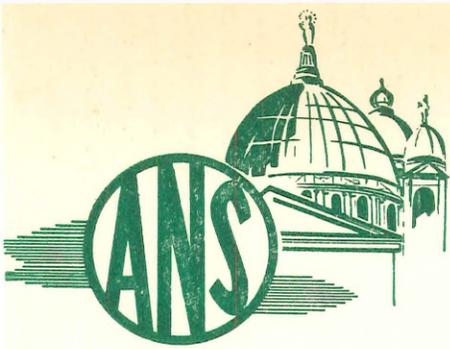
Valentino Del Mazza

#### UNA MESSA DI RINGRAZIAMENTO NEL DECENNALE DI CARDINALATO

Torino (Italia) - Il 12 marzo scorso, domenica, il Card. Raul Silva Henriquez, arciv. di Santiago (Cile) volle commemorare il decennale della sua elevazione alla sacra porpora con una Messa di ringraziamento nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a Valdocco. Il Cardinale presiedette una Concelebrazione con il Rettor Maggiore Rev.mo D. Ricceri, il nuovo Vescovo salesiano Mons. José Gottardi e i membri del Consiglio Superiore dei Salesiani.

S.Em. Raul Silva, che ha 65 anni, è il terzo Cardinale salesiano, dopo il Card. Giovanni Cagliero, primo missionario, e il Card. Auguxto Hlond, primate di Polonia.

"Se mia mamma non fosse stata generosa e se dopo aver avuto diciotto figli non avesse detto di sì al Signore, io non sarei qui". Con queste umili e riconoscenti parole il Card. Silva fece il più bello elogio alla sua mamma, morta a quasi novant'anni, quando fu eletto cardinale. L'ampiezza di vedute, lo slancio delle iniziative, l'ardire della esecuzione hanno rivelato in questi anni la completezza dell'uomo che il Vicario di Cristo nel 1962 elesse tra i Principi della Chiesa. (ANS).



# AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10100 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

Direttore: Don Amedeo Rodinò

## SOMMARIO DEL N° V del 1972 (Anno 18°)

ITALIA : La salma del Ven.D.Michele Rua riesumata, pag.2 -  
Due Cacichi dell'Alto Orinoco dal Papa, p.2 -  
Incontro nazionale GEX, salesiano, p.3 - "Mio fratello (il più giovane) è in carcere", p.4 -  
Superiori salesiani pellegrini al Colle, pag.5 -  
Simpatico spettacolo al nuovo Centro giovanile, p.8  
Largo ai giovani, p.8 - Un nuovo Catechismo italiano, p.10.

FRANCIA : Un'ora missionaria alla TV francese, pag.6

HONG KONG : Mons. Canazei racconta una straordinaria visione, pag.7.

INDIA : Missionari nella junglia, p.5 - Un lebbrosario a Nongpoh, pag.7 - Salesiani in Birmania, pag.10 -  
"Pregare con le mani è meglio", pag.10.

PERU' : Piccolo bilancio di una diocesi missionaria, p.6.

U.S.A. : "Ham Radio" a Newton, pag.7.

Documentazione: Messaggio del Rettor Maggiore per l'incontro GEX (Gioventù Exallievi -salesiani), pag.9.

Bibliografia salesiana.

### L'UFFICIO STAMPA CENTRALE

#### Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

#### ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile  
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10- foto al mese) L. 7.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:  
Salesiani - ANS - TORINO

Nel mese di giugno 1972  
l'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
avrà il seguente nuovo indirizzo:

Via della Pisana, 1111 - Cas. post. 9092  
00163- ROMA

.....  
Redazione: D. Carlo D'Ambrogio  
.....

LA SALMA DI DON RUA RIESUMATA PER LA PROSSIMA BEATIFICAZIONE

Torino (Italia) - Don Rua moriva il 6 aprile 1910. Era stato il primo successore di Don Bosco. Veniva sepolto a Torino - Valsalice, nell'interno del Liceo Salesiano, in un loculo del muro a destra, nella tomba di Don Bosco. "Michelino, faremo sempre a metà" gli aveva detto profeticamente Don Bosco da fanciullo. Per quasi vent'anni Don Rua fiancheggiò Don Bosco anche nel sonno della morte. Don Bosco intanto si avviava rapidamente alla gloria degli altari: ci fu la riesumazione della sua salma. Un ragazzo - ricordava il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Luigi Ricceri, parlando alla comunità di Valdocco il 26 aprile - si mise disteso nel loculo vuoto del Santo. "Che fai?" gli chiesero spaventati. Rispose con una battuta centratissima: "Faccio Don Bosco". Il 9 giugno 1929, Don Bosco fu tolto dalla tomba e portato nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Don Rua rimase a Valsalice fino all'8 maggio 1939, quando si procedette alla esumazione e ricognizione della salma, a chiusura del Processo Apostolico sulle sue virtù e sulla sua fama di santità. Anche lui venne trasferito a Valdocco e depresso nella sotterranea Cappella delle Reliquie, sotto la Basilica, nel loculo dove già avevano riposato i resti mortali di S. Maria Domenica Mazzarello fino alla sua beatificazione. Il 26 aprile ultimo scorso, a distanza di 62 anni dalla morte, ci fu la riesumazione della salma di Don Rua. Erano presenti alcuni membri del Consiglio Superiore, con a capo l'Economo Don Ruggiero Pilla, e, per la Curia metropolitana di Torino, i monsignori Rossino, Quaglia e Bosso; da parte medica, tre dottori, Dompé, Tovo, Castagna, si sarebbero occupati della ripulitura delle ossa e della sistemazione della salma. Nella prima esumazione Don Rua era apparso ancora come se fosse morto da poco: integro. Nella riesumazione del 26 aprile 1972 il tempo l'aveva ormai devastato: occhiache vuote, i paramenti sacerdotali fusi con le carni e le ossa diventate in alcune parti quasi polvere; le mani ridotte a pure falangi; i capelli e le ciglia nerissime, intatti. I confratelli e le Figlie di Maria Ausiliatrice sfilarono a visitare la salma nella Cappella delle Reliquie. Furono scattate molte foto al lampo di magnesio e redatti i verbali, come d'uso. Dalla cassa esalava un leggero, acidulo odore di sepolcreto; ma contemporaneamente un profumo di pace e di santità impregnava l'atmosfera. Pareva che il tempo avesse riportato indietro le lancette della storia, di almeno 70 anni. (ANS).

DUE CACICHI DELL'ALTO ORINOCO DAL PAPA

Roma (Italia) - Il 19 aprile ultimo scorso, alla consueta udienza generale in Vaticano, il missionario salesiano don Luigi Cocco, evangelizzatore dell'Alto Orinoco (Venezuela), si presentò al Santo Padre e gli fece conoscere due capi tribù che vivono in quelle selve inesplorate: Simon Pedro Garcia, cacico dei Maquiritares, e Jodine Justo Nuñez, cacico dei Guaicas. Come doni, i due cacichi porsero graziosamente al Papa un tucano e un pappagallo e inoltre due ceste di confezione maquiritare e uno splendente collare. E' dal 1957 che don Cocco si è infiltrato nell'inaccessibile Alto Orinoco (Venezuela) in cerca di tribù primitive: il 15 ottobre del '57 raggiungeva per la prima volta la confluenza del fiume Orinoco col fiume Ocamo. La località venne chiamata "Santa Maria de los Guaicas". Sono passati da allora 15 anni. Don Cocco ha subito sette operazioni chirurgiche, ha ormai varcato i 60 anni, ma è ancora di stanza a Santa Maria de los Guaicos, come un timoniere sulla nave.

In viaggi lunghi e faticosi ha stabilito i primi contatti con tribù finora ignorate : Matacobu-teri; Abrobui-teri; arcaribui-teri; Gnociana-Teri. Etnologi e antropologi di altissima fama lo hanno corteggiato per raccoglierne e pubblicarne le esperienze, appropriandosi talvolta i suoi lavori o nemmeno menzionandolo (è il caso dello scalatore Walter Bonatti, che scattò foto e rivelò al gran pubblico quei luoghi sconosciuti, ma non fece cenno di Don Cocco : pura dimenticanza?) Racconta don Cocco : "Lizot e Chegnon sono due grandi antropologi ed etnologi. Quando vennero tra i Guaicas pensavano che noi missionari si facesse unicamente opera di proselitismo religioso. Noi invece civilizziamo evangelizzando ed evangelizziamo civilizzando. Lizot mi disse : 'Solo voi missionari potete fare un lavoro serio tra gli indios, perchè solo voi li amate davvero; non come oggetti di studio, ma come persone! Aveva constatato con i propri occhi che noi ci sacrificiamo per loro senza alcun interesse. Io ho sempre coltivato un assoluto rispetto per l'originalità degli indios. Posso addirittura dire che non ho mai tolto il tabacco dalla loro bocca nè lo yoppo dalle loro narici. Lo yoppo è una droga che non dà assuefazione, uno stimolante di minor forza dell'alcool.'" E poi, con una spontanea riflessione don Cocco aggiunge : "Gli indios mi considerano uno di loro. Uno che è più che un amico : un fratello maggiore. Sanno che vivo per servirli e per aiutarli. E che faccio questo perchè mi sento loro fratello in Cristo." (ANS).

#### INCONTRO NAZIONALE GEX (Giovani Ex Allievi Salesiani)

Zafferana Etnea (Italia) - L'incontro - il 2° della serie, preparato da tre riunioni interregionali nei mesi di novembre-dicembre 1971 a cura della Presidenza della Federazione Nazionale Italiana, si è svolta dal 26 al 28 aprile scorso.

Vi parteciparono oltre 160 giovani di tutte le federazioni regionali, venti delegati, il Presidente Nazionale prof. Aldo Angelini, i due vice presidenti avv. Nicola Ciancio e prof. Sergio Vinciguerra, i consiglieri nazionali Del Monaco e Minneci, dirigenti della Federazione Sicula, l'ispettore di Sicilia don Verdecchia, i Consiglieri Generali dei salesiani don Fiora e don Raineri, l'Arcivescovo ausiliare di Catania mons. Bentivoglio, rappresentanze dei Cooperatori, delle ex allieve e delle Suore di Maria Ausiliatrice. Il Rettor Maggiore aveva inviato un messaggio particolarmente denso di contenuto.

Moderatore del convegno fu don Arcadio Vacalebri, Delegato Nazionale degli Ex-allievi, alla cui opera instancabile si deve la piena riuscita.

I lavori si articolano su due relazioni ed una tavola rotonda con relative discussioni. La prima relazione presentata dal Consigliere Generale don Giovanni Raineri delineò l'inserimento dei GEX nella chiesa locale; la seconda del giovane universitario Antonio Zorzi presentò l'azione dei GEX nel rinnovamento della famiglia salesiana alla luce del Capitolo Generale Speciale; la tavola rotonda, presieduta dal prof. Sergio Vinciguerra si articolò negli interventi di un giovane lavoratore, di un giovane oratoriano e di un giovane studente sulle rispettive attività, di un dirigente sull'organizzazione, di un delegato sulla formazione GEX; anche alla tavola rotonda seguì una nutrita discussione.

Il Delegato Nazionale riassunse in dodici punti le conclusioni pratiche del convegno che orienteranno le attività GEX nel prossimo futuro. Tra i punti degni di approfondimento sono emersi con particolare evidenza : la promozione dell'inserimento e della presenza dei giovani lavoratori ai vari livelli dell'organizzazione e delle attività degli Exallievi e la necessità di approfondire lo studio e la preparazione dei GEX all'impegno per la giustizia (azione sociopolitica), alla luce del Concilio Vaticano 2° e del Capitolo Speciale Salesiano. (ANS).

MIO FRATELLO (IL PIU' GIOVANE) E' IN CARCERE

Milano (Italia) - Il coadiutore salesiano Dante Dossi, da oltre 15 anni si va occupando dei giovani carcerati : li visita, li assiste, li aiuta. E' un'opera squisitamente evangelica e salesiana. Ha scritto, come frutto delle sue esperienze, un opuscolo dal titolo MIO FRATELLO E' IN CARCERE, lanciato a migliaia di copie. Tutto da leggere. Parlano i protagonisti. In appendice ci sono stralci di lettere dei giovani carcerati e poesie, che sono quasi un filone d'oro. "Il 30 agosto 1969 - riporta una didascalia stilata da Dante Dossi sotto una foto che lo mostra a colloquio con il Santo Padre Paolo VI - ebbi la grande gioia di essere ricevuto, con un gruppo di Salesiani di Arese (Milano), in udienza privata da Paolo VI. Quando venne il mio turno nel bacio della mano, parlai al Papa del lavoro che svolgo a favore dei giovani carcerati. Il Papa mi ascoltò con molta attenzione, mi diede il suo appoggio e la sua benedizione, e aggiunse : 'Quando vai a trovare questi giovani in carcere, porta a ciascuno di loro il mio saluto e assicuragli che il Papa vuole bene anche a loro'." In apertura dell'opuscolo, Dante Dossi fa una rapida cronistoria della sua attività : "Nel 1955, quando l'allora mons. Montini, Arcivescovo di Milano, affidò ai Salesiani la Casa di Rieducazione di Arese, fui tra i primi Salesiani chiamati dai superiori a svolgere la mia opera in quella casa. Conobbi per la prima volta tanti poveri ragazzi dai 12 ai 20 anni che la società puniva per i loro sbagli. Erano chiamati "delinquenti", "gioventù bruciata", "ladri" ... e invece erano solo poveri ragazzi che nella vita non erano mai stati amati da nessuno. Mi accorsi subito che la cosa di cui sentivano più urgente bisogno, l'unica che li avrebbe veramente aiutati a redimersi, era la comprensione e l'affetto: divenni così loro amico e confidente. Alcuni, usciti dal Riformatorio di Arese, si sono reinseriti nella vita positivamente, tanto da costruirsi un dignitoso avvenire poggiato su un lavoro economicamente sicuro. Altri invece non ce l'hanno fatta : sono i più poveri, i più sfortunati, quelli che vivono negli ambienti peggiori. Usciti dalla Casa di Rieducazione non hanno trovato quella comprensione che li avrebbe aiutati a ricostruirsi un'altra vita ... e sono finiti in carcere. Sentii il bisogno di andarli a trovare per riconfermare loro tutto il mio affetto e la mia fiducia proprio quando più che mai ne avevano bisogno. Fu così che iniziai a favore dei giovani carcerati la mia missione di amore fraterno. Con l'aiuto di questi giovani, ne conobbi altri, ugualmente soli, senza famiglia : casi veramente pietosi. E da un carcere all'altro estesi così la mia opera un po' in tutta Italia". L'opuscolo chiude con una poesia di un giovane carcerato di 24 anni alla sua mamma : "Io sono solo e tanto triste in questa cella ... Vorrei sospirare fino all'alba, dicendo solo mamma". (ANS).

MISSIONARI NELLA JUNGLA

Raliang (India) - Il missionario salesiano don José Armiñana qualche tempo fa ha rinunciato alla parrocchia di Raliang (Archidiocesi di Shillong) per andar a vivere tra la tribù Nongpylut, tribù che egli aveva scoperto durante un viaggio apostolico. Questa località si trova a quattro giornate di cammino da Raliang. Non ci sono strade né altre comunicazioni. La gente è primitiva, senza nozioni di agricoltura. Non conosce le medicine. La presenza del missionario in quella jungla di bambù, fu una provvidenza per la povera popolazione. Don Armiñana cominciò con una scoletta, fece un piano per tracciare una strada di circa 50 Km., preparò campi per la cultura del riso. Poi ottenne le medicine più urgenti e ne fece la distribuzione ai malati. Fu una vera rivoluzione nella tribù, e anche la sua rinascita. Ma le conseguenze non furono tutte buone. Una tribù confinante, che finora era vissuta in pace, all'improvviso attaccò i Nongpylut con colpi di mano e qualche aggressione. Il missionario nel visitare i vari villaggi doveva stare alla larga dalla tribù attaccante, perché seppe che lo cercavano a morte. In un'occasione dovette attraversare per tutta la notte col fucile in mano una zona infestata da elefanti e da tigri proprio per evitare la località della tribù nemica. Questa ha già attaccato, saccheggiato e bruciato qualche villaggio dei Nongpylut. Circa un migliaio di essi han dovuto lasciare i poveri villaggi minacciati per raccogliersi in un campo organizzato dal missionario. Don Armiñana per questo ha dovuto dare fondo a tutte le sue risorse per apprestare cibo, vestiti, medicine, fintanto che le autorità non provvederanno. "Ora, per completare il tragico quadro della situazione, scrive il missionario, una mandra di elefanti, circa una quarantina, han distrutto tutto : la scuola, la chiesetta, il dispensario, la mia capanna-dimore. Così sono venuto fuori dalla Jungla stanco e spogliato di tutto".

Attualmente Don Armiñana è in un ospedale e quando avrà riacquisito le forze, pensa di ricominciare daccapo il lavoro di apostolato e di promozione sociale in mezzo a quella povera tribù con gli aiuti che egli ha chiesto ai fratelli della Spagna, sua patria. Egli è sicuro che quell'angolo di jungla è un terreno fecondo per il messaggio del Vangelo. (ANS).

SUPERIORI SALESIANI PELLEGRINI AL COLLE DON BOSCO

Torino (Italia) - Il Rettor Maggiore dei Salesiani e i membri del Consiglio Superiore, in rendimento di grazie a Dio dopo il Capitolo Generale Speciale, compirono nel marzo scorso un pellegrinaggio al Colle Don Bosco. Concelebrarono la santa messa tra le pareti della cucina di Mamma Margherita.

Le parole della liturgia di Don Bosco acquistavano in quel luogo un risalto del tutto particolare. Era lì che il cuore del padre e maestro degli adolescenti e degli orfani aveva iniziato a battere di tenerezza per loro, famiglia immensa come le arene del mare, nata dalla sua fede e dalla grazia di Dio; lì : dopo il sogno dei nove anni, aveva fatto nel prato le prime prove tra quelli che, come dice il Vangelo, sono particolarmente vicini al Regno dei Cieli.

Nell'omelia partecipata e nella preghiera dei fedeli, i Superiori, in dialogo con Dio e tra di loro, portarono l'eco di programmi

di azione, richieste e pensieri che riecheggiavano già, dopo i primi giorni del nuovo lavoro, le ansie e le esigenze della Famiglia Salesiana diffusa nel mondo e impegnata nel rinnovamento secondo il carisma, lo spirito e la missione di Don Bosco. Ognuno di loro, al di sopra delle lingue e cultura e origini diverse, ritrovava nell'identica vocazione e nella unione con tutta la Famiglia Salesiana e nell'Eucaristia, una profonda comunione.

La parola di don Ricceri, che aveva avviato la riflessione, raccoglieva alla fine in unità le aspirazioni di tutti con accenti che ricordavano il Fondatore e con tutti le presentava sull'altare di Dio.

L'incontro con la comunità del Colle, salesiani e giovani, coronò in letizia la giornata. (ANS).

#### PICCOLO BILANCIO DI UNA DIOCESI MISSIONARIA

Puno (Perù) - In occasione della festività del Natale il vescovo di Puno mons. Giulio Conzalez Ruiz, salesiano, inviava in un "foglietto informativo pastorale" gli auguri di Pastore ai suoi fedeli e coglieva tale felice occasione per commemorare anche la "rinascita della Chiesa Punegna".

Quando il nuovo Vescovo arrivò a Puno nel 1959, il clero diocesano era composto di appena undici sacerdoti e i seminaristi maggiori dodici; trovò molte chiese abbandonate e senza cura, poche le parrocchie. "Dopo 12 anni con la grazia di Dio il clero si è accresciuto: vi sono 53 Sacerdoti e 40 religiosi e religiose, un bel numero di laici che collaborano direttamente con la Gerarchia nell'azione pastorale. Alcune chiese sono state ricostruite, le parrocchie oggi sono 39, i seminaristi maggiori 40, di cui 17 studenti di filosofia e 23 di teologia, e una trentina di seminaristi minori. Tante liete speranze quindi - conclude il Vescovo - per la Chiesa di Puno, che il Signore ha benedetto in così poco tempo. Tutto è opera di Cristo Sommo Pastore, che rinasce in mezzo al nostro popolo Quechua e Aymara".

Nello stesso bollettino "Iglesia en el Altipiano" mons. Gonzalez annuncia una serie di studi del Rev.do Padre Domingo LLanque, sacerdote Aymara della Prelatura Juli, che presenterà la storia ecclesiastica di Puno e i valori religiosi e culturali del popolo Aymara. (ANS).

#### UN ' ORA MISSIONARIA ALLA TV FRANCESE

Parigi (Francia) - Martedì 15 febbraio, dalle ore 17 alle 18, il Direttore dell'Opera di San Paolo Apostolo, il salesiano don Paul Mongour, fu ricevuto nello studio della radio-TV francese a Parigi e intervistato da Jacques Chancel secondo una formula ormai classica.

Fu un'occasione per don Mongour, autore fra l'altro di una biografia di mons. Mathias arcivescovo missionario di Madras nel Sud India, di dare preziose indicazioni su quest'opera che ha lo scopo principale di formare i nuovi diaconi e i catechisti indigeni dell'India. L'intervista fu poi registrata e pubblicata in un fascicolo, in videocassette e in nastri magnetici. (ANS).

UN LEBBROSARIO A NONGPOH

Nongpoh (India) - A Nongpoh, nell'Assam (Nord India) il salesiano don Balavoine ha fondato da alcuni anni il lebbrosario "MOLOKAI COLONY", in ricordo dell'eroico Padre Damiano morto di lebbra in un'isola del Pacifico che porta quel nome. Poco discosto sorge il CENTRO AGRICOLO per allenare i ragazzi della missione a coltivare la terra. Racconta il salesiano don Mongour, nelle sue note di viaggio pubblicate nel foglio missionario Le Lien : "In una capanna a parte di questo lebbrosario, vidi una povera donna. Doveva avere una quarantina d'anni. Mi avvicinai e in un inglese approssimativo iniziammo la conversazione. Essa mi disse di essere stata colpita dalla lebbra circa vent'anni prima. Lentamente la lebbra la fece sua preda e la paralizzò. Il suo sguardo è colmo di un'infinita tristezza. Come avrei voluto avere il potere di un Santo per guarirla!" (ANS).

MONS. CANAZEI RACCONTA UNA STRAORDINARIA VISIONE

Hong Kong - Nel foglio mensile "Newsletter" della provincia salesiana cino-vietnamita edito a Hong Kong è riferita sotto giuramento una testimonianza di don Pietro Battezzati, missionario salesiano in Cina e documentata anche nella "Positio super Martyrio" dei Servi di Dio mons. Versiglia e don Callisto Caravario : "Io, don Pietro Battezzati, nella primavera del 1932 ero sceso a Schiu Chow dal mio distretto di Lok Chong per conferire con mons. Canazei su affari della missione. Terminato il colloquio, in forma molto confidenziale e anzi un po' enigmatica, egli, che non era facile all'intimità, mi disse : 'Senta che cosa mi è accaduto non molto tempo fa. Dopo di avere, per una ennesima volta, cercato a lungo, ma sempre invano, nel mio ufficio alcuni documenti importanti per la Missione, data ormai l'ora tarda mi ritirai nella mia attigua camera da letto per riposarmi; e intanto pensavo a mons. Versiglia come per invocarlo a farmi trovare quei documenti del suo episcopato. Poco dopo la mezzanotte mi svegliai e con stupore vidi filtrare luce dalle fessure della porta del mio ufficio. Pensando di avere dimenticato di spegnere la lampada a petrolio, mi alzai per andarla a spegnere. Aperta la porta, vidi l'ufficio tutto illuminato e, nel mezzo di esso, in piedi e gioviale, mons. Versiglia. Provai meraviglia, non spavento, e lo guardavo sorridente. Anche lui mi sorrise e poi, parlandomi giozialmente e confidenzialmente come usava fare quand'era vivo, mi indicò un doppio fondo del grande armadio-archivio, che copriva quasi interamente una parete dell'ufficio, in cui erano nascosti i famosi documenti. Non fu un sogno, ma una realtà; e così io trovai subito nel luogo indicato i documenti che mi abbisognavano. Lo ringraziai e dopo avergli chiesto varie altre cose, gli rivolsi ancora la seguente domanda : "Mi dica, monsignore, quando la uccisero andò subito in Paradiso?" Egli divenuto quasi più luminoso, sorridendo mi rispose in cinese : " 'Tsek hak" che vuol dire "Istantaneamente". Poi disparve e tutto ritornò nel buio'." (ANS).

"HAM RADIO" A NEWTON

Newton (U.S.A.) - Più di duecentocinquantamila americani sono radio amatori, muniti di regolare licenza. Sono chiamati anche in gergo : "Ham Radio". Il Club Radio Amatori del Don Bosco

College di Newton nel New Jersey (Stati Uniti) è stato fondato ed è diretto dal coadiutore salesiano Giuseppe Tortorici. Ogni giorno Tortorici si mette in contatto con i suoi amici, scambia parole, dona suggerimenti. Appartiene alla Associazione Radio Missionaria Internazionale che ha lo scopo di mettersi in contatto con i missionari di lontanissime regioni e di aiutarli. In alcune occasioni, Tortorici ha potuto comunicare con i Salesiani di Quito nell'Ecuador, dove i giovani chierici salesiani statunitensi erano impazienti di raccontare le loro prime avventure di apostolato missionario. Altre volte si collega con dilettanti nell'Honduras, nel Nicaragua, nella zona del canale di Panama. Un'altra attività benefica è il collegamento, tramite radiogrammi, con persone disperse negli Stati Uniti per facilitarli le telefonate. Dal Club di Tortorici sono già usciti molti entusiasti discepoli che hanno iniziato e impiantato altrove il loro hobby benefico e umanitario. (ANS).

#### SIMPATICO SPETTACOLO AL NUOVO CENTRO GIOVANILE

Cagliari (Italia) - E' stato inaugurato nell'Istituto Don Bosco, il nuovo Centro giovanile oratoriano. Si tratta di un'opera di grandi proporzioni, realizzata con la collaborazione delle autorità regionali, comunali, amici e benefattori. Essa contribuirà efficacemente ad attuare quelle attività educative e ricreative. Alla cerimonia erano intervenuti il Presidente del Consiglio Regionale on. Felice Contu, il Sindaco di Cagliari dott. Eudoro Fanti, e altre personalità. Dopo i discorsi di circostanza, il nuovo cinema-teatro "Auxilium" ebbe il suo battesimo con una bella manifestazione folkloristica. La più lieta sorpresa fu un ballo sardo, eseguito da un gruppo di piccole allieve della scuola di danza classica "Attica" di Cagliari, piacevoli nelle figurazioni, nel ritmo e nei policromi costumi, ripetutamente applaudite. Nella seconda parte dello spettacolo numerosi elementi del Centro Giovanile Oratoriano si esibirono nel "ballo del fazzoletto", in canti sardi e musica leggera. L'omaggio di un mazzolino di fiori primaverili alle centinaia di signore presenti diede alla manifestazione una nota gentile e signorile.

#### LARGO AI GIOVANI

Napoli (Italia) - Una simpatica e coraggiosa iniziativa è stata presa dal Centro Giovanile Salesiano di Napoli, che ha sede in Via Don Bosco 8, Napoli, ed è diretto da Don Massaro. Qui i giovani hanno realizzato un disco di canzoni, composte e cantate da loro. Le prime manifestazioni iniziavano con le parodie, ma quest'anno si tratta di testi impegnati, che partono da un messaggio cristiano, sociale, umano.

Ecco i titoli dei brani incisi nel grande microscolco : Canzone delle creature di G. Guarino; Per vivere di Roberto Ottavio; Ascoltami astronauta di Melani-Valente; La sua immagine di Carlo Alaia; Ballata dell'operaio di Daino-Guarino; Mondo sbagliato di Ferro-Valente; Dammi ancora un filo d'erba di Joseph Halimen; L'età della paura di Giuseppe Bartolomeo; L'ultima preghiera di Luther King di Ciro Calvi; Vivere è credere di Bruno Casaretti; La sera della Comunità di S. Attanasio.

I bravi ragazzi che cantano da solisti sono tutti dell'Oratorio salesiano.

L'armonizzazione è stata curata da Ciro Franco.

Il disco sarà graditissimo agli ascoltatori più giovani ed è raccomandabile per insegnanti e educatori, per sacerdoti e per chiunque si occupi di gruppi giovanili, oratori, ecc. (Dischi Flag, Centro Giovanile Salesiano di Napoli) (ANS).

-----

Documentazione

MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE  
PER L' INCONTRO "GEX" DI ZAFFERANA

Torino, 25 marzo 1972

Cari giovani exallievi,

desidero che vi giunga in occasione dell'incontro di studio sulla presenza degli exallievi nella Chiesa locale, il plauso sincero per tale iniziativa e l'augurio che le vostre giornate siano coronate da conclusioni concrete.

In sintonia con il Concilio che vuole nelle associazioni degli exallievi "il vero spirito ecclesiale", quello spirito per cui i laici assumono il loro posto nella Chiesa, il nostro capitolo generale speciale ha autorevolmente stimolato l'azione dei salesiani tra gli exallievi a far sì che essi studino, facciano propri ed affrontino con coraggio i problemi concreti della Chiesa locale e della società. Il capitolo auspica inoltre che gli exallievi allarghino la loro collaborazione con i salesiani "a tutti i settori delle attività della congregazione nel servizio che essa rende alla Chiesa e alla società".

La Chiesa locale è infatti il punto di inserimento dei singoli e dei gruppi di cristiani nella Chiesa universale, il mezzo con cui essa si fa concretamente presente in luoghi e tempi diversi attuando quel pluralismo di impegni pastorali che attualizzano il messaggio di salvezza e quindi la sua stessa missione.

La presenza qualificata degli exallievi nella Chiesa locale poi, oltre ad essere il modo concreto di manifestarsi oggi cristiani, dà a essi anche l'occasione di irradiare negli altri, come ci ricorda Paolo VI, lo spirito dell'associazione, che è lo spirito salesiano, "con una testimonianza cristiana, franca, aperta, generosa, dispensatrice di serenità e di letizia, conforme agli insegnamenti di don Bosco di cui ha urgente bisogno il mondo che ci circonda", come chiede oggi la Chiesa.

Con affetto vi saluto nel nome di don Bosco.

Don Luigi Ricceri

"PREGARE CON LE MANI E' MEGLIO"

Madras (India) - Il Centro fondato da padre Mantovani ha un nome evangelico, splendido : Centro Beatitudini. Il posto di padre Mantovani è stato preso ormai da cinque anni da padre Francesco Schlooz, un salesiano olandese che dorme sulla nuda terra insieme ai suoi "beati" : i poveri, gli affamati, i perseguitati dalla lebbra, i ricercati dalla morte.

Il cuore del Centro è il lebbrosario : 300 ricoverati, 4000 che aspettano di potervi entrare. Quelli che possono lavorano : l'attività, il mestiere, strappa dalla disperazione. Poi c'è il dispensario, dove ogni giorno vengono curati 200 pazienti. Le file dei malati in attesa continuano ad allungarsi, a succedersi. Con l'infinita pazienza dei poveri. Madri sfinite con i bambini silenziosi in braccio. Vecchi accoccolati per terra. Il tempo passa, la vita anche. Ma a bussare energicamente alla vita vengono ogni giorno altri bambini, ospitati nel nido d'infanzia, pure del Centro. Infine c'è il ricovero per i poveri e i vecchi abbandonati da tutti, dove vengono portati anche i moribondi. Padre Schlooz va a raccogliarli per le strade. Ma tutti i ragazzi di Vyasarpady sono suoi amici, e fanno a gara per scoprirli sui marciapiedi, nei tuguri, nei fossi, glie li portano su traballanti tricicli.

Recentemente padre Schlooz ha scritto : "Siamo solo due salesiani tra gli ammalati e i bisognosi del Centro. Veramente troppo pochi. Tanto più che la mia salute è quella che è : l'anno scorso ho passato tre mesi all'ospedale. Con l'aiuto di Dio e dei benefattori, finanziariamente riusciamo a farcela. Ma le persone sono veramente troppo poche.

Dall'Italia, dalla Spagna, dalla Germania, molti volontari sono pronti a partire per darci una mano. Ma purtroppo il visto d'entrata non è più concesso. Si concede solo quello turistico, per pochi giorni. E' venuto qui il Ministro della Sanità, ha visto tutto, ci ha ringraziati per quanto facciamo, ci ha anche promesso aiuti. Ma l'India ormai non apre più le sue frontiere se non agli esperti. In questo caso occorrerebbero medici. Dove trovarli?

Due ragazze olandesi, che ci hanno aiutato per molto tempo, sono tornate in patria. Hanno lasciato un grande vuoto. Una di esse ci ha scritto : 'Il mio soggiorno tra voi ha dato forza alla mia fede, l'ha trasformata in una roccia. Per me il tempo dei dubbi è passato'.

Potessimo avere tante ragazze così. Se potete fare qualcosa per noi, fatelo. I nostri poveri ne hanno una necessità senza confini. Padre Mantovani diceva : 'Pregare con la bocca va bene, pregare con le mani è meglio'. Abbiamo bisogno di gente che venga a pregare con le mani". (ANS).

I SALESIANI IN BIRMANIA

Calcutta (India) - Sono 18 i missionari salesiani che lavorano in Birmania. Il popolo birmano è tanto simpatico, e fino a qualche tempo fa era anche tanto allegro. Ora sta attraversando serie difficoltà, anche economiche. I Salesiani, in Birmania, hanno due parrocchie a Rangoon e a Mandalay, e un piccolo studentato ad Anisakan, sulle colline a nord di Mandalay. Qui nove chierici studiano teologia. Sono tutti birmani, e per la fine di quest'anno tre di essi saranno ordinati sacerdoti. Così i Salesiani saranno in grado di aprire una missione nel territorio di Lashio, per affiancare il



# AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10100 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

## SOMMARIO DEL N° VI del 1972 (Anno 18°)

Direttore: Don Amedeo Rodinò

ITALIA : La Direzione Generale dei Salesiani si trasferisce a Roma, pag.1 - Sei campi di lavoro organizzati dai Cooperatori salesiani, p.2 - I centi anni di Valsalice, p.2 Cento anni a Varazze: una sosta pensosa, pag.3 - Novantesimo a Faenza, p.4 - Conferiti a Roma gli "Oscar" Don Bosco, p.4 - Attraverso l'arte ritrovano la vita, p.5 Un Salesiano nuovo Presidente dell'UECI, pag.5 - Ampliato il CAP "Don Bosco", p.6 Un Concerto di musica religiosa moderna del M° Machetta, pag.9

EL SALVADOR: 25 anni di una diocesi, pag. 6

FILIPPINE : Due milioni di dollari e un ettaro a Manila, pag.8

HAITI : Qualcosa di nuovo a Haiti, pag.8

POLONIA : Aumento delle vocazioni sacerdotali, pag.8

ZAIRE Rep.: "Fancy-Fair" al collegio "D.Bosco", p.7

### L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

#### ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile  
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10- foto al mese) L. 7.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:  
Salesiani - ANS - TORINO

Attenzione:

Il nuovo indirizzo  
dell'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
è il seguente:

Via della Pisana, 1111 -  
00163 - ROMA

LA DIREZIONE GENERALE DEI SALESIANI SI TRASFERISCE A ROMA

Torino (Italia) - Negli ultimi giorni del maggio scorso ha lasciato Torino per la nuova sede in Roma la Direzione Generale dei Salesiani: il Rettor Maggiore e il Consiglio Superiore, con gli uffici ad essi collegati.

La nuova sede della Direzione Generale salesiana, che per sette mesi durante il 1971 ospitò il Capitolo Generale Speciale, è sita in prossimità dell'aeroporto di Fiumicino (via della Pisana, 1111).

I Superiori salesiani il 15 maggio scorso si erano accomiatati dalla Famiglia salesiana del Piemonte, largamente rappresentata in una Celebrazione tenuta al mattino nella Basilica di Maria Ausiliatrice, e dai loro allievi durante un breve trattenimento familiare nel salone-teatro di Valdocco. Poi hanno preso commiato il 25 maggio dagli amici e benefattori dell'opera salesiana in Torino.

La Direzione Generale della Congregazione salesiana si è trovata a Torino-Valdocco dagli inizi, da quando (nel dic. 1859) il fondatore Don Bosco istituì il primo "Capitolo Superiore" dei Salesiani.

L'invito a trasferirsi in Roma presso il Papa giunse già a Don Bosco, nel 1870, da parte di Pio IX, che sperava di poter trovare nel Santo un eccezionale collaboratore, e intendeva farlo un giorno cardinale. "Non potreste lasciare Torino e venire qui con me a Roma? - gli propose Pio IX. La vostra Congregazione ne perderebbe? - "O santo Padre, sarebbe la sua rovina" - rispose allora don Bosco (Mem. Biogr. vol.9°, p.819). Ciò che allora sarebbe stato una rovina per i Salesiani, cento anni dopo mutate radicalmente le situazioni, diventa una necessità.

La Congregazione salesiana, un tempo legata geograficamente al Piemonte, non poteva rimanere piemontese: infatti, vivente ancora Don Bosco, essa era già tendenzialmente mondiale, diffusa già in Francia, in Spagna, Argentina, Uruguay e altrove. Oggi è presente in una sessantina di paesi. Il suo stesso Consiglio Superiore, un tempo composto in gran parte di piemontesi ora conta un solo piemontese, cinque italiani in tutto, e otto stranieri. Don Bosco appartiene alla Chiesa tutta e al mondo. Di fatto oggi a Roma risiedono le Case generalizie di quasi tutti gli Istituti religiosi. E il trasferimento dei Salesiani al centro della Cattolicità era stato espressamente richiesto dal Capitolo Generale XIX tenutosi nel 1965". Esso si compie, come ha detto il Rettor Maggiore Don Ricceri parlando ai confratelli, non per piacere, non per volontà personale, ma per un senso di dovere e di obbedienza alla Congregazione stessa".

Partiti i Superiori Maggiori, Valdocco sarà ristrutturato come "Centro storico e spirituale" per raccogliere e conservare le memorie di Don Bosco e della sua Opera. In esso verranno valorizzati meglio i luoghi storici consacrati dalla presenza e dall'attività di san Giovanni Bosco e di san Domenico Savio: le "Camerette", la Cappella Pinardi, e soprattutto la Basilica di Maria Ausiliatrice.

Il Centro diventerà più di prima la meta dei salesiani, e di tutti quelli che a qualsiasi titolo appartengono alla vasta famiglia di Don Bosco. "Valdocco, ha precisato Don Ricceri parlando ai salesiani, continua a essere il cuore, la "terrasanta" della Congregazione. Come Assisi, con o senza la Curia generalizia dei francescani è sempre Assisi, cioè il cuore del francescanesimo, così Valdocco è sempre Valdocco, il cuore dei salesiani, e continuerà a esserlo".

Don Ricceri per l'occasione ha inviato agli amici torinesi dell'opera salesiana una lettera di commiato. Parlando del trasferimento ha scritto: "La decisione è particolarmente sofferta, per l'intimo legame che la

nostra Congregazione ha sempre avuto con la città di Torino". Ha ricordato con gratitudine "la generosità cordiale e costante che la città ha sempre avuto per i figli di Don Bosco. Per questo, ha aggiunto, Valdocco e Torino resteranno sempre il centro ideale di irradiazione e di convergenza, d'ispirazione e di spiritualità per tutta la famiglia salesiana" (ANS).

#### SEI CAMPI DI LAVORO ORGANIZZATI DAI GIOVANI COOPERATORI.

Roma (Italia) - I Giovani Cooperatori, che l'anno scorso avevano tenuto cinque Campi di lavoro, quest'anno li portano a sei. Tre Campi giungono al loro terzo anno di attività, uno al secondo, e due sono nuovi.

Riferisce di essi il num. 21 di "Presenza giovani", foglio di collegamento dei Giovani Cooperatori (Ufficio Nazionale in Viale Salesiani 9, 00175 Roma), mentre il numero 17 dello stesso foglio nell'ottobre scorso documentava ampiamente sulle attività finora svolte.

I campi dell'estate 1972.- L'Ufficio Nazionale organizza due Campi aperti a Giovani Cooperatori di qualsiasi provenienza. Uno si svolgerà a Sadali (Nuoro); ha in programma una colonia diurna per 60 ragazzi (animazione cristiana, doposcuola, oratorio, incontri con i genitori) e la sistemazione di un'area a campo sportivo. Il secondo Campo si svolgerà a Cupone di Cerro (Isernia, Molise), con programmi affini.

Gli altri quattro Campi sono organizzati da Giovani cooperatori locali: dal Consiglio di Palermo a Palma di Montechiaro in prov. di Agrigento (animazione cristiana fra i ragazzi, completamento di opera muraria già iniziata); dal Consiglio del Piemonte a Gressoney (per sessanta bambini bisognosi); dai Cooperatori della Sicilia orientale a Biancavilla presso Catania (animazione cristiana fra la gioventù di due parrocchie); dai Cooperatori pugliesi per bambini bisognosi.

Lo spirito dei "Campi Giovani Cooperatori".- Non sono Campi qualunque ma "di lavoro e animazione cristiana". Sono riservati ai Giovani Cooperatori, ed eccezionalmente a coloro che pur non essendo tali si sentono animati da spirito salesiano. I partecipanti ai Campi s'impegnano di solito a prepararsi in precedenza (divisione del lavoro, studio di sussidi, riunioni organizzative) e, per quanto possibile, a seguire i ragazzi anche dopo la chiusura del Campo. Prendono parte ad alcuni Campi anche coppie di Cooperatori sposati.

I ragazzi dei Campi. L'attività si rivolge in genere alla gioventù del luogo, ma a volte si rivolge a bambini scelti per il loro estremo bisogno, materiale e morale, come documentano queste testimonianze raccolte a Gressoney.

"Pensa, se ti facevi male. Cosa avrebbero detto i tuoi genitori?" "Potrei morire, sai, ma, a loro importa proprio niente di me". "Io non adopero mai il coltello". "E la bistecca; come la tagli a casa?" "A casa non mangio mai la bistecca". "Perchè non mangi niente la sera?" "Non sono abituato. Io a casa mangio una sola volta al giorno". "Io sono già scappato tre volte, da casa. Una volta sono stato tre giorni con degli uomini in una casa brutta; sembravano tutti pazzi, bevevano molto. Anch'io mi sono ubriacato una volta con loro. Però, era divertente!" (ANS).

#### I CENTO ANNI DI VALSALICE

Torino (Italia) - Nel 1872 Don Bosco si trovò davanti a un grosso caso di coscienza: egli aveva fondato la sua Opera per i fi

gli del popolo e ci teneva a non mutare neppure per necessità contingenti lo scopo della sua Congregazione: e ora l'Arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi gli domandava categoricamente di accettare il Collegio di Valsalice per giovani nobili; gestito da alcuni sacerdoti torinesi, le finanze purtroppo erano andate a rotoli. Il povero Don Bosco doveva trovare la soluzione per risollevare le sorti di quel collegio. Il Capitolo Superiore di allora era decisamente contrario, proprio perchè si trattava di un Collegio di famiglie signorili. Ma Don Bosco chinò il capo, rinunciò almeno per una volta al suo programma (dedicarsi ai poveri, ai bisognosi, agli orfani) e per obbedienza al suo Vescovo acconsentì. E pregò il suo Capitolo di accettare solo per obbedienza.

Per cinque anni Valsalice fu un grosso peso per la Congregazione. Pochi alunni, ingenti le spese. L'Oratorio di Valdocco dovette intervenire con forti contributi. Don Bosco disse con amarezza: "Tocca ai poveri provvedere ai ricchi!". Ma ancora una volta Don Bosco dimostrò di guardare lontano. Alcuni anni dopo comprò il Collegio che fino allora aveva solo affittato, e nel 1887 sostituì ai nobili i chierici studenti.

Valsalice divenne la sede degli studi filosofici e liceali dei giovani salesiani: il Seminario delle Missioni Estere. Così il problema di coscienza di Valsalice, dopo 15 anni, era risolto. Il giorno in cui decise la nuova destinazione di Valsalice Don Bosco disse a D.Barberis: "D'ora in avanti starò io qui alla custodia di questa casa". Così dicendo teneva gli occhi rivolti allo scalone che scendeva nel giardinetto. Solo cinque mesi dopo Don Bosco, morto il 31 gennaio 1888, fu sepolto a Valsalice proprio nel punto centrale dello scalone. Vi rimase 41 anni, fino al 1929, quando proclamato beato, tornò a Valdocco tra un mare di folla che cantava "Don Bosco ritorna...."

Gli anni dal 1888 al 1929 furono gli anni d'oro di Valsalice, diventato il "cuore della Congregazione" con quel sacro deposito. Attorno alla tomba del Fondatore si formarono schiere di Salesiani che portarono in tutto il mondo il nome e l'opera di Don Bosco. Figure leggendarie di maestri: come D.Francesco Cerruti, D.Marco Nassò, D.Vincenzo Cimatti, D. Sisto Colombo, don Tonelli, don Ubaldi, don Puppo, don Cojazzi, D.Aristide Vesco. Figure splendide di allievi: il Card. Hlond, il principe Czatirisky, don Pietro Ricaldone, don Renato Ziggiotti, e tanti altri salesiani eminenti. E poi altri allievi: Marcello Zoppi e Federico Vallauri sacrificatisi per la Patria nella seconda guerra mondiale: Giorgio Di Miceli, Ferruccio Terinelli figure radiose di giovani cattolici; Renato Sclarandi morto in un lager della Germania.....

Il centenario del Collegio di Valsalice è stato ricordato il 13 maggio scorso con un solenne atto celebrativo nel salone-teatro di Valdocco, alla presenza di autorità, di giovani, delle loro famiglie e numerosi ex-allievi... Dopo brevi parole di saluto e di ringraziamento del direttore dell'Istituto, D.Ludovico Zanella, fece il discorso commemorativo il senatore G.C. Giraud, che rievocò i cento anni di "vita" del benemerito Collegio. Un garbato saluto di riconoscenza porse un allievo, e infine il Rettor Maggiore riassunse in felice sintesi quel che il collegio di Valsalice è stato nella Congregazione salesiana in questi suoi cento anni. L'orchestra da Camera Torinese e il Coro dell'Accademia "Stefano Tempia" eseguirono un Concerto del Vivaldi, e dello stesso autore il "Gloria" e un brano del "Magnificat" per soli, coro e orchestra. (ANS)

#### CENT'ANNI A VARAZZE: UNA SOSTA PENSOSA

Varazze (Italia) - Cent'anni fa, esattamente nel 1872, Don Bosco fondava l'Istituto Salesiano di Varazze e vi soggiornava per

oltre due mesi, a causa di una malattia. Nel clima dolce della Riviera Ligure recuperava le forze fisiche e allacciava consensi, simpatie e ammirazione. La città di Varazze ha voluto l'11 maggio festeggiare il centenario in maniera vistosa "non per una fuga nostalgica nel passato - affermò l'ispettore salesiano don Sangalli - ma per una sosta serena e pensosa, per una presa di coscienza più matura di un avvenimento che perdura nella realtà della sua efficacia e porta con sé germi fecondi di un ancor più ricco avvenire". Le celebrazioni del centenario furono aperte dal Vescovo salesiano mons. Stefano Ferrando, per 47 anni missionario in India, che presiedette la concelebrazione solenne nella chiesa parrocchiale di S. Ambrogio. Nel teatro tenne la commemorazione il teologo salesiano svizzero di lingua francese, don Joseph Aubry, con la sua solita maestria e profondità. Domenica 14 maggio, giornata conclusiva, si svolse il 59° convegno degli ex allievi, presente il Rettor Maggiore e il consigliere generale don Raineri. Don Ricceri puntualizzò il tema con rara efficacia: "Il Capitolo Generale Salesiano e gli ex allievi". A sera, "fuoco di campo" da parte degli Scouts e sarabanda musicale del coro Spiritual Songs di Genova-Sampierdarena e della banda Cardinal Cagliero che ricordava il 50° di fondazione. (ANS)

#### NOVANTESIMO DEI SALESIANI A FAENZA.

Faenza (Italia) - Il 14 maggio 1882 Don Bosco era a Faenza per visitare i tre salesiani che nel novembre del 1881 avevano aperto il primo Oratorio della Romagna nella Parrocchia di S. Antonino in Borgo.

Per ricordare questa ~~fausta~~ data, che coincide con la festa della B. V. Delle Grazie, al cui altare Don Bosco volle celebrare la S. Messa, si tenne domenica 14 maggio, nella Cattedrale, una solenne Concelebrazione alla quale presero parte i superiori salesiani con alcuni sacerdoti ex-allievi dell'Oratorio di Faenza.

Domenica 21 maggio ebbe luogo il grande tradizionale Convegno annuale degli ex-allievi, al quale furono presenti il Rev.mo Don L. Fiora del Consiglio Superiore ed il Presidente Nazionale Prof. A. Angelini oltre a numerosi salesiani provenienti da ogni parte d'Italia. Il Sindaco di Faenza, Angelo Gallegati, ex-allievo dell'Oratorio, commemorò il novantesimo della attività dei Salesiani in città. (ANS).

#### CONFERITI A ROMA GLI "OSCAR DON BOSCO"

Roma (Italia) - L'Oscar "Don Bosco" consiste nella ricerca tra i ragazzi di un gruppo che emerga per bontà e studio nella luce della pedagogia salesiana, e i "quiz" che si propongono sulla conoscenza della vita di Don Bosco e della sua opera di educatore del popolo. I ragazzi poveri, l'Oratorio, la scuola sana "gioiosa", lo sport che affina lo spirito, l'amore al Papa, il sorriso dell'Ausiliatrice e soprattutto l'Eucaristia: ecco un campo che Don Bosco da un secolo e mezzo ha aperto ai suoi figli salesiani: un campo che si è disteso dal Piemonte all'Italia, all'Europa e a tutto il mondo.

"Se incontrassi Don Bosco, ti piacerebbe divenire suo amico?". Ecco uno dei "quiz" cui è invitato il giovane a rispondere: e tanti altri, interessanti e pratici, che ogni anno selezionano i ragazzi in gamba; nei primi anni un numero modesto, poi di più sino a raggiungere una settantina di Oscar, quanti ne sono stati consegnati quest'anno. L'Oscar consisteva prima in una statua di Don Bosco, oggi è un grazioso quadretto

in plastica su legno che raffigura il volto del Santo dei ragazzi.

Tra questi settanta viene fatta una più attenta selezione e i primi tre ricevono anche una speciale medaglia d'oro, si recano poi a Torino dopo essere stati ricevuti dal Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Luigi Ricceri, visitano i luoghi sacri alla memoria di Don Bosco e di Domenico Savio.

L'11 maggio scorso, nei locali dell'Istituto Sacro Cuore di Via Marsala si è ripetuta la simpatica cerimonia, cui avevano aderito il Presidente del Consiglio Andreotti e altre personalità politiche e della scuola. Erano presenti, oltre all'animatore dell'iniziativa, il salesiano Don Stelvio Tonnini, delegato ispettoriale apostolati sociali, l'insegnante Dina Paolinelli, consigliere ispettoriale per le vocazioni, e molti altri del mondo della scuola.

Sono stati consegnati gli "Oscar Don Bosco" a settanta ragazzi e tra essi le medaglie d'oro ad Aidano Cocuzzi di Pescasseroli, Angelo Alfonsi di Gioia dei Marsi e Marco Cuttica dell'"Ippolito Nievo" di Roma (ANS).

#### ATTRAVERSO L'ARTE RITROVANO LA VITA.

Milano (Italia) - Con una manifestazione artistica del Centro Salesiano di Arese al teatro San Babila è stato consegnato il terzo premio di pittura "Don Della Torre". Una folta schiera di giovani, che hanno ritrovato la loro "dimensione" umana grazie all'opera coraggiosa dei padri salesiani, ha presentato al pubblico un gruppo di opere che riflettono un mondo fatto di affetti, di aspirazioni, di comprensione o di esclusione. Si tratta di un singolare premio di pittura, giunto alla sua terza edizione, assegnato all'autore del migliore quadro. La giuria presieduta dal comm. Villani, era composta da critici, artisti, giornalisti.

Il presidente dell'assemblea regionale, Gino Colombo, ha consegnato i premi e l'on. Carluccio Sangalli ha rivolto una calorosa accoglienza agli "Amici di don Della Torre" di Arese, con una conversazione che ha posto in luce i problemi, le conquiste, le attese dei giovani che si sono guadagnati e si guadagnano pezzo per pezzo un posto nella società che li aveva rifiutati: "Voi avete bisogno di affetto, di calore umano, di comprensione, di persone che vi siano veramente amiche. Se l'età giovani le ha bisogno di una particolare assistenza, a maggior ragione voi, a cui la società spesso ha dato così poco, avete bisogno di comprensione umana e vorrei dire cristiana". I ragazzi di Arese sono consapevoli delle difficoltà di inserimento nella vita, dopo la esperienza educativa del Centro: troppi sono gli ostacoli che l'indifferenza umana pone ai nuovi venuti. Proprio per questo hanno deciso che il ricavato della vendita dei quadri, venga devoluto a chi, uscito dal Centro al termine dei corsi professionali, incontra l'opposizione degli insensibili.

Al San Babila non c'erano solo pittori in erba; una rivista comica ha messo in evidenza quanto i giovani possano fare anche nel campo della arte drammatica. (ANS).

#### IL SALESIANO DON MEOTTO NUOVO PRESIDENTE DELL'UECI.

Roma (Italia) - Il Consiglio dell'Ueci il 25 aprile scorso ha eletto alla carica di Presidente il salesiano don Francesco Meotto. Vicepresidenti sono risultati eletti il dott. Cesare Crespi dell'Ed. Massimo e il dott. Oriol Schaedel della Herder. Don Francesco Meotto, 51 anni, dal 1966 Direttore editoriale della Sei di Torino è stato eletto per un biennio. L'Unione Editori Cattolici Italiani, con sede in Roma (via

di Porta Angelica 63), associa gli "editori la cui attività si rivolge all'edizione di libri e periodici ispirati ai principi cattolici" (Statuto). Gli editori attualmente associati sono 75; molti di essi sono piccoli, e isolati rischierebbero di non avere un'adequata rappresentanza.

Da 26 anni l'Ueci è operante fra gli editori cattolici, secondo gli scopi fissati dal suo statuto, che sono principalmente: "mantenere rapporti di cordiale collaborazione fra gli editori cattolici, tutelare gli interessi della categoria". Un giro di consultazioni condotte dal nuovo presidente tra gli aderenti all'Ueci ha portato a constatare una volontà di cambiamento nei programmi.

In passato era stata scelta di preferenza una "linea culturale", che poneva l'accento su convegni, tavole rotonde e discussioni dei problemi generali dell'editoria. "Dai miei recenti incontri - ha dichiarato all'Ans il nuovo presidente - sono emersi essenzialmente due dati: solo il 10 % delle persone consultate è favorevole a proseguire nella linea culturale, mentre gli altri sottolineano l'urgenza di affrontare maggiormente i problemi pratici della categoria".

A detta del Presidente "i settori pratici in cui l'Ueci intende impegnarsi, secondo un programma di massima ancora in via di definizione, sono i seguenti: rappresentare con maggior efficacia gli editori dell'Ueci nelle varie sedi in cui è utile far sentire la loro voce (Presidenza del Consiglio, Conferenza Episcopale Italiana, Associazione Italiana Editori, la scuola, ecc.); associare all'Ueci anche editori non cattolici che trattino però argomenti religiosi; avvicinare di più gli uomini di cultura di varia tendenza per i necessari aggiornamenti; potenziare la propaganda della produzione editoriale cattolica mediante adeguati servizi stampa; affrontare, man mano che si presentano, i problemi pratici come la traduzione dei testi liturgici, i testi di religione per le scuole, le biblioteche scolastiche, ecc." "Cercando di risolvere questi problemi concreti via via che si affacciano - ha aggiunto il nuovo presidente don Francesco Meotto - l'Ueci cercherà di rendersi utile agli editori cattolici, senza d'altra parte interferire in alcun modo nella loro libertà di azione" (ANS).

#### AMPLIATO IL CAP "DON BOSCO"

Vercelli (Italia) - Il Ministro del Lavoro On.le Donat Cattin ha inaugurato il 23 aprile scorso i nuovi locali del Centro di addestramento professionale "Don Bosco" al Belvedere. Erano presenti numerose autorità: il Sindaco Carlo Boggio, il Viceprefetto Dott. Silvestri, Mons. Bodo in rappresentanza dell'Arcivescovo, l'Ispettore Don Sartor e altre personalità. Numerosi anche i genitori con gli allievi dell'Istituto.

Mons. Bodo benedisse i nuovi locali e pronunciò brevi parole di circostanza. Il Ministro Donat Cattin tagliò il tradizionale nastro, quindi tutti gli intervenuti passarono al salone-teatro dell'Oratorio Salesiano. Qui il Direttore dell'Istituto presentò il complesso e le nuove attrezzature che il Centro Professionale possiede a favore dei ragazzi che lo frequentano. Prese poi la parola il Ministro, che mise in risalto l'opera svolta dai salesiani a Vercelli e spiegò l'importanza della qualificazione della manodopera nel settore operaio. Concluse la cerimonia l'On. Carlo Borra di Torino. (ANS)

#### 25 ANNI DI UNA DIOCESI SALVADOREGNA

San Vincente - (Il Salvador) - Mons. Pedro Arnaldo Aparicio, salesiano, 63 anni, vescovo a soli 38, nel 1948 fu inviato a fondare la diocesi di San Vincente (Rep. El Salvador) sull'alti-

piano, all'ombra del bellissimo vulcano omonimo. Con stile missionario, spostandosi a dorso di mulo e in barca, è andato in cerca dei suoi campesinos (in maggioranza la popolazione è dedita alla agricoltura), li ha riuniti, li ha organizzati. Ha fondato un'associazione di laici, i "Cavalieri di Cristo", e una congregazione femminile diocesana che conta 60 membri insegnanti. Con queste due organizzazioni, e con tutti gli uomini di buona volontà, si è mosso verso quattro obiettivi: rinsaldare l'unità familiare (resa precaria dal divorzio facile), combattere l'alcoolismo, (il comodo rifugio per i poveracci senza prospettive nella vita), diffondere le scuole (traguardo: ogni parrocchia la sua scuola, eliminare il machete. Il machete è il coltellaccio (quasi una spada) con cui i campesinos si aprono la strada nel bosco, tagliano la canna, e quando capita si sgozzano tra loro. Nei giorni di festa i campesinos appendono al fianco il loro machete, lucido e tagliente nella custodia di pelle infiocchettata. Il vescovo cerca di persuaderli, e in parte già ci riesce, che un semplice bastoncino al posto del machete è più elegante e più civile.

Mons. Aparicio è famoso per la sua franchezza: ha il coraggio di dire quel che pensa, quali che siano le conseguenze. Le autorità lo ascoltano volentieri, ma sembra che non apprezzino troppo i suoi scritti. Recentemente in occasione del 25° della sua ordinazione episcopale, aveva scritto una lettera pastorale, ma nessun giornale della Repubblica del Salvador ha voluto pubblicarla. Neppure i giornali che si stampano nella sua diocesi, S. Vincente, una diocesi che 25 anni fa non esisteva e che è nata con lui. Questa pastorale agli occhi del vescovo è importante: parla della situazione sociale del paese piuttosto precaria, ed espone il punto di vista della Chiesa in una circostanza (le imminenti elezioni politiche) in cui le istituzioni religiose purtroppo finiscono per essere coinvolte, non certo in vista del "bene delle anime". Una lettera pastorale fatta apposta per non piacere a molti. (ANS)

#### "FANCY-FAIR" AL COLLEGIO DI LUBUMBASHI

Lubumbashi (Rep. Zaire) - Il 5-6 del maggio scorso i due grandi Istituti educativi il Liceo Tuendele e il Collegio della città di Lubumbashi nel Congo, diretti rispettivamente dalle Suore della Carità di Gand e dai Salesiani di Don Bosco, festeggiarono insieme il loro 60° di vita. Infatti, fu il 12 febbraio 1912 che il fondatore e primo direttore del Collegio Salesiano S. Francesco di Sales, don Jos. Sak, divenuto in seguito primo vescovo della diocesi di Sakania, iscrisse il primo alunno e chiuse l'anno scolastico 1912-1913 con una ventina di ragazzi, "fosforescenti" di gioia. Il 15 luglio 1912 due Suore della Carità, diplomate per le Scuole Magistrali, arrivavano a Lubumbashi e il 22 luglio aprivano la loro scuola con una quindicina di alunne di diverse nazionalità. Sessant'anni di meravigliosa collaborazione realizzarono una fioritura di giovani e di ragazze disposte a irradiare nel mondo il messaggio di Gesù. La punta dei festeggiamenti si ebbe nella concelebrazione eucaristica di venerdì 5 maggio e nella sfilata di sabato 6 maggio di circa 3.500 allievi dei due Istituti. Tra gli invitati di onore si trovava il Ministro dell'Educazione Nazionale, che visitò il Collegio Salesiano, firmò il Libro d'oro e partecipò alla Fancy-Fair organizzata per gli allievi dell'anno giubilare. La stessa sera il Liceo Femminile Tuendele dette uno spettacolo "Suono e Luce" con la rappresentazione del "Petit Prince" di St. Exupéry. Il Collegio San Francesco di Sales di Lubumbashi ha registrato il seguente grafico di espansione. Nel 1912 si contavano 13 allievi; 65 nel 1922; 104 nel 1932; 426 nel 1942; 618 nel 1952; 1018 nel 1962. Oggi il totale degli alunni supera i

1479 allievi. Tra i direttori salesiani del Collegio si contano tre vescovi mons. Sak, mons. Vanheusden e mons. Lehaen. Nel 1947 accanto al Collegio nacque il Movimento KIRO che ha festeggiato recentemente il 25° di fondazione (ANS).

#### QUALCOSA DI NUOVO A HAITI

Port-au-Prince (Haiti) - Nell'isola di Haiti, fioriscono tre opere salesiane. La scuola d'arti e mestieri a Port-au-Prince è la casa più anziana. Oggi gli allievi sono 185 distribuiti per l'apprendistato in sei laboratori; le scuole elementari contano 1.000 scolaretti; la refezione scolastica serve mille pasti al giorno. Il Direttore haitiano, don Jacques Mesidor, annunzia quotidianamente gli interventi straordinari della Divina Provvidenza in favore di quei poverissimi ragazzi. La seconda opera è l'Aspirantato di Cap Haïtien fondato nel 1955; gli aspiranti sono 50 che frequentano le scuole statali, per mancanza di personale salesiano. I benefattori salesiani dell'Alsazia in Francia hanno regalato un "scuolabus" per i trasporti degli studenti. La terza opera è a Pétion-Ville, con scuole elementari e refezione gratuita, per l'infanzia e l'oratorio festivo (ANS).

#### POLONIA: AUMENTO DELLE VOCAZIONI SACERDOTALI

Roma (Italia) - Le ordinazioni sacerdotali, in Polonia, continuano a crescere. Nel 1969 erano state 406; nel 1970 avevano raggiunto il numero di 381; quest'anno sono state 480. Geograficamente, il maggior numero di nuove ordinazioni di clero secolare si sono avute nelle diocesi polacche del settentrione. Fra gli ordini religiosi, invece, sono quest'anno al primo posto i salesiani, con 17 nuovi sacerdoti, seguono i gesuiti ed i cappuccini, rispettivamente con 12 e 11 nuovi ordinati. Sul problema più generale delle vocazioni, si può dire che, nello scorso anno, erano 3.131 i seminaristi che studiavano nei seminari diocesani, e 1.093 quelli dei seminari monastici e religiosi. (ANS).

#### DUE MILIONI DI DOLLARI E UN ETTARO A MANILA

Manila (Filippine) - "Lei mi domanda che cos'è il Centro Cattolico di Manila - risponde con tono confidenziale il salesiano Don Quaranta all'intervistatore. Sembra una piccola Valdocco. Nei "weekends" e nelle domeniche specialmente (qui a Manila è un continuo calendimaggio) gruppi e delegazioni vi affluiscono da ogni parte per celebrarvi i loro convegni. Il Centro infatti fu creato dal cardinale Santos e affidato a noi Salesiani appunto per questo; promuovere e affiancare ogni manifestazione religiosa, sociale, culturale; unire e coordinare tutte le forze cattoliche per "restaurare ogni cosa in Cristo".

"E' il nostro motto, direi quasi lo stemma araldico del Centro Cattolico. Il grande Congresso nazionale rurale, che era stato tanto auspicato dal Santo Padre e il Convegno pan-asiatico per la stampa si svolsero qui al Centro Cattolico con esito consolante". Poi don Quaranta si abbandona alle piccole sintesi che gli sono congeniali. Don Quaranta fa una breve pausa, nei suoi occhi passano tanti ricordi. Dice: "Il Centro è governato da un "board of trustees", il cui "chairman" o capo è Sua Eminenza il Cardinale di Manila, gli altri cinque formano l'esecutivo. I Salesiani furono chiamati dalla fiducia di Sua Eminenza a presiedervi. Il Centro Cattolico si compone di sette grandi unità.

Il Centro Religioso: vi domina la bellissima chiesa, consacrata a San Giovanni Bosco e a San Pio X, con tutti i diritti e i privilegi di parrocchia.

Il Centro Culturale con ampie biblioteche, discoteche, audio-visual per microfilm.

Il Centro Sociale con un auditorium capace di contenere circa 1000 persone. Fa parte di esso il Conference Hall modernamente attrezzato, inclusa una stazione radio trasmittente; questa seconda sala può contenere circa 300 persone con vari "translation booths" per i convegni internazionali. Adiacenti sono due bar, per studenti, operai, delegazioni.

Il Centro Studenti e Operai: consiste di due grandi pensionati per 300 giovani. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono alla direzione di queste due comunità. Sullo stile di Don Bosco si preoccupano anzitutto di dare una solida formazione cristiano-sociale a questi futuri dirigenti della società filippina.

Il Centro di Azione Cattolica: occupa la parte più rilevante e cospicua del blocco di edifici: si compone di 24 Uffici di coordinamento di tutte le organizzazioni cattoliche qui convergenti, quali l'Ufficio della Propagazione della Fede, i Cavalieri di Colombo, la Legio Mariae, la Holy Name Society, ecc. Vi è inglobato anche il Centro Catechistico Diocesano che ha come scopo precipuo la preparazione religiosa e didattica degli insegnanti di religione nelle scuole primarie e secondarie statali. Centinaia di maestri ne escono da qui diplomati.

Il Centro Ricreativo: è composto di quattro piscine, di "bowling alleys" di locali per pallacanestro, tennis e altre attività ricreative.

Il Centro Turistico: favorisce il turismo nazionale e internazionale, affiancato da una banca che facilita e sveltisce tutte le relative operazioni finanziarie. (ANS)

#### UN CONCERTO DI MUSICA RELIGIOSA MODERNA DEL M° MACHETTA

Ivrea (Italia) - Il 28 aprile scorso, alle ore 21, la Chiesa di San Lorenzo fu nuovamente aperta al pubblico per un nuovo concerto, questa volta di musiche religiose moderne del Maestro Domenico Machetta.

Le musiche di questo compositore sono molto note ai fedeli di tutta l'Italia. Egli infatti è l'autore della maggior parte dei canti che accompagnano le funzioni liturgiche della domenica. Non tutti sanno invece che il Maestro Machetta è un salesiano, che fa innanzi tutto il prete - come egli ci tiene a sottolineare - e svolge la sua missione presso i giovani dell'Istituto Salesiano di Foglizzo.

Don Machetta è però anche un musicista, diplomato in organo e composizione al Conservatorio "Nicolò Paganini" di Genova. Un'attività che egli svolge tuttavia in funzione e nel quadro di quella sacerdotale, dedicandosi alla musica sacra. Una musica sacra modernamente intesa, che sfrutta gli elementi distintivi e caratteristici del nostro tempo e li piega a esprimere un sentimento religioso.

Egli vuol dimostrare, e ci riesce, che la musica sacra non è staccata e fuori del nostro tempo, ma può inserirsi in esso e rimanere tale servendosi della tecnica, dello stile e degli strumenti della musica di oggi. Quegli stessi strumenti, quegli stessi tempi, quegli stessi ritmi che troviamo nelle canzoni diffuse dalla radio-televisione e dai dischi possono efficacemente e mirabilmente adattarsi alla musica religiosa.

Quello che conta è lo spirito, lo stesso spirito che Frescobaldi esprimeva in un modo, Bach in un altro, Perosi in un altro ancora, e che

può oggi esprimersi in forme proprie del nostro tempo. Le musiche moderne di Don Machetta sono uguali nello spirito a quelle di ieri, sono come ieri espressione di fede, lode, ringraziamento, preghiera.

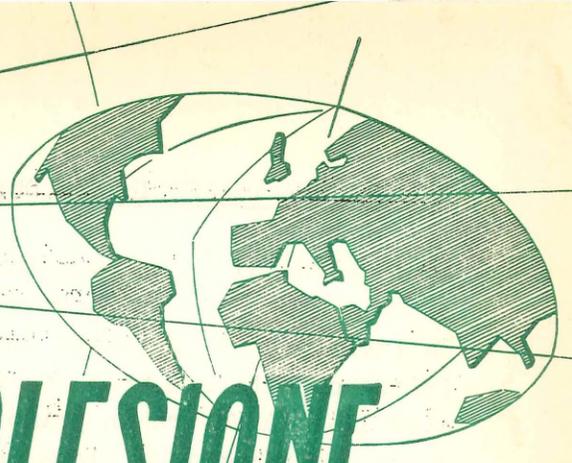
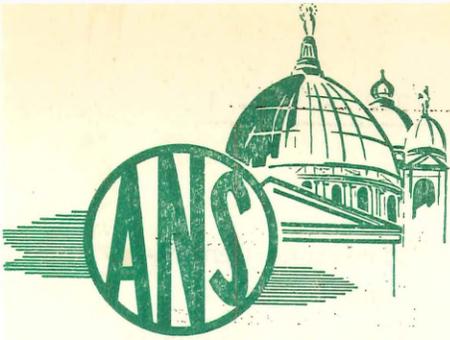
La prima parte del concerto è stata un'autentica primizia. Don Machetta ha infatti presentato musiche nuovissime, per la prima volta eseguite in pubblico. Si è trattato di musiche composte per organo classico e coro, con alcune parti a solo e con l'intervento in altre di tromba, trombone e sassofono. Il tema di queste composizioni è unico e cioè la vita di Cristo, interpretata musicalmente da nove pezzi che ne seguono il suo svolgersi dall'Annunciazione di Maria alla Resurrezione. In ciascuno di essi la musica assume i toni diversi, ora dolci, ora mesti, ora lieti e solenni, a seconda del momento rappresentato e si fonde mirabilmente col testo scritto e non può non essere così, poichè di ogni testo - giova ricordarlo - è autore lo stesso Don Machetta.

Pur nella modernità dello stile, le musiche di questa prima parte hanno una loro grandiosità polifonica che si rifà direttamente alla musica religiosa classica, addirittura al gregoriano, da cui molto presso Don Machetta trae motivi e temi.

Più spiccatamente moderne e affidate molto al ritmo le musiche della seconda parte in cui all'organo elettronico si affianca l'orchestrina composta da tromba, trombone, sassofono, chitarre elettriche e batteria. Sono stati eseguiti canti religiosi per solo, coro a più voci e orchestrina; l'ultimo di essi è stato il celebre "Resta con noi, Signor, si fa sera" che tutta Italia ormai conosce. Canti eseguiti qui in forma polifonica e concertistica, cioè non usuale, e che per le funzioni liturgiche si possono eseguire anche col semplice accompagnamento di organo. L'esecuzione concertistica ha voluto sottolineare la classicità, potremmo dire, della musica religiosa ritmica.

Esecutori impareggiabili, sicuri e affiatati sono stati i giovani dell'Ist. Salesiano "Cardinal Cagliero" di Ivrea rafforzati da qualche elemento dell'Istituto Salesiano di Foglizzo. Le parti soliste sono state eseguite da Lino Gallenca, di Foglizzo, un cantante dalla voce morbida e duttilissima. Tre sacerdoti salesiani agli ottoni e pure allievi salesiani i chitarristi e il batterista. Ha diretto con gusto e con autorità Don Domenico Rosso, Direttore dell'Istituto Salesiano di Ivrea; all'organo, classico prima, elettronico poi, sedeva Don Machetta, il quale è stato ovviamente un perfetto interprete di se stesso. Ha pronunciato brevi parole di introduzione e di inquadramento e presentato il concerto il dottor Federico Perinetti.

Vivissimi e calorosi gli applausi all'autore e agli interpreti del pubblico che gremiva la chiesa. Tra di esso mons. Vescovo, che ha voluto associarsi al Rettore don Bernardetto nel doveroso ringraziamento agli interpreti e a tutti gli intervenuti alla riuscitissima serata. (ANS).



# AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10100 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

Direttore: Don Amedeo Rodinò

## SOMMARIO DEL N° VII del 1972 (Anno 18°)

**ITALIA:** Il Papa sul trasferimento dei salesiani a Roma, p.1-  
Proclamato venerabile il figlio di un Cacico, pag. 1-  
E' deceduto Mons. Arduino, vescovo di Locri, pag.2 -  
I Superiori Regionali visitano le Ispettorie, p. 3 -  
La Presidenza Confederale discute i problemi degli  
Exallievi, p. 4 - "Uccidere in silenzio": primo film  
di un exallievo, p.5 - Tendopoli di terremotati nel  
cortile salesiano, p. 10 - Diventa Beato il primo  
Successore di Don Bosco, p. 11.

**BELGIO:** I delegati dei Cooperatori belgi discutono i loro  
problemi, p. 5.

**SPAGNA:** Breve visita del Rettor Maggiore dei Salesiani alla  
Spagna, p. 3.

**DOCUMENTAZIONE:** Intervista all'Avv. Taboada Lago, Presidente  
della Confederazione Mondiale Exallievi di  
Don Bosco, p. 6.

**BIBLIOGRAFIA SALESIANA:** Repertorio alfabetico delle Memorie  
Biografiche, p. 11 - Indice degli ATTI  
del Capitolo Gen. Spec. p. 11.

### L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

#### ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile  
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10- foto al mese)  
L. 7.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

#### ATTENZIONE !

Nuovo indirizzo dell'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092 ROMA

Il N. del C.C.P. è 1/5115  
intestato a : Direzione Generale Opere Don Bosco  
Via della Pisana 1111 -  
00163 ROMA

Redazione: D. Enzo Bianco

IL PAPA SUL TRASFERIMENTO DEI SALESIANI A ROMA

Roma (Italia) - In occasione del trasferimento a Roma della "Direzione Generale Opere Don Bosco", il Rettor Maggiore il 31 maggio scorso ha inviato al Papa questo telegramma: "Sua Santità Paolo VI, Città del Vaticano. Iniziando attività nella nuova sede romana della nostra Casa Generalizia, invio alla Santità Vostra un primo devoto pensiero mio e del Consiglio Superiore, rinnovando sentimenti di piena fedeltà alla preziosa eredità del Santo Fondatore rinvigorita dalla nostra venuta a Roma, e implorando apostolica benedizione. Luigi Ricceri, Rettor Maggiore salesiano".

Ed ecco la risposta dalla Santa Sede: "Nel manifestare paterna gratitudine per il devoto messaggio da lei inviato anche a nome del Consiglio Superiore nella circoscrizione inizio attività nella nuova sede romana della Casa Generalizia, Sua Santità ricambia premuroso gesto con voti di fecondo lavoro per felici incrementi della benemerita famiglia religiosa, invoca continua assistenza divina auspicando Santo Fondatore, e volentieri imparte l'implorata propiziatrice benedizione apostolica. Cardinale Villot".

All'udienza generale di mercoledì 7 giugno, presenti i Superiori maggiori, il Papa ha rivolto loro un saluto e ha sottolineato il significato del trasferimento dei Salesiani, giudicandolo "un avvenimento che consentirà ai figli di Don Bosco un'opera sempre più universale, ora che sarà irradiata dal centro stesso della cristianità". (ANS)

PROCLAMATO VENERABILE IL FIGLIO DI UN CACICO

Città del Vaticano - Paolo VI il 22 giugno scorso ha approvato il "decreto sulla eroicità delle virtù" di un indio delle Ande, Zeffirino Namuncurà, figlio dell'ultimo cacico araucano. Con questa approvazione il giovane indio diventa "venerabile".

Zeffirino Namuncurà (nato il 26 agosto 1886 a Chimpay sulle Cordigliere dell'Argentina, e morto a Roma il 28 maggio 1905) ha saputo vivere in chiave cristiana il dramma della sua gente, gli Araucani, sconfitti nell'urto con i coltivatori bianchi avidi di terre. Il nonno, il feroce cacico Calcufurà, aveva conteso ai bianchi le ricche pianure della Pampa (piombava di notte con i suoi guerrieri a cavallo sui colonizzatori che avevano occupato le sue terre, li trucidava e distruggeva le loro fattorie). Il padre, cacico Manuel Namuncurà, fu sconfitto dalle truppe regolari, si arrese, e ricevette per sé il grado di colonello e per il suo popolo le magre terre della Cordigliera andina.

Tra quei monti era nato Zeffirino, mentre gli Araucani mortificati trovavano nei missionari salesiani la forza morale per affrontare la loro dura esistenza. A undici anni Zeffirino è accolto in un collegio salesiano a Buenos Aires, poi a Viedma, e cresce nella fede cristiana. La sua pelle è color olivastro, ha capelli folti e lisci, occhi neri profondi; si distingue tra i suoi compagni per intelligenza e fermezza di volontà. E matura una decisione che tradisce la sua vocazione naturale di leader: sarà sacerdote salesiano, per guidare il suo popolo alla vera fede. Dice dei suoi: "Sono cattivi perchè nessuno ha insegnato loro a essere buoni". E s'impegna nello studio, specie della religione.

Lo mandano in Italia a continuare la sua preparazione. Viene ricevuto in udienza da Pio X; lo chiamano il "principino delle Ande".

Ma presto si rivela in lui un male che da tempo portava in sé, e che lo conduce inesorabilmente alla morte nell'ospedale Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina, a Roma.

La sua morte prematura (a 19 anni) lo accomuna all'altro giovane alunno dei salesiani che lo ha preceduto sugli altari, e di cui era ammiratore e imitatore: Domenico Savio. I suoi compagni ricordano di lui la coraggiosa lealtà, un amore inconsueto alla verità, l'esattezza nel dovere, una pietà profonda, un tenace attaccamento alla sua gente e alla sua terra. Il decreto che dichiara "eroiche" le

sue virtù fa di lui un simbolo per le nuove generazioni dell'America Latina: simbolo di come sia possibile reagire cristianamente a situazioni d'ingiustizia, nella fedeltà agli ideali e nel dono totale di sé.

E' DECEDUTO MONS. MICHELE ARDUINO: ERA STATO ESPULSO DALLA CINA COME "CRIMINALE"

Locri (Italia) - Mons. Michele Arduino, già vescovo in Cina (espulso dai maoisti come criminale dopo un processo-farsa) e attuale vescovo di Locri e Gerace, si è spento a Locri il 18 giugno scorso, a 63 anni di età e 24 di episcopato.

Nato a Foglizzo Canavese (Torino) nel 1909, a 15 anni partì per la Cina deciso a farsi salesiano e missionario. Dopo una breve parentesi in Italia per gli studi teologici (prima a Torino, poi alla Gregoriana di Roma), tornò nella sua patria di adozione la Cina. Insegnò teologia, diresse scuole salesiane, poi passò all'opera diretta di evangelizzazione dei non cristiani. Nel 1948 fu chiamato a reggere la diocesi di Shiu-Chow nel Kwang-Tung.

Era la diocesi fondata da un altro salesiano, Mons. Versiglia, trucidato qualche anno prima per la fede, di cui è introdotta la causa di canonizzazione.

Divenuto vescovo, Mons. Arduino si gettò con slancio nel lavoro, ma la guerra civile sconvolgeva il paese e un anno e mezzo dopo la sua diocesi fu occupata dalle truppe di Mao Tze-tung.

Durante tutto il 1950 i missionari poterono lavorare abbastanza tranquillamente, e la diocesi si consolidò. Ma all'inizio del 1952 un'armata rossa andò a porre il suo quartier generale a Shiu-Chow, e requisì i locali della missione. A Mons. Arduino e ai suoi missionari rimasero poche stanzette, che presto si trasformarono in un domicilio coatto.

Poi il processo. Nel clima rivoluzionario di quei giorni gli animi erano esacerbati. Ogni europeo veniva considerato dai cinesi un emissario delle potenze capitaliste, e dall'altra parte mancavano le prospettive di dialogo aperte poi alla Chiesa dal Concilio. Il processo fu una farsa recitata a uso della popolazione. Le suore della missione vennero accusate di aver ucciso 452 bambini cinesi, di aver tolto loro gli occhi e averli spediti in Italia per fare medicine. Mons. Arduino figurò come il mandante di quei crimini, e lui e le suore furono espulsi con l'ingiunzione di non mettere mai più piede in Cina. Era la fine del 1951.

Il vescovo lasciò Shiu-Chow scortato dai soldati e tra due ali di fedeli che commossi accennavano appena (non osando di più per la paura) un saluto e un inchino, e ricevevano in cambio una furtiva benedizione.

A Canton, prima della definitiva partenza, lo informarono del vero motivo per cui veniva espulso: aveva esortato i suoi sacerdoti a non aderire al "Movimento della triplice autonomia", che era stato varato dai maoisti per staccare il clero cinese da Roma.

Al suo rientro in Italia gli offrirono la parrocchia di Maria Ausiliatrice a Torino, che resse dal 1953 con semplicità. I parrocchiani ricordano che si aggirava tra loro sorridente e cordiale, vestito come un semplice prete qualunque.

La diocesi di Torino lo nominò "delegato per le opere di apostolato e assistenza sociale", compito che svolse volentieri perchè lo metteva a contatto con i poveri, specialmente con gli immigrati del sud.

Non stupì perciò la sua nomina a vescovo di Locri e Gerace, in provincia di Reggio Calabria. Era il 1962. Nell'arco troppo breve di dieci anni di episcopato locrese, Mons. Arduino profuse largamente le sue migliori energie di mente e di cuore, vincendo tutto con la bontà e un amore paterno che lo distingueva. Trascorse così i suoi ultimi anni, abbreviati dalla malattia e dal rammarico per la diocesi lontana abbandonata.

BREVE VISITA DEL RETTOR MAGGIORE SALESIANO ALLA SPAGNA

Madrid (Spagna) - La notizia. Nei giorni 18-22 maggio scorso il Rettor Maggiore dei salesiani don Luigi Ricceri ha compiuto una breve visita in Spagna, con soste a Leòn, Vigo, Cambados e Santiago de Compostela.

Cronaca del viaggio. Giunto in aereo a Madrid la sera del 18 maggio, subito don Ricceri parte per Leòn, visitando lungo il percorso il noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice a El Plantio, e lo Studentato filosofico salesiano di Medina del Campo.

La città di Leòn, dove giunse a sera, è sede ispettoriale, annovera due collegi (un "Centro Don Bosco", e il "Collegio per orfani dei ferrovieri") e poco lontano dal centro la singolare "Scuola Mineraria" di La Robla. Accoglie don Ricceri la scritta: "Questa è casa tua". La famiglia salesiana è largamente rappresentata in tutti i settori. Alla concelebrazione tiene l'omelia il Superiore regionale per la Spagna don Mélida; nell'accademia del pomeriggio, discorso del Presidente Confederale degli Exallievi José Maria Taboada Lago.

Il 20 maggio don Ricceri è a Vigo. La città, che conobbe la visita di altri superiori (don Rua, don Albera, don Rinaldi), conta due collegi salesiani e due scuole materne delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Accoglienze molto cordiali, e doni dell'artigianato locale.

Il 21 maggio il Rettor Maggiore è nell'aspirantato di Cambados. Lo accolgono molti superiori salesiani, il vescovo di Santiago di Compostela e le autorità civili. Nel pomeriggio viene consegnata al salesiano don Emilio Correles la "Commenda dell'Ordine civile di Alfonso X il Saggio".

Il 22 maggio don Ricceri visita Santiago di Compostela, in aereo raggiunge Madrid dove presiede una riunione di superiori salesiani, poi rientra in Italia.

Significato della visita in Spagna. La consegna dell'onorificenza a don Corrales è stata l'occasione esterna del viaggio. Ma motivi di profonda amicizia lo hanno determinato. "Torno sempre con molto piacere in Spagna - ha dichiarato don Ricceri a Cambados - , in questa Spagna salesiana in cui incontro tanto calore, tanta adesione e tanto entusiasmo per Don Bosco e la sua Congregazione.

Più ancora, don Ricceri si è fatto latore di un messaggio e di un'esortazione. A Vigo ha tenuto una conferenza programmatica sulla "famiglia salesiana", che il "Bollettino Salesiano" spagnolo pubblica prossimamente per intero (di essa diamo una nostra traduzione in questo numero , tra i documenti).

Il viaggio è stato un invito al rinnovamento. "Mentre la Congregazione è come mobilitata in forme nuove e con forze intensamente impegnate nella valorizzazione della Famiglia salesiana - ha detto don Ricceri a Cambados - desidero invitare tutti quelli che formano questa famiglia (e non soltanto i salesiani ma anche i cooperatori e gli exallievi ) a un ampio e profondo lavoro di rinnovamento". ANS

I SUPERIORI REGIONALI SALESIANI VISITANO LE ISPETTORIE

Roma (Italia) - Dal giugno all'ottobre prossimo i sei Consiglieri regionali del Consiglio superiore salesiano visiteranno le 75 ispettorie salesiane del mondo. Il viaggio, di quattro mesi, consentirà loro di stabilire un primo contatto con i confratelli dopo il Capitolo Generale Speciale, e di prendere conoscenza dei programmi e dei problemi che si stanno affrontando a livello locale. Questa visita ai salesiani acquista rilievo in rapporto al "rinnovamento" della Congregazione voluto dal CGS come risposta ai nuovi bisogni dei tempi.

La figura del Consigliere regionale. Il Consiglio superiore dei Salesiani, organo direttivo della congregazione, comprende fra gli altri membri sei Consiglieri regionali che - come si legge nei documenti ufficiali - "sono per così dire i rappresentanti delle Ispettorie, delle quali devono tutelare gli interessi e promuovere il bene".

Essi hanno un duplice compito: sul piano orizzontale, promuovere il collegamento fra loro delle Ispettorie affini; sul piano verticale, facilitare le rela-

zioni delle singole Ispettorie con il centro della Congregazione. Tocca a loro portare "le esigenze, i desideri, la situazione reale delle diverse Ispettorie" davanti al Consiglio superiore, e fare in modo che le sue decisioni siano prese attraverso un dialogo continuo con le Ispettorie.

Le seguenti dichiarazioni, rilasciate all'ANS da alcuni Consiglieri regionali, delineano più in profondità la figura del "regionale" e la sua missione.

"Il Consigliere regionale è un animatore, un uomo-ponte, messo più in posizione di servizio che di autorità". "Deve farsi uomo del contatto, strumento del dialogo". "La sua presenza serve a rendere più vivo e concreto il senso della comunità mondiale che i salesiani formano tutti insieme; come pure a rendere più tangibile la presenza del Rettor Maggiore". "I rapporti con i Superiori, attraverso il Consigliere regionale, diventano più sentiti e diretti, più personali". Si può riallacciare in tal modo un legame spirituale come quello che univa i giovani a don Bosco".

Le caratteristiche di questa visita. I Consiglieri regionali si propongono d'incontrare gli Ispettori e i loro Consigli, di organizzare dov'è il caso le Conferenze Ispettoriali, di convocare particolari categorie di salesiani.

Saranno tra l'altro oggetto della loro attenzione: la reazione dei salesiani al CGS da poco concluso, i loro orientamenti nel campo della giustizia sociale, la realizzazione del decentramento secondo le esigenze del pluralismo, ma senza che venga compromessa l'unità, lo svolgimento dei Capitoli ispettoriali speciali, le case di formazione, il diaconato permanente, ecc.

Questi sono i sei consiglieri regionali e le loro regioni:

Don Luigi Fiora per l'Italia e il Medio Oriente;

Don Giovanni Ter Schure per l'Europa e l'Africa centrali;

Don Antonio Mélida per la Penisola Iberica e territori d'oltremare;

Don Giuseppe Henriquez per i Caraibi e la costa Pacifica dell'America Latina;

Don Giovanni Vecchi per la Costa Atlantica dell'America Latina;

Don Giorgio Williams per i Paesi di lingua inglese.

Dopo il rientro dei Superiori regionali, verso la metà di ottobre, i problemi emersi durante la visita saranno affrontati in modo organico dal Consiglio superiore al completo. (ANS)

#### LA PRESIDENZA CONFEDERALE DISCUTE I PROBLEMI DEGLI EXALLIEVI

Caselle (Italia) - La Presidenza Confederale "Exallievi di Don Bosco" ha tenuto la sua riunione annuale nei giorni 13-14 maggio scorso, allo scopo di condurre "un esame della situazione dei Centri nazionali, dei loro problemi, delle loro iniziative".

Alla riunione hanno preso parte, oltre i superiori salesiani incaricati del movimento, diversi rappresentanti giunti da varie parti del mondo: il presidente José Taboada Lago (Spagna), Carlos Valenzuela (Cile), Jules Smeets (Belgio), Wolfgang Weigl (Germania), padre Pietro Doveri, delegato del Medio Oriente.

I lavori. Ecco alcuni degli argomenti che erano all'ordine del giorno.

Don Giovanni Raineri, superiore incaricato degli Exallievi, ha illustrato le direttive e gli orientamenti per il movimento che sono emersi dal recente Capitolo Generale Speciale della Congregazione salesiana. Il Presidente Confederale ha tenuto una relazione dettagliata sulla situazione attuale dei diversi Centri nazionali; ha fatto seguito un lungo dibattito sui problemi suggeriti dalla relazione.

Si sono sottoposti ad attenta revisione i singoli articoli dello Statuto Confederale. In vista del prossimo Congresso Latino-americano degli Exallievi, se ne sono precisate le modalità e i temi (Messico, ottobre 1972: "Impegno per la giustizia nell'America Latina").

Le idee orientatrici emerse. Maggiore autonomia: "Oggi gli exallievi sono riconosciuti come associazione di laici, con proprie responsabilità di governo e di organizzazione. Si fa questione di autonomia, ma non certo di sganciamento dalla Congregazione. Vogliamo l'assistenza dei salesiani, però essi si rendano conto

che siamo uomini adulti" (Dr. Chiesa). Maggior impegno: "Siamo passati gradatamente da una forma associativa molto blanda a quella dell'impegno, avente carattere apostolico. E' un'evoluzione, che però ha provocato un calo di adesioni" (Nicola Ciancio). Il salesiano delegato: sia soprattutto guida spirituale. L'occuparsi dell'organizzazione può essere accettata in periodo di transizione e non entra nella normalità delle cose. Exallievi giovani: dar loro fiducia, responsabilizzarli nelle loro iniziative. Sempre più importante "la preparazione all'exallievità" dei giovani degli ultimi corsi (Valpuesta) Exallievi non cristiani: far loro sempre più posto nel movimento. Può costituire un capitolo nuovo nella storia della pedagogia salesiana. (ANS)

#### I DELEGATI DEI COOPERATORI BELGI DISCUOTONO I LORO PROBLEMI

Bruxelles (Belgio) - La notizia. I delegati salesiani dei Cooperatori del Belgio Sud si sono riuniti il 19-20 aprile scorso a Grand-Halleux per discutere i loro problemi. L'incontro si è aperto con una relazione, seguita da dibattito, su "Il Capitolo Generale Speciale e i Cooperatori". Hanno fatto seguito: la meditazione "Per meglio comprendere l'attualità dei Cooperatori", le relazioni dei singoli delegati sulle attività locali, e uno studio su "Il ruolo del delegato dei Cooperatori".

La mozione finale. Al termine, i delegati hanno formulato questa mozione finale indirizzata ai membri del prossimo Capitolo Ispettorale Speciale: "I delegati dei Cooperatori, riuniti in assemblea sotto la presidenza del padre Coenraets, ispettore, presa conoscenza dei documenti del CGS riguardanti la Famiglia Salesiana di cui i Cooperatori fanno parte, sollecitano dal Capitolo Ispettorale Speciale 1972 uno sforzo di sensibilizzazione di tutti i salesiani, per il rilancio dell'associazione cooperatori nel senso voluto dal CGS stesso". (ANS)

#### "UCCIDERE IN SILENZIO": PRIMO FILM DI UN EXALLIEVO SALESIANO

Torino (Italia) - In questi giorni è stato presentato nelle sale pubbliche il film "Uccidere in silenzio" dell'exallievo salesiano Giuseppe Rolando. La pellicola a colori, che affronta l'arduo problema dell'aborto, ha tra i suoi interpreti Ottavia Piccolo, Rodolfo Baldini, Sylva Koscina, Gino Cervi e Gipo Frassino. Presentato in anteprima a Saint-Vincent, ha riscosso un successo vivo e cordiale.

Chi è il regista. Giuseppe Rolando, 40 anni, da ragazzo frequentò l'Oratorio di Valdocco e vi fece le prime esperienze di recitazione. Alla regia è giunto per gradi. Fatte le prime esperienze con documentari industriali, si è dedicato poi al cinema per ragazzi attingendo gli argomenti nel filone salesiano: la storia di Domenico Savio in "Appuntamento in Paradiso" (1961), quella di Michele Magone in "Albero verde" (1965), di suor Maria Mazzarello in "Tralci d'una terra forte" (1969). Al termine di questo valido tirocinio viene "Uccidere in silenzio", primo film di Rolando per il mercato normale.

Il soggetto. Rolando, che firma oltre alla regia anche il soggetto e la sceneggiatura del film, narra in esso le vicende di due studenti, Valeria e Gianni, legati da una passione giovanile che porta alla futura maternità della ragazza. Scoppia il dramma, i giovani non sono in grado di affrontare la nuova situazione, la mamma di Valeria vorrebbe risolvere tutto nel segreto studio di un medico che si presta a pratiche abortive. Ma alla fine Valeria si ribella in difesa della sua creatura. E quel bambino, che Rolando in apertura di film descrive in una scena di purissima poesia mentre si aggira tra la folla di una metropoli in cerca di chi voglia fargli dono della vita, sarà occasione per Gianni e Valeria per una più piena maturazione.

Il messaggio. Il film, per il soggetto e per alcune sue scene, è vietato ai minori di 14 anni e si rivolge a un pubblico adulto. Con questa "storia di un bambino che vuole venire al mondo" l'autore propone un tema di grande attualità: "i silenziosi omicidi degli esseri più indifesi, avanti la loro nascita". Problema civico che affiora con naturalezza dal racconto, e "invita lo spettatore a riflettere, a prendere una posizione cosciente e responsabile su una questione che di giorno in giorno diventa sempre più inquietante".

(Su "Cineschedario" aprile 1972, un'attenta presentazione del film a firma di Marco Bongioanni.) (ANS)

DOCUMENTAZIONEINTERVISTA ALL'AVV. TABOADA LAGO

Presidente Confederale degli "Exallievi don Bosco"

In occasione della riunione annuale della Presidenza Confederale (di cui riferiamo in altra parte dell'ANS), l'avv. Taboada Lago ha così risposto alle nostre domande.

1. Che impressione le fa essere a capo di un'organizzazione che conta un migliaio di associazioni in tutto il mondo?

Un'impressione molto forte. L'essere Presidente di una Confederazione estesa sui cinque continenti, oltre alla coscienza della responsabilità che comporta, mi offre la possibilità eccezionale di contribuire all'animazione cristiana del mondo e alla diffusione dello spirito di don Bosco nella società.

2. Quali sono secondo lei le novità più importanti introdotte dal Capitolo Generale Speciale nel mondo degli Exallievi?

Sono molte, ma mi limito a indicare le tre più importanti e significative.

Prima: gli Exallievi sono riconosciuti e proclamati ufficialmente membri integranti della grande Famiglia Salesiana.

Seconda: si è pure riconosciuto e proclamato che "tutta la Comunità (salesiana) come tale è responsabilmente interessata a tutti gli exallievi, associati o no".

Terza: la fiducia concessa alla nostra organizzazione, perchè gli Exallievi sono chiamati ad assumere con spirito e decisione cristiana le proprie responsabilità nella vita della Chiesa e nella vita pubblica, sia sul piano individuale che su quello sociale, impegnandosi in modo più profondo nella missione che è propria della Famiglia Salesiana.

3. Secondo lei i salesiani sono abbastanza preparati per capire il movimento degli Exallievi e collaborare con esso?

Non intendo ora riferirmi al passato. Ritengo invece necessario considerare il presente, e precisamente ciò che il Capitolo Generale Speciale esige, di fatto, da tutta la Comunità Salesiana: una maggior preparazione nella pastorale degli adulti. Ciò implica un cambio di mentalità: la nostra Organizzazione non può continuare a camminare come ha fatto finora.

E' evidente che perchè la Comunità Salesiana comprenda nel suo vero senso il carattere secolare dell'organizzazione degli Exallievi, e sappia riconoscere di fatto la propria responsabilità nelle funzioni di governo e nelle sue attività, la Congregazione ha l'obbligo, al presente, di preparare gli uomini per questa nuova congiuntura, mediante la frequenza di salesiani ai corsi specializzati di pastorale degli adulti.

4. Come vanno preparati gli allievi perchè diventino buoni Exallievi?

Penso che gli Exallievi si forgiavano nel collegio, quando sono ancora allievi e vivono in un ambiente di vero affetto e rispetto della loro persona, e trovano nei loro educatori l'invito a far bene sul loro esempio, mediante la parola e la testimonianza personale.

D'altra parte il Documento del "Congresso Mondiale" su "Gli Exallievi nelle associazioni locali, con speciale riguardo ai problemi dei giovani" contiene tutto quanto si può fare in questo senso, in stretta collaborazione tra salesiani ed Exallievi.

5. Si parla per gli Exallievi di "educazione permanente": che cosa comporta per loro e per i salesiani?

Gli Exallievi riceveranno l'assistenza di salesiani che riversino su di loro, con la proverbiale amabilità salesiana, la ricchezza di spirito e di salesianità di cui hanno bisogno, offrendo così la possibilità a tutti i membri della Comunità Salesiana di esercitare il loro ministero in ciò che il CGS ha qualificato, con molta saggezza, il "campo preferenziale dell'apostolato dei salesiani".

6. Si parla della partecipazione di Exallievi dirigenti alla programmazione delle case salesiane: lo si fa? come?

Sì, è cominciata questa presenza di alcuni Exallievi dirigenti nella Comunità educativa, per la programmazione di attività, ma con una certa timidezza, e non senza qualche evidente resistenza. Spero che con una maggior conoscenza - attraverso i documenti del CGS - dei propri diritti e doveri, timidità e resistenze scompariranno.

7. Che differenza di stile e mentalità trova fra Exallievi giovani e meno giovani?

Oggi è di moda parlare di queste differenze. E' naturale che esistano. Non possiamo negarle, ma tra noi non sono allarmanti. La cordialità salesiana impedisce realmente che queste necessarie e legittime differenze producano divisioni o scissioni, e consente una vera unità fraterna fra tutti. Tutti ci sentiamo "salesiani", e rispettiamo il pluralismo che ci differenzia.

8. Che cos'hanno da imparare gli Exallievi giovani da quelli meno giovani. e viceversa?

La cordialità salesiana, di cui parlavo prima, quando è debitamente incarnata negli Exallievi, permette in primo luogo che gli uni e gli altri (uomini maturi e giovani) abbiano la santa libertà di parlare e la grande capacità di rispettare e ascoltare.

Ciò fa sì che, tra noi, i giovani ricevano i valori positivi della tradizione, e che i più anziani non si rinchiudano in un pernicioso immobilismo. Questo ce lo insegna l'esperienza. Se non esistesse tra noi questa ricchissima base della cordialità, non si produrrebbe l'intesa necessaria e di conseguenza non si potrebbe fare nulla.

In pratica i giovani apportano un certo impeto e una certa veemenza. Audacia giovanile. Una maggior sincerità. Amore alla verità cristiana e alla vita (adeguamento della vita ai principi). Impegno ed esigenza.

Gli uomini maturi offrono: perseveranza. Prudenza e moderazione (adattamento alle possibilità, ai mezzi e alle circostanze). Esperienza. Fedeltà: alla verità cristiana, all'educazione ricevuta, ai valori della Congregazione (Eucaristia, Maria Ausiliatrice, il Papa). Fedeltà a Don Bosco e alla sua Congregazione.

Tutte cose che gli uni hanno da imparare dagli altri.

9. In che modo si può attuare la partecipazione delle famiglie degli Exallievi alla vita delle loro associazioni?

E' un fatto che il Congresso Europeo (1965) stabilì il principio della partecipazione delle famiglie degli Exallievi alle associazioni. Tocca ai rispettivi dirigenti nei diversi livelli concretare e realizzare questa partecipazione.

Come esempio dirò che nelle escursioni, nelle feste dell'Unione, nelle recite teatrali, nei circoli di studio, nelle conferenze formative sull'educazione dei figli, l'educazione sessuale, prematrimoniale, intervengono i familiari degli Exallievi. Inoltre famiglie di Exallievi soggiornano insieme in residenze estive, coniugi si riuniscono per studiare e vivere la vita sacramentale matrimoniale nel movimento spagnolo "Focolari Don Bosco".

10. Quale ruolo possono svolgere oggi gli Exallievi nella Chiesa e nel mondo?

La Confederazione, attraverso i congressi, le assemblee e le riunioni, sta spingendo gli Exallievi, come individui e come associazioni, perchè prendano coscienza dei problemi del mondo moderno e perchè pongano i doni e le qualità di cui sono dotati, al servizio di tutti gli uomini, alla costruzione di un mondo migliore (difesa dei diritti umani, promozione totale di ogni uomo, denuncia delle ingiustizie, condanna di ogni tipo di violenza, lavoro per la pace, ecc. ).

E nello stesso tempo, attraverso a questi stessi congressi, assemblee e riunioni, lavora perchè gli Exallievi che si ritengono cristiani seguano le linee di formazione e azione apostolica e sociale che il Concilio Vaticano II ha segnato.

11. Una questione discussa: gli Exallievi, il sociale e la politica. Vuole impostare il problema e dire come viene risolto dagli Exallievi?

Sì, la ritengo davvero una questione discussa, finchè esistono uomini che pensano e maneggiano idee che non si possono sottomettere a misurazioni matematicamente esatte.

Tuttavia mi pare di poter dire oggi che la posizione che sta prendendo la Confederazione è chiara: formazione "politica", sì. Intendendo per tale l'assimilazione dei grandi principi della responsabilità politica: cercare sinceramente il bene comune; rettitudine nella ricerca della verità e della giustizia fra tutti gli uomini; conoscenza della storia del proprio paese; liberazione personale da ogni disordinata ambizione di comando, di arricchimento, di potenza, di dominio, ecc.; riconoscimento delle persone e dei loro programmi con vera oggettività; sapere, quando si dà il proprio voto, a chi lo si dà (solo così si compie un gesto civile con vero senso di responsabilità); non ricorrere a minacce e coazione nel difendere una posizione politica personale; ricorrere a mezzi leciti perchè trionfi l'idea che uno crede sia legittima e vera; rispetto alle idee degli altri e capacità di riconoscere con onestà i propri errori, le proprie informazioni false quando scopriamo la verità; accettare il pluralismo delle idee, ecc.

Queste responsabilità sono ciò che noi chiamiamo politica.

Ciò significa che la Confederazione, e quindi tutte le sue ramificazioni, cerca di diffondere questi principi e si astiene, in assoluto, dalla politica di partito.

Per "sociale" intendo tutto quello che si fa per la promozione totale dell'uomo e degli uomini, dal combattere l'analfabetismo fino alla costruzione di alloggi. E in questo non esistono altri limiti alla nostra azione, che quelli imposti dalla limitatezza dei mezzi e strumenti, compresi gli uomini. Ci sforziamo al momento nella formazione sociale, dedicando speciale attenzione all'aiuto mutuo sotto la formula di cooperativismo e mutualismo, tenendo conto delle notevoli possibilità offerte in questo settore dalla grande massa di Exallievi.

12. Quali Exallievi, che lei conosce, sono oggi inseriti in posti di responsabilità nella società?

Moltissimi, direi quasi incontabili. E in tutti i campi e in tutte le attività. Ritengo prudente non fare nomi, per non incorrere in omissioni che sarebbero inevitabili. E d'altra parte l'elenco sarebbe lunghissimo.

In campo ecclesiastico: sacerdoti, vescovi, arcivescovi e anche qualche cardinale.

Nel campo politico: deputati, senatori, ministri, ecc. compresi, nel Centro America, capi di Stato. Lo stesso nel campo dell'industria, commercio, attività professionali...

13. Se il Papa le concedesse di far santo un Exallievo scomparso, chi sceglierebbe?

Sembra a prima vista che la domanda sia un po' trionfalista, che sia difficile rispondere. Ma non credo che sia nè l'uno nè l'altra cosa. Mi ha fatto pensare che abbiamo Exallievi santi e altri avviati agli altari. Tra gli Exalumni di Don Bosco figurano san Domenico Savio, Don Rua, Don Beltrami... E' certo che nessuno di essi è avviato all'onore degli altari per il fatto di essere exallievo, per aver dedicato la sua vita al campo degli exallievi, ma di fatto sono exallievi di Don Bosco che camminano verso gli altari.

Ma possiamo anche parlare di exallievi che si sono distinti proprio nel campo degli Exallievi per la loro costanza, tenacia, spirito di servizio, che sono stati realmente esemplari. Chiederei al mio intervistatore che mi conceda di non fare un santo solo, ma parecchi, e allora farei santi: Gastini, Poesio, Garcia de Vinuesa, Maffei, Vidili...

14. Quali idee-chiave lei è solito proporre agli exallievi, quando parla?

Parecchie. Le accenno appena.

\* L'unione con la Congregazione, per gratitudine verso di essa, per la fedeltà agli insegnamenti ricevuti e per aiutarla, ora che siamo adulti e molto le dobbiamo in ordine alla missione che la provvidenza le ha affidato.

\* La necessità di unirci tutti, noi exallievi, per tradurre in atto il potenziale enorme di possibilità che potremmo realizzare se giungessimo davvero a unirci negli ideali di Don Bosco.

\* Incarnare la semplice e profonda frase di Don Bosco: "Siate buoni cristiani e onesti cittadini". Dico che l'essere "onorati cittadini" è facile da capire. Ma l'essere buoni cristiani" lo si capisce a metà; o ognuno a suo modo. Oggi non si può essere buoni cristiani che alla luce del Vaticano II.

\* L'obbligo che abbiamo come individui e come associazione di mettere le nostre forze al servizio di ogni uomo, della società e della Chiesa.

15. Il suo lavoro di Presidente confederale viene a intralciare la sua professione e la sua vita in famiglia?

Dai miei anni di gioventù ho preso coscienza chiara che la mia vita era di Dio, e che dovevo spenderla per la gloria di Dio nell'adempimento dei miei doveri familiari, professionali ed ecclesiali.

Ho saputo fin dall'inizio che la mia vita familiare e professionale doveva essere impregnata di spirito cristiano; e presto imparai (me lo insegnarono) che una parte del mio tempo, poco o molto, dovevo metterlo al servizio dell'apostolato associativo della Chiesa. In un primo tempo mi impegnai con l'azione cattolica, ora mi dedico con tutte le mie forze alla Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco.

Io non riesco a capire che uomini di spirito cristiano non dedichino un paio di ore alla settimana, anche meno, all'apostolato associativo. Non voler dare un po' di tempo può essere, a volte, espressione del peccato di individualismo che abbiamo commesso per tanto tempo.

A un certo punto della mia vita (i miei figli erano sposati, mia moglie comprensiva, la mia posizione economica abbastanza confacente) ho potuto dedicare cinquanta giorni "in esclusiva" agli exallievi nel viaggio che ho fatto, come inviato del Rettor Maggiore, a tutte le Federazioni latino-americane.

16. Su quali convinzioni personali lei fonda il suo lavoro di Presidente degli Exallievi?

Don Bosco era un uomo della Provvidenza, sapeva che la Provvidenza lo guidava. Io credo di pappartenere un poco a questa scuola di Don Bosco. Credo nella Provvidenza, e so che Dio ha messo nelle mie mani un'occasione per realizzarmi lavorando in questo campo meraviglioso.

Sono anche convinto che come persona e come cristiano devo esercitare un servizio in favore degli uomini. La Confederazione mi offre questa occasione di servizio. E chiedo al Signore di riuscire a realizzarmi ogni giorno meglio.

Enzo Bianco

TENDOPOLI DI TERREMOTATI NEL CORTILE SALESIANO

Ancona (Italia) - Nei cortili della casa salesiana della città, dal giugno scorso è stata impiantata una tendopoli di 58 tende militari che ospitano 537 terremotati. Già nel febbraio scorso sullo stesso terreno era stata eretta una tendopoli, smontata all'attenuarsi del fenomeno tellurico. Ma dopo la violenta scossa del 14 giugno scorso molte case sono rimaste lesionate, e la gente è di nuovo corsa ai ricoveri di fortuna.

La vita nel campo . Le tende militari, montate rapidamente dai soldati, possono ospitare fino a otto persone ma in realtà questo numero è sovente superato. Per far fronte alle molte richieste i salesiani hanno organizzato nei paraggi una succursale del campo, con altre 25 tende.

Al buon andamento della tendopoli collaborano un po' tutti. Un incaricato del comune è il responsabile davanti all'autorità, le crocerossine con un medico prestano assistenza sanitaria in una tenda, c'è la plizia femminile in un'altra tenda, ci sono le guardie di pubblica sicurezza, e militari delle varie armi. Collaborano pure giovani volontari provenienti da diverse parti d'Italia, i giovani della zona, e naturalmente i salesiani.

Un altoparlante scandisce i tempi della vita del campo: dà le informazioni e invita a ritirare le razioni dei pasti. E' in funzione un'enorme cucina da campo montata dai Vigili del fuoco, e le donne della tendopoli aiutano a turno a preparare i pasti.

I disagi non mancano (di giorno fa caldo, di notte fa fresco), ma tutti si aiutano e si fanno coraggio. Per i bambini, nella loro beata incoscienza, si tratta invece di un felice campeggio. I maschietti girano in bicicletta tutto il giorno, le bambine sono molto indaffarate con le bambole. Niente scuola. Hanno affrontato un colloquio con una commissione esaminatrice, al sicuro sotto una tenda, e l'anno scolastico per loro è finito così, con tutta l'indulgenza del caso.

La presenza dei salesiani. Che la tendopoli sorga nell'interno di una casa salesiana, si è rivelata una circostanza fortunata sotto diversi aspetti. Anzitutto per la presenza dei vari impianti essenziali già installati che rendono meno disagiata il soggiorno. Ma ancor più per l'opera che i salesiani hanno potuto svolgere, soprattutto nei primi giorni.

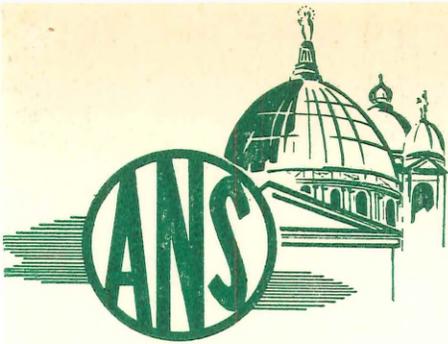
Tre salesiani si dedicano a tempo pieno ai terremotati, e anche gli altri danno una mano. Un sacerdote è passato di tenda in tenda a parlare con tutti e a sentire le necessità più urgenti. Le sale dell'oratorio sono aperte a bambini, giovani e adulti. La cappella interna presta servizio religioso regolare. Sono stati battezzati tre neonati, tre figli del terremoto. Man mano che la vita della tendopoli si fa regolare, anche le iniziative a carattere comunitario sono organizzate a vantaggio del morale della gente.

Un morale che era molto scosso, perchè da più di cinque mesi quelle persone vivono nell'algoscia per una catastrofe sempre imminente. Il terremoto si presenta per loro come un nemico subdolo, che colpisce a tradimento, e contro il quale sono del tutto indifesi. Per di più le dicerie e profezie circolanti fra il popolino accrescono il panico, e anche contro queste fantasticherie e superstizioni i salesiani devono lottare, per riportare fiducia.

Il terremoto ha causato danni alla casa salesiana. La bellissima chiesa parrocchiale ha ora screpolature che la percorrono in tutta la larghezza ed è inagibile. Molte pareti del pensionato sono vistosamente lesionate. Ma la drammatica circostanza ha agito da tonificante sulla comunità religiosa: i salesiani si sentono uniti come non mai, e stimolati a vivere con più autenticità in spirito di servizio. (ANS)

- 31/72 - HONG Kong - Allievi dell'Istituto salesiano, a passeggio nel tempo libero, si divertono con una gara di pesca. ANSfoto.
- 32/72 - AUSTRALIA -Sunbury - Nella scuola tecnica agricola gli allievi imparano a tosare le pecore. ANSfoto
- 33/72 - INDIA -Bombay - L'ora della carità spicciola nella parrocchia salesiana.
- 34/72 - TORINO-Valdocco -L'umile cameretta dove visse in povertà Don Michele RUA, prima Vicario di D.Bosco poi suo successore. A destra il divano che di notte serviva per letto. Il Ven. D.RUA sarà BEATIFICATO le prossimo autunno. ANSfoto.
- 35/72 -ITALIA- Nizza Monferrato- Centenario dell'Istituto delle Figlie di M.A. - Nell'istituto S.M.delle Grazie moriva S.Maria Domenica Mazzarello il 14 maggio 1881. Oggi a Nizza sono quattro le Opere: questo il Noviziato, aperto nel 1895. ANSfoto.
- 36/72- CENTENARIO DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI M.A. -  
Madre Maria Domenica MAZZARELLO, Superiora, al centro, mentre saluta Suor Giuseppina Pacotto: foto del 1879, in occasione della partenza del secondo gruppo di FMA missionarie in Uruguay e in Argentina. ANSfoto.

AVVERTENZA - Il servizio FOTO sarà ripreso dopo le vacanze estive.



# AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10100 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL N° VIII (Agosto) del 1972 (Anno 18°)

NOTIZIE IN BREVE pag. 2

ITALIA : I Salesiani per la beatificazione di don Rua, pag. 3  
E' un sopravvissuto alla fucilazione l'ultimo vescovo della Cecoslovacchia, pag. 3 - E' morto Mons. Cognata, fondatore delle Salesiane Oblate, pag. 5 - Esordì in un teatrino salesiano l'attore Turi Ferro, pag. 7

MESSICO : I temi del Congresso Exallievi Latinoamericano, pag.4

REP. ZAIRE : Festeggiati i 25 anni del movimento Kiro-Zaire, pag. 5

PARAGUAY : Acqua e luce per gli indi Moros, pag. 8

ARTICOLO :Comincia oggi per gli indi Moros l'ora della corrente elettrica. pag. 9

DOCUMENTI : Paolo VI sul Centenario delle Figlie di Maria Ausiliatrice, pag. 10.

## L'UFFICIO STAMPA CENTRALE

Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

### ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile  
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10- foto al mese)  
L. 7.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

.....

Redazione : Don Enzo Bianco

.....

IN BREVE  
=====

"INDIRIZZARIO DEGLI EXALLIEVI SALESIANI": è stato pubblicato in Messico. Il volume, di quasi trecento pagine, raccoglie in una prima sezione l'elenco alfabetico di oltre tremila Exallievi; nella seconda riporta gli stessi nomi suddivisi per attività professionali e commerciali come sulle "pagine gialle" telefoniche. Vuole essere "uno strumento di unione e di cooperazione" tra Exallievi, che potranno non solo rintracciarsi ma anche richiedersi a vicenda scambi di beni e servizi, sul piano "della solidarietà umana e cristiana".

"12° SETTIMANA DI STUDI MARIANI": avrà luogo a Torino-Valdocco dal 28 agosto al 1° Settembre. Tema: "Rapporti fra la missione materna di Maria e l'opera dello Spirito Santo nell'edificazione del Corpo Mistico". Prolusione del Card. Pellegrino. Specialisti del "Centro Catechistico Salesiano" affronteranno gli aspetti catechistici del tema. La Settimana è organizzata dal "Collegamento Mariano Nazionale" (Santuario Madonna del Divino Amore, 00134 Roma).

"ISTRUZIONE PASTORALE SULLA CONFESIONE": è stata illustrata il 13 luglio nella Sala Stampa Vaticana dal salesiano don Vincenzo Miano, in qualità di Consultore della "Congregazione per la Dottrina della Fede" (Osserv. Romano 14 luglio 1972).

GEMELLAGGIO PARROCCHIALE TRA CATANIA E STOCCARDA: è allo studio per questa estate. Gli Exallievi dell'Istituto salesiano Catania-Barriera ospiteranno giovani tedeschi della parrocchia "San Nicola" di Stoccarda, e a loro volta verranno ospitati in Germania dalle famiglie degli stessi giovani.

IL CANTAGIRO A TREVIGLIO : grande animazione il 4 luglio sui campi sportivi dell'Istituto Salesiano, che ha ospitato per un'allegria serata la carovana canterina.

UN "GRUPPO DI LIAISON" è stato costituito per collegare le Congregazioni religiose con la Commissione Pontificia "Giustizia e Pace". Scopo del "Gruppo" è di studiare il modo di mobilitare i 270.000 religiosi della Chiesa per realizzare la giustizia e la pace nel mondo. A rappresentare la Congregazione Salesiana nel "Gruppo di liaison" è stato chiamato il Consigliere per la Pastorale degli Adulti, don Giovanni Raineri.

DECORATO DALLA REGINA D'OLANDA: don Giovanni Schoutens, salesiano olandese che da 38 anni svolge ininterrottamente in Perù la sua efficace missione di educatore. La cerimonia della sua nomina a "Cavaliere dell'Ordine di Orange di Nassau" si è svolta il 28 aprile scorso nell'ambasciata olandese di Lima.

SOGGIORNO FORMATIVO per giovani Exallievi italiani: avrà luogo a Forgeassoud (Francia) in data 2 -16 settembre 1972. Vi prenderanno parte una trentina di giovani scelti dalle Federazioni Ispettoriali. Essi affronteranno un denso "programma liturgico, formativo, organizzativo e ricreativo", nella prospettiva di un futuro maggior impegno nella Federazione Italiana Exallievi.

"IL COSTUME NELL'ARTE": splendido volume del Coadiutore salesiano prof. Antonio Sandre. In 328 pagine formato 32,5 x 25 (di cui 210 interamente a colori) presenta una completa rassegna della moda antica dal 3000 a.c. al Rinascimento, dagli Hittiti alle Corti secentesche, attingendo dai capolavori più significativi dell'arte. Il volume, che porta la firma di uno studioso del settore ormai largamente affermato, è stato definito "la prima autorevole enciclopedia strumentale della storia del costume".

Questa prima edizione del volume, in lingua italiana, è dovuta ai tipi della Nova; in ottobre uscirà l'edizione in inglese, a gennaio quella francese. Ideale per le biblioteche e come dono per amatori del libro. Prezzo (al pubblico lire 19.000): se richiesto alla Direzione del Bollettino Salesiano viene ceduto a sole lire 11.400 (più 1.100 per imballo e spedizione). Per iniziativa di persone caritatevoli, tutto il ricavato dalla vendita sarà destinato ai bambini poveri del Terzo Mondo.

"TERRA PIANETA CHE SANGUINA", del salesiano don Teresio Bosco, è stato il best-seller dei libri di lettura pubblicati dalla SEI per la Scuola media d'obbligo: 35.000 copie adottate in un anno.

LE NOTIZIEI SALESIANI PER LA BEATIFICAZIONE DI DON RUA

Roma (Italia) - La famiglia salesiana si sta preparando per la beatificazione del primo successore di san Giovanni Bosco, il ven. don Michele Rua, che verrà proclamata dal Papa in San Pietro il 29 ottobre prossimo.

In questi giorni si è costituito a Roma un Comitato per i festeggiamenti, che sta preparando un fitto programma. Responsabile dell'organizzazione è stato nominato don Stelvio Tonnini (Salesiani, Via Marsala 42, Roma - Tel. 49.01.67).

Altri festeggiamenti avranno luogo più tardi a Torino (città dove don Rua nacque e operò), si prevede nei giorni 9-12 novembre 1972. Anche lì un Comitato, con sede a Valdocco, sta allestendo il programma che comprenderà manifestazioni religiose e civili.

Appena i programmi di queste manifestazioni romane e torinesi saranno approntati, l'ANS si farà premura di portarli a conoscenza.

Le molte richieste di informazioni che giungono alla nostra agenzia sono una prova di quanto interesse stia destando nell'opinione pubblica la figura eccezionale del primo successore di don Bosco.

Per facilitare la conoscenza del prossimo Beato pubblichiamo una

NOTA BIBLIOGRAFICA ESSENZIALEDi prossima apparizione:

- Agostino Auffray, IL BEATO MICHELE RUA (testo rifatto sull'edizione originale del 1932). SEI, Torino. Pagine 190. Pronto entro settembre.
- Bollettino Salesiano, ottobre 1972. Numero speciale dedicato interamente al nuovo Beato (richieste all'ANS, o direttamente al Boll. Salesiano, Via Maria Ausiliatrice, 32, 10100 Torino).

In libreria

- Adolfo L'Arco, DON RUA A SERVIZIO DELL'AMORE. Gribaudi 1971, Lire 1000.
- Eugenio Pilla, IL VENERABILE MICHELE RUA. Ed. Paoline 1960.
- due agili profili:
  - Teresio Bosco, DON RUA. Elle Di Ci 1972, pag. 32, £.120.
  - Emilio Garro, IL BEATO MICHELE RUA. Ufficio Stampa Salesiano pag. 40, £.50.

Volumi esauriti:

- Giovanni Battista Francesia, DON MICHELE RUA PRIMO SUCCESSORE DI DON BOSCO. San Benigno Canavese, 1911.
- Angelo Amadei, IL SERVO DI DIO DON MICHELE RUA. Tre volumi, ed. SEI 1931.
- Angelo Amadei, UN ALTRO DON BOSCO, SEI 1934.
- Eugenio Ceria, VITA DEL SERVO DI DIO DON MICHELE RUA, SEI 1946.

E' UN SOPRAVVISSUTO ALLA FUCILAZIONE L'ULTIMO DEI VESCOVI CECOSLOVACCHI

Roma (Italia) - Nel giugno scorso l'agenzia Kathpresse annunciava i decessi avvenuti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, di mons. Hlouch e mons. Pozbony, due degli ultimi tre vescovi cattolici rimasti alla Chiesa di Cecoslovacchia. L'ultimo superstite è un vescovo salesiano, mons. Stefano Trochta, della diocesi di Litomerice.

La situazione in quel paese, cattolico al 70%, appare paradossale anche per la singolare figura del vescovo superstite, che non solo è scampato alla prigionia comunista e prima ancora ai campi di eliminazione nazisti, ma è uno dei pochi sopravvissuti a una fucilazione.

Nato a Francova Shota in Moravia il 26 marzo 1905, mons. Trochta compì gli studi ecclesiastici negli istituti salesiani di Torino e venne ordinato sacerdote nel 1932.

Nel giugno del '42, nel pieno infuriare della guerra, era direttore dell'opera salesiana a Praga quando i nazisti nel corso di una drastica repressione lo prelevarono insieme con un centinaio degli uomini più influenti della città, e lo deportarono. Conobbe gli orrori di tre campi di sterminio: Pauckrac, Mauthausen e - insieme con il futuro cardinal Beran - Dachau.

Lì a Dacau, in occasione di una spietata decimazione, venne schierato contro il muro con altri sventurati, e cadde sotto il piombo del plotone di esecuzione. Colpito, perse i sensi. Quando rinvenne si trovò sopra un carro, in un groviglio di cadaveri che venivano trasportati al crematorio. Vistosi soltanto ferito a una coscia, prima che il carro giungesse ai forni riuscì a lasciarsi scivolare giù e a nascondersi nel fosso lungo la strada. Un medico jugoslavo di servizio al campo, che lo sapeva sacerdote, gli estrasse il proiettile e lo salvò.

Al termine della guerra rientrò a Praga fra lo stupore dei suoi molti amici, e quando sul finire del '47 venne eletto vescovo, la popolazione lo accolse con entusiasmo.

Ma mons. Trochta sapeva a quali nuovi rischi andava incontro. Si dedicò con tenacia alla riorganizzazione delle sue 449 parrocchie, ma non poté completare la prima visita canonica. Nel '49 gli proibirono di esercitare le funzioni episcopali, e per tre anni lo tennero sotto sorveglianza a domicilio coatto.

Fu arrestato nel '52, processato l'anno seguente, e condannato a 25 anni di reclusione sotto l'accusa di aver creato un seminario clandestino e un circolo cattolico. Per otto anni non poté recitare il breviario né celebrare messa.

Nel '60 fu graziato, e invitato a trovarsi un lavoro manuale. Fu muratore, poi addetto alla manutenzione di serrature, ascensori, e impianti igienici. "Ho avuto modo - ha detto in una recente intervista - di conoscere meglio l'ambiente operaio e la sua mentalità, e di stringere buoni rapporti di amicizia. E poi, neanche<sup>a</sup> un vescovo può nuocere l'imparare ad aggiustare le cose...".

Era escluso da ogni forma di previdenza sociale, per malattia e disoccupazione, e conobbe la miseria. Un giorno del 1961, con un vestito da lavoro tutto toppe, si accostò alla Comunione in una chiesa. Alcuni fedeli lo riconobbero, e di nascosto gli portarono a casa dei vestiti e un po' di cibo. Per questo venne di nuovo arrestato.

Solo nel 1968 con l'avvento della "primavera di Praga", l'ultimo vescovo cattolico della Cecoslovacchia ha potuto riprendere il governo della sua diocesi. Le altre undici diocesi del suo paese rimangono senza pastore. (ANS)

#### I TEMI DEL CONGRESSO EXALLIEVI LATINOAMERICANO

Città del Messico (Messico) - In questa capitale nei giorni 11-14 ottobre 1973 si svolgerà il quarto "Congresso Latinoamericano degli Exallievi Salesiani". Si conoscono già fin d'ora i temi del Congresso, che prima di essere affrontati a Città del Messico saranno dibattuti a lungo a livello locale.

Come tema generale è stato scelto l' "Impegno per la giustizia, in America Latina, degli Exallievi salesiani".

Sottolineato dallo slogan "senza formazione non c'è impegno" che meglio lo focalizza, il tema generale è stato suddiviso in tre temi particolari.

Primo tema: "Più unione, per un impegno maggiore" (l'unione fa la forza; "unione dei buoni" (Don Bosco; un esercito compatto; attuale movimento verso l'unità del genere umano; impulso del Concilio verso l'ecumenismo; unione di tutte le forze per la promozione totale dell'uomo).

Secondo tema: "Urgenza di una formazione suscitatrice di impegno" (formazione umana; Carta dei diritti dell'uomo; formazione civica: Gaudium et Spes; formazione cristiana profonda: cultura cristiana, formazione di una fede viva in Cristo vivo; formazione dell'Exallievo: Capitolo Generale Speciale dei salesiani).

Terzo tema: "Le principali e più urgenti necessità del mondo latinoamericano" (obiettivi concreti, alla luce dei documenti di Medellin).

Prenderanno parte a questo importante Congresso non solo i rappresentanti delle Federazioni Exallievi dell'America Latina, ma anche numerosi osservatori dei vari continenti.

Il tema del congresso, frutto degli orientamenti del Capitolo Generale Speciale e del nuovo posto che, secondo il Concilio, i laici devono prendere nella Chiesa, è attualmente allo studio dei congressi nazionali degli Exallievi dell'America Latina che parteciperanno al congresso di Messico.

#### FESTEGGIATI I 25 ANNI DEL MOVIMENTO KIRO-ZAIRE

Lubumbashi (Rep. Zaire) - Nel maggio scorso i ragazzi e le ragazze del movimento giovanile cristiano Kiro-Zaire (già Kiro-Congo) hanno festeggiato a Lubumbashi il 25° di fondazione del loro movimento. Al suono dei tamburi e sventolando le loro bandiere, hanno preso posto nel grande stadio della capitale, hanno assistito alla messa concelebrata presieduta dall'arcivescovo, hanno compiuto le loro pittoresche sfilate, hanno dato vita a giochi, canti, danze ed esercizi ritmici secondo il tipico stile della "gioia-kiro".

Nella sua breve esistenza questo movimento giovanile africano ha già formato alla vita di fede decine di migliaia di ragazzi e ragazze, annovera al momento più di 70.000 giovani aderenti, ed è in continua espansione.

Il kiro come movimento era sorto in Belgio, ma nel 1947 è stato trapiantato dal salesiano don Giuseppe Sterck nello Zaire (ex Congo Belga), e adattato alla gioventù del paese.

E' un movimento fortemente incentrato sulla figura del Cristo risorto (la stessa parola Kiro, è composta dalle due lettere greche con cui comincia appunto il nome "Cristo"). E' perciò un movimento esigente, che chiede ai suoi membri un forte impegno di fede.

I ragazzi più giovani sono stimolati e aiutati a realizzare la fedeltà alle loro promesse battesimali. Giunti a 14-16 anni, sono orientati a far proprio lo spirito della cresima, assunto l'atteggiamento di lotta tipico del vero cristiano di fronte al male e per la vittoria del bene. Questo atteggiamento rude e coraggioso aiuta gli adolescenti - sovente portati da tante circostanze al cedimento morale e al compromesso - ad affrontare la vita con fierezza e con serietà.

L'attitudine "bellicosa" esigita dal sacramento della cresima stimola i giovani del Kiro-Zaire anche alla "conquista dei loro amici", che sono da coinvolgere nel proprio stile gioioso di vita cristiana.

Col passare degli anni questi ragazzi dal forte impegno personale e di gruppo diventano "leaders" capaci di responsabilità, impegnati - come prescrive il loro statuto - "nel servizio di Cristo e del Paese".

Il movimento era sorto nello Zaire inizialmente fra la gioventù salesiana, ma si è esteso anche alle opere giovanili delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ben presto negli altri ambienti educativi cattolici.

Nella festa per il 25° di fondazione, l'arcivescovo di Lubumbashi Mons. Kabanga ha richiamato ai giovani Kiro il "messaggio", molto attuale e addirittura urgente, del loro movimento. "E' essenziale - ha detto loro - che i ragazzi e le ragazze del Kiro evitino di rinchiudersi in se stessi: la formazione e le ricchezze che apporta loro il movimento, essi devono trasmetterli ai giovani delle nostre città che sono abbandonati, vittime del loro ozio forzato, e soggetti alle sollecitazioni più pericolose".

#### E' MORTO MONS. COGNATA, FONDATORE DELLE "SALESIANE OBLATE"

Bova Marina (Italia) - Il 22 luglio scorso si è spento a quasi 87 anni di età mons. Giuseppe Cognata, vescovo salesiano e fondatore della congregazione delle "Salesiane Oblate del Sacro Cuore". Scompare con lui una figura non comune di sacerdote fedele e pastore intraprendente, che, sottoposto alle prove più sconcertanti, seppe uscirne grazie a una fede senza limiti nella Provvidenza e nei suoi disegni misteriosi, e grazie a un'umiltà disposta alle più dure rinunce.

Nato a Girgenti (Agrigento) il 14 ottobre 1885 da famiglia benestante e influente (il padre era avvocato, il nonno senatore), a 12 anni frequentò il collegio salesiano di Randazzo e vi maturò la sua futura vocazione. Una vocazione che venne messa alla prova dalla famiglia, non contraria alla sua scelta del sacerdozio, ma che preferiva vederlo - anziché educatore di ragazzi poveri - avviato alla più comoda carriera diplomatica a servizio della Santa Sede. Per questo, su insistenza dei genitori, frequentò il qualificato collegio Capranica, ma ne uscì deciso più di prima a farsi salesiano.

Entrò nel noviziato nel 1904, e durante i primi quattro anni di vita salesiana dette una misura delle sue non comuni capacità affrontando contemporaneamente il tirocinio pratico salesiano, gli studi universitari ( conclusi nel 1908 con la laurea), e gran parte degli studi teologici. L'anno successivo era sacerdote, e cominciava il suo lavoro tra i giovani. Durante la prima Guerra Mondiale fu cappellano militare, e nel '19 venne mandato a Trapani a fondare e dirigere una nuova casa salesiana. Fu successivamente direttore a Randazzo, a Gualdo Tandino e a Roma Sacro Cuore, dove nel 1933 lo raggiunse la proposta per la diocesi di Bova in Calabria.

Da tre anni quella diocesi era senza pastore, e la sua posizione in zona montagnosa, in regioni estremamente povere, con scarse vie di comunicazione e mancanza di ogni genere di infrastrutture, la rendevano tutt'altro che desiderabile. Ma a Bova era funzionante dal 1898 un collegio salesiano e la scelta di un vescovo salesiano, per quella che allora era autentica terra di missione, parve naturale.

Mons. Cognata venne consacrato vescovo a Roma nella chiesa del Sacro Cuore dal cardinale salesiano Hlond, il 23 aprile 1933. ricevuto in udienza con la sua famiglia dal Papa ( che gli fece dono di un crocifisso), l'11 giugno fece il suo ingresso a Bova. Un ingresso sentitissimo dalla popolazione, che aveva sofferto del lungo abbandono e accoglieva con simpatia un figlio di Don Bosco presentato come giovane, nel pieno delle forze, e d'inesauribile dedizione. "La via era tutta smaltata di fiori - scrisse il cronista -. Al suo arrivo spari, musiche, canti, evviva, agitarsi di bandiere, e fiori senza fine". Ma i venti chilometri (percorsi sopra un'auto imprestata) della strada che dalla stazione ferroviaria conduceva a Bova, erano solo in parte asfaltati, e in parte ancora mulattiera. E mulattiere e sentieri erano per lo più le altre strade che collegavano fra loro i piccoli centri montani della diocesi. Mons. Cognata percorrerà in lungo e in largo quelle strade, col cavallo, prima di poterlo fare con minor disagio in auto.

Nei sette anni in cui esercitò le funzioni di vescovo dovette impegnarsi anche sul piano semplicemente umano e sociale, per colmare le lacune più gravi, perchè - come annotò ancora il cronista della stampa locale - "a causa delle lotte interne e di inoperose amministrazioni si erano trascurate le opere indispensabili per la vita". Egli si prodigò per ottenere, nei tanti paesi dove mancavano ancora, l'acqua potabile, le strade, le scuole, un po' di terra per il camposanto.

Ma soprattutto lavorò sul piano spirituale. Sopperì alla scarsità di clero ottenendo sacerdoti da altre diocesi. Nelle sue visite alle parrocchie si faceva accompagnare da sacerdoti specializzati che predicavano le "missioni" alla popolazione, ridestando la fede, la coscienza cristiana e la solidarietà civica.

E con stile salesiano, puntò decisamente sull'educazione dei giovani. Volle in ogni parrocchia l'oratorio per i grandicelli, e per i piccoli l'asilo infantile tenuto dalle suore. E poichè questi asili dovevano sorgere in "paesi dove nessun ordine esistente sarebbe potuto entrare", fondò egli stesso un'apposita Congregazione di suore.

Tanto lavoro pesò enormemente su di lui, che - come aveva annotato già il suo maestro di noviziato - aveva "salute buona ma gracile". Del resto anche il suo vecchio episcopio "era inabitabile, malsano, tanto che recò seri malanni al povero vescovo". A questi disagi si aggiunsero altre "difficoltà e incomprensioni", e il malanimo di alcuni che non dividevano il suo operato. All'opposizione si aggiunse presto anche la calunnia, e la denuncia contro di lui. Così mons. Cognata, che "reggeva la diocesi tra tanti disagi e con grandi sacrifici", e che "da alcuni mesi era sofferente, tanto che dovette passare qualche tempo in cura a Roma e in riposo presso il suo luogo nativo", nel febbraio 1940 finì per rinunciare alle sue funzioni di vescovo e ritirarsi.

Cominciò allora per lui un ventennio di vita ritirata e oscura, di silenzio e di preghiera, di semplice prete consacrato al ministero più umile, soprattutto come confessore dei ragazzi nei collegi salesiani di Trento, Rovereto e Castello di Godego. E chi lo stimava prima, ebbe motivo di stimarlo ancor più in questo tempo di prova, che egli affrontò con un coraggio che può venire solo da una fede incrollabile.

Intanto le opera a cui aveva dato vita conservavano il loro impulso vigoroso e continuavano a progredire. In particolare la suore Salesiane Oblate, che allora erano giunte già al centinaio (ora sono di "diritto pontificio", contano più di trecento membri e 76 case in 31 diocesi).

Attorno al 1960 le ombre e i dubbi che pesavano sul passato di mons. Cognata vennero finalmente dissipati, e la sua figura - rimasta del resto al di sopra dei sospetti per chi lo aveva conosciuto da vicino - fu del tutto riabilitata.

In questi ultimi anni mons. Cognata aveva ripreso contatto con la Congregazione delle suore, che riconoscono con venerazione in lui il loro fondatore e maestro di spirito.

Nel luglio scorso era sceso in Calabria per porgere un estremo addio al vescovo salesiano mons. Arduino deceduto a Locri, e per rivedere la sua diocesi e le sue suore. Ma la fatica del viaggio e più ancora le forti emozioni provate hanno avuto il sopravvento sulla sua fibra ormai logora. Un infarto lo piegava proprio mentre era in quelle terre dove più intensamente aveva vissuto, lavorato e sofferto, e dove certamente aveva desiderato morire.

Di sicuro si tornerà a scrivere di lui, non solo per fare piena luce sulle vicende passate, ma soprattutto per studiare quella forte spiritualità con cui seppe impostare la sua Congregazione, e che rifulse in pieno proprio nelle circostanze più difficile della sua vita.

#### ESORDI' IN UN TEATRINO SALESIANO L'ATTORE TURI FERRO

Roma (Italia) - "A sei anni ebbi la mia prima partecina: tre battute in tutto. Appena entrato in scena per la prima battuta, mi impaperai e tornai di corsa dietro le quinte, rosso di vergogna. Al secondo atto non volevo più entrare. Fu papà a spingermi da dietro le quinte e a catapultarmi in palcoscenico: e dovette suggerirmi due o tre volte la battuta, perchè avevo dimenticato tutto. Poi, superato lo choc, arrivai alla fine... e da quel giorno le mie parti si allungarono. A diciotto anni ero già il "numero uno" al teatrino dei Salesiani a Catania, la saletta del "San Genesio", e don Vasco Tassinari, direttore dell'oratorio e regista dei nostri spettacoli, mi passava sottobanco un pacchetto di sigarette alla settimana al posto delle cinque che dava agli altri".

Così Turi Ferro, attore comico e drammatico, del teatro, della radio, del cinema e della televisione, ha raccontato il suo esordio sul palcoscenico (l'episodio è stato raccolto dal settimanale "Gente" il 20/6/1972).

Nato a Catania 49 anni fa, sposato con l'attrice Ida Carrara, nota anch'essa per alcune interpretazioni televisive, con due figli (Enza universitaria di 21 anni, e Guglielmo di 6), Turi Ferro sta raccogliendo i frutti di una carriera esemplare, percorsa con serietà e sorretta da indubbio talento.

Crebbe in una famiglia di buona borghesia che vantava avvocati da tre generazioni: solo suo padre aveva rifiutato l'avvocatura per seguir la "scandalosa" vocazione del teatro, che lo fece considerare la "pecora nera" della famiglia. Turi quindi fu "figlio d'arte", e "pecora nera" come suo padre. A diciotto anni aveva conseguito un diploma di maestro del tutto inutile per la sovrabbondanza di maestri, ma presto la guerra risolveva i suoi problemi di disoccupato scaraventandolo a combattere prima in Slovenia e Croazia, e poi in Tunisia e Corsica.

Toranto a Catania s'impegnò nelle filodrammatiche della città facendo di tutto: attore, regista, direttore di scena, presentatore. A poco a poco organizzò attorno a sé una compagnia teatrale di carattere familiare, con la moglie, degli zii, nipoti, cugini, amici, tutti contagiati dal sacro fuoco dell'arte, che giravano di paese in paese con un camion trasformato ogni sera in palcoscenico.

Presentando anche spettacoli in piazza, Turi fu notato per la sua voce microfonica e chiamato alle trasmissioni locali di Radio Catania. Divenne così popolare, grazie ad alcuni personaggi come "Alfio Spampinato fu Filippo" da lui inventati e interpretati nelle trasmissioni domenicali.

Nel 1957 con un gruppo di vecchi attori che erano stati con Angelo Musco fondò il teatro Stabile di Catania. La prima sede fu un garage, riempito con un centinaio di sedie prese a prestito. Ma la gente fece la coda per vedere Turi Ferro in "Liola", recitato in dialetto siciliano, secondo la stesura originale di Pirandello.

Due anni più tardi lo Stabile di Catania bissava il successo a Roma, e un autorevole critico scriveva di Turi Ferro: "Musco ha trovato un erede". I suoi successi si ripetono da anni, in Italia come in Sudamerica, in Germania e perfino a Mosca e Leningrado.

Turi Ferro recentemente si è cimentato con il cinema nei panni di un truce mafioso in "Mimì metallurgico ferito nell'onore", e in quelli del secondino in "L'istruttoria è chiusa, dimentichi".

La televisione lo ha presentato come il freddo e metodico ispettore Cameron nel giallo "Melissa", come protagonista nella commedia "L'aria del continente", e recentemente ne ha fatto lo stempiato patriarca nel clan dei Nicotera.

Dice di sé: "Il segreto del mio successo? Penso che sia l'umiltà. La gente è stanca di divi e di divismo. Vuole attori coscienti, onesti, dei buoni artigiani. Io mi considero un buon artigiano del palcoscenico, che anzitutto ha un grande rispetto per il suo pubblico".

Turi Ferro, giunto meritatamente alla celebrità, è l'ennesimo personaggio dello spettacolo - accanto ai vari Panelli e Buazzelli - che ha mosso i primi passi sul palcoscenico di un teatrino salesiano.

#### ACQUA E LUCE PER GLI INDI MOROS

Asuncion (Paraguay) - Puerto Maria Auxiliadora è la punta più avanzata delle missioni salesiane nel Chaco Paraguayo. Vi si sono stabiliti gli indi Moros, coi quali dieci anni fa, nel 1962, i missionari presero il primo contatto: una tribù di qualche centinaio di famiglie che andava estinguendosi per la forte mortalità, specie dei bambini.

I salesiani si resero conto che per farli sopravvivere, per curarli, per educare i piccoli, bisognava preparare per essi una dimora stabile con campi da coltivare. Nel Chaco paraguayano purtroppo è ben difficile comperare terreni: essi appartengono ad alcune compagnie che sfruttano il chebracio per la fabbrica del tannino, e non cedono facilmente un pezzo di terreno per niente. Ci pensò la Provvidenza: un colono spagnolo benevolo vendette alcuni ettari alla missione salesiana. Le fu posto il nome di "Maria Auxiliadora", per affidare alla Madre del Redentore la salvezza di quegli indios. La terra fu divisa in piccoli lotti, in ogni lotto fu costruita una casina per ogni famiglia. Sono trentadue le famiglie che accettarono la residenza con alloggio e un campicello, gli altri preferirono tornare a errare nella selva secondo il loro costume. I salesiani hanno costruito una scuola e un dispensario, affidandoli alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Grazie a queste provvidenze gli indi Moros ven riprendendo il primitivo vigore, i bambini crescono sani e un po' istruiti.

C'è però un problema: manca l'acqua per l'irrigazione dei campi, e le piogge sono scarse e irregolari. Vi è presso il fiume, ma c'è bisogno di una grossa pompa per portarla nel terreno coltivato.

Anche il Vescovo del Chaco Paraguayo, Mons. Obelar, ha costruito un ospedale per indios a Fuerte Olimpo, ove è la sua sede; ma non c'è l'elettricità. Acqua e luce sono oggi il più urgente problema per la missione degli indi Moros dopo dieci anni dal loro inserimento tra i "bianchi". (ANS)

#### ARTICOLO

#### COMINCIA OGGI PER GLI INDI MOROS L'ERA DELLA CORRENTE ELETRICA.

Esistono ancora selvaggi nelle foreste, e magari sono anche cannibali - Ecco come una tribù del Chaco in Paraguay, accostata dai missionari - sta prendendo contatto con la civiltà.

Per gli indi Moros del Chaco Paraguayo (Sud America), che da un decennio appena stanno vivendo la stupefacente avventura del loro incontro con il mondo dei bianchi, sta per avere inizio l'era favolosa della corrente elettrica. Essa andrà a rendere funzionante il piccolo ospedale per indios costruito dai missionari a Fuerte Olimpo sul Rio Paraguay (già pronto a entrare in funzione), e a mettere in moto le pompe d'irrigazione di Puerto Maria Auxiliadora: (che saranno acquistate appena la missione avrà il denaro bastan- te, e renderanno finalmente sicuro il precario lavoro dei campi).

Le vicende dei Moros - mentre i cosiddetti civili conquistano la luna - sono una pagina di storia missionaria d'altri tempi. Selvaggi, ostili ai bianchi, violenti (il loro capo vanta 32 nemici uccisi), perfino cannibali, le poche centinaia di indi Moros vivac-

chiano nella foresta dove ancor oggi avventurarsi è un rischio.

I contatti fra i bianchi e i Moros erano consistiti fino a poco tempo fa in scaramucce: da una parte fucilate, e dall'altra le frecce. Nel 1956 un indietto Moro sui dodici anni era stato catturato da alcuni cacciatori bianchi. Affidato ai missionari, accettò con entusiasmo la nuova vita. Era intelligente, simpatico, cordiale. Ricevette il battesimo e il nome José. In cambio, insegnò al suo amico missionario, il salesiano italiano don Bruno Stella, le prime parole della sua lingua e le misteriose consuetudini della sua gente. Gli raccontò pure la sua vita: poco prima che i bianchi lo catturassero, i capi del clan gli avevano impresso col fuoco sulla pelle i suoi bei tatuaggi, gli avevano consegnato una lancia, e lo avevano unito ai guerrieri. José raccontò pure come si combattono i serpenti, le tigri e i puma. E come si seppelliscono i nemici uccisi. Prima si mangia loro le braccia, poi si scava nel loro ventre una cavità profonda e vi si rinchiude la testa. Finalmente li si sotterra.

Padre Stella confidò a José che avrebbe voluto andare a trovare i suoi fratelli nella selva, e José gli rispose: "Quando andrai, verrò anch'io con te. Se ci sono io non ti ammazzeranno e non ti mangeranno".

Già prima i missionari e alcune spedizioni governative avevano cercato di prendere contatto con i Moros: invano. I selvaggi ogni volta avevano abbandonato le capanne e i bracieri ancora fumanti, e si erano rifugiati nel verde.

La nuova spedizione di padre Stella partì nel 1961. Oltre a lui, c'erano un missionario laico, un soldato col fucile, un giornalista in cerca di emozioni, due muli, un carretto, un cavallo, provviste per mesi, e naturalmente José.

Dopo sette giorni di viaggio il giornalista tornò indietro spaventato e descrisse nei suoi servizi la morte orrenda che avrebbe colto i missionari. Essi percorsero 1200 chilometri, arrivarono dove nessun bianco era mai arrivato. La siccità era insopportabile. Riposavano di giorno, viaggiavano di notte al chiaro di luna. Poi vennero le piogge e si sprofondava fino al ginocchio. E le zanzare. Tante da fare la felicità di un entomologo, ma i missionari certi giorni avevano sulle mani e sul viso una crosta spessa di sangue e zanzare morte.

Degli indi si vedevano solo le capanne abbandonate e i bivacchi spenti. José avanzava in testa a tutti fiutando l'aria come un segugio. Sentiva che i suoi erano lì attorno, che spiavano ogni loro mossa, che non volevano farsi vedere.

Venne Natale e i missionari issarono l'altarino portatile nella foresta. Era l'unico puntello alla loro fede messa a dura prova. A mezzanotte celebrarono la messa, e forse vi presero parte anche i Moros, ben nascosti tra il verde. La spedizione tornò a mani vuote, delusa.

Nel 1961 altro tentativo: un missionario laico ricevette da pochi metri una freccia che gli attraversò il braccio, e fu l'unico contatto avuto con i Moros.

Ma nel '62 i fantomatici indi furono avvistati vicino a un avamposto militare, la stazione "Teniente Martinez". Padre Stella, il suo vescovo mons. Muzzolon, e naturalmente José, partirono subito, questa volta con un camion. Giunti alla stazione, degli indi trovarono solo tracce. Allora avanti nella foresta. José, ormai un giovanotto di diciotto anni, sempre col naso al vento. E a un tratto lancia un urlo, balza dal camion in corsa, e punta verso una macchia di verde. Ha visto uno dei suoi, lo raggiunge, lo stana. Altri Moros sbucano armati di lance e frecce, e fanno capannello. José al centro si dimena e sbraita, con tutta l'eloquenza forestale di cui è capace. Di sicuro sta spiegando che quei bianchi non uccidono, che sono missionari e vogliono solo il loro bene. Il più variopinto degli indi, certo il capo, fa un cenno e tutti gettano a terra le armi. Poi si prostrano, si rialzano, saltano, strillano eccitatissimi. Padre Stella si avvicina, e il capo gli parla. José traduce in simultanea. "Noi molto cercare te. Vedere te dormire foresta, mangiare come noi. Vedere te cercare acqua. Noi uccidere molti bianchi. Te no, non uccidere. Noi amici tuoi". Il miracolo è avvenuto.

Sono cinquanta uomini, che scompaiono e poco dopo ritornano con le loro donne. I Missionari li caricano di regali. Poi celebrano la messa in una radura. E scesa la notte, cercano il meritato riposo sopra una giornata di emozioni indicibili. Ma è impossibile dormire: i Moros danzano per la gioia fino all'alba.

Una dolorosa sorpresa aspetta presto i missionari. Tutti quegli indi hanno con sé solo due bambini in tutto. E gli altri? Morti, o uccisi dagli stessi genitori. Non potevano al-

levarli. Erano braccati da tribù nemiche, erano tormentati dalla siccità. Ma ora che sono con i missionari, lo promettono, non li uccideranno più.

E sarà così. Lungo il Rio Paraguay, in una località chiamata Puerto Maria Auxiliadora, ora sorge un villaggio con decine di casette, ciascuna col suo campo e la sua famiglia. Gli indi Moros si rivelano genitori affettuosissimi. Lavorano la terra, imparano il catechismo, mandano i figli alla scuola della missione. Molti sono già battezzati e sposati regolarmente. Ogni tanto qualche gruppetto di altri indi arriva dalla foresta e chiede di fermarsi con quelli già insediati.

Qualche tempo fa degli indi vennero con ben altre intenzioni: volevano persuadere i loro compagni a partecipare a una spedizione di guerra contro una tribù nemica. Gli indi della missione tennero consiglio, poi risposero: "Non veniamo con voi. Noi ora siamo cristiani, e non vogliamo uccidere più".

Una così rapida trasformazione è stata possibile anche grazie al lavoro di quattro suore che badano a tutto: dalla scuola al cucito, dalla cucina all'orto e al pollaio.

Padre Stella un giorno convocò i suoi indi per un lavoro che a loro sembrava assurdo: spianare un angolo di foresta, e non seminarvi niente. Ma qualche giorno dopo essi videro arrivare dal cielo qualcosa d'incredibile, un enorme uccello rumoroso, che andò a posarsi su quella inutile spianata. Era un aereo, il primo aereo che poterono vedere da vicino, e toccare anche, sia pure con rispetto e paura.

Ora, con l'aiuto dei "bianchi che vivono molto lontano", arriverà quell'altra meraviglia che è la corrente elettrica. Funzionerà l'ospedale e funzioneranno le pompe da irrigazione. Sarà possibile bagnare regolarmente i campi, e non veder più i raccolti bruciati dalla siccità. E i bambini avranno il pane assicurato. E così la razza dei Moros non si estinguerà.

Roba da danzare di gioia per tutta la notte.

Enzo Bianco.

#### DOCUMENTI

#### PAOLO VI SUL CENTENARIO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Il Papa Paolo VI nella mattinata del 15 luglio ha ricevuto le Superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice, convenute per il Centenario di fondazione del loro Istituto, e ha rivolto loro questo discorso.

Figlie carissime in Cristo,

Con l'animo pieno di paterna commozione porgiamo il nostro saluto a così numerosa ed eletta rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, venute a portarci la testimonianza della loro fedeltà e devozione nell'anno centenario della fondazione del loro Istituto.

Questo incontro richiama alla nostra mente la grande e benemerita schiera delle vostre Consorelle che, in ogni continente, umili e generose spendono la loro vita lietamente ed alacramente per gli interessi del regno di Dio, per l'aiuto della Chiesa, per il bene delle anime. Pensando al ruolo che la vostra zelante famiglia religiosa svolge in seno alla Chiesa, una folla di riflessioni e di sentimenti urge nel nostro spirito, e vorremmo, per esprimerli come si conviene, non essere impediti dai limiti di questa breve udienza.

Desideriamo tuttavia che le prime nostre parole siano quelle della riconoscenza verso Dio e verso tutte e ciascuna di voi, per lo spettacolo confortante e ricco di promesse che ci è offerto dalla vostra Congregazione in una data così significativa.

In voi noi vediamo la continuità ininterrotta e la splendida fioritura di un ideale di carità e di zelo, che sbocciò nel lontano 5 agosto 1872 per opera di San Giovanni Bosco e di Santa Maria Mazzarello, quando le prime figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese offrirono al Signore la loro giovane vita e iniziavano il loro cammino apostolico per le vie del mondo. Il piccolo seme di allora, nel corso di questi cent'anni, germogliò e si sviluppò in maniera prodigiosa, come un albero maestoso che ormai stende i suoi rami in ogni parte del globo, dovunque si prodiga lo zelo ardente dei figli di Don Bosco.

UFFICIO STAMPA SALESIANO  
Casa Generalizia  
Cas. Post.9092 - 00163 ROMA

---

FISSATA PER IL 29 OTTOBRE LA BEATIFICAZIONE DI DON RUA

E' giunta in questi giorni al Rettor Maggiore, dalla Santa Sede, la notizia che il primo Successore di San Giovanni Bosco, Don Michele Rua, sarà beatificato da Paolo VI il 29 ottobre prossimo.

Questa beatificazione giunge in momento opportuno per i salesiani, che in questi mesi sono impegnati a livello locale nello svolgimento dei Capitoli Ispettoriali Speciali e trovano in Don Rua un modello ispiratore. Infatti la figura del prossimo beato merita interessamento per la fedeltà dimostrata allo spirito di Don Bosco (fu definito, come si sa, "un altro Don Bosco") e nello stesso tempo per la capacità che ebbe di adeguare ai tempi la Congregazione.

Va ricordato al proposito che durante i 22 anni del suo rettorato, dal 1888 al 1910, il numero dei confratelli è più che quadruplicato (passando da 1015 a 4372) e il numero delle opere è sestuplicato (passando da 59 a 359).

L' Ufficio Stampa Salesiano è lieto di dare notizia ufficiale di tale avvenimento nella nostra famiglia, e si impegna a tenere informati i confratelli sulle iniziative che verranno prese per la circostanza, sia dal Consiglio Superiore che nelle varie parti del mondo salesiano. Invita perciò i salesiani promotori di iniziative a volergliele tempestivamente comunicare, perchè possano essere partecipate a tutti.

Questo ufficio comunicherà in seguito il programma delle feste e presenterà ai confratelli anche un elenco di materiale disponibile riguardante il nuovo beato (Biografie, opuscoli, quadri, immagini, eccetera) che potranno essere diffusi per far conoscere meglio Don Rua.

L'ANS nell'agosto dello scorso anno aveva inviato ai suoi abbonati un fascicolo speciale contenente un breve profilo di Don Rua (20 cartelle), e l' ANSFOTO aveva distribuito 29 fotografie riguardanti il nuovo beato. L'Agenzia Salesiana intende rinnovare anche quest'anno l'iniziativa, inviando articoli pubblicabili tali e quali o per un libero adattamento. Sarà un materiale utile per coloro che dirigono pubblicazioni locali e intendono parlare di Don Rua su di essi.

L' Ufficio Stampa Salesiano.

---

ANS (notiziario mensile di attualità salesiana) abbonamento annuo £. 1000  
ANSFOTO (notiziario mensile + 60 foto in bianco e nero 18x24 di attualità salesiana)  
abbonamento annuo £. 7.000.

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO.**

**Direttore responsabile  
Don AMEDEO RODINO'**

**Redattore  
Don Enzo Bianco**

**Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.666 dell'8 agosto 1972.**

**Spedizione in abb. post.  
gruppo 3/70.**

## **INDIRIZZO**

**Ufficio Stampa Salesiano  
Via della Pisana 1111  
(Casella postale 9092)  
00163 Roma**

**Telefono 62.70.241**

**Conto corr. post. 1/5115  
intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco.**

## **L'UFFICIO STAMPA SALESIANO fornisce i seguenti servizi:**

**ANS - notiziario mensile  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo:  
Italia lire 1.000 - Estero \$ 2.**

**ANSFOTO - fotoservizio  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo  
(60 foto 18 x 24):  
Italia lire 7.000 - Estero \$ 14.**

**COMUNICATI straordinari  
e articoli di argomento salesiano  
anche su richiesta.**

**Il contenuto  
del presente notiziario  
può essere liberamente ripreso.**

**Grazie a chi cita la fonte.**

**L'Ufficio Stampa Salesiano  
nei limiti del possibile  
fornisce a richiesta  
ulteriore documentazione  
sugli argomenti trattati.**

SUPPLEMENTO AL NUMERO 1, ANNO 1 - OTTOBRE 1972

NUMERO SPECIALE  
PER LA BEATIFICAZIONE DI DON MICHELE RUA

AGLI UTENTI DELL' ANS :  
perchè questo numero (in seconda copertina)

### **SERVIZI**

Michele Rua, un Beato per il popolo  
di Iginò Giordani, pag. 1

Don Rua con gli operai - di Enzo Bianco, pag. 3  
Incarnò gli ideali di San Giovanni Bosco, pag. 7  
Due miracoli: la firma di Dio, pag. 19

### **TESTI REDAZIONALI**

Scheda biografica di Don Rua, pag. 10  
I fioretti di Don Rua, pag. 17  
Testimonianze, pag. 9

### **NOTIZIE SULLE CELEBRAZIONI**

Informazioni utili:

Le celebrazioni a Roma, pag. 15  
Trasmissioni alla televisione e alla radio, p.15  
Le celebrazioni a Torino, pag. 16  
Per conoscere e far conoscere Don Rua, pag. 16  
La nuova messa in onore del Beato M. Rua, pag. 12

AGLI UTENTI DELL' ANS:

A CHE SERVE QUESTO NUMERO

---

In una beatificazione la Chiesa s'impegna:

trasforma una persona in M O D E L L O  
e propone a tutti il suo M E S S A G G I O .

Questo numero dell' ANS vuole venire incontro  
agli operatori cattolici nel campo dei "mass media",  
aiutandoli a interpretare la figura del nuovo Beato:  
sarà così più facile per loro  
farsi trasmettitori al pubblico  
del nuovo M O D E L L O e del suo M E S S A G G I O .

---

Questo numero dell'ANS propone QUATTRO SERVIZI  
che possono essere ripresi così come stanno.

Due BREVI PROFILI:

- uno reca l'autorevole firma di Iginò Giordani (pagg. 1-3),
- un altro sottolinea l'amicizia fattiva tra Don Rua e il suo maestro Don Bosco (pagg. 7-9).

DON RUA CON GLI OPERAI, di viva attualità, è ampio ma può essere facilmente ridotto secondo le esigenze redazionali (pagg. 3-6).

Infine DUE MIRACOLI : LA FIRMA DI DIO (pagg. 19-20) presenta le vie inattese e sconcertanti del soprannaturale.

---

Le redazioni che preferissero creare articoli originali trovano in questo fascicolo le fonti necessarie.

Basilare può risultare la SCHEDA BIOGRAFICA (pagg. 10-11), con dati essenziali e precisi.

I FIORETTI (pagg. 17-18), alcune TESTIMONIANZE (pag.9) e gli stessi servizi sopra illustrati, offrono materiale per libere rielaborazioni.

---

E per coloro che vorranno partecipare in qualche modo a quella "festa della Chiesa" che è pur sempre una Beatificazione, le NOTIZIE SULLE CELEBRAZIONI.

Tra le quali, da segnalare la TRASMISSIONE TELEVISIVA IN DIRETTA della cerimonia, con Paolo VI officiante.

L'Ufficio Stampa Salesiano

## MICHELE RUA, UN BEATO PER IL POPOLO

di IGINO GIORDANI

Se gli avessero prospettato l'evento di una beatificazione, don Michele Rua, successore di don Bosco, o avrebbe riso o si sarebbe scandolezzato: nella sua umiltà si credeva e non volle essere nulla più che un discepolo di don Bosco.

E invece la santità in lui c'era, proprio perchè, nella fedeltà al fondatore dei Salesiani, aveva imboccato la via che va dall'amore ai poveri all'unione con Dio. Egli era uno che del lavoro immenso, a cui s'era sottoposto, faceva uno strumento di perfezione, usato da cristiano, da religioso, da figlio di don Bosco.

Una santità socialmente vissuta, a mo' di Cristo, che spese carismi e sangue per servire le turbe: come uno che viveva - sue parole - quasi non dovesse morir mai.

Ma un lavoro, come espressione d'amore, che costava sacrifici e suscitava gioia: sorta di liturgia ininterrotta, per cui si sentiva a servizio di Dio sia che celebrasse la Messa sia che insegnasse o viaggiasse o qualunque cosa facesse.

Che la santità in lui ci fosse, lo riconobbero, del resto, sin in mezzo alle occupazioni ordinarie, non poche personalità che se ne intendevano. Sin dal 1896, per esempio, il gesuita Secondo Franco aveva confessato di non sapere dire se fosse maggiore la virtù di don Bosco che quella di don Rua. E Don Bosco stesso diceva: "don Rua se volesse potrebbe far miracoli". Un altro santo, cioè lo stesso Pio X, parlando di don Rua dopo la morte, ebbe ad attestare: "Tutte le volte che lo vedevo, mi pareva che lo si potesse mettere sugli altari".

Don Bosco è grande per le imprese geniali e coraggiose e nuove, realizzate per la elevazione dei ragazzi abbandonati, dei poveri, degli ignoranti, dei perduti, ecc.: oratori festivi, scuole professionali, orfanotrofi, seminari, missioni, costruzioni e servizi d'ogni sorta per risuscitare la vita e la speranza nella vita. Ma penso che una delle misure più probabili della sua grandezza possa cogliersi proprio nella formazione dei ragazzi, presi dagli strati più umili del popolo lavoratore, e fatti da lui sacerdoti, maestri, operai abili, e anche santi. Si pensi a Domenico Savio, e ora a Michele Rua. Di questo, scelto che era un ragazzo di otto anni, povero e timido, fece il più comprensivo continuatore della sua opera, tale da potersi, per la sua virtù e per le realizzazioni, assumere come la riprova vivente delle capacità educative di don Bosco.

Divenuto Rettor Maggiore alla morte del santo e rimasto tale fino alla propria morte, e cioè per 22 anni, dal 1888 al 1910, don Rua portò a trecentoquattordici le sessantaquattro opere ereditate dal Fondatore, impiantandone in tutti i continenti, per evangelizzare, educare, medicare dai pagani ai lebbrosi, dai bambini ai vecchi, dagli ignoranti ai dotti.

Del pari, i Salesiani da settecento che erano sotto don Bosco, e già sparsi in sei nazioni, furono portati a quattromila, distribuiti in trenta nazioni.

In tutta questa attività costruttiva, che elevava opere di rinascita fisica e spirituale per il popolo, associando talora a tale servizio, sull'esempio di un san Vincenzo de' Paoli e di un san Giovanni Bosco, anche gli/spiriti più generosi delle classi ricche, il Beato intese dare una testimonianza aggiornata dell'attualità perenne del cristianesimo, in un periodo storico, nel quale da più parti d'Europa si propagavano in mezzo alla cristianità ideologie anticlericali, laicistiche e atee, da cui il popolo era turbato e spesso spinto a disertare le chiese. E don Rua così rimenò una ventata di gioventù, in mezzo alla depressione causata dagli eventi politici dell'unità nazionale, inaspriti dalla questione romana.

Proseguendo l'iniziativa del suo maestro, anche lui attese con successi sbalorditivi a ricostruire un'immagine moderna della Chiesa in mezzo ai lavoratori, quasi spezzando le recinzioni storiche, dentro cui per molti spiriti la vitalità della fede pareva marmorizzata. Contemporaneamente riuscì a completare

l'apostolato del Maestro, per ricostruire l'immagine stessa del Papato, spesso deformata dal settarismo frenetico dell'epoca.

Questa effusione, che raggiunse gli estremi limiti della terra, insieme con la ricchezza di viaggi e di studi in ogni direzione, traduce agli occhi nostri l'apertura di quell'anima, la quale, per la carità, voleva arrivare a tutti, sentendosi in debito verso di tutti. Era la carità a renderlo instancabile e inesauribile, a infondergli una vitalità inesaurita. E chiosava lui stesso: "Chi ama è sempre felice".

Dormiva pochissimo per lavorar moltissimo, si prendeva pena di ogni avversità, si assumeva oneri di ogni sorta, e pure "era sempre felice". Aveva Dio in cuore: e Dio come amore e gioia.

Fu lui che sviluppò la funzione di servizio, in modernità di idee e di mezzi, del suo lungo rettorato, il quale agì come uno degli elementi di preparazione di quel processo di aggiornamento culminato nel Concilio Vaticano II: quel concilio definito da Paolo VI "un atto di amore verso Dio, verso la Chiesa, verso l'umanità".

L'azione salesiana verso l'umanità s'inserisce appunto nel ciclo sociologico cristiano che allora si espresse nella Rerum Novarum e ora si polarizza attorno alla Populorum Progressio.

"Sull'esempio di don Bosco - ricorda il biografo Agostino Auffray- era solito ricordare ai cooperatori e amici delle Opere salesiane la funzione evangelica della ricchezza, in modo che ognuno sentisse il dovere di concorrere alla vera elevazione morale e cristiana dei ceti popolari". Per questo diede mano a fondare circoli di lavoratori, a sostenere le Unioni operaie cattoliche, a collaborare con Léon Harmel e costruttori della nuova sociologia cattolica, diretta appunto a rifare della massa il popolo e del popolo la Chiesa.

Sapendo per esperienza come la società di domani s'impianti sulla adolescenza d'oggi, ebbe una capacità straordinaria d'amore e comprensione dei ragazzi, specie di quelli portati alla criminalità, sino a reggere e avviare verso virtù e abilità professionale anche scolaresche scatenate, precorrendo il tipo di magistero oggi più reclamato.

Così attrasse migliaia e migliaia di adolescenti agli oratori, soprattutto nei maggiori centri urbani, riuscendo a far loro vivere la gioia dell'innocenza. Come Sant'Agostino, non credeva nelle repressioni acerbe, nelle pedagogie feroci: credeva nell'amabilità e capiva gli animi al lume di quella intelligenza divina che è l'amore. Credeva nei giochi, nei canti, nella letizia; sapeva farsi ragazzo coi birichini: il direttore modello, quale don Bosco l'aveva plasmato.

Serenità e gioia naturalmente per lui, così severo verso se stesso, con quella limpidezza di semplicità, nella quale la sua azione poliedrica si moveva, non significavano davvero leggerezza. All'opposto, erano il frutto di quell'assiduo trapasso dal dolore all'amore, in cui i cultori della Croce cercano la soluzione dei mali. "Per arrivare alla Terra promessa - lo aveva avvertito don Bosco il giorno della sua prima Messa - bisogna attraversare il Mar Rosso e il deserto: avrai molto da lavorare e molto da soffrire". E don Rua ne fu talmente persuaso da concludere in una massima d'una sapienza evidente tutto il ciclo del dolore nel suo trapasso all'amore. "Ogni croce - diceva - è pesante per chi la trascina. Per chi l'abbraccia con amore e se la carica sulle spalle con generosità, diventa leggera".

Sotto quella dolcezza, vera puerizia dello spirito, si avvertiva la sofferenza da lui portata per le tante miserie, al suo cuore presenti, ma una sofferenza unita dall'amore a una forza d'animo che lo faceva somigliare a un martire.

Si vede insomma nel nuovo Beato della Chiesa cattolica il cristiano quale è più richiesto dai nostri tempi. E il valore della sua testimonianza, durata tutta la vita, già risultò alla morte, quando il Consiglio Comunale di Torino, composto in maggior parte da radicali e socialisti, gli tributò un omaggio concorde e trionfale, ricordandolo tra la commozione di tutti come un santo, anzi come "il santo ideale che l'umanità nella sua vita travagliata ricerca e sospira"; il "degnissimo continuatore di don Bosco", tale che in lui i torinesi "vedevano personificato il miracolo vivente d'una istituzione che, sorta dal nulla, senza sussidi di governo... si erge e mantiene in tutto il mondo civile, propugnando i principi di libertà, <sup>di</sup> eguaglianza, di giustizia, di amore..."

Igino Giordani

#### DON RUA CON GLI OPERAI

(sommario) Aveva assaporato fin dall'infanzia l'amaro dramma sociale del suo tempo - Da don Bosco imparò la dedizione alle classi umili - Le sue scelte operative furono in favore degli emigranti, degli apprendisti, delle organizzazioni operaie - E sul letto di morte, un ordine al suo successore: "Cura le opere sociali"

Figlio di un modesto impiegato della torinese "Regia Fabbrica d'Armi", a dieci anni orfano di padre, lasciato quasi solo dalla spietata mortalità infantile (così normale allora) che menò strage tra i suoi fratelli, condannato dalla povertà (a dispetto del suo non comune ingegno) ad abbandonare gli studi, destinato in prospettiva umana a succedere al padre nel modesto impiego presso la sua stessa fabbrica d'armi, il nuovo beato don Rua - primo successore di don Bosco alla guida dei salesiani - aveva assaporato fin dall'infanzia tutto l'amaro dei drammi - sociali del suo tempo.

E la Chiesa oggi lo colloca sugli altari di sicuro perchè la sua "presenza cristiana" fu esemplare anche nel sociale.

#### Imparò la lezione di don Bosco

Don Rua fu figlio del suo tempo (1837-1910) e della sua città (quella Torino che R. Morandi definì realisticamente "la culla dolorosa del proletariato"), e fu spettatore di tutte le incertezze, passioni, eroismi, errori di cui si resero protagonisti i suoi contemporanei, cattolici, liberali o rivoluzionari che fossero.

Di fatto la nuova realtà, la rivoluzione industriale in atto, era avvertita nel suo pieno significato da pochi, o solo in parte. Era comune la deplorazione per le miserande condizioni del nascente proletariato, come era concorde la condanna dell'egoismo degli sfruttatori, del "vampirismo" (come lo chiamava il Sassòli-Tomba), di quel disumano "accumulare ricchezze" da parte di persone che (per dirla con Pio IX) "non hanno altra legge che l'indomabile desiderio di soddisfare le proprie passioni e procurarsi godimenti". Risultava però controversa la diagnosi particolareggiata dei mali, e addirittura contraddittoria l'indicazione dei rimedi.

Quell'uomo d'azione che era don Bosco, abituato a codificare l'esperienza vissuta anzichè distillare le regole pratiche dai principi primi, in mezzo a tante dispute non attese la soluzione teorica dei problemi. Procurava alloggio e pane ai giovani immigrati, li collocava presso padrone onesti, stipulava contratti che garantissero i diritti fondamentali come il giusto salario, il riposo festivo, l'apprendimento coscienzioso del mestiere, l'assistenza in caso di malattia.

E don Rua imparò la lezione del suo maestro. Da chierico "fece l'oratorio", curò i colerosi quando scoppiò l'epidemia, montò in cattedra e insegnò ai suoi coetanei strappati da don Bosco alla strada. Poi da prete, per ventott'anni

accanto a don Bosco, si prodigò a costruire con lui una congregazione di sacerdoti e laici che lavorassero per i poveri e la gioventù abbandonata. Poi, come successore di don Bosco, per ventidue anni dilatò la sua opera rimanendo fedele al suo messaggio sociale.

### I fratelli in terra straniera

Don Bosco - non è che un esempio - aveva assegnato come compito, ai suoi missionari in America Latina, di occuparsi degli emigrati: "Cercate questi fratelli che la miseria e la sventura portò in terre straniere". Ed ecco don Rua. Un tardo pomeriggio del 1908 un sacerdote italiano svolgente il suo ministero in Canada - il teologo Longo - bussò alla sua porta, si fece ricevere e gli descrisse la situazione pietosa degli emigrati italiani. Don Rua - che in tutti quegli anni era stato costretto a rifiutare per mancanza di personale gli inviti di vescovi, governi e filantropi che gli donavano collegi e terreni purchè mandasse i suoi salesiani - disse al teologo Longo semplicemente che tornasse l'indomani con i programmi d'azione messi sulla carta, e si sarebbero accordati. Un lezione di stile.

Nel 1898 aveva aperto una "missione" - funzionante ancora oggi - per i dodicimila emigranti italiani di Zurigo. E quando i lavoratori italiani corsero sull'altro versante delle Alpi per costruire il traforo del Sempione, trascinandosi a volte dietro le famiglie, don Rua mandò tra loro i salesiani e le suore salesiane. Un deputato socialista, Gustavo Chiesi, di ritorno da una visita sul luogo scrisse sul "Tempo" di Milano (tradendo il suo disappunto e l'ammirazione): "Tutti abbiamo molto scritto e protestato, ma salvo qualche lira tirata fuori di malavoglia, nessuna azione pratica, energica, morale, è stata esercitata finora a vantaggio di questi emigrati. Quel poco che è stato fatto finora lo hanno fatto i preti! In ogni occasione essi sono sempre i primi a fare, aiutare, alleviare le pene altrui...".

Don Rua volle che in ogni casa salesiana d'Italia ci fosse un religioso addetto agli emigrati. Quegli infelici a volte arrivavano senza sapere dove alloggiare o dove trovar lavoro, senza sapere una parola della lingua. Bisognava sostenerli, presentarli alle organizzazioni apposite, alle società di mutuo soccorso, alle "casse" operaie e rurali. Bisognava accogliere i loro figli in oratori e collegi, assicurare a tutti l'assistenza religiosa. Per molto tempo si dedicarono solo a questi compiti le case aperte da don Rua a New York, Patterson Troy, San Francisco. Come pure quelle aperte in Africa e Asia: a Cape Town, Orano, Smirne, Istanbul.

E appena la Congregazione salesiana ebbe soci di diverse nazionalità, si prese carico anche degli immigrati non italiani. Un salesiano polacco lavorava per i suoi compatrioti a Buenos Aires, un altro a Londra. I tedeschi emigrati nella Pampa argentina o in Cile trovavano salesiani tedeschi ad attenderli. A Oakland in California un intero quartiere portoghese fu assistito da un salesiano loro connazionale.

Alla morte di don Rua, nelle diverse case salesiane del mondo si contavano 43 segretariati per gli emigranti.

### Mentre tanti disputavano

Don Rua fu per un certo aspetto l'uomo della carità al singolo, dell'aiuto individuale. Il "prossimo" era lì sul ciglio della strada, insanguinato e derubato, ed egli sentiva di doversi fare "buon samaritano". A Torino ricordano che, anche da Rettor Maggiore, un giorno alla settimana, dopo pranzo, si recava con un salesiano laico carico di pacchi a visitare le soffitte più povere della regione Valdocco. Come un confratello della San Vincenzo.

Ma Don Rua, va detto subito a scanso di equivoco, non si fermò all'aiuto individuale. Sapeva che, in una società sempre più complessificata dalle associazioni,

soltanto l'azione combinata e coordinata dei molti può risultare efficace. E appoggiò con convinzione le organizzazioni sociali cattoliche.

Tutto avvenne per gradi, man mano che in campo cattolico si chiarivano le idee e si scioglievano i nodi delle questioni intricate. E gli studiosi dell'epoca sanno quanto fossero intricate.

Troppe teorie portatrici di giustizia si colorivano di ateismo, e incutevano terrore. Mentre alcuni osavano parlare di "socialismo cristiano", da altri cattolici perfino il termine "democrazia" era guardato con sospetto.

La "questione romana" nel '70 non venne certo a semplificare le cose. Il "non expedit" (né elettori né eletti) mortificava i cattolici tagliandoli fuori dalla azione strettamente politica. E quanto all'azione sociale, essi disputavano intorno al "corporativismo" che sfuggiva al pericolo della lotta di classe, ma non evitava il pericolo ricorrente del paternalismo.

Per conto suo don Bosco rifiutò sempre di impegnarsi nel lavoro diretto di organizzazione. Forse - come si direbbe oggi - per una "scelta di campo": egli si sentiva direttamente chiamato all'educazione. Ma vide tutta l'utilità di queste organizzazioni operaie cattoliche, preziosi strumenti di apostolato popolare, che permettevano di portare la presenza cristiana nel cuore delle officine, di cooperare all'elaborazione di leggi sociali ispirate ai principi evangelici, di rafforzare gli operai nella fede immunizzandoli al tempo stesso dalle dottrine materialiste.

E non stupisce che proprio un suo figlio spirituale, il canonico Leonardo Murialdo, fondò nel 1871 a Torino la prima Unione Operaia Cattolica d'Italia. Né stupisce l'intima amicizia che legò a lungo don Bosco con il capo del movimento operaio cattolico di Francia, Léon Harmel.

Léon Harmel portava con frequenza treni di lavoratori dalla Francia in pellegrinaggio a Roma, e don Bosco ogni volta che poteva andava a incontrarli alla stazione Porta Nuova di Torino. Era un gradito appuntamento. Ma nel 1887, pochi mesi prima della sua morte, si fece sostituire da don Rua. E don Rua tornò nell'89, e per il pellegrinaggio del '91 li volle tutti (quattromila operai francesi) alla casa di Valsalice dove riposava don Bosco in una tomba trasformata in tempietto. Vennero pure le organizzazioni operaie torinesi, e fu un incontro denso di significato.

Certo l'inquietudine sociale di don Bosco era passata per intero in don Rua.

#### Sciopero alla manifattura

In diverse occasioni don Rua fu coinvolto, ben consapevole del resto, in vicende sindacali.

Il sindacato cattolico delle lavoratrici della moda trovò proprio in lui l'appoggio decisivo nei suoi difficili esordi. Egli incoraggiò la fondatrice, la torinese Caterina Astesana, le mise a disposizione sacerdoti salesiani, per conferenze e riunioni, le ottenne l'aiuto delle suore salesiane per una prima adeguata ospitalità.

Quel sindacato ebbe il suo peso nel varo della Legge Luzzatti sulla protezione della donna e del fanciullo, e più ancora inflù per la sua applicazione capillare anche ai piccoli laboratori. L'Astesana per parte sua non dimenticò mai le parole di don Rua, che erano state per lei di stimolo a superare le tante difficoltà: "Vada avanti senza paura: l'opera sua è santa, e Dio è con lei".

Risolutore fu pure l'intervento di Don Rua in una gravissima vertenza scoppiata nel 1906 nell'opificio torinese Poma. (1.500 dipendenti, in maggioranza donne). Il proprietario, Anselmo Poma, era un cattolico di vecchio stampo che esitava ad applicare una recente legge (la riduzione del lavoro da undici ore e mezzo a dieci), e avrebbe accondisceso solo con la proporzionata riduzione dei salari.

Lo sciopero fu violento, e durò cinquanta giorni. Alcune operaie spinte dalla fame tornarono al lavoro, ma le organizzazioni socialiste punirono le "crumire"

con un picchettaggio che le teneva rinchiuso nell'opificio senza vitto.

Don Rua era amico personale di Anselmo Poma, e aveva già frapposto i suoi buoni uffici per convincerlo ad accettare la nuova legge senza riuscire in nulla. Quando la situazione degenerò, egli tornò con decisione alla carica e alla fine riuscì a persuaderlo.

Questi interventi anche se occasionali di don Rua acquistano significato solo se inquadrati in una visione più generale dei problemi, che don Rua ebbe, e dimostrò in tante altre circostanze.

Una fu il primo "Congresso dei Cooperatori salesiani", che si svolse nel 1895 (quattro anni dopo la pubblicazione della "Rerum Novarum"), e che don Rua volle fortemente impegnato sul piano sociale.

#### Gli apprendisti come figlioli

Fu un congresso memorabile, con quattro cardinali, una trentina di vescovi e duemila adesioni. E un nugolo di giornalisti fra amici e nemici. I reporters scrissero che l'argomento dei lavori, al di là delle titolazioni ufficiali, fu "i poveri e gli operai", o meglio: "la salvezza sociale per mezzo della religione e della Chiesa".

Fra i relatori c'era il cattolico di punta marchese Sassòli-Tomba, che tra applausi deliranti invitò i Cooperatori salesiani "padroni di officine o capi di bottega" a dare salutare esempio di remunerazione degli operai secondo il principio sociale cristiano del salario familiare".

I "deliberata" finali del congresso esortano i Cooperatori salesiani a intensa attività sociale. Tra l'altro chiedono che essi si uniscano "a tutti gli uomini di cuore generoso e di buona volontà" per "ottenere disposizioni legislative che moderino le esigenze delle grandi industrie". Chiedono "associazioni che abbiano per iscopo il miglioramento delle case operaie". Chiedono soprattutto che i Cooperatori - con una sensibilità che fu propria di don Bosco - si occupino dei giovani apprendisti: "come se fossero loro figlioli. Ne curino non solo l'istruzione tecnica ma anche l'educazione religiosa e morale, e l'igiene del corpo. Li facciano scrivere fin da giovanetti alle società cattoliche di mutuo soccorso e di previdenza".

Tutto questo era approvato e voluto da don Rua nel 1895. Tre anni prima, cioè un anno dopo la "Rerum Novarum", i dirigenti salesiani erano riuniti attorno a don Rua per il sesto "Capitolo Generale" della Congregazione, con potere deliberante. Fra le questioni all'ordine del giorno don Rua aveva annoverato: "Come applicare nei nostri ospizi e oratori gli insegnamenti pontifici della questione operaia". Il dibattito, tra i più vivaci, aveva portato a queste conclusioni: impegno di istruire i giovani alunni sui problemi del capitale e del lavoro, sui diritti di proprietà e di sciopero, sul salario, il riposo e il risparmio, e simili. Inoltre: iscrivere gli exallievi nelle società operaie cattoliche. E se possibile: fondare queste società negli stessi oratori salesiani.

A dar rilievo a queste scelte operative viene la povertà personale che don Rua visse come virtù. Egli, che aveva contemplato nelle scarpe di don Bosco, al posto dei legacci, lo spago tinto d'inchiostro. Che da chierico aveva fondato la "compagnia dei tozzi" votata al recupero e al consumo dei pezzi di pane abbandonati. Che anche da Rettor Maggiore potendo andava a piedi per risparmiare i centesimi del tram.

Quest'uomo che visse in prima persona i drammi dell'economia di mera (e si potrebbe dire anche di nera) sussistenza, ebbe la gioia - ingenua, ma riservata ai puri di cuore - di vedersi fatto presidente onorario del circolo cattolico della sua parrocchia. Ora la Chiesa lo proclama beato. Conferma così il messaggio, nato certo dal cuore di don Bosco, che sul letto di morte don Rua trasmise al suo successore don Paolo Albera: "Ti raccomando in modo particolare: cura tutte le nostre opere sociali".

- (occhiello) Diventa beato don Rua, primo Rettor Maggiore dei salesiani
- (titolo) INCARNO' GLI IDEALI DI SAN GIOVANNI BOSCO
- (Sommario) nei quarant'anni trascorsi accanto al santo dei giovani, don Rua ricevette in dono la sua amicizia, i suoi ideali, la sua congregazione e il suo messaggio al mondo - Morto don Bosco, qualcuno prevede che la sua opera si sarebbe sfasciata - Ma don Rua, figura di asceta e di organizzatore, seppe tradurre nella realtà i sogni del suo amico e maestro don Bosco.

"Se Dio mi avesse detto: 'Immagina un giovane adorno di tutte le virtù e abilità che potresti desiderare, poi chiedimelo e te lo darà', io non sarei arrivato a immaginarne uno come don Rua". Questo singolare elogio fu udito più volte sulle labbra di don Bosco, che si legherà a Michele Rua con filo doppio, per la vita e per la morte.

Maestro e discepolo si erano conosciuti giovani (don Bosco aveva poco più di trent'anni, Michelino era scolareto delle elementari), e subito ne era nata una amicizia totale. Man mano don Bosco gli consegnerà senza riserva i suoi ideali, la sua congregazione, il suo messaggio al mondo.

#### Faremo tutto a metà

Michele, figlio di un modesto operaio torinese (era nato nel 1837), vide don Bosco - e se ne entusiasmò - nella sua scuola elementare, dove il santo si recava per ministero e col suo solo apparire portava un involontario scompiglio. Gli scolaretti ogni volta rompevano le righe e correvano a fargli festa. Egli aveva le tasche piene di medagliette e "santini" (cose che facevano la felicità dei ragazzi di quei tempi perduti) e ne distribuiva con larghezza. A tutti, ma non a lui, Michelino. Anch'egli correva a reclamare la sua porzione di felicità, ma don Bosco gli porgeva invece la mano sinistra vuota. Poi, con la destra faceva il gesto di tagliare la sinistra a metà, e intanto gli diceva: "Prendi, Michelino, prendi!". E sorrideva divertito; ma Michelino restava interdetto, cercando invano di capire, perchè da prendere c'era un bel niente. Capirà più tardi, a quindici anni, nel giorno della sua vestizione chiericale.

Quel giorno, sul fare della sera, i due rientravano in carrozza a Torino. Michele era impacciato nella rigida talere nuova che aveva indossato al mattino per la prima volta al posto della vecchia giubba, nella piccola cappella dei Becchi (il paese natale di don Bosco), e in un momento di confidenza osò domandare al suo maestro il significato di quel lontano gesto simbolico, quella mano "tagliata".

"Non hai ancora capito? si spiegò finalmente don Bosco - Volevo dire che noi due nella vita faremo tutto a metà: tutto quel che sarà mio, sarà anche tuo. Compresi i debiti, le responsabilità, i grattacapi... Ma vedrai, ci saranno anche tante cose belle. E alla fine, la cosa più bella: il paradiso".

#### Sembrava troppo fragile

Il giovanissimo chierico Rua, diventò presto il perno e l'anima di quell'istituzione stupefacente che era l'Oratorio di Valdocco. Sulle sue spalle, al termine degli studi ginnasiali, don Bosco ammassò poco a poco le più pesanti responsabilità, cominciando col farlo l'assistente e maestro dei suoi coetanei.

Non era solo un esecutore, "rivestito di autorità" grazie alla prestigiosa tonaca che indossava. Ma serio, sicuro di sé, cordiale e severo nello stesso tempo, esemplare prima di essere esigente, agli occhi dei compagni appariva già per la sua forza morale una "persona autorevole", che nessuno si sognava di contestare.

La sua giornata era dura, la sveglia suonava alle quattro. "Nel nostro abbaino che si affacciava sul tetto - scriverà più tardi un suo compagno - non c'era nè riscaldamento nè acqua corrente. Per lavarci, Rua e io alla sera riempiamo le bacinelle di acqua; ma molto spesso al mattino il gelo aveva trasformato l'acqua in ghiaccio. Dovevamo allora aprire l'abbaino, raccogliere la neve sul tetto, e farci energiche frizioni sulle mani, la faccia, il collo. Dopo qualche minuto, la pelle fumava... Allora ci ravvoltolavamo in una coperta, e studiavamo".

La giornata di Michele terminava nel cuore della notte, al lume di candela, accanto a don Bosco che scriveva i suoi tanti libri popolari, mentre lui li ricopiava in buona calligrafia fino a cascare dal sonno.

Rua era esile come un giunco, e nell'urto con l'esistenza sembrava troppo fragile per sopravvivere. Anche i suoi numerosi fratellini non reggevano, e la morte se li portava via uno dopo l'altro. Quando gli rapì l'ultimo, fu visto mordersi le labbra per frenare le lacrime, e mormorò: "La prossima volta toccherà a me". Ma don Bosco lo tolse dalle sue malinconie. Lo portò in giro per Torino, e cammin facendo gli dette uno strano ordine: cinquant'anni più tardi avrebbe dovuto ristampare un suo libro, che in quel momento andava a ruba. "Ho paura che la morte mi faccia presto un brutto scherzo", rispose asciutto Michele. E don Bosco: "Ti garantisco che fra cinquant'anni ci sarai ancora". Con questa "garanzia" valida cinquant'anni, Michele non pensò più alla morte e si buttò a capofitto nel lavoro.

#### Scegliti un successore

Michele Rua fu la pietra fondamentale della Congregazione salesiana. Il 26 gennaio 1854 don Bosco lo convocò con tre suoi compagni: "Stiamo per fondare una società che sarà conosciuta in tutto il mondo. Avremo oratori, istituti pieni di giovani...". Rua quella sera annota sul suo taccuino: "Ci è stato proposto di fare una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo. In seguito faremo una promessa, e poi forse un voto al Signore. A coloro che fanno questa prova viene dato il nome di salesiani". La congregazione di don Bosco era nata, Michele Rua era il primo salesiano.

E intanto la sua prova di fuoco continuava. Chierico di 17 anni, nei giorni di festa mandava avanti da solo un oratorio domenicale vicino alla stazione di Porta Nuova, per i ragazzi della strada. A 19 anni aggiunge al resto delle sue attività lo studio della teologia (più tardi l'università e la laurea a pieni voti). A 21 anni accompagnò dal Papa don Bosco, che gli presentava per l'approvazione le regole salesiane.

Era diventato il cuore e il cervello di quell'immensa famiglia che si andava formando all'Oratorio, e che giunse presto a contare 700 ragazzi interni. Don Bosco guardava e diceva: "Se avessi dieci don Rua, conquisterei il mondo".

Il mattino del 28 luglio 1860, a 23 anni appena, il diacono Rua rinchiuso nel lungo camice annodato ai fianchi, era prostrato a terra nel presbitero per il rito dell'ordinazione sacerdotale. Sull'altare un grande mazzo di fiori, dono dei suoi monelli della strada. Nella sua cameretta, una lettera posata sul suo scrittoio diceva: "Tu vedrai meglio di me l'opera salesiana valicare i confini e stabilirsi in molte parti del mondo. Avrai molto da lavorare e molto da soffrire, ma sai che solo attraverso il deserto si arriva alla terra promessa. Don Bosco".

E l'epopea salesiana continuava. Nuove fondazioni, le missioni in America, le tipografie, i Cooperatori salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Un progetto dopo l'altro, una realizzazione dopo l'altra. Ogni anno i salesiani crescevano di numero, don Rua era sempre più il braccio destro di don Bosco, ma don Bosco logoro di fatica declinava.

Il papa Leone XIII un giorno disse a don Bosco di nominarsi un vicario e successore, ed egli scelse don Rua. Variando appena il giudizio espresso tanti anni prima, dichiarò: "Se Dio mi dicesse: 'preparati perchè devi morire. Scegliti un successore e chiedimi le grazie e le virtù che stimi necessarie per lui', io

non saprei cosa domandare , perchè tutto quanto lo vedo già posseduto da don Rua".

Nel gennaio 1888 don Bosco, sprofondato in un seggiolone, si spegneva come una candela. "Abbiamo fatto a metà, tutto a metà", disse a don Rua, quasi per ricordargli che le promesse di tanti anni prima erano state mantenute.

#### Centomila chilometri

Don Rua si trovò di colpo solo, nel suo dolore, e schiacciato dal peso di una congregazione in crescita tumultuosa, messa in difficoltà dalla sua stessa esuberanza. Il pericolo era che tutto si potesse sfasciare, e in Vaticano non pochi (perfino il Papa) pensavano che fosse conveniente aggregare i salesiani a qualche congregazione più navigata.

Ma don Rua ignorava questi progetti. Sapeva solo che c'era da rimboccarsi le maniche. C'era, per prima cosa, da rianimare i salesiani. Scrisse un'infinità di lettere personali e circolari, e compì a più riprese lunghissimi viaggi per incontrarsi di persona con quanti più poteva. Percorse centomila chilometri, due volte e mezzo il giro del mondo, e con quei treni.

La sua figura ascetica, che suggeriva riverenza e affetto insieme, bastava a risolvere tante difficoltà. La gente correva a lui come a don Bosco; in qualche posto gli sbrindellarono la talare per farne reliquie.

Conobbe tutti i momenti difficili che don Bosco gli aveva messo in preventivo. Ma ebbe pure la gioia di constatare che i programmi e gli ideali ereditati da don Bosco, giorno dopo giorno si realizzavano al di là delle speranze. Alla morte del santo fondatore le case salesiane nel mondo erano 64, e i salesiani 700. Alla sua morte le case saranno 341 e i salesiani più di quattromila.

Il mattino del 15 febbraio 1910 don Rua come al solito si mise a tavolino e cercò di aprire la corrispondenza; le sue mani si rifiutarono. Si mise a letto per non alzarsi più. Ma la sua congregazione era definitivamente consolidata, i salesiani partivano per i quattro angoli del mondo, a migliaia e migliaia i ragazzi poveri trovavano amici che li aiutavano a costruirsi una fede e una vita.

Un suo compagno della prima ora si avvicinò a don Rua morente e gli bisbigliò all'orecchi: "Ricordati di salutare per noi don Bosco".

Sentendo il nome del suo grande amico, don Rua sorrise per l'ultima volta. Presto si sarebbero ritrovati. Avvenne il 6 aprile 1910.

Enzo Bianco

#### TESTIMONIANZE

Mons. G.B. Bertagna (vescovo ausiliare di Torino): "Se per canonizzare don Bosco non si potessero fornire, per caso, le prove delle sue virtù eroiche, basterebbe soltanto il fatto di aver formato alla virtù erica un don Rua".

Pio X (confidenzialmente a don Tonelli): "Tutte le volte che io vedevo don Rua, mi pareva che lo si potesse metter vivo sugli altari".

Mons. Pasquale Morganti (arciv. di Ravenna): "Ho potuto trattare molto con don Rua, da ragazzo, da sacerdote, da vescovo: lo giudico santo nel senso canonico della parola: un sacerdote, un religioso, un educatore incomparabili. Confido nella sua glorificazione".

Mons. Carlo Salotti (avvocato della Causa di beatificazione di don Bosco): "Testimoni della santità di don Rua sono migliaia. Nel testimoniare gli eroismi di Lui, dovranno confessare che don Rua fu degno di don Bosco, e che forse sarà compito non lieve determinare chi dei due è più degno nell'esercizio delle virtù cristiane".

SCHEMA BIOGRAFICA DEL BEATO MICHELE RUA

1. Le date della sua vita

- 1837, 9 Giugno. Nasce a Torino nella regione Valdocco presso la Regia Fabbrica d'armi, da Giovanni Rua e Giovanna Maria Ferrero.
- 1845, agosto. Perde il padre. Frequenta le elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, e l'Oratorio di don Bosco.
- 1850-1852. Indirizzato da don Bosco, frequenta i corsi ginnasiali.
- 1852, settembre. Entra all'Oratorio come alunno interno
- 3 ottobre. Veste l'abito chiericale nella cappella del Rosario ai Becchi.
1854. E' assistente e insegnante all'Oratorio, e nei giorni di festa dirige un oratorio domenicale presso Porta Nuova.
- 26 gennaio. Partecipa alla riunione in cui don Bosco dà inizio alla Congregazione salesiana.
- 1855, 25 marzo. Pronuncia i voti religiosi.
- 1859, 18 dicembre. Viene eletto direttore spirituale della nuova Congregazione. E' suddiacono.
- 1860, 29 luglio. E' ordinato sacerdote.
- 1863, ottobre. E' nominato direttore del collegio salesiano di Mirabello, la prima opera aperta da don Bosco fuori Torino.
- 1865, ottobre. Torna a Valdocco per dirigere sotto don Bosco l'Oratorio, e emette la professione perpetua.
- 1876, perde la mamma, che da anni lavorava a Valdocco per i ragazzi dell'Oratorio.
- 1884, è nominato da Leone XIII vicario di don Bosco con diritto di successione.
- 1888, 31 gennaio. Muore don Bosco.
- 11 febbraio. Leone XIII dichiara don Rua nuovo Rettor Maggiore dei salesiani.
- 1890 - 1908. Compie lunghi viaggi che lo portano in tutti i paesi dell'Europa e del Medio Oriente dove lavorano i salesiani.
- 1910, febbraio. Si ammala gravemente di miocardite senile.
- 6 aprile. Muore all'età di 73 anni.
- 8 aprile. Il suo funerale si trasforma in un trionfo. Viene sepolto a Torino-Valsalice, accanto a don Bosco.

2. I suoi viaggi

- 1890 : Francia, Spagna, Inghilterra, Belgio.
- 1894 : Svizzera, Francia, Belgio, Olanda.
- 1895 : Medio Oriente.
- 1899 : Francia, Spagna, Portogallo, Africa Settentrionale.
- 1904 : Austria, Polonia.
- 1908 : Austria, Turchia, Palestina, Egitto.

3. Le "prove" del suo rettorato.

- "Avrai molto da lavorare e molto da soffrire", gli aveva detto don Bosco. Infatti...
1895. In un incidente ferroviario sulle Ande trovano la morte un vescovo salesiano (mons. Lasagna) e un gruppo di sacerdoti e suore, che si recavano all'interno a fondare una missione.
1896. I salesiani dell'Ecuador vengono arrestati per ordine di un governo anticlericale, e cacciati dal paese.
1899. Un cataclisma si abbatte sulla Pampa argentina: un fiume straripa e spazza via le residenze missionarie che erano costate dieci anni di lavoro in estrema povertà.

1899. Mentre si trova in Spagna, esce indenne per miracolo da un incidente ferroviario.
1902. I salesiani sono espulsi con gli altri religiosi, dalla Francia.
1907. I "fatti di Varazze": una violenta campagna stampa coinvolge i salesiani di questa città ligure, le accuse infamanti scagliate contro di loro sono così congegnate che in un primo tempo traggono in inganno l'opinione pubblica. Quando la montatura si sfascia, i calunniatori si sottraggono alla giustizia fuggendo all'estero. Ma la salute di don Rua esce scossa dalla tremenda vicenda.
1908. Nel terremoto di Messina muoiono 9 salesiani e una trentina di loro allievi.

4. Le sue fondazioni.

I salesiani durante il suo rettorato entrano nei seguenti stati.

1889 :Svizzera. 1890: Colombia. 1891: Belgio, Algeria, Palestina.  
1892: Messico. 1894: Portogallo, Venezuela, Perù. 1895: Austria, Tunisia, Bolivia. 1896: Egitto, Sudafrica, Paraguay. 1897: El Salvador, Stati Uniti.  
1898: Antille, Polonia. 1903: Turchia. 1906: India, Cina. 1907: Mozambico.

5. L'espansione della sua Congregazione.

Nel 1888 don Bosco morendo lasciava 64 case fondate e 768 salesiani. Alla morte di don Rua, avvenuta 22 anni dopo, le case fondate erano 341 e i salesiani quasi 4.000.

6. Il cammino verso gli altari

1922. Il primo passo: viene costituito a Torino il tribunale ecclesiastico per il processo informativo sulle virtù di don Rua.
1953. Pio XII promulga il decreto sull'eroicità delle sue virtù.
1970. Paolo VI promulga il decreto di approvazione dei miracoli.
- 1972, 29 ottobre. Paolo VI proclama don Rua beato.

MESSA IN ONORE DEL BEATO MICHELE RUAAntifona all'introito (1 Sam 2,35)

Farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele  
che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio.

Colletta

Dio, nostro Padre, la cui divina immagine il beato Michele Rua, tuo sacerdote, erede spirituale di san Giovanni Bosco, ci insegnò a formare nei giovani, concedi che anche noi possiamo risplendere della tua santità e, chiamati a educare la gioventù, possiamo far conoscere il vero volto di Cristo tuo Figlio.

Lui che è Dio...

Prima lettura

(Questo brano del libro dei Re mostra come si è posato su Eliseo lo spirito di Elia per continuarne la presenza profetica tra il popolo.)

Dal Libro dei Re (2 Re 2,1.6-15)

Quando Dio voleva rapire in cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse: "Rimani qui, perchè il Signore mi manda al Giordano". Eliseo Rispose: "Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò".

E tutti e due si incamminarono.

Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il mantello, l'avvolse e percosse con esso le acque, che si divisero di qua e di là; i due passarono all'asciutto. Mentre passavano, Elia disse a Eliseo: "Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te". Eliseo rispose: "Due terzi del tuo spirito diventino miei". Elia soggiunse: "Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia, se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso; in caso contrario non ti sarà concesso".

Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: "Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere". Ma poi non lo vide più.

Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. Prese il mantello, che era caduto a Elia, e colpì con esso le acque, dicendo: "Dove è il Signore, Dio di Elia?". Quando ebbe percosso le acque, queste si separarono di qua e di là; così Eliseo passò dall'altra parte.

Vistolo da una certa distanza, i figli dei profeti dissero: "Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo". E gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale (15, 1-2. 5-6. 7-8. 11)

Ritornello: Il Signore è la mia eredità.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore,  
senza di te non ho alcun bene". Rit.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,  
è magnifica la mia eredità. Rit.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
anche di notte il mio cuore mi istruisce.  
Io pongo sempre dinnanzi a me il Signore  
sta alla mia destra, non posso vacillare. Rit.

Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena nella tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra. Rit.

Seconda Lettura (1 Cor 12,31-13,8)

(Il più grande dei doni di Dio è la carità. Essa è la vera essenza della santità cristiana e costituisce il cuore di ogni spiritualità nella Chiesa.)

Dalla prima lettera dell'apostolo Paolo alla comunità di Corinto.

Fratelli, aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia; non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.

Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo (Gv. 15, 16)

Alleluia.

Io vi ho scelti perchè andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga, dice il Signore.

Alleluia.

Vangelo (Mc 10, 17-30)

(Gesù ci insegna quali sono le esigenze e quale è la grandezza della sua sequela. Per essere veri discepoli del Signore è assolutamente indispensabile lo spirito di sacrificio e di rinuncia.)

Dal Vangelo secondo Marco

Mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?".

Gesù gli rispose: "Perchè mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: 'Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre'".

Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza".

Allora Gesù , fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poichè aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!" . I discepoli rimasero stupefatti a queste parole; ma Gesù rispose: "Figlioli, come è difficile entrare nel regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio!". Essi ancora più sbigottiti dicevano tra loro: "E chi mai si può salvare?". Ma Gesù guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio. Perchè tutto è possibile presso Dio".

Pietro allora disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna".

Parola del Signore.

#### Sopra le offerte

I doni che ti presentiamo, o Signore, esprimano l'offerta spirituale di noi stessi: e diventati il corpo e il sangue del tuo Figlio, operino la nostra trasformazione.

Per Cristo nostro Signore.

#### Antifona alla Comunione (Gv. 17, 26)

Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere perchè l'amore con il quale mi hai amato sia in essi.

#### Dopo la Comunione

Rendi, o Signore, vigilanti nella prudenza e operosi nella carità quelli che hai saziato alla tua mensa: e nel servizio dei piccoli e dei poveri saremo capaci di farci tutto a tutti e di esprimere il mistero del tuo cuore di Padre.

Per Cristo nostro Signore.

INFORMAZIONI UTILI1. LE CELEBRAZIONI A ROMA

Il programma delle manifestazioni è stato pubblicato sull'ANS di ottobre, pag.3.

Ufficio Informazioni: Don Stelvio Tonnini, Istituto salesiano "Sacro Cuore", Via Marsala,42, 00185 Roma. Tel.(06)49.01.07 oppure 49.14.98.

Pellegrinaggi. I responsabili dei pellegrinaggi si mettano tempestivamente in comunicazione con l'Ufficio Informazioni.

Devono segnalare : provenienza e numero dei pellegrini - nome del responsabile - data di arrivo - eventuali esigenze di aiuti e consigli.

Possono richiedere:

- biglietti speciali e ordinari per l'ingresso in San Pietro il 29 ottobre;
- il distintivo del pellegrino;
- l'invito (per sacerdoti salesiani) alla concelebrazione del 30 ottobre ore 17, riservata alla famiglia salesiana;
- l'invito per la commemorazione civile tenuta presso il PAS dall'on. Alessi il 29 ottobre ore 17,30;
- il biglietto per ricevere la comunione dal Papa durante la messa della Beatificazione;
- credenziali per l'ingresso ai musei, gallerie, ecc.

Materiale sulle celebrazioni. Manifesti, dépliants, programmi sono in corso di stampa e verranno inviati gratis alle case salesiane. Ulteriori richieste di materiale devono essere rivolte all'Ufficio Stampa Salesiano, Via della Pisana 1111, 00163 Roma. Tel. (06) 64.70.241.

In San Pietro verrà distribuito un libretto di preghiere per seguire la cerimonia di Beatificazione celebrata dal Papa (il libretto contiene la "Missa de Angelis" e il "Credo III" gregoriano che saranno eseguiti durante il rito).

Un altro libretto sarà distribuito ai partecipanti al triduo che si terrà nelle chiese salesiane Sacro Cuore, Santa Maria Liberatrice e San Giovanni Bosco.

2. TRASMISSIONI ALLA TELEVISIONE E ALLA RADIOAlla Televisione italiana

Domenica 29 ottobre. La cerimonia della Beatificazione di don Michele Rua andrà in onda sul Programma Nazionale a partire dalle ore 9,30. Sono probabili collegamenti in Eurovisione.

Sempre sul programma Nazionale, nella trasmissione "Domenica ore dodici" andrà in onda un filmato su Don Rua.

Alla Radio Italiana

Sabato 28 ottobre. Sul secondo programma Giovanni Ricci dedicherà a Don Rua un "Obiettivo oggi".

Domenica 29 ottobre. Sul primo programma, alle ore 9,10 la trasmissione "Mondo cattolico" presenta la figura di Don Rua".

Alla Radio Vaticana

Domenica 29 ottobre. In "Orizzonti cristiani" alle ore 19,30 e 22,45 viene presentata la figura di don Rua e la cronaca della beatificazione.

Nei giorni seguenti. Le informazioni su Don Rua vengono riprese dai notiziari in lingue estere.

-----  
 FIORETTI      DI      DON      RUA  
 -----

### RUA CE LA FARA'

Un particolare, all'apparenza di poco conto, dice di quali doti non comuni fosse dotato don Rua.

Don Bosco era solito affidare ai suoi giovani collaboratori molte incombenze difficili, e a volte superiori alla loro età. Capitava così che essi, poco più che ragazzi, dopo le prime prove tornavano da Don Bosco mortificati a rassegnare le dimissioni. E più volte, in queste circostanze, don Bosco è stato udito dire così: "Va bene, farò la proposta a Rua. Vedrai che lui ce la farà".

E il giovane Rua riusciva. I testimoni ricordano che faceva tutte le cose svelto e bene.

### HO DIMENTICATO UNA COSA

Il salesiano Don Durando, compagno e amico di don Rua, era venuto a Valdocco alcuni giorni per sostenere degli esami. Non c'erano camere libere, e avevano pregato Don Rua di cedergli la sua; cosa che egli fece volentieri.

Don Durando quella sera si era chiuso in camera e stava andando a letto quando sente bussare leggermente alla porta. Apre, e si trova davanti don Rua che viene tutto turbato e chiedendo scusa.

"Ho dimenticato una cosa..."

"Sì, sì, poveretto, so benissimo che cosa hai dimenticato. Ma sono cose da farsi?"

"E' mica niente, sai. E poi, non lo faccio sempre..."

Sotto il lenzuolo, don Durando aveva trovato un duro asse, che dalla testa andava fino ai piedi. Per questo don Rua era tornato indietro...

### ANCHE SE TI BUTTASSI DALLA FINESTRA

La resistenza di don Rua al lavoro era diventata proverbiale in Valdocco. Sembrava inesauribile.

Ma un giorno (era sui trent'anni) dovette fermarsi. Si mise a letto stremato. Don Bosco in quei giorni era assente, e al ritorno trovò l'olio santo già in camera del malato, pronto perchè glielo amministrasse.

"Non mi rincresce di morire", mormorava don Rua, cercando di consolare don Bosco.

"Morire? - replicò il santo -. Ma io non voglio. Starei fresco senza di te. Noi due dobbiamo ancora lavorare e lavorare. Perciò, sentimi bene: anche se tu ti buttassi giù dalla finestra, io ti assicuro che non morirai".

E rivolto ai presenti: "Ora portate via l'olio santo, e lasciatelo in pace".

Don Rua, lasciato in pace, guarì.

### BENISSIMO, MA ADESSO VAI A DORMIRE

Don Rua si preoccupava come un padre della salute dei suoi salesiani, che a volte per lavorare o studiare troppo correavano il rischio di ammalarsi.

Una sera il salesiano laico Giuseppe Dogliani, appassionato per il violino, si era rinserrato in una stanzetta fuori mano per studiare il suo strumento. A mezzanotte passata era ancora lì, quando sente bussare. I colpi si fanno insistenti, e va ad aprire. C'è don Rua, l'austero superiore, e non mancherà la lavata di capo.

Don Rua invece sorride, e gli chiede di suonare un esercizio. Poi osserva: "Da fuori si sentiva un'armonia, come se foste in due a suonare". "Era un esercizio a doppia corda", risponde il giovane, e glielo fa sentire. "Ma pareva di sentire anche un flauto". "L'effetto del flauto si ottiene per mezzo degli armonici, sfiorando appena le corde, così". E vanno avanti per un poco.

"Benissimo - riprende alla fine don Rua, che ammira molto questo suo giovane pieno di talento - Ma la notte è fatta per dormire. Se stai su fino a quest'ora, potresti soffrirne nella salute. Adesso vai a dormire, e domani vedremo di liberarti da qualcuna delle tue occupazioni; così potrai studiare di giorno".

Giuseppe Dogliani divenne un ottimo violinista e un felice compositore dalla vena facile e delicata.

UN CAVALIERE BURBERO E BENEFICO

Un giorno don Rua ricevette nel suo ufficio un distinto signore, che chiamava con rispetto "cavaliere". In un angolo della stanza, un chierico sbrigava lavori di ufficio.

Il cavaliere doveva essere in molta confidenza con don Rua e Don Bosco, perchè passeggiando in lungo e in largo per la stanza si permetteva di brontolare sul conto dei salesiani, che facevano e disfacevano, e in una chiesa di questo mondo stavano demolendo un'orchestra per sostituirla con un'altra dal parapetto in ferro che sembrava il ponte sul Po. Ormai - diceva - Don Bosco non aveva più bisogno dei suoi cooperatori.

Don Rua ascoltava con pazienza incredibile, tentando qualche volta di arginarlo: "Ma no, signor cavaliere... Ma vedrà che tutto andrà bene..."

E l'altro continuava, saliva di giri, batteva i piedi in terra, sembrava <sup>sul</sup> punto di scoppiare. "Ora - perorava con foga - sta' a vedere che non si potrà neppure più far visita a Don Bosco. C'è sempre tanta gente! Bene! Dunque, preghi per me".

E così dicendo, porse brusco la mano a Don Rua, gliela strinse e se ne andò.

Dal suo angolo, il chierico sbottò indiganto: "Ma chi è questo insolente".

E Don Rua, sorridendo, spalancò sotto gli occhi del chierico la mano che poco prima quell' "insolente" aveva stretto con forza: nel palmo aperto c'era una manciata di biglietti, ventimila lire per le opere di Don Bosco. "E' un burbero benefico - rispose con semplicità -, che ha portato un aiuto di cui avevamo tanto bisogno. Ringraziamo la Provvidenza".

DON RUA, LEI ERA PER ARIA?

Dopo la morte di don Bosco, don Rua per commemorare il suo santo maestro celebrava ogni martedì la messa nella cameretta che egli aveva abitato per tanti anni, e che ora era diventata un "luogo sacro". Durante la messa i ragazzi dell'Oratorio che potevano prendere posto nella piccola stanza si pigiavano attorno all'altarinio.

Uno di quei martedì i due chierichetti (è stato conservato il loro nome: Contò e Fino), giunti all'elevazione, alzarono come di consueto il lembro della pianeta. E accadde il fatto strano: si accorsero che don Rua stava come sospeso in alto, senza sostegno, staccato dal pavimento. Col volto pallido, come di cera.

Per alcuni secondi Don Rua rimase in quella posizione, poi ridiscese, e il colorito gli tornò sulle guance. Ma le sue guance erano solcate dalle lacrime.

Dopo la messa, i ragazzi in cortile commentavano l'accaduto. Intanto il chierichetto di nome Contò aveva portato a don Rua un fassoio col caffè, e nel ritirare il servizio non si trattenne dal domandargli: "Signor Don Rua, all'elevazione lei era per aria?".

Don Rua sviò il discorso. "Caro Figliolo - gli disse -, io sono a capo di tremila salesiani. Ma se il Signore non mi tenesse la mano sul capo, sarei un tizzone d'inferno".

"Lei sarebbe... - replicò con affettuosa impertinenza il ragazzo - Ma non lo è".  
E scappò via.

Alcune MASSIME di D.RUA

- La Provvidenza è una banca che non fallisce mai.
- Chi ama è sempre felice.
- Ogni croce è pesante per chi la trascina; per chi l'abbraccia e se la carica diventa leggera.
- Vivete come se doveste morire ogni giorno; lavorate come se non doveste morire mai.
- Il Signore non vuole cose straordinarie, ma la perfezione nelle piccole cose di ogni giorno.

DUE MIRACOLI: LA FIRMA DI DIO

Due guarigioni scientificamente inspiegabili: erano le prove di autentica santità richieste dalla Chiesa, sono la firma di Dio. La prima l'ha ottenuta un sacerdote salesiano, la seconda una bambina di undici anni.

DON ANDREA, PRETE CICLISTA.

Dalle parti di Montòdine (Cremona), dove i salesiani hanno il noviziato, lo conoscevano tutti come il prete ciclista dallo sprint facile, che andava per ministero ovunque il suo direttore lo mandasse, quando c'era una messa da dire o le confessioni da ascoltare. E andava sempre di corsa, per tornare al più presto al suo oratorio, fra i suoi ragazzi. Ma quel dicembre 1951 era molto freddo, e le sue sudate in biciclette gli costarono caro.

Non aveva mai avuto una salute di ferro, don Andrea Pagliari, 37 anni, ma neppure era mai stato veramente malato. Solo quattro anni prima, in pieno inverno, per le sue corse in bicicletta si era buscata una broncopolmonite. Quindici giorni a letto, poi gli era rimasto un "risentimento" alla spalla sinistra: un senso di malessere che si accentuava quando compiva qualche sforzo, quando pedalava troppo in fretta.

Così nell'ottobre 1951, risentendo più forte il malessere, si era presentato al nuovo medico condotto, il dottor Legatti, che dopo averlo auscultato con cura gli aveva proibito di strapazzarsi, comandato di nutrirsi meglio, inflitto una cura di iniezioni di calcio. Ma Don Andrea non fece nulla di quanto prescritto.

A novembre ebbe molto lavoro; a dicembre, sotto le feste, ancora di più. Nei giorni 13-15 c'era una missione predicata a Gombito; per lui tre chilometri in bicicletta, per andare a confessare. Grandi volate, con quel freddo, per arrivare in tempo ad aprire l'oratorio alle 19. Il giorno 16, domenica, lavoro più che mai. E a sera si mette a letto "molto stanco".

L'indomani è dal dottore, che sentenza: "influenza stagionale, più soverchio affaticamento", e lo manda a letto. Nei giorni seguenti sopravvengono la febbre, la tosse, il respiro difficile. E il dolore alla spalla sinistra più acuto che mai. Penicillina e antinfluenzali.

Il 24, vigilia di Natale, don Andrea sta peggio, e il medico accorso gli riscontra un versamento pleurico: un litro e mezzo di liquido. Cambia la cura (streptomicina), e dice che se tutto andrà bene se la caverà in due mesi. Ma potrebbe anche non andar bene.

Perciò il direttore, a sera, dà la brutta notizia ai novizi, e tutti insieme cominciano una novena per ottenere da Dio, con l'intercessione di don Rua, la guarigione.

Natale, Santo Stefano: il malato è sempre grave, il medico è preoccupato.

Il mattino del 27 il medico torna, e trova don Andrea guarito. Niente febbre, condizioni generali buone, il versamento pleurico scomparso senza lasciare tracce. Dalla sera al mattino, mentre in guarigioni normali l'assorbimento del liquido richiede da venti a venticinque giorni.

Ai processi canonici il dottor Legatti dichiara: "Ritengo che la guarigione, così come è avvenuta, sia da reputare istantanea e scientificamente inspiegabile".

Una guarigione che dura ancor oggi. Don Andrea Paleari ora ha 58 anni, vive a Brescia, sta bene, e il 29 ottobre sarà in San Pietro a dire grazie a Don Rua Beato.

DETTE UN BACIO A DON RUA, CONVINTA DI ESSERE GUARITA. LO ERA.

La signora Vaccarino, mamma di Benedetta, quel 14 aprile 1947 dovendosi assentare aveva lasciato la piccola in custodia a una vicina di casa. Benedetta, sette anni, di Borgaro Torinese, era una brava bambina, sana e tranquilla. La mamma si fidava di lei.

E la vicina di casa anche. Ma a un tratto la cercò con lo sguardo, e la vide lunga e distesa per terra. Era immobile, pallida, con i pugni contratti e i denti stretti. Pareva morta. La stese sul letto, e corse a chiamare un medico. Il medico accorse, e poté solo constatare.

Dodici ore più tardi un altro attacco. L'indomani un terzo.

Dopo lunghi esami i medici sentenziarono: "Epilessia a carattere jacksoniano". Forma grave, difficile da curare, tendente a diventare cronica, richiedente spesso l'intervento chirurgico.

E cominciarono le cure, inutili. Il male si stabilizzò. Ogni 15-20 giorni una crisi; ogni crisi tre attacchi al momento di assopirsi: la sera, il pomeriggio seguente, e ancora la sera. Ogni volta Benedetta, sentendosi soffocare, chiama la mamma. Sbarra gli occhi, torce la bocca, agita la mano e il piede della parte sinistra. Poi si irrigidisce e resta così, per quindici minuti. Non può parlare, ma sente e capisce. Capisce il proprio dramma, il dolore dei suoi genitori.

Quattro anni, lunghi, penosi, dura il calvario della famiglia Vaccarino. Benedetta non migliora. Gli esami medici hanno scoperto "un vuoto d'aria nella parte destra del cranio, e una piccola cicatrice alla corteccia cervicale". Ora gli specialisti consigliano l'intervento chirurgico, non c'è più altro da fare.

Ma Benedetta ha un protettore in cielo: don Rua. Ogni tanto va a trovarlo dove c'è la sua tomba, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, e lo prega con fede. La mamma la accompagna, e pregano insieme. Forse bisogna pregarlo di più, perchè gli attacchi del male si fanno più frequenti: fra il 20 aprile e il 23 maggio 1951, le crisi sono state cinque. Mai così tante.

Ma l'indomani è la festa di Maria Ausiliatrice, e la famiglia Vaccarino va nel bel santuario costruito da Don Bosco. Mamma, papà e Benedetta ascoltano la messa e fanno la comunione. Poi scendono giù nella cripta, dove c'è la tomba di don Rua, e Benedetta si inginocchia a pregare. Poi si alza, dà un bacio alla statua di don Rua, è persuasa di essere guarita. Corre fuori felice, si sente davvero bene.

Da allora, da 21 anni a questa parte. Non ha più preso una medicina. Ora ha 32 anni e vive a Ferrara. I medici li ha ancora incontrati, ma parecchi anni dopo, e solo perchè volevano stabilire che è davvero guarita, e che don Rua merita di essere dichiarato santo.

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO.**

**Direttore responsabile**  
Don AMEDEO RODINO'

**Redattore**  
Don Enzo Bianco

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
N. 14.666 dell'8 agosto 1972.

**Spedizione in abb. post.**  
gruppo 3/70.

## INDIRIZZO

Ufficio Stampa Salesiano  
Via della Pisana 1111  
(Casella postale 9092)  
00163 Roma

Telefono 62.70.241

Conto corr. post. 1/5115  
intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco.

## L'UFFICIO STAMPA SALESIANO

fornisce i seguenti servizi:

**ANS** - notiziario mensile  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo:  
Italia lire 1.000 - Estero \$ 2.

**ANSFOTO** - fotoservizio  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo  
(60 foto 18 x 24):  
Italia lire 7.000 - Estero \$ 14.

**COMUNICATI** straordinari  
e articoli di argomento salesiano  
anche su richiesta.

**Il contenuto**  
del presente notiziario  
può essere liberamente ripreso.

Grazie a chi cita la fonte.

L'Ufficio Stampa Salesiano  
nei limiti del possibile  
fornisce a richiesta  
ulteriore documentazione  
sugli argomenti trattati.

Ottobre 1972 - anno XVIII - Nuova serie, anno I, n.1.

AGLI UTENTI DELL'ANS, pag. 1.

COMUNICATO: I festeggiamenti per la beatificazione di  
Don Rua, pag. 2.

### NOTIZIARIO:

Casa Generalizia - "Rilancio missionario": appello del Ret-  
tor Maggiore, p.3. - Presto i Diaconi permanen-  
ti tra le file dei salesiani, p.4. - Un corso  
per i futuri missionari salesiani, p. 4.

Italia - Celebrato il Centenario delle Suore Salesiane 5  
- Un paese si è fatto missionario: Borgofranco  
di Ivrea, p.7 - Studiata la comunità religiosa  
nel 4° "Colloquio sulla vita salesiana", p.8 -  
Mons. Bertazzoni aveva offerto la vita per don  
Bosco, p.9. - Convegno di Cooperatori Salesia-  
ni durante il Congresso Eucaristico p. 24.

Filippine - I salesiani nel tifone, p. 10.

Messico - Profilo: Marcos Novelo e le "messe senza bollo" 11

Portogallo - Padre di sei salesiani si fa salesiano a  
sua volta, p. 12.

IN BREVE : pagg. 12 - 13

### ARTICOLI:

- Intervista alla Superiora delle F.M.A., nel cen-  
tenario del loro Istituto, p. 14.

- Incarnò gli ideali di san Giovanni Bosco (profi-  
lo di don Rua, prossimo beato), p.19.

### DOCUMENTO:

- Due domande al Cardinale di Torino. p. 22.

Cortese Utente dell' ANS,

con questo fascicolo il nostro notiziario, dopo 18 anni di vita, entra in UNA FASE NUOVA, con programmi più ampi. Ora esso in Italia viene diffuso in abbonamento postale, il che consente maggior numero di pagine e maggior ricchezza di servizi.

E' questa la conseguenza non ultima di un riassetto (ancora in atto) dell'Ufficio Stampa Salesiano, e più ancora è la risposta al bisogno di informare meglio sulla vita della Famiglia Salesiana.

In particolare è il frutto di un nostro vivo desiderio: metterLe in mano - a qualunque titolo Lei riceva il nostro notiziario - UNO STRUMENTO DI INFORMAZIONE E DI LAVORO efficace.

La famiglia salesiana è vasta e svolge un suo ruolo nella Chiesa. Essa annovera, sparsi un po' su tutti i meridiani del globo, i religiosi e le religiose di Don Bosco, le organizzazioni dei cooperatori e cooperatrici, quelle degli exallievi, congregazioni femminili diocesane (specie in terra di missione), l'istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco, organizzazioni giovanili d'ogni genere, amici e simpatizzanti che è impossibile numerare.

Ora di fronte a questa "parte della Chiesa" contrassegnata da un denominatore comune (lo spirito di Don Bosco), con gli immancabili limiti di tutto ciò che è umano, ma con un suo esplicito impegno di presenza cristiana nel mondo, l'ANS si colloca con uno scopo preciso: fotografare le situazioni, informare, aiutare e valutare.

IL NOSTRO VUOL ESSERE UN SERVIZIO, reso a chi - non importa se si trovi dentro o fuori della famiglia salesiana - ha interesse a conoscere le vicende.

In occasione dell'iniziato rinnovamento dell' ANS ci permettiamo di rivolgere ai suoi Utenti - nell'interesse comune - DUE INVITI.

Primo, ad ATINGERE CON ABBONDANZA dall'ANS, a utilizzare liberamente quanto contiene. Esso è fatto apposta, si mette a disposizione dei 22 Bollettini Salesiani del mondo, delle centinaia di riviste salesiane piccole o grandi, in carta patinata o tirate al ciclostile (ma utili tutte e sovente indispensabili).

E l' ANS si offre non meno alla stampa non salesiana - sia essa italiana o estera, dai quotidiani (cattolici o no) ai settimanali diocesani o di altra natura - che ritenga giusto informarsi e informare sul mondo salesiano.

L'altro invito è di DIALOGARE COL NOSTRO UFFICIO STAMPA; E' necessario che giunga a questo ufficio tutta la stampa salesiana, anche quella ciclostilata che sovente è portatrice di esperienze e fermenti nuovi.

Ma l'appello vuole giungere pure a tanti "operatori" del campo salesiano, alle tante organizzazioni che lanciano di continuo iniziative, a volte originalissime, e che vedrebbero potenziata la loro efficacia se applicassero la regola d'oro del "far sapere quel che si fa".

E' appena il caso di sottolineare l'aspetto evangelico di tutto ciò. Si è in linea con le parole di Cristo che incoraggiava i suoi discepoli dicendo: "Vedano le opere vostre buone, e ne rendano gloria al Padre che è nei cieli".

Con l'augurio di una proficua collaborazione, un cordiale grazie.

don Giovanni Raineri  
(Superiore Salesiano per la Stampa)

COMUNICATO

I FESTEGGIAMENTI PER LA BEATIFICAZIONE DI DON RUA

Come già reso noto (ANS, agosto 1972), il 29 ottobre prossimo il ven. don Michele Rua, primo Rettor Maggiore dei salesiani, verrà proclamato Beato. Siamo in grado di comunicare il calendario delle manifestazioni romane e altre informazioni di interesse generale.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI ROMANE

DOMENICA 29 OTTOBRE - nella Basilica di San Pietro:

ore 9.30 - Solenne beatificazione, durante la Messa celebrata da Sua Santità PAOLO VI

12.00 - In Piazza San Pietro: omaggio al Papa da parte della Famiglia Salesiana

- nell'Aula Magna del Pontificio Ateneo Salesiano:

17.00 - Commemorazione civile del Beato (oratore: on. Antonio ALESSI)

LUNEDI' 30 OTTOBRE - in Santa Maria Liberatrice (Testaccio):

ore 9.00 - Concelebrazione presieduta dal Card. BELTRAMI

10.00 - Concelebrazione presieduta da un Vescovo salesiano o da un Superiore Maggiore

18.30 - Messa celebrata da un Vescovo salesiano o da un Superiore Maggiore

- nella Basilica di San Giovanni Bosco: Cinecittà :

ore 17.00 - Omaggio della Famiglia salesiana al Beato: concelebrazione presieduta dal Rettor Maggiore - Solenne "Te Deum" di ringraziamento

MARTEDI' 31 OTTOBRE - nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù:

ore 9.00 - Concelebrazione presieduta da Mons. ANTONELLI

10.00 - Concelebrazione presieduta dal Card. FUSTENBERG

18.30 - Concelebrazione presieduta dal Card. BERTOLI

MERCOLEDI' 1 NOVEMBRE - Nella Basilica di San Giovanni Bosco:

ore 9.00 - Concelebrazione presieduta dal Card. TRAGLIA

10.00 - Concelebrazione presieduta da un Vescovo Salesiano o da un Superiore maggiore

11.00 - Concelebrazione presieduta dal Card. ANTONIUTTI

12.00 - Concelebrazione presieduta da Mons. TERRINONI.

LE MANIFESTAZIONI A TORINO, la città che diede i natali al nuovo Beato, si svolgeranno nei giorni 9-12 novembre 1972. L'ANS ne riferirà dettagliatamente nel suo prossimo notiziario.

UN UFFICIO INFORMAZIONI prenderà a funzionare, coll'appressarsi delle feste, presso la Casa Salesiana Sacro Cuore in via Marsala 42 (Tel. 49.01.67; 49.14.98). In particolare, nel pomeriggio del 28 ottobre vi si potranno ritirare i biglietti per la funzione in San Pietro e gli inviti per la Commemorazione civile.

MATERIALE SUL BEATO DON RUA (vite, immagini, medaglie, cartoline, ecc.) può essere acquistato presso la "Libreria LDC" in Via della Conciliazione, e presso la "Libreria Salesiana" in Via Marsala 42.

NOTIZIARIO"RILANCIO MISSIONARIO": Appello del Rettor Maggiore ai Salesiani

Roma (Italia) - In una lettera che in questi giorni sta raggiungendo i quasi ventimila salesiani sparsi nel mondo, il sesto Successore di Don Bosco ha formulato un vigoroso appello ai suoi religiosi perchè operino tutti insieme un rilancio dell'attività missionaria salesiana.

"Con questa lettera - scrive don Luigi Ricceri -, in un momento decisivo per la vita della Congregazione, intendo fare un solenne accorato e formale invito a tutti perchè, risvegliando le migliori energie e unendo corresponsabilmente le forze, si faccia un concreto, coraggioso ed entusiastico rilancio del nostro spirito e della nostra azione missionaria".

"Ho pensato e pregato molto - dice ancora - prima di scrivere queste righe. E sono pienamente convinto che il Signore proprio questo vuole da noi".

Missioni, centro della vocazione salesiana. - Nella sua ampia lettera il Superiore salesiano esamina dapprima la "natura missionaria" della Congregazione di Don Bosco. "L'azione missionaria non è un'attività marginale, qualcosa di sovrapposto e di epidermico che potrebbe anche non esserci, ma un elemento che tocca l'essenza e la vita stessa della nostra Congregazione". Don Bosco, ricorda il Rettor Maggiore, sentì fortemente la vocazione missionaria. A partire dalla prima spedizione di salesiani per l'America Latina (nel 1875) "le missioni divennero il cuore del suo cuore", le definiva "la più grande impresa della Congregazione", e "parve che visse solo più per esse". Le missioni sono perciò "al centro della vocazione salesiana, sono il luogo privilegiato dove compiere la 'missione' salesiana".

Di qui don Ricceri deduce l'impegno per tutta la Congregazione: "Le missioni interessano tutta la Congregazione, e tutti i confratelli vi sono in diverso modo impegnati". Perciò "invoco la collaborazione e l'aiuto effettivo di tutti i salesiani, in qualunque posizione o responsabilità si trovino. Nessuno si consideri dispensato dal rispondere secondo le sue possibilità, con alibi di comodo assenteismo". "In concreto vi chiedo, in nome di Don Bosco e per il bene di tutta la Congregazione, uno sforzo deciso e generoso, per far rivivere in voi e nelle vostre comunità lo spirito missionario".

Don Bosco sceglieva i migliori. - La lettera prende poi in considerazione alcune obiezioni all'azione missionaria, che venivano mosse già ai tempi di don Bosco: "Non abbiamo personale sufficiente per sostenere le opere della nostra provincia, come possiamo pensare a inviarlo nelle missioni? Oppure: se sono i migliori quelli che chiedono di andare, come possiamo impoverire così qualitativamente le nostre comunità?".

Don Ricceri risponde presentando "l'ottica con la quale si deve guardare salesianamente il problema", come esso "veniva visto e giudicato da Don Bosco stesso".

"Don Bosco scelse i suoi missionari tra i migliori. Erano i migliori sostegni dei suoi fiorenti oratori e colleghi di allora, sicchè il privarsene per inviarli nelle missioni fu per lui un grave sacrificio, dato che aveva pochissimo personale. Ma lo fece, serenamente, e senza esitazione alcuna".

I risultati andarono al di là delle aspettative: "La Congregazione cominciò a essere conosciuta anche all'estero, le vocazioni crebbero in proporzione straordinaria, si iniziò un ritmo di nuove fondazioni quasi vertiginoso". Tanto che Don Bosco - forte dell'esperienza - rassicurava qualche superstite dubbioso con le parole: "Sta' di buon animo: il Signore per ogni missionario ci manderà due buone vocazioni. E anche di più". Di fatto, da allora a oggi, si ebbero "oltre cento spedizioni di missionari salesiani, alcune delle quali superarono il numero di duecento partenti".

Idee per il "rilancio" - Nell'ultima parte della sua lettera il Rettor Maggiore dei salesiani passa ai "suggerimenti per il rilancio missionario".

Il primo suggerimento è rivolto "ai singoli confratelli ai quali il Signore facesse sentire la chiamata per annunciare il Regno in posti di avanguardia".

"E' chiaro che questa vocazione è un'altissima opzione di Dio, fatta solo per lui", perciò "si rendano nel loro cuore disponibili e docili alla voce di Dio".

Un altro suggerimento è per i superiori locali, perchè "in spirito di corresponsabilità e di comunione" condividano "la sollecitudine, il peso e la responsabilità del mandato di annunciare il Regno nei posti di frontiera". "Vi chiedo - dice loro Don Ricceri - la generosità leale nel favorire, anche a costo di grandi sacrifici, chi desidera seriamente andare in missione".

A tutti poi il Rettor Maggiore salesiano chiede "la solidarietà fraterna verso le missioni", che di solito sono "bisognose economicamente". Questa "solidarietà concreta è un modo assai efficace anche per allargare la visione dei confratelli ai problemi della comunità mondiale".

Fra le tante iniziative che si possono prendere, "conviene valorizzare i tempi forti dell'anno liturgico, in modo particolare la quaresima. I confratelli sanno rispettare anche con sacrificio, con quella generosità che è fonte di gioia per chi dà, non meno che per chi riceve".

Infine il Rettor Maggiore chiede che si susciti "un clima di fervore missionario, un vero entusiasmo per l'azione missionaria". "Si tratta di collocare tutta la Congregazione nel clima spirituale proprio di chi vive veramente per il Regno di Dio, di chi sente profondamente le sue urgenze, e è capace di giocarsi la vita perchè Cristo venga annunciato". (ANS)

#### PRESTO I DIACONI PERMANENTI TRA LE FILA DEI SALESIANI

Roma (Italia) - I salesiani avranno presto, fra le altre categorie di soci, anche quella dei diaconi permanenti: lo ha concesso con un recente rescritto la Sacra Congregazione per i Religiosi.

L'esigenza di annoverare nelle proprie file anche i diaconi permanenti era avvertita soprattutto dalle parrocchie salesiane (che sono 665, per un totale di 7.440.000 abitanti), e dalle missioni salesiane (che contano 2.500 religiosi in 318 centri, operanti fra 15 milioni di persone d'ogni continente).

Del resto la Congregazione di Don Bosco sembra avere in sé lo spazio adeguato per far maturare alla Chiesa le vocazioni diaconali, essendo in grado di affidare loro compiti di stretta collaborazione con il ministero salvifico del sacerdote nelle parrocchie, nelle missioni e nell'animazione apostolica dei gruppi giovanili.

Dall'introduzione di questa nuova figura, che per la sua disponibilità verso la gioventù povera e gli ambienti popolari risulta in piena armonia con i carismi del loro fondatore, i salesiani si attendono un notevole arricchimento spirituale della loro famiglia. (ANS)

#### TENUTO A ROMA IL CORSO PER I FUTURI MISSIONARI SALESIANI

Roma (Italia) - Presso la nuova Casa Generalizia dei salesiani, tra il 4 e il 28 settembre scorso, quattordici giovani missionari salesiani destinati all'America Latina hanno frequentato un "Corso di preparazione" in vista della loro futura attività.

Il corso, mirante a fornire loro le nozioni basilari sulle missioni e a facilitare il loro apprendimento delle lingue, si è svolto sotto la direzione del Delegato Centrale per le missioni salesiane, don Francesco Làconi.

Le lezioni (tenute parte da membri del Consiglio Superiore salesiano, e parte da docenti del PAS) hanno avuto come argomento: I fondamenti biblici della missione, La teologia conciliare della missione, Ecumenismo e missione, Inserimento del missionario nell'ambiente socio-culturale, Liturgia pastorale e missione, Situazioni e problemi dell'America Latina, L'attività missionaria salesiana, Azione missionaria e spirito salesiano, La congregazione salesiana nell'America Latina.

Il corso, aperto da una giornata di ritiro e concluso da un incontro con il Rettor Maggiore dei salesiani, ebbe in calendario anche una visita al centro missionario dei Verbiti (a Nemi), e una graditissima udienza pontificia.

Il corso è risultato un'adeguata risposta all'ultimo Capitolo Generale salesiano, secondo le cui direttive "ogni salesiano deve sentirsi obbligato a studiare a fondo la dottrina missionaria della Chiesa". (ANS)

#### CELEBRATO IL CENTENARIO DELLE SUORE SALESIANE

Roma (Italia) - Le Figlie di Maria Ausiliatrice nei primi giorni dell'agosto scorso hanno festeggiato a Roma, Torino e Mornese (Alessandria) il centenario di fondazione del loro Istituto.

Cent'anni fa, infatti, il 5 agosto 1872 a Mornese nel Monferrato le prime quindici Figlie di Maria Ausiliatrice compivano la cerimonia della loro vestizione, e undici di esse emettevano i voti religiosi alla presenza di don Bosco. Superiora del nuovo Istituto era santa Maria Mazzarello, 35 anni, nativa di Mornese, che era stata eletta qualche mese prima dalle sue compagne di vita religiosa (ma quella sera aveva deposto le chiavi di casa davanti alla statua della Madonna dichiarando: "La superiora è lei").

Durante questi cento anni il piccolo drappello di suore si è moltiplicato in modo prodigioso: l'Istituto conta oggi 18.480 membri, ha 1450 case e è operante in 60 nazioni.

L'inizio dei festeggiamenti. Essi hanno preso l'avvio ufficiale il 24 maggio scorso a Torino, bella Basilica di Maria Ausiliatrice, con una concelebrazione presieduta dal Rettor Maggiore salesiano don Luigi Ricceri. In quell'occasione le superiori rinnovarono la consacrazione della loro Famiglia religiosa a Maria Ausiliatrice, patrona dell'Istituto.

A Roma il 15 luglio Paolo VI aveva concesso un'udienza particolare nell'aula delle Benedizioni a un folto numero di suore salesiane convenute per le celebrazioni del centenario. All'udienza, guidata dalla Superiora generale madre Ersilia Canta, erano presenti tra le altre superiori della Curia generalizia, le Ispettrici delle 59 province dell'Istituto, diverse suore missionarie e le superiori delle Case di Italia. Il Papa rivolse loro un discorso che abbiamo riportato nel precedente notiziario ANS (n. 8, agosto 1972).

A Torino: il Congresso Exallieve. Nei giorni 1-3 agosto le Dirigenti del Movimento Exallieve delle FMA hanno tenuto il loro Congresso mondiale nella sede della Pontificia Facoltà delle scienze dell'educazione.

Il Movimento Exallieve, che per il suo carattere ecumenico accoglie associate di ogni razza e religione, è sorto nel 1908; le sue aderenti superano oggi il milione, e sono organizzate in 850 Unioni (o raggruppamenti locali) sparse in 57 nazioni.

Introdusse i lavori del Congresso la Presidente confederale Dott. Tatiana Elmi Togni, che presentò alla Madre generale i doni simbolici delle Unioni e il contributo delle Exallieve per il nuovo tempio dedicato in Mornese a Santa Maria Mazzarello.

Nel saluto alle congressiste, madre Ersilia Canta sottolineò l'impegno che unisce strettamente le Exallieve alle FMA in forza dell'educazione cristiana ricevuta, e indicò i campi d'azione delle Exallieve stesse: la responsabilità politica, la presenza nella pubblica opinione, l'azione educativa sociale.

Tema del Congresso era "L'Exallieva oggi", e venne trattato attraverso quattro relazioni seguita da discussioni di gruppo e da assemblee generali. Le quattro relazioni furono: "Il Movimento Exallieve" (relatrice la Vicepresidente confederale colombiana Ofelia Jaramello), "Le Exallieve giovani" (relatrice l'argentina Elisabet Fernandez), "Gli organi di stampa" (della giornalista italiana Franca Chiappa), "L'Exallieva nel mondo d'oggi" (della consigliere confederale francese Raymonde Grimaldi). Il Congresso si concluse con una messa concelebata presieduta, in rappresentanza del Rettor Maggiore, dal Consigliere salesiano per la pastorale degli adulti, don Giovanni Raineri.

Dopo il Congresso molte Exallieve convenute parteciparono alle successive celebrazioni centenarie, compirono un giro turistico in Val d'Aosta e furono presenti all'udienza pontificia del 16 agosto a Roma.

A. Mornese: consacrazione di un nuovo tempio. Il culmine delle celebrazioni è stato raggiunto il 5 agosto, al compiersi della precisa data secolare, con la consacrazione del tempio votico di Santa Maria Mazzarello, costruito nel paese della santa presso la sua casetta natale.

Il nuovo santuario, dalle sobrie linee architettoniche, è stato progettato dall'ing. Domenico Corte. Nell'interno della spaziosa navata, illuminata da svelte vetrate opalescenti, domina una grande pittura murale del pittore Caffaro Rore. In essa spiccano da un fondo avorio due figure, associate in un atteggiamento comune: santa Maria Mazzarello in preghiera, rivolta verso la figura materna di Maria Ausiliatrice che si china su di lei. L'altare in onice racchiude un artistico reliquiario. All'esterno, sulla facciata, domina la statua in bronzo della santa.

Ha consacrato il tempio il vescovo di Acqui, Mons. Giuseppe dell'Omo. Erano presenti il saleisano mons. Stefano Ferrando (Vescovo in India), il Consiglio superiore delle FMA al completo, Exallieve di ogni parte del mondo, moltissime suore e fedeli. Il piccolo paese agricolo arroccato sopra un colle dell'Alto Monferrato, che conta un migliaio di abitanti, risuonava quel giorno delle voci di ogni continente.

Nel pomeriggio del 4 agosto era giunta a Mornese l'urna contenente le spoglie della santa. Essa era partita dalla basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, e aveva sostato anche a Nizza Monferrato, che fu la prima sede della direzione delle suore.

Mentre le campane suonavano a festa, l'urna fu accolta con viva commozione nella antica prima Casa delle FMA. Lì il giorno 5 agosto, l'Ausiliare di Acqui, mons. Giuseppe Moizo celebrò una messa, e durante il rito accolse la professione religiosa di ventisette giovani suore, molte delle quali provenienti dall'Asia.

Alle dieci l'urna fu trasportata nel nuovo tempio: s'incaricano del trasporto otto robusti giovanotti del paese, che di loro iniziativa vollero sostituirsi al carro motorizzato. Seguì una concelebrazione presieduta dal superiore salesiano don Luigi Ricceri, che nell'omelia rievocò i cent'anni di storia delle FMA.

Nel pomeriggio l'urna della santa, portata a spalla questa volta dalle suore stesse, fu trasferita nella chiesa parrocchiale in cui un tempo la giovane Maria Mazzarello aveva tante volte pregato. Accompagnavano l'urna, nel suo festoso passaggio per le strade di Mornese, il pittoresco corteo dei vessilli delle Exallieve, le autorità, e tutto il popolo. In chiesa il parroco di Mornese e i parroci dei paesi vicini vollero concelebrazioni per rendere onore tutti insieme alla loro santa conterranea.

L'indomani, domenica 6 agosto, don Luigi Fiora del Consiglio superiore salesiano celebrò una "Messa per la gioventù". Nel pomeriggio l'urna della santa riprese la via del ritorno, e dopo una breve sosta nella cattedrale di Acqui rientrò a Torino.

Le ultime manifestazioni. Anche i cappellani delle FMA vollero prendere parte ai festeggiamenti, e si riunirono a Torino col loro Vicario don Giuseppe Zavattaro nella mattinata dell'8 agosto.

Il giorno seguente chiuse le manifestazioni torinesi il card. Michele Pellegrino, concelebrazioni con 35 sacerdoti salesiani nella Basilica di Valdocco gremita di fedeli. Nell'omelia il Cardinale illustrò l'insegnamento di santa Maria Mazzarello (la cui urna era presso l'altare), riassumendolo in tre punti fondamentali: la preghiera, il lavoro, il sacrificio.

Intanto una simpatica manifestazione - ripresa anche dalla TV - si svolgeva sui campi sportivi del Centro giovanile "Laura Vicuña" di Torino-Rivalta: le "Competizioni sportive delle alunne e oratoriane" delle FMA. Per tre giorni le atlete di 203 Plisportive gareggiarono nelle specialità della pallavolo, pallacanestro, atletica leggera, pattinaggio e nuoto.

I festeggiamenti per il centenario di fondazione delle FMA si concluderanno a Roma l'8 dicembre prossimo, con una commemorazione tenuta dall'On. Luigi Scalfaro nell'Aula Magna del PAS sul tema: "Cent'anni nella Chiesa, con Maria, per la gioventù".

(ANS)

UN PAESE SI E' FATTO MISSIONARIO: BORGOFRANCO D'IVREA.

Borgofranco d'Ivrea (Torino) - Una parete della "Mostra Missionaria" - mentre attorno si ammucchiano i capi di vestiario che partiranno per l'Assam, la Tanzania, il Brasile - è ricoperta per intero di foto giunte dall'oltremare. Foto di missionari al lavoro, di opere sociali, di suore nei dispensari o al catechismo. E soprattutto foto di bambini dalla pelle piuttosto scura, seminudi, con i pancini lucidi e gonfi di malattia. Il solito repertorio strappalacrime, che testimonia la pertinace monotonia della miseria sotto tutti i paralleli. Ma insolito, lì sulla parete della mostra, è un cartello appeso a un grosso chiodo campagnolo, una provocazione che proclama: "Anche un paio di mutandine può essere per uno di questi bimbi il vestito della prima comunione".

E' così - con una forte carica ideale ma del tutti disincantati dal brutale aggancio alla realtà delle situazioni concrete - che quelli di Borgofranco lavorano per le missioni.

Borgofranco è un comune di tremila abitanti, in provincia di Torino, ai piedi della maestosa Serra, con frutteti e vigneti, con acque curative e industrie chimiche e una fabbrica di birra. Cose che si possono trovare anche in tanti altri posti. Ma lo spirito missionario di Borgofranco d'Ivrea in pochi altri posti lo si ritrova.

Le donne hanno preso l'iniziativa. Da anni si sono organizzate, sono coalizzate in 140, hanno idee chiare e realizzazioni persuasive. Tra le cose fatte in questi ultimi mesi si trovano per esempio queste voci: lire 800.000 all'ospedale di Shilong e al lebbrosario di Tura, 200.000 a una Maternità in Tanzania, 200.000 a una missione del Brasile, 130.000 in medicinali e aghi per trasfusione ai profughi pakistani, 18 cassoni di vestiario spediti in varie parti.

Le 140 "missionarie" di Borgofranco s'impegnano secondo le loro possibilità: alcune offrono una quota di lire mille mensili, altre prestano la loro mano d'opera, altre fanno ambedue le cose insieme. Altre ancora prendono a proprio carico il mantenimento di orfani in collegi missionari. Anche le famiglie sono coinvolte in questo proficuo lavoro di retrovia: i figli raccolgono carta straccia, offrono i loro giocattoli e i loro risparmi; e i mariti, si assumono i lavori pesanti come l'imballaggio e la spedizione degli aiuti.

Le donne si danno frequente convegno nel "laboratorio missionario", dove si confezionano indumenti di tutte le taglie per i bambini (dai neonati ai grandicelli), camici per gli ospedali e quanto altro viene richiesto dalle missioni. Un'abile sarta taglia le stoffe, e altre "missionarie" le cuciscono: chi i camicini, chi i pantaloni, chi le giacchette. Altre con i ferri preparano maglie e maglioni.

Al laboratorio si confezionano anche cestini, centrini, tovaglie, tappeti, e quando c'è mercanzia sufficiente si indice un'asta pubblica: la gente del paese accorre, e paga volentieri perchè sa che i proventi sono per le missioni.

E tutto quel che si raccoglie - denaro, vestiti, attrezzature, medicinali - prende il via per qualche parte lontana del mondo. Di quel terzo mondo che sta diventando il banco di prova del vero cristianesimo.

Laggiù in prima linea attendono i missionari, divenuti poveri tra i poveri. Lo scambio di lettere tra loro e la gente di Borgofranco è intenso, a volte drammatico. Essi raccontano quel che vedono, le sofferenze che condividono, le speranze che seminano. A Borgofranco raccolgono con cura questa antologia del dolore, dei gesti eroici compiuti con umiltà, dei piccoli passi avanti che villaggi sperduti compiono verso una vita più umana e verso la fede.

"La fame di quest'anno è spaventosa - dice una lettera dalla Tanzania -. Non pioveva dal 19 marzo dell'anno scorso, e il raccolto a causa della siccità è stato poverissimo".

Una lettera sulla tragedia dei profughi Pakistani dice la necessità di "aiutare tanti miseri: soprattutto aiutare i più piccoli, che sono quelli che soffrono di più. Moltissimi di loro sono volati in paradiso". Un'altra lettera sul dramma della lebbra dice: "Vorremmo togliere i figli dei lebbrosi dal pericolo del contagio, educarli, farli persone civili, perchè ora vivono come selvaggi. Ma l'idea di educarli, ai loro genitori non piace: pensano che una volta educati li perderanno per sempre".

E arrivano gli aiuti: "Abbiamo ricevuto i vostri preziosi doni per le mamme e i neonati." Li si distribuisce: "Abbiamo avuto il nostro da fare. Si finiva di accontentare una mamma, e subito spuntava un'altra mamma con i suoi bambini ricoperti di stracci. Se ne andavano via felici, stringendosi al petto il fagottino con i vestiti nuovi per la festa di Natale". E ancora un invito: "Come sarebbe bello che voi, che lavorate tanto, partecipaste di persona alla distribuzione di tutto questo ben di Dio". E in fondo alle lettere un grazie stimolante a fare di più: "Vi vogliamo veramente bene. Dio vi accoglierà dicendo: 'Venite benedetti, ero nudo e mi avete vestito...'"

Tutte queste lettere a Borgofranco vengono vagliate, studiate, commentate ad alta voce. Ogni mese le donne del "Laboratorio missionario" si riuniscono con il parroco e con la loro animatrice (la cooperatrice salesiana Flora Broglio, parente del noto fisico nucleare). Prendono soprattutto in esame le nuove richieste dei missionari. Sono sempre tante. E imprevedibili.

Per esempio (ma non è che un esempio, uno degli ultimi): in un certo paesino occorrono macchine da cucire. Le suore "devono" aprire al più presto una scuola di cucito per le ragazze del villaggio, che non hanno scuole e non imparano nulla. Quando il tempo è bello queste ragazze vanno nel bosco a fare legna, poi la vendono sul mercato e col guadagno si sfamano. Ma quando piove (e piove a lungo), non vanno nel bosco, non guadagnano nulla, e... digiunano. Alcune ragazze, stanche di questo infame mestiere, prima o poi si decidono per un mestiere più infame ancora. Dunque le macchine da cucire occorrono assolutamente, per mettere su un corso di cucito, e poi bisogna regalarle alle allieve, perchè possano lavorare e rendersi indipendenti e utili alla comunità.

E a Borgofranco d'Ivrea ci pensano. Borgofranco d'Ivrea: un paese che si è fatto missionario. (ANS)

#### STUDIATA LA COMUNITA' RELIGIOSA NEL 4° COLLOQUIO SULLA VITA SALESIANA

Leggiuno (Varese) - Una ventina di studiosi salesiani tra il 27 e il 31 agosto scorso si sono riuniti in questa località presso Stresa sul Lago Maggiore, per affrontare insieme il tema "La comunità salesiana", argomento di grande importanza per la loro famiglia religiosa impegnata nel rinnovamento.

Le giornate di studio, giunte quest'anno alla quarta edizione, si sono svolte nell'ambito dei "Colloqui internazionali sulla vita salesiana". Si tratta di un'iniziativa promossa nel 1968 dall'allora superiore religioso del Pontificio Ateneo Salesiano don Chiandotto e retta da un consiglio che annovera un presidente (don Söll), un segretario coordinatore (don Desramaut) e altri tre membri.

Scopo dei colloqui internazionali. L'idea direttrice degli incontri è di confrontare, attorno a un tema di attualità religiosa, le posizioni di un piccolo numero di esperti salesiani di nazioni e competenze diverse, perchè portino avanti un discorso scientifico sulla vocazione della loro comunità.

Il tema viene puntualizzato alla luce delle varie discipline (storia, psicologia, sociologia, antropologia, e naturalmente teologia e pastorale), in modo da far progredire la riflessione comune in una convergenza interdisciplinare sull'argomento trattato. Alla lettura delle varie relazioni, durante le giornate di studio, si fa seguire un dibattito chiarificatore. Tutto il materiale viene poi raccolto in un volume e offerto alla famiglia salesiana come oggetto di riflessione e per applicazioni più pratiche.

I volumi finora pubblicati, raccolti nella collana "Colloqui sulla vita salesiana" edita dalla Elle Di Ci, portano i titoli: "La vita di preghiera del religioso salesiano", "La missione del salesiano nella Chiesa", "Il servizio salesiano ai giovani".

L'incontro di quest'anno. Alle giornate di Leggiuno hanno preso parte don E. Viganò (in rappresentanza del Rettor Maggiore) e don G. Raineri, ambedue del Consiglio superiore salesiano. L'elenco dei relatori comprende nomi anche fuori della famiglia salesiana, come Valentini, Desramaut, Raineri, Scilligo, Ruocco, Lecomte, Knapp, E. Viganò, Wansch, Midali, Quartier, Ronco, Aubry.

Le relazioni tenute comprendono argomenti generali sulla comunità accanto a temi più propriamente salesiani, come : "Persona e comunità, Il concetto sociologico di comunità, Maturità e immaturità umane, La piccola comunità: esperienze in corso, La vita di comunità nella tradizione salesiana, L'aspetto ecclesiale della comunità salesiana locale, Obbedienza religiosa e comunità salesiana, L'autorità nella comunità salesiana locale, La comunità ispettoriale, La preghiera nella comunità", eccetera.

Programma per il prossimo futuro. Anche il materiale di quest'ultimo "colloquio" sarà raccolto in volume, e pubblicato sotto il titolo "La comunità salesiana".

La presidenza ha pure deciso che il quinto "Colloquio internazionale" in programma per il 1973 si svolga nel Lussemburgo e abbia per tema "La famiglia salesiana", cioè una delle idee più ricche di possibili sviluppi che siano maturate durante il recente Capitolo generale speciale salesiano.

La presidenza sta anche vagliando l'opportunità di non limitare la partecipazione ai "colloqui" ai soli salesiani, ma di estenderla ad altri membri della vasta famiglia salesiana. (ANS)

#### MONS. BERTAZZONI AVEVA OFFERTO LA SUA VITA PER QUELLA DI DON BOSCO.

Potenza (Italia) - Con la morte di mons. Augusto Bertazzoni "spentosi a Potenza il 30 agosto scorso all'invidiabile età di 96 anni, di cui 73 di sacerdozio e 42 di episcopato) viene meno una delle residue testimonianze viventi di Don Bosco e il protagonista di una generosa vicenda che nel lontano 1888 rese più commovente la morte del Santo dei giovani.

Nato a Polesine (Mantova) nel 1876, a dieci anni il piccolo Augusto fu mandato a studiare nell'Oratorio di Torino Valdocco. Ma quel ragazzino che non si era mai allontanato dalla mamma, scrisse subito a casa disperato: "Venite a prendermi". Quando ma mamma arrivò, Augusto non aveva più alcuna voglia di tornare. Si trovava bene. Tra i suoi amici ce n'era uno grandicello di nome Orione Luigi: sarà Don Orione.

Nel settembre 1886 Augusto fece con due compagni la prima comunione, nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Don Bosco quel giorno li chiamò nella sua cameretta, li fece sedere, conversò a lungo con loro, mise la mano sul loro capo.

Tutti all'Oratorio amavano Don Bosco come un padre, e Augusto non era da meno degli altri. Era in prima media quando il santo si ammalò. A Valdocco cominciarono giornate di angoscia. Quando non ci furono più speranze di guarigione e la catastrofe si annunciava imminente, sei ragazzi e un salesiano stilarono un patto con il Signore, e lo firmarono.

Il patto diceva: "O Gesù, o Maria Ausiliatrice dei cristiani, i poveri sottoscritti Dondina Pietro, Orione Luigi, Martinasso Giovanni, Rossi Giuseppe, Aimerito Gabriele, Bertazzoni Augusto, Sac. Gioachino Berto, al fine di ottenere la conservazione del loro amatissimo Padre e Superiore Don Bosco, offrono in cambio la propria vita. Vi supplichiamo, degnatevi di gradire l'offerta e di esaudirci".

Augusto figura da ultimo nell'elenco dei ragazzi, forse ultimo perchè era il più piccolo. Il patto scritto venne collocato sotto il calice, sull'altare dove don Berto quel mattino celebrò la messa. Ma il Signore non accettò il "cambio" proposto. Don Bosco stesso non nascondeva una certa impazienza: "Desidero andare presto in paradiso - diceva sul suo letto di morte. - Di là potrò lavorare meglio per le mie opere e per i miei figli. E potrò proteggerli. Qui invece, non posso fare più nulla, ormai...".

Quando Don Rua, che sarebbe succeduto a Don Bosco, annunciò che il Santo era spirato, i ragazzi si inginocchiarono e recitarono il Requiem. "Ma - ha raccontato mons. Bertazzoni - subito dopo abbiamo detto il Gloria Patri, persuasi, anche se eravamo solo ragazzi, che Don Bosco era un santo".

Trascorsi tre anni a Valdocco, Augusto entrò poi nel seminario di Mantova, e trovò ad accoglierlo Mons. Sarto Giuseppe, che sarà San Pio X. Durante il quarto anno di studi teologici il suo vescovo lo convocò e gli disse: "Caro Augusto, ho bisogno di te". In una parrocchia di campagna il parroco era morente, e bisognava sostituirlo. Don Augusto interruppe lo studio, fu ordinato in tutta fretta, e sette giorni dopo era nella sua prima parrocchia.

Nel 1930 era vescovo di Potenza, poi arcivescovo. Mantovano trapiantato in Basilicata, non visse che per i suoi nuovi figli (e Potenza alla sua morte indirà il lutto cittadino).

I tre anni trascorsi nella casa di Don Bosco lasciarono in lui un'impronta salesiana. Considerava il "vivere da salesiano" un dovere che "vale per ogni exallievo di Don Bosco, e vale anche per me vescovo".

Ottenne che i salesiani andassero nella sua diocesi e vi aprissero una parrocchia e un centro giovanile. Diceva di loro: "i miei salesiani". E non molto tempo fa: "Muio contento, perchè sono venuti. Guai se non avessi visto chiudendo la mia vita pastorale, i miei salesiani a Potenza!".

Vero figlio spirituale di Don Bosco, ebbe la passione dell'apostolato fra i giovani. Essi avevano libero accesso nella sua casa. Li organizzava, li raccoglieva in cenacolo, li preparava alle responsabilità della vita. Fra i primi che alla sua morte accorsero a Potenza per rendere omaggio alla sua salma, c'era il suo discepolo prediletto, legato a lui da affetto filiale, il Ministro Emilio Colombo.

#### I SALESIANI NEL TIFONE DELLE FILIPPINE

Manila (Filippine) - L'inondazione più disastrosa che si ricordi a memoria d'uomo nell'isola di Luzon ha coinvolto anche alcune opere salesiane che sorgono nella zona, e ha offerto ai salesiani e ai loro giovani la mesta occasione di prodigarsi in favore dei tanti disastri.

In tutto il mese di luglio le piogge avevano imperversato sulle Filippine (sono caduti 61 pollici di pioggia, contro i normali 13), ma la situazione si è fatta disperata nell'ultima decade del mese quando il tifone "Rita" si è accostato all'isola di Luzon e non si è allontanato durante un'intera settimana. Il bilancio totale fu di 350 vittime e (causa anche della precarietà di molte abitazioni) due milioni di senzatetto.

Colpite dall'inondazione sono state anche le case salesiane di Tarlac (scuole elementare e media), di San Fernando (una scuola di formazione), e di Madaluyong (studentato teologico, scuola professionale, oratorio). I danni non sono stati gravi e non si registrano perdite di vite umane.

Per far fronte al "disastro nazionale" il presidente Marcos aveva mobilitato lo esercito e fatto requisire tutte le scorte di viveri mettendole a disposizione dei suoi trenta elicotteri, che si prodigarono per raggiungere i centri isolati dalle acque, portare viveri e trasportare chi era in pericolo di vita.

Tra gli aiuti giunti da ogni parte del mondo, significativi furono quelli della Caritas. I salesiani si sono anch'essi prodigati. La casa di San Fernando ha funzionato da centro di soccorso. I chierici teologi di Madaluyong, tutti i confratelli delle zone disastrate, e anche i più grandi e più generosi dei loro ragazzi, si sono messi a disposizione per soccorrere i disastri, distribuire i viveri e medicine.

E' stata di conforto tra i salesiani la presenza - occasionale, ma non meno gradita - del superiore per L'Oriente, don Giorgio Williams, che li ha incoraggiati nell'opera di soccorso.

Ora gli sforzi di tutti sono rivolti alla ricostruzione. A lungo è stato imminente il pericolo del colera e del tifo. I morti infatti, e più ancora il bestiame annegato, ma perfino i cimiteri sconvolti che in qualche caso avevano restituito alle acque casse e cadaveri galleggianti, minacciavano di trasmettere malattie contagiose. Gli elicotteri hanno spruzzato le zone pericolose di disinfettanti, e le autorità sanitarie hanno praticato vaccinazioni in massa. Ma molte strade, scardinate dalla furia degli elementi rimangono ancora impraticabili e rendono difficile il ritorno alla normalità.

Significativo è stato pure il risvolto religioso degli avvenimenti. Come è noto, il popolo filippino è in grande maggioranza cristiano, ma la massa vive una fede superficiale e sovente superstiziosa. Poco prima che avvenisse l'alluvione, in un santuario alla periferia di Manila era stato perpetrato un furto sacrilego: era stata asportata la statua del "Santo Niño", antichissima (risaliva ai tempi della prima colonizzazione), e oggetto di una calda devozione popolare. Della statua

furono rinvenuti pochi frammenti, dissacrati. E bisogn<sup>o</sup> pure far opera di persuasione, perchè la gente semplice vide senz'altro nell'inondazione una punizione del misfatto.

(ANS)

P R O F I L O : MARCOS NOVELO E LE "MESSE SENZA BOLLO"

Città del Messico (Messico) - "Novelo, mi presti un pallone?", e il muchacho si sfila la camicia e gliela porge. Il Signor Marcos Novelo, affacciandosi dallo sportello sul cortile dell'oratorio, ritira la camicia e consegna al ragazzo il pallone. Altri chiedono chi una palla, chi i birilli, e gli lasciano la giacca, il maglione, il camiciotto, insomma un indumento. Tutto il giorno durano questi scambi in natura. Qualche ragazzo si ritrova a torso nudo, e se fa freddo ha un motivo in più per sgambettare.

Poi, prima di toranre a casa, i muchachos passano a restituire i loro trastulli, e recuperano gli indumenti dati in pegno. "Quando non facevo così - spiega con candore il sig. Novelo - si perdevano tanti palloni".

Alto, magro, energico, sulla quarantina, autoritario e nello stesso tempo affettuoso, il signor Novelo (un salesiano laico) è l'anima dell'oratorio "Cañitas", il perno attorno al quale ruotano, piroettano, si esaltano, strillano, pregano, crescono e sperano settecento e più ragazzi di periferia.

"Cañitas" non vuol dire niente, è il nome della stradiciola - neppure una vera via - passante lungo i cento metri per quaranta di terra che tra il sabato e la domenica cinquanta squadrette di calcio spian<sup>ano</sup> inesorabilmente con i piedi scalpitanti. Un oratorio di periferia di metropoli com'era quello di Valdocco, in una delle tante periferie di metropoli del mondo. Questo a Città del Messico. Nel rione le famiglie sono numerose ma le case sono piccole, perciò i ragazzi abitano soprattutto nelle strade. Per loro, il signor Novelo da otto anni tiene l'oratorio.

E' il suo modo di fare il week-end. Negli altri giorni della settimana lavora (è capo del laboratorio di legatoria nella scuola professionale salesiana). E nei giorni del week-end, diventa il capo-ciurma di tutti quei monelli.

Un capo generoso, i ragazzi lo sanno. Li fa giovare, li porta "purtroppo" anche alla messa, ma distribuisce le caramelle. Anzi, le spara. Con l'altoparlante comincia ad avvertirli che il magico momento si avvicina. E i ragazzi sospendono i giochi per farsi sotto la finestrella più alta del suo quartiere generale. Poi a intervalli - tutti sono sul chi vive, pronti a balzare - le caramelle partono sparate in tutte le direzioni. "Los caramelos de los niños".

L'altoparlante è l'arma segreta del signor Novelo. Ha collocato il microfono in un punto strategico di dove si domina con lo sguardo tutto l'oratorio, e dal mattino alla sera sgrana la sua litania di avvisi, raccomandazioni e invettive pedagogiche. "Làvati le mani, figlio mio". "Tu non portare la bocca al r binetto". Ma altri interventi, su argomenti igienici, indispensabili per un rudimento di educazione, e tenuti nel gergo primitivo e innocente dei ragazzi, non sono riferibili. Non passerebbero la censura.

E attraverso l'altoparlante, rovesci di musica allegra. Ma quattro o cinque volte al giorno il Signor Novelo interrompe la musica e manda in onda il catechismo. Non che i ragazzi interrompano i giochi e si mettano compunti, ma giocano e ascoltano insieme. I racconti evangelici e le perorazioni morali si mescolano a strilli, pallonate, scariche di pugni sul punchin-ball, fischi degli arbitri, applausi e imprecazioni in sordina. "Qualcosa imparano", assicura il signor Novelo.

Non ha voluto introdurre - come invece fanno non pochi oratori - la "messa con bollo". Niente tesserine, niente timbri o pinzature. Non vuole saperne di contrattare con i ragazzi i suoi giochi al "prezzo" della messa. Anche se non sono stati a messa i ragazzi possono giocare. Ma alla "messa senza bollo" dell'oratorio, i ragazzi ci vanno ugualmente.

Ora è tempo di costruire, e un amico aiuta il Signor Novelo ad allargare l'oratorio. Sta sorgendo una palestra, con i sospirati servizi igienici, e perfino le docce. Per fare un vero centro giovanile c'è già quel che conta di più, cioè i ragazzi, e il resto con l'aiuto dei buoni verrà.

I ragazzi poveri: ma il signor Novelo è preoccupato non meno per quelli ricchi. Dice: "I ragazzi sono tutti uguali: i poveri patiscono una cosa, e i ricchi un'altra".

Lui dà ai suoi ragazzi poveri tutto quello che ha: caramelle, giochi, i principi di buona educazione, quelli della fede, la testimonianza del suo lavoro umile e sacrificato, il suo affetto di fratello maggiore. "Una volta cresciuti - dice -, questi ragazzi non potranno dimenticare che la Chiesa si preoccupò del loro bene. E è questo che conta: che conoscano la religione come messaggiera di bontà, e non solo (come capita a volte) come messaggiera di verità".

"Il mondo d'oggi ci chiede esempi - aggiunge con insistenza -. Quel 'Guardate come si amano' può ancora rendere buona la gente".

E per conto suo ogni week - end torna a inveire affettuosamente contro i suoi settecento muchachos (ANS.).

(A richiesta si possono fornire foto sul signor Novelo e il suo oratorio).

#### PADRE DI SEI SALESIANI SI FA SALESIANO A SUA VOLTA

Poiares da Regua (Portogallo) - Un padre di famiglia portoghese, non contento di aver donato a Don Bosco i suoi sei figli, ha voluto seguirli nella vocazione facendosi salesiano come loro. E' il signor José Rodrigues Gomes, oggi coadiutore (religioso laico) nella casa di formazione di Poiares da Régua.

Rimasto vedovo con sei figli in tenera età, li crebbe così bene nella fede che uno dopo l'altro si aprirono spontaneamente al richiamo della vita religiosa. Di essi i tre maschi sono il coadiutore Antonio e i sacerdoti José Armando e André; le tre sorelle, entrate tutte nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, si chiamano suor Maria da Piedade, suor Maria Cecilia e suor Maria de Lurdes.

Di sentimenti profondamente cristiani, il signor José fin da giovane aveva preso parte attiva alla vita della sua parrocchia a Sobral-Mortágua, rendendosi utile in vari modi. Lui e i suoi figli conoscevano i salesiani e il loro lavoro attraverso la stampa della congregazione, che cercavano e leggevano con simpatia. Un giorno fu invitato nella parrocchia un salesiano, per predicare in occasione delle "prime comunioni", e il signor José lo ospitò in casa sua. Era padre Joaquim Gama, bella figura di missionario nell'isola di Timor, e i suoi figli ne rimasero soggiogati. Ne nasque una schietta amicizia, che nei disegni di Dio fu decisiva per la straordinaria fioritura di vocazioni che seguì. Dapprima il figlio Antonio chiese di partire per il noviziato, poi José Armando, e via via tutti gli altri.

Rimasto solo nella vecchia casa, il signor José chiese di potersi rendere utile lavorando in un'opera salesiana. Di lì passò poi al noviziato, e ora da due anni è professo. Padre e figli, uniti più che mai nella vasta famiglia di Don Bosco, lavorano ora tutti in piena armonia per il regno di Dio. (ANS)

#### I N B R E V E

UN CENTRO LABORATORIO-SCUOLA per handicappati sorgerà presso i salesiani di Milano via Copernico 9. E' destinato ad accogliere i ragazzi sub-normali della zona che siano impediti di frequentare le scuole normali, e li aiuterà a superare le difficoltà della loro situazione avviandoli anche all'apprendimento di un mestiere. L'iniziativa, che ha trovato nell'exallievo salesiano dott. Tizzoni il suo tenace animatore, viene a coronare il paziente lavoro di un "gruppo d'azione" parrocchiale che da tempo assisteva i giovani handicappati della zona.

IL CARD. MINDSZENTY, primate d'Ungheria, il 31 maggio scorso ha visitato la casa salesiana di Unter-Waltersdorf (Austria). Nel suo discorso ha raccontato che Pio XII in occasione della sua nomina a cardinale gli aveva consigliato di visitare le opere salesiane in Roma, cosa che egli fece; e da allora (e finchè poté lavorare nel suo paese) promosse più che poté l'opera salesiana in Ungheria.

UNA STATUA DEL BUON PASTORE, opera dello scultore Giulio Cremasco exallievo salesiano, il 13 agosto scorso è stata collocata dai giovani dell'Istituto Bearzi di Udine sopra il Giogo Veranis, a quota 2.000. Alla cerimonia hanno preso parte, oltre ai giovani e ai salesiani dell'Istituto, i soci del Soccorso Alpino e molti turisti. Il direttore salesiano ha presieduto alla messa concelebrata all'aperto, e il sindaco di Forni Avoltri ha tenuto il discorso d'inaugurazione.

COME PRESENTARE LA BIBBIA AI RAGAZZI delle scuole medie, è stato l'argomento di un convegno di aggiornamento per gli insegnanti di religione della diocesi di Milano, svoltosi negli ultimi giorni di agosto: le lezioni sono state tenute dai salesiani don Cesare Bissoli dello Studentato Teologico di Verona, e don Ubaldo Gianetto del Centro Catechistico di Torino-Leumann.

COMPONENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA è stato eletto con voto quasi unanime l'exallievo salesiano Ermanno Speciale. Figlio di modesti operai, frequentò i collegi salesiani di Gualdo Tadino e Villa Sora conseguendo la maturità classica con la media (allora eccezionale) del nove. E' il primo exallievo salesiano chiamato a far parte del Consiglio Superiore della Magistratura.

TRE RICONOSCIMENTI ha ricevuto in questi ultimi tempi il salesiano don Alfonso Stickler. Una laurea "honoris causa" in Diritto Canonico gli è stata conferita il 28 giugno scorso dall'Università Ludwig Maximilians di Monaco di Baviera, che in quei giorni celebrava il 500° di fondazione. Altra laurea "honoris causa", in Teologia, gli è stata conferita dall'Università di Innsbruck. Infine lo Stato Austriaco lo ha decorato con una onorificenza per "Meriti della Repubblica". Don Alfonso Stickler, insigne studioso nel campo del diritto, è anche Prefetto della Biblioteca Vaticana.

IL GRUPPO PARLAMENTARE EXALLIEVI SALESIANI, che nella precedente legislatura contava 73 fra senatori e deputati, è in fase di riorganizzazione. La Federazione exallievi salesiani intende impegnarlo concretamente su tre idee-base: la giustizia, la famiglia, i giovani.

IN QUALITA' DI DIRIGENTE è accompagnatore unico, incaricato dalla Federazione Italiana Pallacanestro, il salesiano don Vito Fabbian di La Spezia ha guidato la rappresentativa italiana di Minibasket al 1° Jambore mondiale di Minibasket che si è svolto ad Aguadulce (Spagna) nei giorni 1-14 luglio scorso. Ai 274 ragazzi convenuti in rappresentanza di 18 nazioni, in quei giorni ha fatto visita fra gli altri il Premio Nobel per la pace Philip Noel Baker.

LA FIGURA DEL CARD. AUGUSTO HLOND, salesiano, che fu primate di Polonia, è stata oggetto di una tesi di laurea brillantemente discussa il 23 giugno scorso dal salesiano don Karl H. Salesny presso l'università di Vienna.

"L'EXALLIEVO A SERVIZIO DELLA CHIESA e degli uomini d'oggi, nella famiglia salesiana rinnovata dal Capitolo Generale speciale" : è questo il tema che verrà dibattuto nel 14° Consiglio Nazionale che gli exallievi italiani terranno a Lugano nei giorni 29 settembre- 1 ottobre prossimo.

UNA "TRE GIORNI" DI STUDIO è stata indetta per i dirigenti dei Cooperatori salesiani di Spagna e Portogallo. I sacerdoti delegati e i laici dirigenti del movimento si riuniranno a Madrid nei giorni 12-15 ottobre prossimi per affrontare il tema della "spiritualità salesiana". Esperti di lingua spagnola terranno una serie di lezioni sulla famiglia salesiana, la sua missione, il suo spirito, sull'identità del Cooperatore salesiano, sul suo stile "salesiano" applicato all'azione, alle relazioni, alla preghiera. Ogni lezione sarà seguita da dibattito a gruppi, e le conclusioni verranno raccolte in un "documento orientativo" per tutti i Cooperatori salesiani della Penisola Iberica.

ARTICOLIINTERVISTA ALLA SUPERIORA DELLE F.M.A. NEL CENTENARIO DEL LORO ISTITUTO.

In questi giorni le Figlie di Maria Ausiliatrice festeggiano il centenario di fondazione del loro Istituto. Ecco l'intervista rilasciata all'ANS da madre Ersilia Canta, Superiora Generale delle F.M.A., per l'occasione.

DOMANDA. Madre Canta, la sua Congregazione compie cent'anni. I riferimenti di età con la vita umana possono trarre in inganno. Lei che vive in modo particolare questa esperienza, ci dica: "che cosa significa, per una Congregazione come la sua, compiere cent'anni? E' segno di tramonto, di vecchiaia? o di giovinezza? di pietrificazione o di capacità di rinnovamento?"

MADRE CANTA. Non mi pare che si possa parlare di tramonto o di vecchiaia...

Il crescere progressivo dei membri dell'Istituto; lo sviluppo delle sue opere in tutto il mondo; le case, le scuole, gli oratori, i centri giovanili fiorenti; lo estendersi del lavoro missionario dal Medio all'Estremo Oriente, dalle Americhe all'Africa e all'Australia; l'esplosione di santità (da quella nascosta nell'umiltà del lavoro e del sacrificio quotidiano a quella resa pubblica dalla Chiesa); le numerose exallieve che testimoniano nella società e nella Chiesa, con la vita e con l'azione apostolica, un autentico cristianesimo: tutto dimostra chiaramente, mi pare, come la storia di un secolo segni per il nostro Istituto non una graduale cristallizzazione di formule superate, ma un cammino in salita che va scoprendo orizzonti sempre nuovi. Paolo VI, il 15 luglio scorso - nell'udienza per le nostre celebrazioni centenarie - diceva a circa 2000 Figlie di Maria Ausiliatrice "In voi noi vediamo la continuità ininterrotta della splendida fioritura di un'ideale di carità e di zelo...". Penso che queste parole sintetizzino bene quanto ho cercato di esporre.

DOMANDA. Ma che cos'è nel suo profondo, una Figlia di Maria Ausiliatrice? Della sua Congregazione si sanno tante cose: che è stata fondata da due santi (Don Bosco e Madre Mazzarello), che conta più di 18.000 suore, eccetera. Ma forse il più importante ci sfugge. E cioè, che cos'ha di diverso, di tipicamente suo, la "Figlia di Maria Ausiliatrice?"

MADRE CANTA. La risposta più semplice mi pare sia questa: la Figlia di Maria Ausiliatrice si sforza di incarnare lo spirito di don Bosco, che è - come è stato detto - il modo particolare con cui il Fondatore ha interpretato il messaggio evangelico.

Questo stile inconfondibile - che ha segnato il pensiero, gli scritti e la vita di Don Bosco - segna e caratterizza la Figlia di Maria Ausiliatrice che, totalmente consacrata a Dio, in un'armonica sintesi di azione e contemplazione, ne assume e ne vive le componenti: pietà eucaristico-mariana; fedeltà al Papa e alla Chiesa; gioioso spirito di famiglia "soffuso, come ci ha detto il S. Padre, di composta ma sincera letizia", e un grande amore-servizio per la gioventù, specialmente la più povera, attuando quel particolare metodo preventivo che Don Bosco riassumeva nel caratteristico trinomio: ragione, religione, amorevolezza.

DOMANDA. Sempre secondo il suo punto di vista: qual'è il risultato più importante che la sua congregazione ha conseguito nei cento lunghi anni della sua esistenza?

MADRE CANTA. Credo sia il suo vivo e operante inserimento nella Chiesa e nella società come una Congregazione che, pur conservandosi fedele alle sue Regole e Tradizioni, ha saputo restare sempre attenta ai segni dei tempi, rendendo i suoi membri - in un graduale, continuo rinnovamento - sempre più competenti e disponibili per ogni forma di presenza educativa, secondo le necessità dei luoghi e gli inviti della Chiesa, in armonia con le finalità del Santo Fondatore.

DOMANDA. E' evidente che la sua Congregazione rappresenta nella Chiesa una realtà pienamente riuscita. Come spiega questo successo? Qual'è, in altre parole, il segreto che la Mazzarello e Don Bosco hanno nascosto nelle sue pieghe più profonde, quasi come pietra di fondamento di tutto l'edificio?

MADRE CANTA. Mi pare che il segreto della vitalità del nostro Istituto sia da ricercarsi nel profondo "senso di Dio" dei nostri Santi Fondatori, anzi nel loro "ascolto di Dio". In sostanza la nostra Congregazione è "un'idea" di Dio passata nella mente di Don Bosco e da Lui realizzata con la generosa collaborazione di Madre Mazzarello e delle nostre prime Sorelle di Mornese. Un'idea di Dio comunicata prodigiosamente a Don Bosco per mezzo della Madonna.

Don Bosco seppe ascoltare e rendere operante la voce della Vergine Santa: "Tutto io ho fatto per mezzo di Maria" andava ripetendo e, guardando nel futuro, con parole profetiche indicava alle sue Figlie la via che le avrebbe condotte verso mete luminose e lontane: "Il vostro Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere e mortificate". Ecco il nostro grande segreto.

DOMANDA. Non si stupisca se, dopo quanto detto fin qui, e quasi con una punta di irriverenza, ma facendo riferimento a tante risultanze della società odierna, le domando a bruciapelo: c'è ancora posto per la suora nella società di oggi? Per la suora-insegnante?

MADRE CANTA. I nostri frequentissimi, anzi quotidiani incontri con la gioventù di oggi in Italia e all'Estero ci danno un'abbondante documentazione positiva sulla utilità e - per alcuni posti - sulla necessità della presenza della Suora nella società attuale.

Oggi infatti, il mondo ha bisogno di 'vedere' attorno a sé appelli di speranza e segni di certezza dei beni immortali. La vita religiosa è tale. Ogni Suora ha un dono da dare agli altri. Anche se compie un lavoro nascosto e silenzioso. Quando poi il suo servizio educativo e la sua attività sociale sono compiuti con competenza ed equilibrata apertura, la società, anche quella di oggi, l'accetta.

Nel luglio scorso, una ventenne d'oltre cortina, dopo un incontro di 5 giorni con le nostre Suore assieme a 58 sue compagne, esclamava: "Ora capisco molto bene che anche la gioventù di oggi ha bisogno delle Suore!". Anche delle Suore insegnanti, certo, ponendo che la scuola sia funzionale in tutti i sensi e quindi atta a sviluppare - in un clima di libertà - la vera personalità cristiana delle giovani.

Proprio parlando a un gruppo di nostre Religiose insegnanti Paolo VI diceva il 9 febbraio scorso: "Continuate, con la sicurezza che avete scelto una via buona e tanto feconda alla scuola di Don Bosco... che c'è di più moderno, di più vivo, di più provvidenziale? ... Benedico voi e le vostre Comunità scolastiche educative...".

DOMANDA. Faccio appello ai suoi ricordi, alle memorie dei tempi in cui Lei visse per così dire l'infanzia della vita religiosa: la suora d'oggi è diversa da com'era? Che cosa è cambiato?

MADRE CANTA. Non certamente la volontà sincera di donarsi a Dio, l'impegno di conoscerlo, di scoprirlo, specie nello studio della Parola di Dio; di incontrarlo negli altri. Sostanzialmente la disposizione del dono assoluto è la medesima di un tempo, ed è naturale perchè la risposta di ogni anima alla chiamata di Dio, almeno inizialmente, è sempre la stessa.

C'è piuttosto oggi, tra le Suore, che provengono da una società tanto progredita, una certa insicurezza e un maggiore senso critico. C'è un modo diverso di interpretare la vita religiosa e i suoi impegni. Tutto è ripensato, revisionato e discusso..., spesso però anche in senso costruttivo.

La Suora di oggi ha molto vivo il senso dell'amicizia, il bisogno di lavorare in gruppo, di realizzare la sua capacità di donazione specie nel settore sociale. In questo campo però tende a realizzarsi prevalentemente nell'attività, sia pure apostolica, col rischio di depauperare la sua vita spirituale e quindi di non scoprire e di non approfondire abbastanza l'essenza e il valore della consacrazione religiosa.

Però, grazie a Dio, molte raggiungono il desiderato equilibrio, che le rende bene inserite in comunità, capaci di iniziative personali, entusiaste, responsabili...

DOMANDA. Un riferimento al Concilio e al Postconcilio è d'obbligo. Quali trasformazioni avvenute nella sua congregazione hanno trovato la loro giustificazione in questi avvenimenti ecclesiali?

MADRE CANTA. Il nostro Istituto è inserito nella Chiesa e, in nome della Chiesa cooperando alla sua azione salvifica, compie la specifica missione educativa-catechistica - missionaria.

Quindi i nuovi orientamenti ecclesiali sulla vita religiosa, dati durante e dopo il Concilio, hanno trovato fra noi piena rispondenza e anche, per quanto ci è stato e ci sarà possibile, concreta realizzazione.

La formazione biblico-teologica, la pietà liturgica, la vita comunitaria, l'azione apostolica in genere e specialmente la pastorale giovanile in ogni suo settore hanno ricevuto dalle norme della Chiesa forti impulsi per un equilibrato aggiornamento e quindi per un concreto, graduale rinnovamento. Qui ci troviamo pienamente nello spirito ecclesiale e in quello salesiano.

Ricordo le parole del 3° successore di Don Bosco, il Servo di Dio Don Rinaldi: "Il giorno in cui la nostra Congregazione non sentirà più il bisogno di aggiornarsi, non sarà più la Congregazione di Don Bosco".

DOMANDA. Anche questa domanda è - direi - d'obbligo: sulla crisi della vita religiosa. Si verifica anche nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice?

MADRE CANTA. Più che di crisi della vita religiosa nella Congregazione, preferirei parlare di crisi di alcune Suore e in particolari luoghi.

La crisi di fede, ormai generalmente diffusa e resa più acuta qua e là da forti pressioni da parte dell'ambiente esterno, può dirsi sostanzialmente la vera causa delle defezioni. Da qui, l'affievolirsi dello spirito di pietà, lo sviluppo della dimensione orizzontale nella vita, l'insofferenza dell'osservanza e della disciplina comunitaria e infine lo scoraggiamento.

Però, tenuto conto dell'estensione del nostro Istituto e dell'alto numero dei suoi membri, il fenomeno, grazie a Dio, ha avuto ed ha dimensioni modeste.

DOMANDA. Parliamo della gioventù d'oggi, di queste ragazze d'oggi, che sono la ragione d'essere delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del loro apostolato. Sinceramente, lei che ne pensa? Come le giudica? Che cosa rimprovera in loro, in che cosa le ammira?

MADRE CANTA. Le giovani di oggi? Sono in perenne situazione di contrasto; le sentiamo precoci e immature; insicure e contestatarie; incapaci di ascolto e esigenti di comprensione; bramosi dell'essenziale, dell'autentico, dell'originale e paghe poi di essere solo diverse; accanite contro le strutture e pronte a crearsene delle nuove... Bisogna preparare bene le educatrici di questa generazione!

In compenso però troviamo in loro tanto entusiasmo per i grandi ideali, una forte esigenza di giustizia, un vivo bisogno di contatti sociali, il desiderio di approfondire i grandi problemi... e un forte bisogno di Dio anche se talora è inconfessato. Mi piace guardarle come stupende forze libere da orientare e guidare, non mai da comprimere.

Un'educazione veramente liberatrice, ecco ciò che urge per le nostre giovani. Don Bosco ce lo ha insegnato cento anni fa....

DOMANDA. Ancora nello specifico lavoro della sua Congregazione, sull'esperienza quotidiana delle sue 18.000 suore: le ragazze d'oggi risultano più difficili da educare, da quelle di un tempo?

MADRE CANTA. Il nostro Capitolo Generale Speciale ha studiato recentemente le giovani di oggi e la loro inquietudine problematica. Esse sono state viste, sentite nella tensione apostolica della nostra vocazione salesiana e si è constatato che la loro educazione è certamente oggi più difficile di ieri.

Ce lo ha ripetuto ancora il Papa nel luglio scorso: "...stare in mezzo alla gioventù e in mezzo alle opere, oggi è meno facile".

Penso però che le parole dette da Don Bosco 100 anni fa offrano una soluzione, oggi ancora valida, a questo difficile problema: "Amate ciò che i giovani amano, e loro accetteranno le vostre proposte educative".

DOMANDA. A questa gioventù, che è quello che è, quale messaggio cerca di consegnare la sua congregazione? Di quali colori cerca di tingere la speranza delle giovani d'oggi, la loro fiducia nella vita?

MADRE CANTA. Solo il colore dell'ottimismo e della gioia, frutto della vita di Grazia, può dare risultati positivi oggi all'incontro col mondo giovanile.

La nostra azione educativa, che vuole far scoprire gli autentici valori terrestri e le certezze soprannaturali, sarà rifiutata se certezze e valori si presenteranno come austere verità da ripensare e non come gioiose realtà da vivere. Per questo nelle nostre comunità noi cerchiamo di creare quel clima di gioia diffusa che è autentico segno della speranza cristiana.

Alla gioventù la nostra congregazione offre un messaggio giovane: "Voi cercate la gioia! Scopritela in Dio e, con Lui, in voi<sup>e</sup> attorno a voi. Portate nelle famiglie e nella società la realtà delle vostre conquiste, lavorate per fare penetrare nel mondo la letizia perenne del Vangelo!".

DOMANDA. Allargando l'ambito del discorso: come vede il posto della donna nella società attuale, e come pensa che le Figlie di Maria Ausiliatrice possano influire per la realizzazione del "destino della donna" nella società e nella Chiesa?

MADRE CANTA. Certamente oggi la donna è, o tende a diventare qualcuno in ogni settore sociale. Il processo della sua liberazione è in atto e irreversibile. Purchè essa risulti poi interiormente libera e non solo "liberata" dai vincoli di un sistema.

Penso che tutti debbano collaborare per la realizzazione di questo tipo di donna. Tutti e specialmente chi, come noi, lavora in mezzo alla gioventù seguendola fin dalla prima infanzia. Infatti se questa educazione verrà data con intelligenza e competenza, in un clima di spontanea apertura e di libertà, favorirà certamente la formazione integrale della giovane.

Ed è proprio questo l'impegno vocazionale di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: preparare per la famiglia, la società e la Chiesa, donne ricche di valori umani e soprannaturali, socialmente valide, testimoni convinte di un cristianesimo vivo.

DOMANDA. Il problema della povertà e della giustizia sociale è oggi all'attenzione degli uomini più sensibili, e il Papa stesso vi fa costante riferimento. In che consiste la risposta delle Figlie di Maria Ausiliatrice a questo appello, che proviene sia dai paesi poveri che dalla Chiesa?

MADRE CANTA. Sì, i problemi del sottosviluppo sono complessi e gravissimi.

Nei miei recenti viaggi in Estremo Oriente e nell'America Latina ho avuto modo di vederli nella loro angosciata realtà. Don Bosco sacrificò tutta la sua vita per la formazione sociale e cristiana e per la preparazione professionale di tanti giovani poveri e abbandonati.

E noi sue Figlie cerchiamo di camminare nella luce del suo carisma.

E' un numero immenso di fanciulle e di giovani che - sotto tutti i cieli - trovano nelle nostre case assistenza materiale e educazione cristiana. Ovunque, e specialmente in zone particolarmente depresse, vogliamo dare la precedenza ad opere che offrano un servizio funzionale per la promozione umana e cristiana della gioventù e, ove è necessario, anche degli adulti.

Allievè ed Exallievè, affascinate da un ideale di fraternità cristiana, si uniscono alle Suore e con loro affrontano veri sacrifici, rinunciando spesso anche a vacanze riposanti, per portare, dove più urge il bisogno, la testimonianza di una giovinezza che sa sostare davanti alla povertà e al dolore e concretamente aiutare.

Nelle terre di missione poi, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti da circa un secolo. Nel 1877 - appena 5 anni dopo la fondazione dell'Istituto - partiva il primo gruppo di giovani suore. Da allora la serie di queste spedizioni è continuata quasi senza interruzione.

Già le zone di vera missione hanno di molto superato il centinaio coi loro centri di assistenza sociale, ospedali, ambulatori, dispensari, ecc. L'evangelizzazione tra gli indigeni dell'America Latina si estende là dove ancora esiste il bisogno. Il lavoro nei lebbrosari e tra i figli dei lebbrosi è da molti anni una realtà.

All'appello della povertà e della sofferenza di ogni genere, all'invito pesante della Chiesa la Figlia di Maria Ausiliatrice risponde con la sua presenza, col suo umile e sereno servizio.

DOMANDA. Le posso chiedere quali sono i traguardi per l'avvenire della sua congregazione?

MADRE CANTA. Come ho già detto, il nostro Istituto ha una specifica attività nel campo educativo, catechistico e missionario.

A realizzarla occorrono suore religiosamente mature e professionalmente preparate. La formazione del personale è quindi un traguardo urgente e necessario da raggiungere...

Già si è fatto tanto con l'istituzione di Juniorati per categoria nei vari Centri Ispettoriali, con la realizzazione del 2° noviziato per le suore temporanee e, nel settore più specificamente culturale, con la creazione, a Torino, della Pontificia Facoltà di scienze dell'educazione.

Molto però resta ancora da fare: dare un incremento maggiore ai Corsi, già numerosi, di aggiornamento ad ogni livello, specie nel settore della spiritualità religiosa-salesiana; curare una preparazione professionale più completa per le Missionarie; ridimensionare le attività apostoliche, dando la preferenza alle opere socio-caritative; rendere più funzionale la pastorale giovanile non solo in senso attivo, ma anche specialmente formativo... restando sempre attente e disponibili, secondo lo spirito della nostra vocazione salesiana, alle esigenze e ai bisogni attuali della società.

DOMANDA. Infine le chiedo una confidenza. Che cosa prova nel trovarsi a capo di una Congregazione fondata da due santi, che con le sue 18.000 suore si colloca tra le forze più vive della Chiesa?

MADRE CANTA. La sua domanda mi fa ricordare le parole di Paolo VI pronunziate il 21 giugno u.s., anniversario del suo inizio di Pontificato; " Sono a questo posto non perchè io ne abbia l'attitudine o perchè salvi e difenda la Chiesa nelle sue presenti difficoltà, ma perchè io soffra qualche cosa per Gesù Cristo e perchè sia chiaro che Egli e non altri la guida e la salva".

ENZO BIANCO

ARTICOLO

- (occhiello) Diventa beato Don Rua, primo Rettor Maggiore dei salesiani
- (titolo) INCARNO' GLI IDEALI DI SAN GIOVANNI BOSCO
- (sommario) Nei quarant'anni trascorsi accanto al santo dei giovani ricevette in dono la sua amicizia, i suoi ideali, la sua congregazione e il suo messaggio - Morto don Bosco, non pochi prevedero che la sua opera si sarebbe sfasciata - Ma don Rua, figura di asceta e di organizzatore, seppe potenziarla e gettare le basi del suo successivo sviluppo.

"Se Dio mi avesse detto: "Immagina un giovane adorno di tutte le virtù e abilità che potresti desiderare, poi chiedimelo e te lo darò", io non sarei arrivato a immaginare uno come don Rua". Questo singolare elogio fu udito più volte sulle labbra di don Bosco, buon intenditore di giovani, che si legherà a Michele Rua con filo doppio per la vita e per la morte.

Maestro e discepolo si erano incontrati giovani (era il 1847, forse prima: don Bosco aveva poco più di trent'anni, Michelino era scolaretti delle elementari) e da allora - e per lo spazio di oltre quarant'anni trascorsi fianco a fianco - don Bosco gli consegnò a poco a poco la sua amicizia, i suoi ideali, la sua congregazione, il suo messaggio al mondo.

Tutto era cominciato con uno strano gesto simbolico, che non sorprende chi conosce anche solo un poco l'epopea di don Bosco.

Faremo tutto a metà

Michele Rua, figlio di un modesto operaio torinese (era nato nel 1837), incontrò don Bosco nella sua scuola elementare, tenuta dai Fratelli delle Scuole Cristiane, dove il santo si recava per ministero e col suo solo apparire portava senza volerlo lo scompiglio. Quegli scolaretti, di solito disciplinatissimi, al vedere don Bosco rompevano le righe e correvano a fargli festa. Egli aveva le tasche piene di medagliette e "santini" cose che facevano la felicità dei ragazzetti di quei tempi incredibili, e ne distribuiva con larghezza. A tutti, ma non a lui, Michelino Rua. Anch'egli correva a reclamare la sua porzione di felicità, ma don Bosco gli porgeva invece la mano sinistra vuota, poi con la destra faceva il gesto di segarla a metà, e intanto gli diceva: "Prendi, Michelino, prendi!". Don Bosco sorrideva divertito, ma Michelino restava interdetto, cercando inutilmente di capire, perchè da prendere c'era un bel niente. Capirà più tardi, a quindici anni, nel giorno della sua vestizione chiericale.

Nel frattempo don Bosco lo aiutava a proseguire gli studi, e negli anni del ginnasio lo accoglieva come interno all'Oratorio. Michelino ormai era perduto affascinato da quel sacerdote sconcertante che faceva la rivoluzione tra i giovani della periferia torinese e suscitava in tutti ammirazione o scandalo, secondo i punti di vista, ma non lasciava più nessuno indifferente.

La sera del 3 ottobre 1852 i due rientravano in carrozza a Torino. Michele era impacciato nella rigida talare nuova che aveva indossato quel mattino per la prima volta al posto della vecchia giubba nella piccola cappella dei Becchi (il borgo natale di don Bosco), e in un momento di confidenza osò domandare al suo maestro il significato di quel lontano gesto simbolico, quella mano 'tagliata'.

Non lo hai ancora capito? - si spiegò finalmente don Bosco -. Volevo dire che noi due nella vita faremo tutto a metà: tutto quel che sarà mio sarà anche tuo. Compresi i debiti, le responsabilità, i grattacapi... Ma vedrai, ci saranno anche tante cose belle. E alla fine, la cosa più bella: il paradiso".

Così don Bosco, fra i tanti giovani che conosceva e in cui leggeva nell'anima, aveva scelto definitivamente il suo compagno di viaggio. E - la chiesa oggi lo riconosce ufficialmente - aveva scelto bene.

Sembrava troppo fragile. Il giovanissimo chierico Rua diventò presto il perno e la anima di quell'istituzione stupefacente che era l'Oratorio di Valdocco. Sulle sue

spalle, al termine degli studi ginnasiali, don Bosco ammassò a poco a poco le più pesanti responsabilità, cominciando col farlo l'assistente e maestro dei suoi coetanei. Non era solo un esecutore, "rivestito di autorità" grazie alla tonaca prestigiosa che indossava. Ma serio, sicuro di sé, cordiale e severo nello stesso tempo, esemplare prima di essere esigente, agli occhi dei compagni appariva già per la sua sola forza morale una "persona autorevole", che nessuno si sognava di contestare.

La sua giornata era dura, non solo al confronto con le generazioni "omogeneizzate" di oggi. La sveglia suonava alla quattro. "L'inverno a Torino - scriverà più tardi il suo inseparabile compagno Giovanni Cagliero, futuro missionario e cardinale - non era uno scherzo: freddo siberiano. Nel nostro abbaino, che s'affacciava sul tetto, non c'era né riscaldamento né acqua corrente. Per lavarci, Rua e io alla sera riempivamo le bacinelle di acqua; ma molto spesso al mattino il gelo aveva trasformato l'acqua in ghiaccio. Dovevamo allora aprire l'abbaino, raccogliere la neve sul tetto, e farci energiche frizioni sulle mani, la faccia, il collo. Dopo qualche minuto la pelle fumava... Allora ci ravvolto lavamo in una coperta, e studiavamo".

La giornata di Michele terminava nel cuore della notte, al lume di candela, accanto a don Bosco che scriveva i suoi tanti libri popolari, mentre lui li ricopiava pazientemente in bella calligrafia fino a cascare dal sonno.

Rua era esile come un giunco, e nell'urto con l'esistenza sembrava troppo fragile per sopravvivere. Anche i suoi numerosi fratellini non reggevano, e la morte se li portava via uno dopo l'altro. Quando gli rapì l'ultimo, fu visto mordersi le labbra per frenare le lacrime, e mormorare: "la prossima volta toccherà a me". Ma don Bosco subito lo tolse dalle sue malinconie. Lo portò in giro per Torino, e cammin facendo gli dette uno strano ordine: cinquant'anni più tardi avrebbe dovuto ristampare un suo libro che in quel momento andava a ruba. "Ho paura che la morte mi farà presto un brutto scherzo", rispose Michele. E don Bosco: "Ti garantisco che fra cinquant'anni ci sarai ancora". Con questa garanzia valida cinquant'anni Michele si buttò nel lavoro senza più risparmiarsi. La sua resistenza alla fatica passò in proverbio a Valdocco.

Ma un giorno (era sui trent'anni) dovette fermarsi. Si mise a letto stremato. Don Bosco era assente, e al ritorno trovò l'olio santo pronto perchè glielo amministrasse. "Non mi rincresce di morire", mormorava rassegnato don Rua. "Morire? - gli replicò don Bosco - . Ma io non voglio. Starei fresco senza di te. Noi due dobbiamo ancora lavorare e lavorare. Perciò sentimi bene: anche se tu ti buttassi giù dalla finestra, io ti assicuro che non morirai". Era un'altra "assicurazione sulla vita". E don Bosco agli altri: "Ora portate via l'olio santo, e lasciatelo in pace". Lo lasciarono in pace e Rua guarì.

### Scegliti un successore

Michele Rua fu la pietra fondamentale della congregazione salesiana. Il 26 gennaio 1854 don Bosco lo convocò nella sua cameretta con tre suoi compagni: "Stiamo per fondare una società che sarà conosciuta in tutto il mondo. Avremo oratori e istituti pieni di giovani...". Don Bosco confidava così ai suoi prescelti i propri progetti (quei progetti che spingeranno i soliti benpensanti di allora a ritenerlo pazzo e a tentare di farlo ricoverare). Rua quella sera registrò con fedeltà nel suo taccuino: "Ci è stato proposto di fare una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo. In seguito faremo una promessa, e poi forse un voto al Signore. A coloro che fanno questa prova viene dato il nome di salesiani".

Nel marzo dell'anno seguente Michele era di nuovo nella cameretta di don Bosco, in ginocchio davanti al crocifisso, e rivolto a don Bosco recitava una formula: "Faccio voto di povertà, castità e obbedienza nelle sue mani!". La congregazione di don Bosco era nata, Michele Rua era il primo salesiano.

E intanto proseguiva la sua prova di fuoco. Chierico di 17 anni, alla domenica mandava avanti da solo un oratorio domenicale vicino alla stazione di Porta Nuova per i ragazzi della strada. A 19 anni aggiunse al resto delle sue attività lo studio della teologia. A 21 anni accompagnò dal Papa don Bosco, che andava a presentare le Regole dei salesiani.

E con don Bosco sempre più assorbito dai contatti esterni, divenne il cervello e il cuore di quell'immensa famiglia che si andava formando all'oratorio e che giunse presto a contare 700 ragazzi interni. Pedagogisti, politici, personalità d'ogni genere, cominciarono a venire in visita, spinti dalla curiosità. Più tardi gli allievi, ricordando quei tempi d'oro, scrivevano con rimpianto questa testimonianza: "Ci amavamo come fratelli".

Il mattino del 28 luglio 1860, a 23 anni appena, il diacono Rua rinchiuso nel lungo carice annodato ai fianchi, era prostrato a terra nel presbitero, per il rito dell'ordinatione sacerdotale. Sull'altare un grande mazzo di fiori, dono dei suoi monelli dell'oratorio domenicale. Nella sua cameretta, sullo scrittoio, una lettera posata da don Bosco diceva: "Tu vedrai meglio di me l'opera salesiana valicare i confini e stabilirsi in molte parti del mondo. Avrai molto da lavorare e molto da soffrire, ma sai che solo attraverso il deserto si arriva alla terra promessa...".

Nel 1863, per la prima volta don Rua si staccava da don Bosco e andava per suo ordine a dirigere la prima casa salesiana aperta fuori Torino. Ma due anni più tardi era chiamato d'urgenza, perchè l'Oratorio senza di lui non andava più avanti bene.

Un particolare, all'apparenza di poco conto, dice quanto don Rua fosse divenuto insostituibile. Sovente don Bosco affidava a qualche suo collaboratore delle incombenze difficili. Costui, per lo più un ragazzo cresciuto all'Oratorio, a volte si tirava indietro dinanzi alle difficoltà. E don Bosco fu audito sovente concludere: "Farò la proposta a don Rua, vedrai che lui ce la farà". Era vero: i testimoni ricordano che compiva ogni cosa svelto e bene.

E l'epoca salesiana continuava. Nuove fondazioni, le missioni in America, le tipografie, i Cooperatori salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Un progetto dopo l'altro, una realizzazione dopo l'altra. Ogni anno i salesiani crescevano di numero, don Rua era sempre più il braccio destro di don Bosco, ma don Bosco logoro di fatica declinava.

Nel 1884 il papa Leone XIII chiese a don Bosco di nominare un vicario e successore, ed egli scelse don Rua. Variando di poco il giudizio espresso tanti anni prima, dichiarò: "Se Dio mi dicesse: "Preparati perchè devi morire. Scegliti un successore e chiedimi le grazie e le virtù che stimi necessarie per lui", io non saprei cosa domandare, perchè tutto quanto lo vedo già posseduto da don Rua".

Meno di quattro anni dopo, don Bosco sprofondato in un seggiolone si spegneva come una candela. "Abbiamo fatto a metà, tutto a metà", disse a don Rua, quasi per ricordargli che le promesse fatte allo scolareto Michelino un giorno lontano, durante quei quarant'anni d'avventura vissuta fianco a fianco nel nome di Dio erano state mantenute in pieno.

#### Centomila chilometri.

Don Rua si trovò di colpo solo, nel suo dolore, e schiacciato dal peso di una congregazione in crescita tumultuosa, messa in difficoltà dalle sue stesse forze primigenie in violenta tensione. Il pericolo che tutto si potesse sfaldare era avvertito, e in Vaticano per salvare il salvabile non pochi pensavano di aggregare i salesiani (ritenuti troppo giovani e inesperti) a qualche altra congregazione più solida e navigata. Perfino il papa propendeva per questa soluzione. Impressionati dall'eccezionale figura di don Bosco, molti non avevano valutato abbastanza il gigante che era cresciuto nella sua ombra. Ma per fortuna non se ne fece nulla, e la storia ora dice che fu bene così.

Ma don Rua ignorava quei progetti. Sapeva solo che c'era da rimboccarsi le maniche. Fece tumulare la salma di don Bosco appena fuori città, in modo da poterlo raggiungere con un semplice tram (o a piedi risparmiando il biglietto) per pregare sulla sua tomba e consultarlo, e s'impegnò con tutte le sue forze nel difficile compito di primo Rettor Maggiore dei salesiani. Aveva 51 anni, durerà in carica 22 anni.

C'era per prima cosa da rianimare i salesiani. Scrisse un'infinità di lettere personali, e circolari, e compì a più riprese lunghissimi viaggi, per incontrarsi di persona con quanti più poteva. Dall'Inghilterra alla Jugoslavia, dal Portogallo allo Egitto, per centomila chilometri (due volte e mezzo il giro del mondo), e con quei treni!

La sua sola presenza, la sua figura ascetica che suggeriva riverenza e affetto insieme, bastavano a risolvere tante difficoltà. La gente correva a lui come a don Bosco; in qualche posto gli sbrindellarono la talare per farne reliquie.

Conobbe tutti i momenti difficili che don Bosco gli aveva messo in preventivo. Un fiume in Patagonia straripando spazzò via le residenze missionarie che tanto gli erano costate; un giovane vescovo salesiano col suo drappello di sacerdoti e suore perirono in un incidente ferroviario; nove salesiani e trenta allievi morirono nel terremoto di Messina; i salesiani furono espulsi da governi anticlericali in Ecuador, in Francia e altrove...

E, come se non bastasse, i nuovi tempi reclamavano da lui delle scelte operative che si scostavano da quelle volute da don Bosco e gli causavano lancinanti conflitti di coscienza.

Ma ebbe pure la gioia di vedere che i programmi e gli ideali ereditati da don Bosco, giorno dopo giorno si realizzavano al di là delle speranze. Alla morte del suo maestro le case fondate erano 64 e i salesiani 700. Alla sua morte le case saranno 341 e i salesiani più di 4.000.

Il mattino del 15 febbraio 1910 don Rua come al solito si mise a tavolino e cercò di aprire la corrispondenza; le sue mani si rifiutarono. Capì che era la fine, e per la prima volta si arrese alla fatica. Si mise a letto per non alzarsi più. Ma la congregazione di don Bosco era definitivamente consolidata, i salesiani partivano per i quattro angoli del mondo, migliaia e migliaia di ragazzi poveri trovavano amici che li aiutavano a costruirsi una fede e una vita.

"Ricòrdati di salutare per noi don Bosco", bisbigliò a don Rua morente un salesiano suo compagno della prima ora. Don Rua sorrise per l'ultima volta e accennò di sì. Era il 5 aprile 1910.

Enzo Bianco

\* \* \* \* \*

## DOCUMENTO

### DUE DOMANDE AL CARDINALE DI TORINO

In una conversazione avuta il 21 aprile scorso con allievi e superiori dello Studentato Teologico di Torino-Crocetta, il Cardinale di Torino Michele Pellegrino ha risposto, tra le altre, a due domande sull'apostolato dei religiosi nelle scuole, e sulla collaborazione dei salesiani alla pastorale diocesana. Ne diamo una trascrizione dal nastro magnetico.

DOMANDA : Qual'è il suo pensiero sull'apostolato dei religiosi nelle scuole?

RISPOSTA: Parlo dei religiosi sacerdoti, evidentemente, perchè è molto diversa la questione per i religiosi non sacerdoti. Credo che dobbiamo tener presenti i compiti propri del sacerdote. E sappiamo quali sono: quelli indicati dal Concilio.

Il Concilio stesso, però, ammette che ci possano essere dei sacerdoti che limitano molto l'esercizio di questi compiti per dedicarsi ad altre attività, per esempio al lavoro manuale, secondo le esigenze della comunità.

Ora, una volta posto questo principio - che cioè il sacerdote ha dei compiti specifici che per sè non sono quelli di carattere profano (non vedo per esempio come sia compito specifico del sacerdote insegnare una materia profana) - bisogna ancora tener presenti alcune considerazioni.

Prima considerazione: il significato di un dato tipo di lavoro, nell'ambiente globalmente considerato. E mi spiego subito. Se si ritiene di poter realizzare, con la scuola cattolica, una comunità educativa caratterizzata che serva realmente alla crescita della fede, allora anche l'insegnamento di una materia profana lo si può considerare valorizzato da questo intento. Rientra infatti in un impegno globale di carattere educativo cristiano, di formazione alla fede.

Invece non comprenderei affatto, anche se si danno casi del genere, l'impegno di un sacerdote che fa il suo insegnamento di matematica o di greco senza alcuna preoccupazione educativa o formativa, solo come esercizio di una professione e niente più.

Seconda considerazione. Bisogna guardare alle persone. Ci sono delle persone che hanno determinati carismi e anche determinati limiti: può darsi per esempio che un sacerdote (qui parlo in generale) faccia meglio a insegnare botanica, perchè probabilmente non riuscirebbe a fare nè il parroco, nè l'animatore di gruppo, nè un altro ministero. E allora, invece di stare in ozio, insegna botanica. Ma non sono certo ipotesi desiderabili... anche se qualche volta si verificano.

E si può fare una terza considerazione. Si può ipotizzare quello che certamente avveniva quando don Bosco ha mandato i suoi sacerdoti a insegnare nelle scuole, quando il clero era in esuberanza e la cura d'anime non era assolutamente in grado di assorbire tutte le forze del clero. Erano tempi in cui il Card. Richelmy, rivolto a un sacerdote appena ordinato che gli diceva: "Starei volentieri qualche anno a casa", lo abbracciava: "Oh, come ti ringrazio! Perchè non so proprio dove mandarvi, voi giovani preti...".

Allora avveniva così. Ma oggi, siamo un po' concreti! Oggi mancano i sacerdoti per affrontare le necessità propriamente pastorali: voglio dire la parrocchia, l'insegnamento della religione (o meglio, l'educazione cristiana nella scuola), l'animazione dei gruppi di giovani, di lavoratori... Noi oggi manchiamo delle forze necessarie. Insistiamo su una pastorale dei gruppi, ma non abbiamo sacerdoti capaci di farla.

Abbiamo parrocchie enormi: parrocchie di 25.000 anime, dove non possiamo mettere più di tre sacerdoti stabili, qualche volta nemmeno tre; parrocchie di cinque o seimila anime, dove non possiamo dare un aiuto al parroco.

Stando così le cose, di fronte a queste necessità, io credo che s'imponga una revisione del modo d'impiegare i sacerdoti. Bisogna mettere sul tappeto le varie necessità, e domandarsi (veramente qui io confesso che non ho elementi per dare una risposta soddisfacente) quale risultato in concreto, dal punto di vista pastorale e nel senso più ampio della parola, ci si può attendere da un lavoro più direttamente pastorale.

Io credo che il problema vada posto con molta chiarezza, e credo che non sarebbe un buon criterio di soluzione dire: "Mah, si è sempre fatto così, bisogna continuare a fare così".

**DOMANDA :** In quale modo i salesiani possono collaborare alla pastorale della sua Diocesi?

**RISPOSTA:** Cominciamo dalle forme di collaborazione già in atto. E sono parecchie.

Abbiamo la pastorale parrocchiale. Adesso non saprei dire quante, ma abbiamo un buon numero di parrocchie affidate ai salesiani.

E devo subito aggiungere il contributo di salesiani, sacerdoti e chierici, anche alle parrocchie non affidate a loro. Ritengo che sia un contributo essenziale anche questo. Ma quanti problemi ha destato questa collaborazione!

Intanto c'è il problema di formare, soprattutto i chierici, a questa attività che non si può certo improvvisare.

C'è poi il problema dell'ambiente in cui vengono a trovarsi. Una difficoltà che probabilmente constatate anche voi (NDR: parte dei chierici della Crocetta lavorano nelle parrocchie della diocesi), è questa: talvolta la parrocchia in cui i religiosi vanno non si rende conto, non si pone forse nemmeno il problema, di un rapporto ben caratterizzato. Considerano il chierico che è venuto lì, come uno che fa giocare i ragazzi dell'oratorio e basta. Non lo aiutano a inserirsi vitalmente nella pastorale della parrocchia.

(Quest'anno uno dei sacerdoti del seminario si è incaricato in modo specifico di mantenere contatti assidui con le parrocchie. Perché non basta dare delle direttive generiche. Bisogna che un sacerdote con esperienza tenga il collegamento. Credo che sia importante).

Altre forme di collaborazione: abbiamo l'esperimento di numerosi salesiani in varie attività specializzate. Per esempio nella catechesi: c'è il Centro di Leumann con tutta la sua attività (che non è limitata alla diocesi ma è di aiuto grandissimo alla diocesi). Nella liturgia abbiamo dei salesiani competenti che sono di grande aiuto. Ne abbiamo alcuni inseriti nella pastorale del lavoro, come cappellani del lavoro.

E poi abbiamo altri che animano gruppi di giovani di varia configurazione. Io penso - e quello che penso è stato più volte oggetto di conversazione e di studio comune con i vostri superiori - che noi dovremmo attenderci un aiuto soprattutto nella pastorale giovanile.

In questo campo siete già in parecchi. Avevamo cominciato con qualche iniziativa molto concreta, e speriamo di riprenderla. I vostri superiori sono pienamente in quest'ordine di idee.

Noi abbiamo bisogno di salesiani animatori della pastorale giovanile a livello zonale. Perché la parrocchia non basta. La parrocchia è necessaria, ma dev'essere ampiamente integrata e rinnovata. Noi contiamo molto sulla pastorale zonale, che adesso è appena incominciata. Se noi avessimo - e in una zona si è già incominciato - un sacerdote per zona particolarmente adatto, come se ne trovano di sicuro tra i salesiani, per la pastorale giovanile, che animasse il gruppo di parrocchie della zona, potremmo fare dei passi da gigante.

Aggiungerei poi ( e forse questo campo è molto difficile, perché è una pastorale nuova) che avremmo tanto bisogno di sacerdoti per la pastorale del lavoro. Forse per i salesiani potremmo configurarla così: soprattutto pastorale dei giovani lavoratori. Perché dobbiamo impegnarci soprattutto a formare dei giovani lavoratori: gli apprendisti, i lavoratori che passano dalla campagna alla città, alla fabbrica.

\* \* \* \*

#### CONVEGNO DI COOPERATORI SALESIANI DURANTE IL CONGRESSO EUCARISTICO DI UDINE.

Udine (Italia) - Nel quadro delle celebrazioni del Congresso Eucaristico nazionale si è svolto a Udine un Convegno di Cooperatori salesiani. Erano rappresentati i Centri Cooperatori di molte regioni d'Italia, con particolare affluenza dal Veneto, dalla Lombardia, dall'Emilia e dal Lazio.

Presiedette la manifestazione il Rettor Maggiore dei salesiani don Luigi Ricceri, che era accompagnato dal Consigliere Generale per i salesiani d'Italia don Luigi Fiora.

L'incontro si è svolto nella sala dell'Istituto Zanon. In una riuscita "celebrazione della parola" vennero richiamati in sintesi - attraverso la lettura di testi e le concrete testimonianze di alcuni cooperatori - i temi principali del Congresso Eucaristico. Soprattutto è stata sottolineata l'importanza dominante che la fede nell'Eucaristia ebbe nella vita, nell'opera e nell'insegnamento di Don Bosco.

Durante l'incontro si è avuta la visita graditissima del Card. Poma, arcivescovo di Bologna e inviato speciale del Pontefice al Congresso, e dell'arcivescovo di Udine, mons. Zaffonato.

Il cardinale, rivolgendo la sua parola ai Cooperatori, li ha invitati a realizzare i coraggiosi orientamenti per la vita cristiana emersi dal Congresso Eucaristico. (ANS)

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO.**

**Direttore responsabile  
Don AMEDEO RODINO'**

**Redattore  
Don Enzo Bianco**

**Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.666 dell'8 agosto 1972.**

**Spedizione in abb. post.  
gruppo 3/70.**

## **INDIRIZZO**

**Ufficio Stampa Salesiano  
Via della Pisana 1111  
(Casella postale 9092)  
00163 Roma**

**Telefono 62.70.241**

**Conto corr. post. 1/5115  
intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco.**

## **L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**

fornisce i seguenti servizi:

**ANS - notiziario mensile  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo:  
Italia lire 1.000 - Estero \$ 2.**

**ANSFOTO - fotoservizio  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo  
(60 foto 18 x 24):  
Italia lire 7.000 - Estero \$ 14.**

**COMUNICATI straordinari  
e articoli di argomento salesiano  
anche su richiesta.**

**Il contenuto  
del presente notiziario  
può essere liberamente ripreso.**

**Grazie a chi cita la fonte.**

**L'Ufficio Stampa Salesiano  
nei limiti del possibile  
fornisce a richiesta  
ulteriore documentazione  
sugli argomenti trattati.**

Novembre 1972 - anno XVIII - Nuova serie, anno 1°, n.2

## NUMERO SPECIALE SU DON RUA BEATO

**GRAVE LUTTO NELLA NOSTRA REDAZIONE, pag. 1**

**AGLI UTENTI DELL' ANS, pag. 2**

### **SERVIZI**

**Cronaca delle celebrazioni romane, pag. 2**

**La vigilia - il rito della Beatificazione -  
La commemorazione civile - L'omaggio della  
famiglia salesiana a Don Rua.**

**Don Rua dalla parte dei piccoli, pag. 4**

### **DOCUMENTI**

**1. La perorazione al Papa, pag. 6**

**2. L'Omelia di Paolo VI sul nuovo Beato, pag. 6**

**3. L'Omelia del Rettor Maggiore dei Salesiani, pag. 9**

GRAVE LUTTO

NELLA NOSTRA REDAZIONE

SI E' SPENTO DON AMEDEO RODINO'

DIRETTORE

DELL' UFFICIO STAMPA SALESIANO

Roma, 4 novembre. Il Direttore dell'Ufficio Stampa Salesiano don Amedeo Rodinò è deceduto questa mattina, in seguito a collasso dopo intervento chirurgico.

Nato a Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) 69 anni fa, era stato compagno di studi dell'attuale Rettor Maggiore Salesiano don Luigi Ricceri e suo amico carissimo. A 16 anni professò nella Congregazione Salesiana, e a 25 fu ordinato sacerdote ad Acireale.

Brillante scrittore, fu direttore della rivista "L'amico della gioventù" che nell'immediato dopoguerra ebbe tra i giovani studenti notevole fortuna.

Chiamato nel 1955 presso la Casa Generalizia salesiana di Torino a dirigere l'Ufficio Stampa della sua Congregazione, occupò la carica per 17 anni, lavorando con mirabile dedizione soprattutto in occasione della canonizzazione di san Domenico Savio, del 150° anniversario della nascita di don Bosco, e in questi ultimi giorni per la beatificazione di Don Rua.

Già ricoverato in clinica, il 29 ottobre scorso ottenne dai medici il permesso di partecipare al rito di beatificazione di Don Rua in San Pietro, e due giorni dopo si sottomise all'intervento chirurgico che doveva risultargli fatale. E' spirato stamane alle ore 5, mentre assistito da un confratello recitava l'Angelus.

---

 AGLI UTENTI DELL' ANS
 

---

L'avvenimento forte per la famiglia salesiana in questi giorni, la BEATIFICAZIONE DI DON RUA, ha suscitato un interessamento insperato: dai ritagli dell' "Eco della Stampa" risulta che la notizia è stata ripresa su moltissimi fogli, e che sovente le è stato dedicato largo spazio.

Le redazioni di settimanali e quotidiani non solo cattolici ma di diverso orientamento, come anche la Radio Vaticana e la Radio Italiana, si sono gioivate in vario modo del nostro Notiziario e del nostro Ufficio Stampa.

A tutti un vivissimo grazie.

QUESTO FASCICOLO DELL'ANS è ancora "speciale", dedicato alla beatificazione di Don Rua. Contiene infatti una cronaca degli avvenimenti, un "pezzo di colore" con le impressioni del momento (Don Rua dalla parte dei piccoli), e tre documenti "storici" (i sottotitoli dei testi sono redazionali, e servono a facilitare la lettura). I due discorsi di "commemorazione civile" del nuovo Beato - tenuti in questi giorni a Roma e a Torino da note personalità - verranno pubblicati per intero in altra sede.

Dal prossimo fascicolo di DICEMBRE l'ANS tornerà all'informazione regolare sulla vita della Famiglia Salesiana.

Per il 1973 è allo studio una ristrutturazione del Notiziario, per renderlo più ricco e più pratico per tutti.

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO

---

 S E R V I Z I
 

---

CRONACA DELLE CELEBRAZIONI ROMANE
a) La vigilia: 28 ottobre 1972

Treni speciali, pullman, auto. E non pochi pellegrini con l'aereo. Duemila posti nelle tribune e ventimila posti nelle navate, prenotati con molto anticipo. E gli altri che chiedono, riusciranno a entrare in San Pietro? Il Salesiano "Postulatore delle Cause", Don Orlando, aveva chiesto chiesto al Vaticano almeno altri ottomila biglietti, ma lo avevano guardato divertiti: "Padre, non possiamo fare la Basilica a due piani".

Arrivano in trentamila: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, con allievi e allieve, Cooperatori, Exallievi. Pellegrini dal Medio e Estremo oriente, dalle Americhe. Pellegrini anche da oltre cortina, dalla Polonia, Jugoslavia, Cecoslovacchia. Un pellegrino capita per caso, viene da Cuba ma laggiù non ne sapeva nulla, le notizie non arrivano, apprende a Madrid che Don Rua sarà beato e perciò viene a Roma.

L'affluenza supera di molto le attese, Don Rua dev'essere più conosciuto di quanto non si creda. Domani Paolo VI spiegherà nell'omelia il suo punto di vista sulla questione, con parole garbatamente ironiche: "Non sono certo i bravi Salesiani che lasciano mancare la celebrità ai loro eroi; e è questo doveroso omaggio alle loro virtù che, rendendoli popolari... crea l'epopea, per l'edificazione del nostro tempo".

b) Il rito della beatificazione

29 ottobre. Ieri ha piovuto in abbondanza, ma per fare posto al cielo terso e al sole tiepido di oggi. Entrati nella Basilica di San Pietro i ventiduemila con biglietto, si fa un po' di posto anche a quelli rimasti fuori.

Il rito si svolge secondo la nuova liturgia adottata la prima volta poco più di un anno fa per la beatificazione di Padre Kolbe. Dopo le 9,30 Paolo VI fa il suo ingresso nella navata centrale, e festeggiatissimo si reca all'altare della Confessione. Celebrano con lui il Card. Pellegrino di Torino (città natale di

Don Rua), il Card. Bertoli (Prefetto della Congregazione per le cause dei santi), due vescovi salesiani (mons. Baraniak e Trochta), il Rettor Maggiore salesiano, don Luigi Ricceri e tre salesiani in rappresentanza di tre diversi continenti. Assistono il Papa anche i Car. Felici, Paupini e Vagnozzi.

Mons. Fernando Antonelli, dopo i riti d'inizio, rivolge al Papa una "perorazione" con cui chiede la beatificazione di Don Rua, e Paolo VI acconsente pronunciando la formula in latino. Al canto del Gloria viene scoperta l'immagine del nuovo Beato, esposta nella "gloria del Bernini", e un lugno applauso aggiunge all'assenso del Papa anche quello del "popolo di Dio". Quindi il Papa recita per la prima volta l'oremus del nuovo beato, chiedendo che i suoi meriti conducano la gioventù a conoscere "il vero volto di Cristo". Al termine delle tre letture (fatte in lingue diverse), il Papa pronuncia l'attesa omelia (la perorazione e la omelia vengono riportate più avanti in questo fascicolo).

Al termine del rito, svoltosi regolarmente, il Papa riceve il Consiglio Superiore salesiano che gli offre i suoi doni. Si intrattiene pure con i due miracolati da Don Rua, che avevano assistito alla cerimonia. A mezzogiorno, dopo la recita dell'Angelus, il Papa viene ancora fatto oggetto di calorosi applausi da tutta la Famiglia Salesiana riunita in Piazza San Pietro.

Hanno partecipato al rito 27 cardinali, una cinquantina di vescovi (tra cui otto salesiani), il corpo diplomatico, molti parenti di Don Rua, i superiori dei vari rami della famiglia salesiana, ministri senatori e deputati, autorità civili del Piemonte e di Torino, e una vivace rappresentanza della parrocchia che dette i natali a Don Rua.

#### c) La commemorazione civile.

Aula magna del Pontificio Ateneo Salesiano, 29 ottobre ore 17. Sul palco campeggia la scritta "Don Rua nella luce di Don Bosco".

Nell'aula gremita (molti sono in piedi) prendono posto sei cardinali, un ministro, diversi senatori e deputati, autorità salesiane, religiose e civili.

La commemorazione si apre con l'Inno a Don Rua (dirige il compositore Macchetta, esegue il coro del collegio salesiano del Colle Don Bosco).

Il Rettor Maggiore porge a tutti, e in particolare ai rappresentanti del Piemonte, il saluto della famiglia salesiana. E ha un saluto speciale per il Ministro del lavoro Coppo, che definisce "mediatore degli scioperi" e perciò in linea con Don Rua che all'inizio del secolo intervenne per risolvere una difficile e dolorosa vertenza sindacale.

Le allieve milanesi delle FMA si esibiscono in una felice coreografia. Il culmine della commemorazione è costituito dal discorso, ampio e documentato, dell'onorevole Giuseppe Alessi (di cui diamo alcuni brani più avanti).

#### d) L'omaggio della Famiglia Salesiana a Don Rua.

Si svolge l'indomani 30 ottobre alle ore 17 nella splendida Basilica di San Giovanni Bosco. Più di quattrocento sacerdoti salesiani sfilano lungo la piazza in una processione suggestiva, tra due ali di folla.

Nel tempio, la concelebrazione è presieduta dal Rettor Maggiore; vi prendono parte anche i superiori salesiani e alcuni vescovi. Le letture e le intenzioni di preghiera sono pronunciate nelle diverse lingue. I canti sono eseguiti dai giovani del collegio di Ivrea (Torino).

L'omelia di Don Ricceri risulta un programma di vita proposto per tutta la famiglia salesiana (anche questo testo si trova più avanti nel presente fascicolo).

DON RUA DALLA PARTE DEI PICCOLI

Roma, 29 ottobre, festa della beatificazione di Don Rua. Mi chino alla loro altezza e i due bimbeti subito curiosano con le mani, gli occhi e il naso attorno all'oggetto misterioso che è il microfono del mio registratore.

"Perchè siete venuti a Roma?"

"Perchè è la festa di Don Rua."

"E perchè è la festa di Don Rua?"

"Perchè ha guarito la nostra mamma".

Per Guido e Lorenzo, tre e cinque anni, è semplice così. Sballottati come fringuelli nell'occhio del tifone di una festa vertiginosa, con decine di migliaia di persone che roteavano attorno a loro, con il Papa, il corpo diplomatico, le guardie svizzere variopinte e le telecamere, essi un po' hanno giocato, un po' si sono annoiati e un po' hanno "fatto i buoni". Non sanno che la guarigione della loro mamma si chiama miracolo, che i medici non hanno saputo spiegarla, che la Chiesa ha decretato : qui c'è il dito di Dio.

E' l'una del pomeriggio, siamo finalmente liberi dalla calca della grande Basilica, dalla cordiale baraonda di Piazza San Pietro trasformata in cortile salesiano. Qui nel giardino della "Domus Marie" c'è la loro mamma, il loro papà, i nonni, il parroco, e pochi amici discreti.

La mamma, signora Benedetta Vaccarino, una personcina fragile e dolce, sembra intimidita dalla festa, quasi fosse colpa sua. Il giovane marito sta in disparte come San Giuseppe nel Vangelo. Ma i nonni, quelli sì, hanno tutto da raccontare, hanno il cuore gonfio, e parlano insieme, e si sopraffanno con la voce. Mi commuovo, non mi riesce più di evitarlo.

C'ero riuscito nella grande Basilica, stipata come un uovo, Ventimila biglietti distribuiti, trentamila richiesti, e altra gente entrata col sistema del barile di acciughe. Caldo da luglio inoltrato, e gli immancabili svenimenti.

Salesiani a centinaia, alcuni color giallo orientale, altri neri. Tante suore di Don Bosco col vestito nero e pettorina bianca come le rondini. Tanti allievi, exallievi, operatori. Poi i romani, poi i turisti. Il Papa era passato pallido e sorridente, preceduto dai chierichetti, dal clero, dal Rettor Maggiore dei Salesiani, da vescovi e cardinali con le mitrie aguzze, ma non si doveva applaudire, un monsignore dall'altoparlante lo aveva proibito. In compenso, a riempire l'aria c'era il coro della Cappella Sistina e c'erano le sciabole dei flash e i fari delle telecamere. La messa era <sup>in</sup> Eurovisione, cosa eccezionale per una beatificazione, nessuno aveva osato proporre tanto, le richieste erano giunte dall'estero.

Kirie, Gloria, e i primi svenimenti. L'omelia del Papa, bellissima, con i soliti complimenti per la famiglia salesiana ( questa volta qualcuno in più). Ma lì sulla tribuna stampa i cameramen danesi non mi lasciavano ascoltare il Papa, filmavano la statua di Don Bosco con i due ragazzi di marmo appollaiati lassù vicino alla cupola, sulla verticale della famosa statua di bronzo di san Pietro col piede consumato dai baci. Cercavamo di capirci in spagnolo, non ci intendevamo in altro modo, e dovevo spiegare loro che uno di quei ragazzi di marmo era Domenico Savio quasi coetaneo di Don Rua e suo amico e già santo, che l'altro era Zeffirino Namuncurà figlio del cacico delle Ande e già venerabile.

Due bambini, anche loro come Lorenzo e Guido. E nell'enorme navata, i bambini erano i più alti di tutti, issati sulle spalle dei babbi.

Giusto. La famiglia salesiana era stata inventata da Don Bosco appunto ed esclusivamente per i piccoli. Anche Don Rua, così ascetico, così severo. Il pittore che lo ha ritratto fra le nuvole e gli angioletti nella gloria del Bernini non poteva cambiargli la faccia e spianargli le rughe, perchè Don Rua aveva il cipiglio così. Ma da vivo, quando era con i ragazzi, si trasfigurava. Nell'oratorio che aveva aperto vicino a Porta Nuova, i "bocia" muratori, lustrascarpe e spazzacamini a sera lo portavano in trionfo sulle spalle.

E si racconta di un suo viaggio (uno dei tanti fatti da Rettor Maggiore, sotto l'assillo dei grossi problemi della Congregazione Salesiana) in Portogallo. Sceso alla stazione ferroviaria di Braga, trovò le autorità locali paludate e schierate con tante carrozze lustre che si contendevano l'onore di trasportarlo in città. Ma in un angolo c'era la marmaglia dei ragazzini, e Don Rua per non far torto a nessuno scelse proprio quella. Dopo quattro parole erano tutti amici, e in corteo si avviarono a piedi. Dietro, i personaggi paludati, e infine le carrozze vuote.

Ora la signora Benedetta Vaccarino, nei giardini della "Domus Mariae", vorrebbe raccontarmi come andarono le faccende del miracolo, ma babbo e mamma le rubano sempre la parola. Essi sanno, essi hanno vissuto tutto il dramma, lei invece aveva solo sette anni quando s'ammalò, e solo undici quando Don Rua decise di metterci lo zampino. Lei era troppo piccola.

Un'altra piccola.

Mi parlano di quei terribili quattro anni, quando Benedetta era malata, e il male cresceva sempre più. Una delle tante forme di epilessia, ma di quelle che lasciano il segno ai "raggi x" (avevano scritto i medici: "Vuoto d'aria nella parte destra del cranio, e piccola cicatrice nella corteccia cervicale"; tutte cose che poi ai raggi non trovarono più).

Ogni 15-20 giorni Benedetta aveva una crisi, ogni crisi tre attacchi: la notte, il pomeriggio seguente, e poi ancora la notte. Si sentiva soffocare e chiamava la mamma. Sbarrava gli occhi, torceva la bocca, restava irrigidita per quindici minuti. Non poteva parlare, ma sentiva e capiva tutto. Capiva anche il dramma di mamma e papà chini su di lei.

Abitavano vicino a Torino, la domenica andavano a messa nella Basilica di Maria Ausiliatrice, la chiesa di Don Bosco e Don Rua. Ogni volta, dopo la messa, mamma papà e Benedetta infilavano la scala che porta nella cripta dov'era sepolto Don Rua, e tutt'e tre pregavano. Ma intanto il male si aggravava sempre, e i medici dicevano che non c'era speranza, che bisognava operare.

E venne il 24 maggio 1951. La notte precedente, la crisi di Benedetta era stata peggiore del solito e la piccola non aveva più la forza di camminare. Suo padre la portò in braccio fino in chiesa, poi giù nella cripta. L'insergente di turno, dall'incorreggibile pronuncia veneta, indicò al solito la statua di Don Rua e confidò loro in segreto: "Ha bisogno di fare miracoli". Benedetta s'inginocchiò e disse a Don Rua: "Guariscimi, altrimenti mio papà si ammala". Poi gli scoccò un bacio, si rialzò, e disse che si sentiva bene. Risalì le scale da sola, ed era guarita. Rivide i medici solo diversi anni più tardi, quando essi vollero stabilire che Don Rua meritava di essere fatto santo.

Del resto, quando Don Rua era vivo mai nessuno aveva dubitato che fosse già santo. Gli tagliavano la talare di dosso per farne ricordi e reliquie. Don Bosco aveva detto: "Se volesse, Don Rua potrebbe fare miracoli", e i loro contemporanei raccontarono come qualche volta egli lo volle davvero.

Sono le due del pomeriggio, e tutti dobbiamo ancora pranzare. Ma che importa, in un giorno come questo? La nonna ha gli occhi gonfi, sta certo pensando a quei terribili quattro anni, quando la sua Benedetta si aggravava ogni giorno più e lei col cuore di mamma pensava con disperazione alla sua creatura senza futuro, condannata a una corsia d'ospedale; d'un tratto mi indica Lorenzo e Guido che fanno capriole sopra un'aiuola del bel giardino della 'Domus Mariae', e mi sussurra convinta: "Il vero miracolo di Don Rua, sono questi due piccolini".

Enzo Bianco.

## DOCUMENTI

1. LA PERORAZIONE AL PAPA

Durante il rito svoltosi in San Pietro il 29 ottobre, mons. Fernando Antonelli (Segretario della Congregazione per le cause dei Santi) ha rivolto a Paolo VI questa "perorazione" per chiedere la beatificazione di Don Rua.

Beatissimo Padre,

dopo la morte di San Giovanni Bosco, nella famiglia Salesiana si disse, con le parole della Sacra Scrittura, "Che era morto il padre, ma era come se non fosse morto, perchè lasciava dietro di sè chi gli assomigliava" (Eccli.30,4).

Questi era Don Michele Rua. Aveva allora 50 anni e fin dall'adolescenza era stato vicinissimo al Santo Fondatore. La Provvidenza lo chiamava a dilatarne le opere, conservandone lo spirito.

Durante i 22 anni del suo governo, i figli di Don Bosco, da 800 salirono a 4000.

Dietro le sue direttive e il suo esempio, l'amore per i giovani, lo spirito di fede, di preghiera e di sacrificio, il dinamismo apostolico e missionario e l'attaccamento alla Chiesa e al Papa di Don Bosco, si consolidarono e si approfondirono nella famiglia salesiana, che a buon diritto riconosce in Don Rua la seconda colonna dell'Istituto.

Non fa quindi meraviglia, se a breve distanza dalla morte, il Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino, desse inizio al Processo Canonico per la sua Beatificazione.

Numerosi testimoni misero in piena luce la ricchezza delle virtù che Don Rua aveva cercato sempre di nascondere.

Dopo approfondite discussioni, quelle virtù furono proclamate eroiche dal Vostro Predecessore Pio XII, il 26 giugno 1953. Nè tardarono a conferma i segni dall'alto; e il 19 novembre 1970, Vostra Santità, a conclusione delle prescritte indagini, promulgava un decreto su due miracoli ottenuti per intercessione del Ven. Servo di Dio.

Non resta ora, Beatissimo Padre, che, accogliendo i Voti di molti Vescovi, del Clero e dei fedeli di Torino e di tutto il Piemonte, e i Voti in particolare della grande famiglia salesiana, delle figlie di Maria Ausiliatrice e dell'immenso stuolo di allievi ed exallievi delle scuole salesiane sparse in tutto il mondo, Vostra Santità si degni di annoverare il Venerabile Michele Rua, nell'albo dei Beati che la Chiesa Cattolica onora e venera.

Quod et S. Congregatio pro Causis Sanctorum Instanter petit.

2. L' OMELIA DI PAOLO VI SUL NUOVO BEATO

Paolo VI, dopo il Vangelo, ha rivolto questa Omelia ai fedeli che gremivano la Basilica di San Pietro.

Venerabili Fratelli e Figli carissimi, benediciamo il Signore! Ecco: Don Rua è stato ora da noi dichiarato "beato"!

Ancora una volta un prodigio è compiuto: sopra la folla della umanità, sollevato dalle braccia della Chiesa, quest'uomo, invaso da una levitazione che la grazia accolta e secondata da un cuore eroicamente fedele ha reso possibile, emerge ad un livello superiore e luminoso, e fa convergere a sè l'ammirazione e il culto, consentiti per quei fratelli che, passati all'altra vita, hanno ormai raggiunta la beatitudine del regno dei cieli.

Un esile e consunto profilo di prete, tutto mitezza e bontà, tutto dovere e sacrificio, si delinea sull'orizzonte della storia, e vi resterà ormai per sempre: è Don Michele Rua, "beato"!

Siete contenti? Superfluo chiederlo alla triplice Famiglia Salesiana, che qui e nel mondo esulta con noi, e che trasfonde la sua gioia in tutta la Chiesa. Dovunque sono i Figli di Don Bosco, oggi è festa. Ed è festa specialmente per la Chiesa di Torino, patria terrena del nuovo Beato, la quale vede inserita nella schiera possiamo dire moderna dei suoi eletti una nuova figura sacerdotale, che ne documenta le virtù

della stirpe civile e cristiana, e che certo ne promette altra futura fecondità.

Don Rua, "beato". Noi non ne tratteremo ora il profilo biografico, nè faremo il suo panegirico. La sua storia è ormai a tutti ben nota. Non sono certamente i bravi Salesiani, che lasciano mancare la celebrità ai loro eroi; ed è questo doveroso omaggio alle loro virtù che, rendendoli popolari, estende il raggio del loro esempio e ne moltiplica la benefica efficacia; crea l'epopea, per l'edificazione del nostro tempo.

E poi, in questo momento nel quale la commozione gaudiosa riempie i nostri animi, preferiamo piuttosto meditare che ascoltare. Ebbene meditiamo, un istante, sopra lo aspetto che lo definisce, e che con un solo sguardo ce lo dice tutto, ce lo fa capire.

#### Figlio, discepolo, imitatore

Chi è Don Rua?

E' il primo successore di Don Bosco, il Santo Fondatore dei Salesiani. E perchè adesso Don Rua è beatificato, cioè glorificato? È beatificato e glorificato appunto perchè suo successore, cioè continuatore: figlio, discepolo, imitatore; il quale ha fatto - con altri, ben si sa, ma primo fra essi - dell'esempio del Santo una scuola, della sua opera personale un'istituzione estesa, si può dire, su tutta la terra; della sua vita una storia, della sua regola uno spirito, della sua santità un tipo, un modello; ha fatto della sorgente, una corrente, un fiume.

Ricordate la parabola del Vangelo: "il regno dei cieli è simile a grano di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo; esso è tra i piccoli di tutti i semi, ma quando è cresciuto è tra i più grandi di tutti gli erbaggi e diventa pianta, tanto che gli uccelli del cielo vengono a riposarsi tra i suoi rami" (Mt. 13,31-32). La prodigiosa fecondità della Famiglia Salesiana, uno dei maggiori e più significativi fenomeni della perenne vitalità della Chiesa nel secolo scorso e nel nostro, ha avuto in Don Bosco l'origine, in Don Rua la continuità. E' stato questo suo seguace, che fin dagli umili inizi di Valdocco, ha servito l'opera Salesiana nella sua virtualità espansiva. Ha capito la felicità della formula, l'ha sviluppata con coerenza testuale, ma con sempre geniale novità. Don Rua è stato il fedelissimo, perciò il più umile ed insieme il più valoroso dei figli di Don Bosco.

Questo è ormai notissimo; non faremo citazioni, che la documentazione della vita del nuovo Beato offre con esuberante abbondanza; ma faremo una sola riflessione, che noi crediamo, oggi specialmente, molto importante; essa riguarda uno dei valori più discussi, in bene ed in male, della cultura moderna, vogliamo dire della tradizione. Don Rua ha inaugurato una tradizione.

La tradizione che trova cultori e ammiratori nel campo della cultura umanistica, la storia, per esempio, il divenire filosofico, non è invece in onore nel campo operativo, dove piuttosto la rottura della tradizione, - la rivoluzione, il rinnovamento precipitoso, l'originalità sempre sofferente dell'altrui scuola, l'indipendenza dal passato, la liberazione di ogni vincolo, - sembra diventata la norma della modernità, la condizione del progresso.

Non contestiamo ciò che vi è di salutare e di inevitabile in questo atteggiamento della vita tesa in avanti, che avanza nel tempo, nella esperienza e nella conquista delle realtà circostanti; ma metteremo sull'avviso circa il pericolo e il danno del ripudio cieco dell'eredità che il passato, mediante una tradizione saggia e selettiva, trasmette alle nuove generazioni. Non tenendo nel debito conto questo processo di trasmissione, noi potremmo perdere il tesoro accumulato della civiltà, ed essere obbligati a riconoscerci regrediti, non progrediti, e a ricominciare da capo un'estenuante fatica. Potremmo perdere il tesoro della fede, che ha le sue radici umane in determinati momenti della storia che fu, per ritrovarci naufraghi nel pelago misterioso del tempo, senza più avere nè la nozione, nè la capacità del cammino da compiere.

Discorso immenso, ma che sorge alla prima pagina della pedagogia umana, e che ci avverte, se non altro, quale merito abbia ancora il culto della sapienza dei nostri vecchi, e per noi, figli della Chiesa, quale dovere e quale bisogno noi abbiamo di attingere dalla tradizione quella luce amica e perenne, che dal lontano e prossimo passato proietta i suoi raggi sul nostro progrediente sentiero.

Ma per noi il discorso, davanti a Don Rua, si fa semplice ed elementare, ma non per questo meno degno di considerazione.

#### Essere dei continuatori.

Che cosa c'insegna Don Rua? Come ha egli potuto assorgere alla gloria del paradiso e all'esaltazione che oggi la Chiesa ne fa? Precisamente, come dicevamo, Don Rua c'insegna ad essere dei continuatori; cioè dei seguaci, degli alunni, dei maestri, se volete, purchè discepoli d'un superiore Maestro.

Amplifichiamo la lezione che da lui ci viene: egli insegna ai Salesiani a rimanere Salesiani, figli sempre fedeli del loro fondatore; e poi a tutti egli c'insegna la riverenza al magistero, che presiede al pensiero e alla economia della vita cristiana. Cristo stesso vome Verbo procedente dal Padre, e come Messia esecutore e interprete della rivelazione a lui relativa, ha detto di Sè: "la mia dottrina non è mia, ma è di Colui che mi ha mandato" (Jo. 7, 16).

La dignità del discepolo dipende dalla sapienza del Maestro. L'imitazione del discepolo non è più passività, nè servilità; è fermento, è perfezione (cfr. I Cor. 4, 16). La capacità dell'allievo di sviluppare la propria personalità deriva infatti da quell'arte estrattiva, propria del precettore, la quale appunto si chiama educazione, arte che guida l'espansione logica, ma libera e originale, delle qualità virtuali dell'allievo. Vogliamo dire che le virtù, di cui Don Rua ci è modello e di cui la Chiesa ha fatto titolo per la sua beatificazione, sono ancora quelle evangeliche degli umili aderenti alla scuola profetica della santità; degli umili ai quali sono rivelati i misteri più alti della divinità e dell'umanità (cfr. Mt. 11, 25).

#### Questo poderoso operaio del Regno.

Se davvero Don Rua si qualifica come il primo continuatore dell'esempio e della opera di Don Bosco, ci piacerà ripensarlo sempre e venerarlo in questo aspetto ascetico di umiltà e di dipendenza; ma noi non potremo mai dimenticare l'aspetto operativo di questo piccolo grande uomo, tanto più che noi, non alieni dalla mentalità del nostro tempo, incline a misurare la statura di un uomo dalla sua capacità di azione, avvertiamo d'avere davanti un atleta di attività apostolica, che, sempre sullo stampo di Don Bosco, ma con dimensioni proprie e crescenti, conferisce a Don Rua le proporzioni spirituali ed umane della grandezza. Infatti missione grande è la sua. I biografi e i critici della sua vita vi hanno riscontrato le virtù eroiche, che sono i requisiti che la Chiesa esige per l'esito positivo delle cause di beatificazione e di canonizzazione, e che suppongono e attestano una straordinaria abbondanza di grazia divina, prima e somma causa della santità.

La missione che fa grande Don Rua si gemina in due direzioni esteriori distinte, ma che nel cuore di questo poderoso operaio del regno di Dio s'intrecciano e si fondono, come di solito avviene nella forma dell'apostolato che la Provvidenza a lui assegnò: la Congregazione Salesiana e l'Oratorio, cioè le opere per la gioventù, e quante altre fanno loro corona.

#### La multiforme opera salesiana.

Qui il nostro elogio dovrebbe rivolgersi alla triplice Famiglia religiosa che da Don Bosco dapprima e poi da Don Rua, con lineare successione ebbe radice, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice e quella dei Cooperatori Salesiani, ognuna delle quali ebbe meraviglioso sviluppo sotto l'impulso metodico e indefesso del nostro beato. Basti ricordare che nel ventennio del suo governo da 64 case salesiane fondate da Don Bosco durante la sua vita, esse crebbero fino a 341. Vengono alle labbra, in senso positivo, le parole della Bibbia: "Qui vi è il dito di Dio!" (Ex. 8, 19).

Glorificando Don Rua, noi rendiamo gloria al Signore, che ha voluto nella persona di lui, nella crescente schiera dei suoi Confratelli e nel rapido incremento dell'opera Salesiana manifestare la sua bontà e la sua potenza, capaci di suscitare anche nel nostro tempo l'inesausta e meravigliosa vitalità della Chiesa, e di offrire alla sua fatica apostolica i nuovi campi di lavoro pastorale, che l'impetuoso e disordinato sviluppo sociale ha aperto davanti alla civiltà cristiana. E salutiamo, festanti con loro di gaudio e di speranza, tutti i Figli di questa giovane famiglia Salesiana, che oggi sotto lo sguardo amico e paterno del loro nuovo Beato rinfrancano il loro passo sulla via erta e diritta dell'ormai collaudata tradizione

di Don Bosco.

Poi le opere Salesiane si accendono davanti a noi illuminate dal Santo Fondatore e con novello splendore del Beato continuatore. E' a voi che guardiamo, giovani della grande scuola Salesiana! Vediamo riflesso nei vostri volti e splendente nei vostri occhi l'amore di cui Don Bosco e con lui Don Rua e tutti i loro Confratelli di ieri e di oggi, e certo di domani, vi ha fatto magnifico schermo. Quanto siete a noi cari, quanto siete per noi belli, quanto volentieri vi vediamo allegri, vivaci e moderni; voi siete giovani cresciuti e crescenti in cotesta multiforme e provvidenziale opera Salesiana!

#### Anche voi, giovani, oggi noi salutiamo

Come preme sul cuore la commozione delle straordinarie cose che il genio di carità di San Giovanni Bosco e del Beato Michele Rua e dei mille e mille loro seguaci ha saputo produrre per voi; per voi, specialmente, figli del popolo, per voi, se bisognosi di assistenza e di aiuto, di istruzione e di educazione, di allenamento al lavoro e alla preghiera; per voi se figli della sventura, o confinati in terre lontane aspettate chi venga vicino, con la sapiente pedagogia preventiva dell'amicizia, della bontà, della letizia, chi sappia giocare e dialogare con voi, chi vi faccia buoni e forti facendovi sereni e puri e bravi fedeli, chi vi scopra il senso e il dovere della vita, e vi insegni a trovare in Cristo l'armonia d'ogni cosa! Anche voi oggi noi salutiamo, e vorremmo tutti voi, alunni piccoli e grandi della gioconda studiosa e laboriosa palestra Salesiana, e con voi tanti vostri coetanei delle città e delle campagne, voi delle scuole e dei campi sportivi, voi del lavoro e della sofferenza, e voi delle nostre aule di catechismo e delle nostre chiese, sì, vorremmo tutti un istante chiamarvi sull'"attenti", ed invitarvi a sollevare gli sguardi verso questo nuovo Beato Don Michele Rua, che vi ha tanto amati e che ora per mano nostra, la quale vuol essere quella di Cristo, a uno a uno, e tutti insieme vi benedice.

### 3. L' OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI

Il 30 ottobre la Famiglia Salesiana ha reso omaggio al nuovo beato con una concelebrazione nella Basilica di San Giovanni Bosco (Roma). Durante il rito il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha tenuto questa omelia.

Certamente per noi, membri della grande Famiglia che riconosce Don Bosco come Padre e Maestro, è motivo di ineffabile gioia trovarci in questa chiesa a Lui dedicata, per celebrare Colui che fu strettamente unito e costantemente fedele al Padre, sì da meritare di essere salutato "ALTER SALESIANAE FAMILIAE PARENS" (secondo padre della Famiglia Salesiana).

Con la gioventù, motivo essenziale del nostro essere nella Chiesa, siamo qui, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori, Exallievi (il frutto più bello dell'Apostolato Salesiano), per vivere insieme quest'ora di grazia nel nome del nostro secondo Padre.

Abbiamo sentito or ora nella prima Lettura il dialogo tra Elia ed Eliseo. "Elia disse a Eliseo: 'Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia rapito lontano da te'. Eliseo rispose: "Due terzi del tuo spirito diventino miei". Elia soggiunse: 'Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia... ciò ti sarà concesso'".

L'applicazione della narrazione biblica è evidente, e voluta dalla liturgia. E se non ci fa velo l'amore filiale, vorremmo dire che Don Rua non ebbe solo i due terzi dello spirito del Padre. Don Bosco infatti ebbe a dire che non avrebbe saputo che cosa domandare al Signore - di grazie, doni e carismi - per il suo Successore, che non avesse già posseduto Don Rua.

#### Volle essere Padre.

Don Rua prese da Don Bosco soprattutto la paternità per i figli spirituali, paternità tutta improntata e impregnata di amore evangelico.

E' un fatto impressionante. Don Rua era un uomo austero per temperamento.

"Quanti l'hanno veduto sono rimasti compresi da quella figura di asceta, espressione viva di un'abitudine antica e familiare a pensieri santi, all'orazione, alle penitenze", scriveva il Card. Maffi alla morte di Don Rua. Ebbene, egli ha saputo creare una corrente di comprensione e di affettuosa amicizia con tutti i membri della Famiglia di Don Bosco: è un coro che si eleva con un crescendo sempre più unanime fino alla morte. La carità, quella che nasce dal cuore di Cristo - il cui elogio e le cui caratteristiche ci sono ricordate nella seconda Lettura - è la fonte di queste meraviglie. Don Rua volle essere e fu di fatto Padre, testimoniando, annunciando e promovendo lo spirito di Don Bosco.

Ma "il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale, caratterizzata da dinamismo giovanile, è uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio" (Cost. art. 40). E Don Rua testimoniò la carità pastorale di Don Bosco con quella totalità di donazione a Dio e alla vocazione, richiamata dalle parole lette nel Vangelo: "lasciò tutto", e con la letizia nel cuore "seguì" Don Bosco.

La testimoniò nel fervoroso contatto con la fonte di ogni carità: in una preghiera semplice. Si sa del posto di privilegio che occupava nella sua spiritualità la meditazione, a cui fu sempre fedelissimo fino alla vigilia della sua morte. Ma il centro della sua pietà e spiritualità era l'Eucaristia: era lì che al dire di Don Filippo Rinaldi "la fede del Servo di Dio aveva la più viva e grande manifestazione: l'ora più bella per lui era certo quella che impegnava nel celebrare, nel prepararsi e nel ringraziare". Una devozione che si faceva vita: "Facciamo che la nostra vita sia una continua comunione", ebbe a dire un giorno a Suor Enrichetta Sorbone.

E tutto sotto l'occhio e con l'intercessione di Maria: "tutte le sue grandi" e piccole "azioni cominciarono e finirono nel santo nome di Maria".

Anche "il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco" (Cost. art. 87) ed espressione concreta più ancora che testimonio di carità, perchè fatto "per la causa di Dio e delle anime" (Don Rua). La descrizione dell'attività di Don Rua - prima accanto a Don Bosco, e dopo da Rettor Maggiore - ci sorprende ed ha dell'incredibile. Don Bosco stesso riconosceva la straordinarietà del lavoro di Don Rua: "C'è uno solo qui all'Oratorio che dovrebbe, senza l'aiuto di Dio, morire per la fatica, e questi è Don Rua...". Fino a sei settimane prima di morire, la sua giornata conobbe ininterrottamente un ritmo intensissimo di attività costante e metodica, che aveva solo una sosta di poco più di cinque ore per il sonno.

#### Seppe farsi voler bene.

Nella linea della carità pastorale, lo spirito di Don Bosco contempla inoltre una sottolineatura accentuata di quella amabilità che è implicita in ogni operare cristiano: Don Bosco e la tradizione salesiana la denominano "amorevolezza".

"Fatti amare", gli aveva raccomandato Don Bosco inviandolo direttore del primo collegio salesiano a Mirabello. Don Rua imparò quest'arte difficile e seppe farsi ben volere anche nei lunghi anni in cui fece, per così dire, da scudo e protezione alla paternità di Don Bosco prendendo su di sé parti ingrati. Successore di don Bosco, poi, la sua bontà poté esprimersi in tutta la sua ampiezza.

"Piccolo ed esile di figura, dall'occhio dolce e penetrante, sapeva conquistarsi a prima vista le simpatie di chi lo avvicinava per la svegliatezza della mente e per la mite gentilezza dei modi", dice una testimonianza di persona non certo incline al panegirico ("La Tribuna", 7 aprile 1910).

Arrivò a delicatezze incredibili. C'è una Figlia di Maria Ausiliatrice convalescente: pensando di fare cosa utile e gradita, le porta una caffettiera e una scorta di buon caffè. Non solo: insegna alla suora, ignara del funzionamento della caffettiera, come si doveva adoperare. (Fino al 1906 il successore di Don Bosco continuò ad essere superiore in senso pieno anche dell'Istituto delle F.M.A., e la sua biografia è piena di filiali testimonianze da parte delle Superiori e Suore dell'Istituto).

Una cosa sola chiedo: fatevi santi.

Padrone dei cuori - e favorito inoltre di un prestigio che gli perveniva da carismi speciali, anzi straordinari, di cui il Signore lo dotò ampiamente - non si stancò di predicare e di promuovere lo spirito di carità pastorale tra i membri della Famiglia di Don Bosco, incitandoli alla santificazione e alla donazione alle anime in una sintesi vitale che la tradizione salesiana conosce fin dalle origini.

"Una cosa sola chiedo a voi per ricompensa: fatevi tutti santi e grandi santi" (Amadei, I, 411), egli ripeteva ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

E ai Cooperatori chiedeva sì che fossero buoni cristiani, che si santificassero, ma ricordava che la loro caratteristica era posta nella carità operosa a favore della gioventù povera.

A questa carità operosa Egli li spingeva con un coraggio "alla Don Bosco", e con la visione realistica dei bisogni dei tempi, nella linea del carisma salesiano. I Grandiosi Congressi nazionali e internazionali dei Cooperatori, primo quello di Bologna nel 1895, sono un documento di quella carità operosa a cui Don Rua lanciava i Cooperatori.

Parlando a essi Egli diceva testualmente: "Salviamo i nostri alunni, questi nostri cari figlioli, e persuadiamoci che con lo stringerli in società non solo salveremo loro, ma molti anche dei loro congiunti, amici, ecc.: centuplicheremo il bene!"

I frutti evidenti di questa carità pastorale che deve servire alla santificazione dei membri della Famiglia Salesiana, sono rappresentati da coloro che, per così dire, potremmo chiamare il prodotto di questa grande impresa di operai del Signore: gli Exallievi ed Exallieve educati dai membri della famiglia di Don Bosco.

Un legame di affettuosa e profonda amicizia ha sempre contraddistinto i rapporti tra educatori ed Exallievi; Don Rua ebbe la piena fiducia e devozione degli Exallievi e fu largo della sua paternità anche con essi.

Una sola testimonianza: "A me, come a migliaia di altri, fu maestro e guida; a me, e ne richiamo commosso il ricordo, più che maestro fu fratello amorevole e affettuoso amico, anche quando le vicende della vita ci separarono. E sul letto di morte, col sorriso dell'anima che già mirava il mistero di oltre tomba, volle dirmelo con parola soave" (Comm. Rinaudo, davanti al Consiglio Comunale di Torino il giorno della morte di Don Rua).

Sii "romano" intrepido e coraggioso

Ma in questa città di Roma ove è la sede di Pietro, in questa chiesa ove due pontefici vollero venire ad onorare il nostro Fondatore, in questo particolare momento storico, che ci invita a un più deciso e forte amore alla Chiesa, è caro ricordare l'amore (e quanto vivo ed anche sofferto!) al Papa che Don Rua ereditò da Don Bosco.

Durante gli Esercizi Spirituali in preparazione all'ordinazione sacerdotale, Don Rua ricevette da Don Bosco una letterina in latino che gli raccomandava: "Di animo, di cuore, di opera, sii romano intrepido e generoso" (Ceria, Vita, p. 44).

Al termine della vita, sul letto di morte, il 24 marzo 1910, prima di ricevere il Viatico - momento solenne, al cospetto di Gesù Sacramentato - rinnovò i tre ricordi lasciati da Don Bosco:

"Grande amore a Gesù Sacramentato;

viva devozione a Maria Ausiliatrice;

grande rispetto, obbedienza ed affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice" (Amadei, III, 584).

Grande rispetto ebbe sempre Don Rua per la persona e l'insegnamento del Papa.

L'obbedienza alle disposizioni del Sommo Pontefice ebbe occasione di praticarla anche in circostanze assai difficili. In una di esse, pur sofferatamente, scriveva queste parole: "Noi, riconoscenti e rispettosi, con piena e volenterosa obbedienza eseguiamo quanto ci viene prescritto, imitando così il nostro buon Padre Don Bosco che tanta venerazione e obbedienza prestò sempre a qualsiasi cenno della Santa Sede. Non cerchiamo come mai ci sia dato quest'ordine, per causa di chi o di quale avvenimento; riteniamo che è disposizione dell'amorevole Divina Provvidenza" (Ceria, Vita, p. 344).

E in altra circostanza dolorosa: "Prima, siamo obbedienti a Santa Madre Chiesa. Don Bosco stesso, se fosse in vita, vorrebbe che obbedissimo alla Santa Chiesa, qualora stabilisse cosa che fosse diversa da ciò che egli aveva stabilito". Come era appunto il caso in questione (Ceria: Vita, pag. 407-8).

E' l'obbedienza e il rispetto, che Don Bosco ha sempre inculcato a tutta la sua Famiglia. Nelle nuove Costituzioni "Supremo Superiore della Società Salesiana filialmente sottomessa"; "Il Salesiano accoglie con docilità il magistero, e aiuta gli altri ad accettarne l'insegnamento..."; nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel Regolamento dei Cooperatori Salesiani, delle Volontarie di Don Bosco, degli Exallievi...

Obbedienza e rispetto che proveniva, in Don Rua come in Don Bosco, dall'amore e affetto filiale. Fu un cuore pieno di filiale affetto che il 10 dicembre 1908- nell' ultima visita al Papa a Roma - pregò il Vicario di Cristo di gradire l'offerta della Chiesa dedicata a Santa Maria Liberatrice "come monumento perenne del suo Giubileo Sacerdotale" (Amadei - III, pag. 468).

# agenzia notizie salesiane

# ans

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO.

Direttore responsabile  
Don AMEDEO RODINO'

Redattore  
Don Enzo Bianco

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.666 dell'8 agosto 1972.

Spedizione in abb. post.  
gruppo 3/70.

## INDIRIZZO

Ufficio Stampa Salesiano  
Via della Pisana 1111  
(Casella postale 9092)  
00163 Roma

Telefono 62.70.241

Conto corr. post. 1/5115  
intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco.

## L'UFFICIO STAMPA SALESIANO fornisce i seguenti servizi:

**ANS** - notiziario mensile  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo:  
Italia lire 1.000 - Estero \$ 2.

**ANSFOTO** - fotoservizio  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo  
(60 foto 18 x 24):  
Italia lire 7.000 - Estero \$ 14.

**COMUNICATI** straordinari  
e articoli di argomento salesiano  
anche su richiesta.

## ABBONAMENTI ANS 1973

Italia £ 1.500

Estero 2.000/ Aereo 3.000

**Il contenuto**  
del presente notiziario  
può essere liberamente ripreso.

Grazie a chi cita la fonte.

## ABBON. ANS+ANSFOTO 1973

Italia lire 9.000

Estero 10.000/ Aer. 11.500

L'Ufficio Stampa Salesiano  
nei limiti del possibile  
fornisce a richiesta  
ulteriore documentazione  
sugli argomenti trattati.

DICEMBRE 1972 - ANNO XVIII - NUOVA SERIE ANNO I N. 3

## In questo numero:

### NOTIZIARIO

Direz. Generale: 24 Salesiani partono missionari, pag. 1  
Italia: Le celebrazioni torinesi per Don Rua beato, 1  
Al Gerini una scuola in cui si può credere, 2  
Angola: Mancano Salesiani, lavorano gli Exallievi, 3  
Australia: Esperimento e proposta: i Credo Clubs, 4  
India: I Salesiani sono in Assam da 50 anni, 5

IN BREVE, pag. 6

### INCONTRI E CONVEGNI

Roma: Le "Volontarie di Don Bosco" si presentano, 7  
Barcelona: I Cooperatori delineano la loro pastorale, 7  
Roma: A dicembre due convegni di Cooperatori, 8

### LIBRI E RIVISTE

Sono arrivati in libreria, 8  
Su riviste e giornali - Le notizie, 9

### SERVIZI

"In memoriam" di mons. Marcelino Olaechea  
Lo chiamavano don Marcelino (profilo), 10  
Momenti della sua vita (aneddoti), 12  
Non ho il complesso delle infule (intervista) 13

### PER UNA SCUOLA NUOVA IN AMERICA LATINA

Una scuola più libera e più liberatrice, 14  
Profilo di padre Vasconcellos, 18

### DOCUMENTI

D. Ricceri - L'ecumenismo della famiglia salesiana, 19  
D. Gozzelino - Don Rua frutto dell'amicizia sacerdotale 22  
D. Raineri - 5 orientamenti per i Cooperatori, 24

24 SALESIANI PARTONO PER LE MISSIONI

Roma (Italia) - In questi giorni 24 Salesiani lasciano l'Italia e partono per vari Paesi di missione: otto sono sacerdoti, otto chierici e otto religiosi laici.

Secondo i Paesi di provenienza, 14 sono italiani, sei spagnoli, due filippini, uno polacco e uno belga. Secondo la destinazione, invece, sedici si recano in America Latina, sei in Asia e due in Africa.

La loro è la 102<sup>a</sup> spedizione missionaria, a partire dalla prima organizzata da Don Bosco nel lontano 1875. Si avvicina perciò per i Salesiani una scadenza significativa, alla quale si stanno preparando: fra tre anni si chiuderà il primo secolo della loro attività missionaria. (ANS)

LE CELEBRAZIONI TORINESI PER DON RUA BEATO

Torino (Italia) - I torinesi e i salesiani nei gironi 9-12 novembre hanno festeggiato il nuovo Beato Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco. Le manifestazioni, a cui le varie categorie della cittadinanza non ostante il maltempo hanno preso parte con viva simpatia, erano più che giustificate in Torino, perchè Don Rua non solo fu torinese di nascita ma condivise anche pienamente le umili vicende della gente della sua città. Già da chierico aveva lavorato negli oratori per i ragazzi abbandonati della periferia; nel 1854 si era prodigato nel curare i colerosi della terribile pestilenza ricordata anche dalla colonna che sorge accanto al santuario della Consolata; e in moltissime occasioni era intervenuto nelle tensioni sociali di quella Torino giustamente definita "la culla dolorosa del proletariato italiano".

Un triduo introduttivo alla festa del 12 novembre comprendeva: per giovedì 9 novembre la "giornata per i sacerdoti e le religiose", per venerdì 10 la "giornata per le suore di Don Bosco e le loro alunne", per il sabato 11 la "giornata della gioventù salesiana".

Nella conferenza tenuta al Clero torinese dal docente di teologia don Giorgio Gozzelino, la figura di Don Rua è stata collocata nel quadro storico - ricco di figure esemplari come Cafasso, Cottolengo, Valfré, Orione, Murialdo - dei santi piemontesi che nel secolo scorso hanno lasciato un'impronta profonda nel clero e nella pastorale italiana.

La sera del giovedì i giovani di diverse associazioni si sono riuniti nel Teatro Valdocco per discutere con l'on. Bodrato e il salesiano don Riccardo Tonelli gli aspetti d'attualità legati a Don Rua: la povertà, la questione sociale, l'impegno missionario ieri e oggi.

Nel pomeriggio di venerdì 10 ha avuto luogo sempre nel Teatro la commemorazione civile di Don Rua. Tra i canti e le esibizioni folkloristiche dei gruppi giovanili, il Rettor Maggiore dei salesiani ha salutato i torinesi ("La Congregazione salesiana ha ora il suo centro a Roma, ma continua ad avere il suo cuore a Torino"; perciò, ha aggiunto sorridendo, "cari torinesi, noi salesiani vi saremo sempre tra i piedi...").

Il discorso commemorativo fu tenuto dal prof. Italo Lana, docente di letteratura latina all'Università di Torino: un discorso profondo, ma semplice e piano, che egli aveva prima fatto ascoltare ai suoi cinque bambini e discusso con loro... Emersero alcuni aspetti poco noti della vita di Don Rua: ad esempio il Don Rua studente brillante, e studioso per pura passione del greco e dell'ebraico, del quale il can. Peyron, letterato di fama europea, diceva: "Con cinque Don Rua mi sentirei di fondare un'università". Ma Don Rua scelse invece la povertà: "che in sé non è virtù ma conseguenza del peccato, e che anche se accettata volontariamente non cessa di essere amara".

"Così - aggiunse il prof. Lana - Don Rua non ebbe un letto vero fino al Sacerdozio". Un letto fu infatti "il regalo della mamma per la sua prima messa: il secondo letto in ferro che entrava nell'oratorio di don Bosco".

Sabato 11, la famiglia salesiana si è raccolta intorno al Rettor Maggiore per rendere con lui omaggio a Don Rua. Nell'omelia Don Ricceri ha ricordato il messaggio di Don Rua alla famiglia salesiana: la fedeltà allo spirito di Don Bosco.

Uno splendido sole, finalmente, ha riempito la giornata centrale delle celebrazioni, la domenica 12 novembre. La Basilica di Maria Ausiliatrice si è riempita della folla compatta delle grandi occasioni. Si sono tenute molte concelebrazioni, una presieduta dal Cardinale di Torino. Nel pomeriggio tenne l'omelia ai vesperi pontificali il 78enne mons. Giuseppe Angrisani, vescovo di Casale Monferrato, che da ragazzo aveva studiato all'Oratorio per tre anni sotto Don Rua, e conserva di lui un graditissimo ricordo.

Le celebrazioni di questi giorni sono andate a un uomo che da vivo non aveva cercato riconoscimenti di sorta. Con una ritrosia tipica del buon torinese Don Rua evitava le manifestazioni che gli venivano ricolte, e quando non poteva sottrarvisi riversava ogni merito sul suo santo maestro: "Guardate quanto vogliono bene a Don Bosco!", esclamava, come se lui non c'entrasse per nulla. (ANS)

#### AL "GERINI" UNA SCUOLA IN CUI SI PUO' CREDERE

Roma (Italia) - "A volte i salesiani sono come i romani nella notte di capodanno: butterebbero tutto dalla finestra", dice il salesiano laico Gino Cacioli della Scuola Media inferiore "Gerini" di Roma. Per lui la scuola invece non è affatto da buttare. Almeno, certe scuole e un certo metodo di far scuola.

Toscanaccio dalla battuta rude, 56 anni e capelli bianchi, il prof. Cacioli ha saputo suscitare nella sua Scuola Media (per ragazzi del popolo: due su tre sono figli di operai) una intensa collaborazione tra insegnanti, allievi e famiglie. I genitori in questa scuola non sono degli intrusi, ma si sentono responsabilizzati e parte attiva.

Essi hanno - com'è naturale - gli incontri periodici con gli educatori dei loro figli, le riunioni plenarie trimestrali, eccetera. Ma soprattutto operano attraverso il "Consiglio dei genitori".

In ogni classe all'inizio dell'anno vengono designati tre genitori come membri del Consiglio, e non per assumere una posizione di prestigio o in vista di un più compiacente trattamento verso i loro figli, ma per una esplicita assunzione di impegni a servizio della scuola.

Il "Consiglio dei genitori" non parte da regolamenti o programmi precostituiti, ma inventa di volta in volta i suoi progetti: le manifestazioni, le gite, le feste, le premiazioni, eccetera.

Le gite, è stato deciso, non devono essere dei soli ragazzi con qualche insegnante che li sorvegli, ma devono essere familiari perchè i ragazzi non vanno separati dai genitori proprio in quell'unico giorno (la festa) che possono trascorrere per intero con loro. Perciò tutti insieme vanno sulla nece, alla scampagnata, alla gita turistica. Anche alla beatificazione di Don Rua (il primo successore di Don Bosco) il "Gerini" è stato presente non con una rappresentanza di allievi, ma con quarante gruppi familiari.

I genitori organizzano il carnevale della scuola. Assistono ai giochi, fanno da arbitri e da giuria. In teatro, mentre gli insegnanti col cerone sulle guance recitano l'operetta, i genitori sorvegliano, lanciano la lotteria per le missioni della Korea, dirigono la sfilata della "mascherine" e assegnano i premi.

Ogni anno ha luogo la "festa della mamma", diventata - dopo le proteste dei padri ("E noi, dobbiamo solo sborsare?") - la "festa della famiglia". Quel giorno i genitori prendono possesso della scuola. Dopo la messa comunitaria, l'inaugurazione della mostra didattica e la visita ai laboratori. Poi le attività sportive, con i padri che fanno da arbitri, giurie e spettatori. L'immane foto-ricordo e poi il pranzo, anch'esso organizzato dai genitori: essi hanno compilato il menù, fissato la quota di partecipazione per coprire le spese, abbellite le mense.

Alla frutta comincia il "trattenimento" in cui si esibiscono gli allievi, i loro fratelli e sorelle, e i genitori. Tutti hanno molto da dire e da fare. Nascono i gesti commoventi (ogni alunno consegna una rosa alla sua mamma e al suo

papà; una mamma offre un mazzo di garofani bianchi agli educatori per le loro mamme). Quindi la lieta baranda prosegue nei cortili, e si conclude in teatro.

"Ci siamo sentiti veramente in famiglia, dicono i genitori alla fine. E che al "Gerini" la scuola non sia qualcosa di separato dalla vita di famiglia lo dicono tante altre cose. C'è la scheda personale di ogni ragazzo, che rispecchia la situazione familiare per poterlo valutare non tanto in voti decimali quanto nella sua crescita umana. C'è il telefono di casa che squilla quando il ragazzo è malato, o per il suo onomastico o compleanno.

Il prof. Cacioli si mette a disposizione dei genitori ogni giorno per due ore (e non di rado vengono posti sul tappeto non solo problemi scolastici ma anche quelli complementari della famiglia, sovente delicati, ma in clima di piena fiducia).

I rappresentanti dei genitori a fine anno possono assistere agli scrutini e rendersi conto di tutti gli elementi - scolastici, familiari e sociali - che per ogni ragazzo vengono presi in considerazione: giungono così ad accettare (a volte perfino ringraziando) i verdetti negativi.

La scuola "Gerini" stimola i suoi ragazzi a portare il loro nuovo modo di vivere anche nelle parrocchie, diventando elementi utili ai parroci e ai compagni. Alcuni di questi ragazzi, e perfino qualche loro mamma, hanno costituito l'APE ("Attività Parrocchiale Evangelica"), un gruppo di catechisti attivi soprattutto per la preparazione dei bambini alla prima Comunione.

Le conseguenze del nuovo clima - favorito dall'appoggio del direttore dell'opera don Muscinelli, e da una crescente intesa fra gli insegnanti - sono intuibili. Nel luglio scorso le iscrizioni alla Scuola Media erano complete dopo una decina di giorni e la Scuola, che qualche anno prima per la scarsità degli allievi aveva chiuso una sezione, quest'anno ha dovuto riaprirlo in fretta.

Dopo gli scrutini dell'estate scorsa, i professori - fatto inconsueto nelle cronache scolastiche - si sono visti offrire un rinfresco dai genitori degli allievi.

"Appena esprimiamo - dice il prof. Cacioli - la rispondenza dei genitori è piena. Qualunque iniziativa proponiamo, sembra di bussare alla porta nostra".

Per tutto questi ci sono motivazioni di fondo. "Le famiglie - spiega il prof. Cacioli - mandano a noi i loro tesori. Tesori non in senso astratto, ma reale: per questi figli sono capaci di dare la loro esistenza". E per quel che concerne gli educatori che lavorano con lui, egli ricorda le parole di Don Bosco: "I ragazzi sono i nostri padroni".

Così nella misura in cui si saldano questi due atteggiamenti - dei genitori e degli educatori - nasce una scuola che non è per nulla da buttare. Una scuola in cui si può credere. (ANS)

#### MANCANO I SALESIANI MA LAVORANO GLI EXALLIEVI

Luanda (Angola) - I salesiani del Portogallo per limitatezza di personale non hanno mai potuto aprire opere in Angola, ma al loro posto vi lavorano i loro Exallievi. Qualcuno è sacerdote e svolge il ministero, ma in maggioranza sono Exallievi laici, che occupano posti di responsabilità o si dedicano all'insegnamento. Tra l'altro dirigono nella capitale alcune scuole e collegi, che hanno impostato secondo la pedagogia e il metodo di Don Bosco.

Padre Manuel Pinho, superiore salesiano del Portogallo, recentemente è si è recato a incontrarli. Si è fermato con loro alcuni giorni, ha visitato le loro scuole, si è intrattenuto con le loro famiglie, e ha tenuto una conferenza su "ciò che si aspettano la Chiesa e Don Bosco dagli Exallievi salesiani".

"Posso dire che i Salesiani ci sono già nell'Angola - ha dichiarato alla fine padre Pinho -. Ci sono grazie ai loro Exallievi, affezionati e fedeli allo spirito di Don Bosco, che di fatto stanno impiantando la sua pedagogia, il suo spirito, in una parola: la vita salesiana!"

Il fatto acquista rilevanza alla luce delle trasformazioni che avvengono in questi tempi nella Chiesa: alla diminuzione di vocazioni sacerdotali e religiose fa riscontro una sempre maggiore assunzione, da parte dei laici, di comitati che sono di loro legittima spettanza. Questa presenza attiva e responsabile degli Exal-

lievi concorda di fatto con le linee d'azione tracciate sia dal Concilio che dai recenti Capitoli Generali salesiani.

"Ora diventa urgente - ha precisato padre Pinho - appoggiare in tutti i modi questi amici dell'opera salesiana, per intensificare l'efficacia del loro lavoro. C'è qui un fertilissimo campo di apostolato, in cui questi laici hanno la loro parola da dire". (ANS)

#### ESPERIMENTO E PROPOSTA: I "CREDO CLUBS"

Melbourne (Australia) - L'idea di padre Colin Miller si chiama "Credo clubs": è in fase di sperimentazione, e se riesce potrebbe contribuire a risolvere uno spinoso problema che angustia la Chiesa cattolica in Australia.

Padre Miller è parroco a Mornington, vasta parrocchia nella smisurata periferia di Melbourne. Preoccupato di dare una formazione cristiana ai ragazzi della sua parrocchia, che quasi mai la trovano nella scuola o altrove, egli ha attrezzato per loro la cripta sotterranea della sua nuova chiesa. Riscaldamento centrale, luce, acqua calda e fredda, tappeto sul pavimento, tavoli e sedie e tendine alle finestre. Ne è venuto fuori un locale moderno e accogliente, che di sera ospita a turno, secondo l'età, i ragazzi della parrocchia.

I ragazzi, di 14-15 anni formano un "Credo Club", quelli di 16-17 anni un altro, i più grandi (già operai o studenti universitari) ancora un altro. I Credo Clubs costituiscono in tal modo dei gruppi omogenei, che si alternano nella cripta, una sera per Club, dando vita a vivaci incontri "informali".

Divenuti padroni del campo, svolgono le attività ricreative (dischi, chitarre, carte, ecc.) in stile oratorio. Ma dalle 20 alle 21 interrompono i giochi e si siedono attorno a un tavolo per ascoltare e discutere. A volte l'avvio alla conversazione è dato da una filmina o da un film.

A dirigere la riunione è lo stesso padre Miller, o qualche adulto della parrocchia, padre o madre di famiglia, ben preparato. Se i ragazzi sono troppo numerosi (quando sono una trentina diventa difficile discutere insieme), vengono fatti due gruppi, e il secondo va a installarsi in un locale attiguo alla chiesa che durante le funzioni accoglie i bambini che strillano e è chiamato pittorescamente "sala delle lacrime".

Quell'ora passata a conversare attorno a un tavolo è una vera e propria catechesi, che parte dalla vita, dai fatti di dominio pubblico e più vicini ai ragazzi, dalle stesse situazioni in cui i ragazzi sono coinvolti, per giungere al punto di vista della fede, alla sintesi cristiana. Alla fine si affrontano anche i piccoli problemi organizzativi del gruppo, per decidere i pic-nic, le gite, le attività sportive, poi si riprendono i giochi.

L'esperimento di padre Miller, al suo primo anno, per ora dà buoni risultati. Egli constata un'accresciuta partecipazione dei giovani alla vita della parrocchia. L'esperimento se dovesse riuscire, potrebbe diffondersi e risolvere in parte il problema - particolarmente sentito in Australia - dell'istruzione religiosa dei giovani.

Nella scuola di stato la legislazione consente la presenza dell'insegnante cattolico di religione, per un'ora alla settimana, solo in casi particolari (per esempio, occorre che la scuola abbia già un insegnante anglicano). Inoltre, il clima della scuola statale è laico, per nulla adatto ad accogliere un insegnamento religioso: coloro che lo impartiscono - cattolici o anglicani che siano - sono molto scoraggiati.

Queste difficoltà hanno spinto i cattolici a mettere in piedi una scuola confessionale che è forse la più sviluppata del mondo, superiore perfino a quella degli Stati Uniti, ma che da tempo è entrata in crisi. L'aspetto economico è il più vistoso: occorrono nuovi edifici e attrezzature moderne, occorrono insegnanti in grado di applicare i metodi nuovi; intanto aumenta l'immigrazione specialmente dall'Italia, diminuiscono le vocazioni religiose e quindi aumentano gli insegnanti laici che hanno bisogno di stipendi sempre più alti. E come se non bastasse, c'è anche l'inflazione.

I cattolici, che sono quasi il 20% della popolazione, si tassano con il "Sacrificial Giving", somma equivalente a un'ora di lavoro, che ogni settimana consegnano all'offertorio della messa. Ma non basta, come non bastano le sovvenzioni del governo, e senza maggiori aiuti il sistema scolastico cattolico sembra avviato verso il collasso.

Nel quadro per nulla roseo, i Credo Clubs di padre Miller - sacerdote diocesano e cooperatore salesiano che si ispira alla pedagogia di Don Bosco - sono una proposta interessante, e una volta sperimentati e diffusi, offriranno un'alternativa di tutto rilievo. (Alan McDonald)

#### I SALESIANI SONO IN ASSAM DA CINQUANT'ANNI

Gauhati (India) - Nello scorso novembre è stato celebrato il "giubileo d'oro" dell'arrivo dei Salesiani nello Stato indiano dell'Assam (vi erano giunti il 13 gennaio 1922). Le celebrazioni, che avevano in programma vari incontri e giornate di studio, erano incentrate sul tema: "La proclamazione del Vangelo, come messaggio di unità, di giustizia e di amore".

Le origini del cattolicismo in Assam risalgono alla fine del 1828: alcuni soldati cattolici provenienti dal Nord India si erano stabiliti a Bondasil, e anche senza sacerdoti continuavano a battezzare i loro figli, a testimoniare alle nozze e a seppellire i loro morti secondo l'uso cristiano.

Soltanto nel 1850 arrivarono i missionari. Erano i Padri delle Missioni Estere di Parigi. Ma alcuni di essi furono trucidati, e gli altri dovettero ritirarsi. Dopo alcuni tentativi di missionari isolati, nel 1890 arrivarono quattro Padri Salvatoriani. Compiro un lavoro coraggioso e promettente, ma scoppiata la guerra nel 1915 furono chiusi in campo di concentramento perché Tedeschi.

Subentrarono i Padri Gesuiti; erano pochi, e tuttavia consolidarono notevolmente il cattolicesimo in Assam.

Al termine della prima guerra mondiale, la Santa Sede invitò i Salesiani ad assumere la Prefettura Apostolica dell'Assam. Don Paolo Albera, allora Rettor Maggiore, fece qualche difficoltà: la guerra aveva aperto vuoti dolorosi tra le fila dei Salesiani. Ma alle insistenze della Santa Sede cedette. Il 24 dicembre 1921 partivano da Marsiglia undici missionari, capeggiati da mons. Luigi Mathias, e il 6 gennaio 1922 sbarcavano a Bombay. Due di essi - il sacerdote Emanuele Bars e il laico Gumersindo Cid - sono ancora vivi.

Mons. Mathias sembrava nato per organizzare e comandare. Sotto di lui il cattolicesimo in Assam si diffonde a macchia d'olio. Conquistano le colline dei Khasi, poi quelle dei Garo, dei Mikir, dei Mizo, il Manipur, il Nagaland, e recentemente il Bhutan.

I missionari imparano quei difficili dialetti, traducono il Vangelo e il catechismo, erigono case di formazione, coltivano le vocazioni native. Oggi in Assam i cattolici sono circa 250.000. Il clero e i religiosi locali stanno rendendosi autosufficienti per continuare la diffusione del Vangelo in quelle regioni. (Bollettino Salesiano)

I N B R E V E  
=====

UN CONDANNATO A MORTE è diventato sacerdote: si tratta del salesiano Miloslav Mario Hronek, nato a Brno (Cecoslovacchia) nel 1919. Entrato nella Congregazione salesiana a vent'anni, e travolto dagli avvenimenti bellici che sconvolsero il suo Paese, fu fatto prigioniero e condannato a morte. Ma riuscì a sfuggire alla persecuzione comunista e a rifugiarsi in Argentina. Lavorò in varie opere salesiane con diverse mansioni, e nello stesso tempo compì gli studi teologici. Con l'ordinazione sacerdotale ha ora coronato il sogno della sua vita. (ANS)

IL TELEGIORNALE ORATORIANO è stato sperimentato con successo nei locali dell'Oratorio salesiano Rondinella di Sesto San Giovanni: con un impianto a circuito chiuso (un vecchio televisore, una telecamera d'occasione e un microfono) i ragazzi dell'Oratorio trasmettono ogni sera alle 19 per i loro compagni il "telegiornale" con le importanti notizie delle loro vicende. (ANS)

SALESIANI IN POLONIA. Il più elevato numero di seminaristi religiosi polacchi - secondo una notizia d'agenzia - durante il 1971 l'hanno avuto i salesiani: cento giovani; seguono i gesuiti con 72, i pallottini con 56 e i francescani con 55. Complessivamente i seminaristi polacchi appartenenti a ordini e congregazioni religiose nel 1971 erano 991 (e i diocesani 3.097). Sempre nel 1971, 390 giovani sono entrati nei noviziati degli ordini maschili, dei quali 36 dai gesuiti, 30 dai salesiani, 28 dai verbiti.

UNA PARROCCHIA DI GORIZIA è stata affidata ai salesiani nell'ottobre scorso: è la parrocchia di "San Giuseppe Artigiano", nel rione di Straccis. A reggerla è stato chiamato don Nello Ferrarese. (ANS)

"VIAGGIO POETICO" è il titolo di una trasmissione che Radio Cairo trasmette ogni martedì mattina (da agosto a dicembre) per illustrare le bellezze naturali dell'Egitto: autore della trasmissione è il padre Pietro Cosentino dell'Istituto salesiano del Cairo. Padre Cosentino non è una voce nuova alla radio egiziana: ha già curato altri quattro cicli di trasmissioni. (ANS)

LAUREA HONORIS CAUSA in Scienze Giuridiche è stata conferita al salesiano don Alfonso Stickler, Prefetto della Biblioteca Vaticana, da parte della Università di Salisburgo in occasione del 350° della sua fondazione. Nella stessa circostanza altre Lauree h.c. sono state conferite all'Arcivescovo di Vienna card. Koenig, e al teologo Andrea Jungmann. (ANS)

75 ANNI FA A PISA arrivavano tre salesiani per dare inizio a un'opera per ragazzi. Don Rua aveva dato loro 500 lire dicendo: "Per i bisogni più urgenti. Dopo, pensateci voi, perchè la Casa Madre non potrà più aiutarvi". Trovarono benefattori generosi, e andarono avanti. Di recente hanno inaugurato il Centro Giovanile con chiesa e teatro per la gioventù più povera e bisognosa. Gli Exallievi danno un valido aiuto ai salesiani, le cui forze sono insufficienti alle necessità.

Il 75° è stato celebrato dall'arcivescovo di Pisa, mons. Matteucci, in felice coincidenza con la beatificazione di Don Rua.

A BETLEMME don Libero Biondi ha festeggiato 70 anni di professione e 60 di sacerdozio. Ha diretto per molti anni importanti Istituti in Egitto: li ha salvati durante la guerra, come Vice-ispettore, e li ha potenziati poi. I Salesiani, gli alunni e gli Exallievi lo hanno ringraziato anche per l'esempio di vita profondamente religiosa che continua a dare nella sua serena vecchiaia.

I N C O N T R I E C O N V E G N ILE "VOLONTARIE DI DON BOSCO" SI PRESENTANO

Roma (Italia) - Con un "convegno di studio", che si terrà in Roma alla Villa Tuscolana nei giorni 2-5 gennaio prossimi, l'Istituto Secolare "Volontarie di Don Bosco" verrà presentato a un gruppo di sacerdoti per farne meglio conoscere la spiritualità, gli scopi e le attuali realizzazioni.

Le Volontarie di Don Bosco (VDB) costituiscono uno degli organismi più giovani nati nella vasta famiglia salesiana. Sorte come primo esperimento nel 1917 attorno al Servo di Dio don Filippo Rinaldi, solo negli anni '50 sono state rilanciate, secondo le caratteristiche degli Istituti secolari. Riconosciute dapprima nella diocesi di Torino come "associazione canonica", nel 1970 erano riconosciute anche dalla Santa Sede, e il 31 gennaio 1971 il Cardinale di Torino le erigeva in Istituto secolare.

Le VDB avevano trascorso le fasi della loro lunga sperimentazione quasi nel segreto, ma ora che l'Istituto è approvato e conta già oltre cinquecento Volontarie operanti nei vari continenti, diventa necessaria la loro presentazione in una cerchia più vasta.

Al convegno indetto per il prossimo gennaio sono invitati non i sacerdoti che già svolgono assistenza spirituale presso l'Istituto, ma i sacerdoti (salesiani e non salesiani) che hanno interesse a essere informati sul nuovo ramo della famiglia salesiana, o che in futuro potrebbero divenire animatori di qualche Gruppo di Volontarie.

Il convegno prevede tre relazioni fondamentali:

- una relazione storica: "I 25 anni della 'Provida Mater' sugli Istituti secolari" (relatore don Stefano Maggio, Assistente centrale VDB);

- una relazione teologico-pastorale: "Consacrazione e secolarità" (relatore don Francesco Morlot, della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari);

- una relazione pratica: "L'Istituto secolare delle VDB: origini, carisma proprio, struttura" (relatrice prof. Velia Ausilia Janniccari, Presidente delle Volontarie Don Bosco).

Alle relazioni faranno seguito tavole rotonde, discussioni, e un rapporto conclusivo.

Le adesioni al convegno sono molto numerose (anche da parte di personalità ecclesiastiche di Roma e di altre Diocesi), segno dell'interesse che si sta creando attorno all'Istituto delle Volontarie di Don Bosco. (ANS)

I COOPERATORI CATALANI DEFINISCONO LA LORO PASTORALE

Barcelona (Spagna) - Il 18 e 19 novembre scorso presso il Tempio Tibidabo si sono riuniti 230 Cooperatori e Cooperatrici della Catalogna, tra cui i membri del Consiglio ispettoriale e dei tredici Consigli locali. Hanno presenziato all'incontro il Superiore generale dei Cooperatori don Giovanni Raineri, il Superiore salesiano della Catalogna padre Juan Canals, e una rappresentanza delle Suore salesiane.

Scopo dell'incontro era di stabilire una linea comune di pastorale per i Cooperatori della regione. Attraverso due lezioni ("La famiglia salesiana" e "Identità e vocazione del Cooperatore"), e il lavoro dei "gruppi di studio", i partecipanti hanno messo a punto i contenuti delle "giornate di formazione e programmazione apostolica" da indire a livello locale per una più efficace animazione dei Cooperatori catalani.

Particolare simpatico: un gruppo di "baby sitters" (Volontarie di Don Bosco) è venuto incontro alle Cooperatrici mamme, prendendosi cura dei loro bambini.

Nella sezione "Documenti" dell'ANS pubblichiamo una concisa relazione sugli orientamenti delineati nell'incontro di Barcelona, dovuta alla penna del Superiore generale dei Cooperatori don Giovanni Raineri. (ANS)

DUE CONVEGNI DI COOPERATORI salesiani si svolgeranno in dicembre a Roma:

- il 7-10 dicembre, un "Incontro Nazionale Giovani" sul tema: "Come deve vivere e operare oggi il giovane Cooperatore, con particolare riguardo alle situazioni emergenti nella Chiesa locale, nel mondo giovanile in genere, e in quello del lavoro giovanile in particolare";

- l'8-10 dicembre, il "Convegno Nazionale dei Consigli Ispettoriali" sul tema: ~~di un convegno nazionale contemporaneamente partecipi~~ ~~in un~~ ~~lo~~ ~~so~~ ~~luogo~~ (l'Istituto Madonna del Carmine in Via Dovonale 1, Frattocchie), per dar modo ai Cooperatori giovani e adulti di conoscersi e creare tra loro un "clima di vera comunione salesiana". (ANS)

#### LIBRI E RIVISTE

#### SONO ARRIVATI IN LIBRERIA

GENITORI OGGI, di autori vari. Ed. Pas Verlag 1972. Pag. 104, L. 1000. Raccoglie le conversazioni di un gruppo di professori dell'Università salesiana, tenute in incontri con genitori. Il volume è articolato in tre parti: "La famiglia oggi: significato e valore - Genitori e figli: dialogo o rottura? - Genitori oggi: pedagogia familiare".

GENTE CHE VA, di Enzo Biagi. Ed. Sei, ottobre 1972. Pag. 224, L. 2.500. Con la stessa impostazione che portò l'altro volume "Testimone del tempo" a vincere il Bancarella, questa nuova opera di Biagi presenta ancora una galleria di personaggi maiuscoli e minuscoli, interrogandoli sui loro ricordi, nostalgie, speranze, rabbie e aspirazioni, per scoprire la loro "verità".

IL BEATO MICHELE RUA, di Aspremo Gentilucci. Ed. Cantagalli, giugno 1972. Pag. 180, L. 1000. Ancora un profilo popolare del nuovo beato, ma molto riuscito. L'autore sa sceverare sul filo del racconto la genuina spiritualità del suo personaggio. E giustamente il libro è giunto alla seconda edizione.

LA CHIESA, del card. Gabriel Garrone. Ed. Ldc novembre 1972. Pag. 224, L. 1.500. Chi saprebbe scorgere nell'attuale Chiesa postconciliare la primavera preannunciata da Papa Giovanni? Eppure, al di là delle nubi che sembrano offuscare il nostro tempo, la Chiesa prosegue nel rinnovamento conciliare. Il volume è una chiave per l'interpretazione non superficiale del presente, e una lezione di speranza per l'umanità.

PUNTI DI VISTA DEI GIOVANI, di Pierre Imberdis. Ed. Ldc settembre 1972. Pag. 184, L. 1200. Il sottotitolo "54 questionari per la riflessione sui problemi più attuali" ne precisa il contenuto e gli scopi: aiutare la riflessione dei ragazzi (14-18 anni) a leggere i problemi della vita, renderli capaci di comunicare tra loro in gruppo, fornire all'educatore una chiave di lettura del pensiero dei giovani d'oggi. Adatto anche agli insegnanti di religione.

SAN PAOLO E LA CHIESA, di Jean Cantinat. Sei, ottobre 1972. Pag. 144, L. 1600. E' immaginabile un cristianesimo senza Paolo? Attorno a questa suggestiva tematica l'autore sviluppa una ricostruzione piana e felice dei primi tempi del mondo cristiano.

UNA VOCAZIONE CONSACRATA NELLA CHIESA: IL SALESIANO COOPERATORE, di Joseph Aubry. Ed. Cooperatori (Viale dei Salesiani 9, Roma), 1972. Pag. 220, L. 850. Presenta con stile agile ma in forma teologicamente rigorosa la figura del Cooperatore come fu pensata da Don Bosco: il vero Cooperatore di oggi, libero da tutto ciò che col passare del tempo poteva averne offuscato la fisionomia originale.

#### SU RIVISTE E GIORNALI

I GIOVANI CERCANO LA PREGHIERA è in dicembre l'argomento di "Note di pastorale giovanile". Due ampi studi (di Bartolini e Gevaert) tre esperienze di preghiera (Spello, Comunità De Foucauld, Bose), e un sussidio per l'azione (Natale senza Cristo) formano il suggestivo sommario.

QUARESIMALISTI DELL'APOCALISSE sono per "Dimensioni nuove" (fascicolo di dicembre) gli studiosi del Massachusetts Institute of Technology: Alberto Aresi commenta il loro famoso "Rapporto sui limiti dello sviluppo". Tra l'altro, il fascicolo presenta un'analisi del "Brasile 1973" e del romanzo "Il padrino".

IL TEMPO DELL'AVVENTO è analizzato da "Rivista liturgica" nel fascicolo di settembre con studi di noti specialisti.

LA PROGRAMMAZIONE 1973 delle attività degli Exallievi salesiani è presentata su "Voci fraterne" di novembre.

"DINO BUZZATI, tempo-magia, vita-attesa e Dio fiaba nella sua narrativa", è l'argomento di "Da mihi animas - Letture" di ottobre.

I RAGAZZI E IL TEATRO, relazione di una tavola rotonda, si trova in "Scuola viva" di settembre.

IL CENTRO SPORTIVO "LAURA VICUNA" delle Suore salesiane, costruito a Torino-Rivalta, è presentato dall'"Osservatore delle domenica" del 19 novembre.

#### LE NOTIZIE

LA S.E.I. "FA LE COSE BENE". Un esplicito riconoscimento alla Sei, editrice dei salesiani, è apparso sul "Corriere della sera" del 10 novembre. Nell'articolo "Le colpe dei libri di testo", Roberto Gervaso lamenta dapprima la "miriade di editori scolastici (sono circa 400, sparpagliati in tutta la penisola)", che rendono caotico il mercato, a tutto danno della scuola. Quindi traccia questa panoramica sugli editori scolastici:

"Alcuni si chiamano Mondadori, SEI, Mursia, Le Monnier: fanno le cose bene e in grande stile, sfornano centinaia di titoli e ne curano personalmente il lancio e le consegne. Altri hanno una produzione più modesta... Infine ci sono editori unicellulari, che pubblicano alla macchia, o quasi, un solo volume all'anno... Sono queste amebe a mettere disordine nell'arruffato mondo dell'editoria scolastica".

UN "ARCHIVIO DELLE PUBBLICAZIONI professionali salesiane" sarà costituito a Torino Valdocco, a cure dell'Ucep (Ufficio Coordinamento Edizioni Poligrafiche). Tale archivio raccoglierà le pubblicazioni realizzate nel settore, in Italia e all'estero, da autori salesiani e con il coordinamento salesiano. E' quanto ha deciso nel novembre scorso la quinta Assemblea del Consegil (Consulta Nazionale Salesiana Educazione Giovani Educatori).

"FJUR IZ-ZGHOZIJA" non è un errore del proto ma il titolo di una nuova rivista (giunta al quarto numero) che i salesiani di Malta stampano per i giovani dell'isola. E' scritta tutta in quel modo, ma loro ci capiscono.

"IN MEMORIAM" DI MONS. MARCELINO OLAECHEA

"Vivi in modo che anche i becchini piangano la tua morte". Ai funerali del vescovo dimissionario di Valencia mons. Marcelino Olaecea y Loizaga, avvenuti il 22 ottobre scorso, c'era "più gente che al Congresso Eucaristico". Eppure ai Congressi Eucaristici gli abitanti di Valencia ci credono ancora.

Nel non facile tentativo di delineare la figura di questo eccezionale vescovo salesiano, l'ANS presenta tre servizi complementari fra loro:

- una scheda biografica: LO CHIAMAVANO DON MARCELINO;
- un florilegio di aneddoti: MOMENTI DELLA SUA VITA;
- schegge di un'intervista: NON HO IL COMPLESSO DELLE INFULE.

1. LO CHIAMAVANO DON MARCELINO

Lo chiamavano semplicemente Don Marcelino, col nome del fonte battesimale, tralasciando titoli e cariche, con la confidenza che si riserva agli amici e col rispetto che si porta ai patriarchi.

Era nato nella Biscaglia il 9 gennaio 1889, e della gente basca conserverà sempre lo stile - addolcito dalla carità del Vangelo - formato di poche parole e molti fatti. Figlio di un operaio delle fonderie, Marcelino non nasconderà mai le sue modeste origini, e appena divenuto vescovo collocherà nel suo stemma i fumosi camini degli altiforni.

A Baracaldo vicino a Bilbao, dove viveva da ragazzo con la famiglia, c'erano pure il collegio e l'oratorio salesiano: Marcelino li frequentò, si lasciò penetrare dal fascino di Don Bosco, e volle seguirlo. A 16 anni fece la sua prima professione religiosa. Dopo gli studi liceali lo mandarono in Italia per quelli teologici, e a Liegi per un corso di specializzazione.

A 23 anni era sacerdote, e alla sua impazienza si schiudeva l'immenso campo dell'apostolato salesiano. Si buttò nella mischia. Fu consigliere scolastico a Santander, poi lo mandarono a fondare il collegio di La Corona. Di lì passò a dirigere la delicata casa di formazione di Carabanchel Alto, e poi, a 32 anni appena, fu nominato provinciale.

Per dodici anni resse questa carica piena di responsabilità, finché qualcuno lo segnalò alla Santa Sede e Pio XI nel 1933 lo nominò "visitatore pontificio" dei seminari diocesani di Spagna. Due anni dopo lo raggiungeva la nomina a vescovo di Pamplona: era il primo vescovo che i salesiani di Spagna offrivano alla Chiesa.

Da questo momento diventa difficile seguire le sue svariatissime iniziative. In quegli anni duri per la sua patria travagliata dalla guerra civile, mons. Marcelino sostenne la sua diocesi nella fede, e si prodigò nel ripararne le rovine materiali e morali. Undici anni dopo, quando gli assegnarono una nuova e più ardua sede vescovile, le opere caritative da lui istituite erano tante che - si disse - non c'era più in diocesi un solo povero che non fosse debitamente assistito.

Così profondo, così fanciullo

Nel 1946 prese possesso della sede arcivescovile di Valencia. La città, con seicentomila abitanti, ricca di industrie e di proletariato inquieto, fino a pochi anni prima contesa e dilaniata dalla guerra civile, si dibatteva ancora in una pesante crisi economica. Il suo trasferimento, che a prima vista poteva sembrare una promozione, costituiva in realtà per mons. Marcelino un ulteriore gradino nella scalata ai compiti sempre più difficili che gli erano stati man mano affidati. Ma egli mise a servizio della nuova città adottiva tutta la sua ricchezza interiore.

"Era prudente ma odiava l'astuzia - ha scritto di lui un suo diocesano -; aveva una vasta cultura ma anche piena coscienza dei suoi limiti; era un grande sognatore ma con i piedi ben piantati sulla terra. Fu non meno ammirevole come uomo dal dialogo aperto, che rispettava e amava il prossimo anche quando combatteva aperta-

mente le sue idee. Aveva il dono incomparabile dell'amicizia. Che strano tipo di uomo: saggio, così profondo e così fanciullo, così esigente e così remissivo, così superiore e così amico".

Grazie a queste sue qualità, tutti volevano collaborare con lui - clero religiosi, azione cattolica, aristocrazia, imprenditori, autorità civili, operai, contadini... - e questo spiega le tantissime iniziative che poté realizzare sul piano sociale e su quello religioso.

Sul piano sociale, ha scritto il quotidiano di Valencia "Las Provincias", queste furono "le sue preoccupazioni: dare un tetto a chi ne era senza, e incrementò la costruzione delle case popolari, facendo in modo che fossero date davvero a coloro che stentavano sotto le intemperie dentro le baracche sconnesse; dar da mangiare all'affamato, e sotto la sua egida fiorirono le istituzioni di soccorso sociale; ravvivare le speranze di quelli che non potevano confidare nel futuro, e pianificò opere di previsione quando la previsione era ancora scarsa e infrequente; insegnare a chi non sa, e contrinuò alla creazione di centri d'insegnamento; assistere gli infermi, e fondò dispensari e centri per la formazione del personale sanitario ausiliare anticipando in questo settore le esigenze dei tempi; prendersi cura dell'unità dei cittadini, e il suo tratto fu uguale con tutti, in una società spaccata in schieramenti contrapposti".

#### Valencia rimarginò le ferite

In moneta spicciola, ecco qualche esemplificazione concreta delle sue iniziative. La più popolare fu la "Tombola della carità", sorteggiata due volte all'anno, a cui la gente aderiva con entusiasmo contagioso, un po' per vincere i ricchi premi ma soprattutto per fare del bene, e che rese somme ingenti da investire nelle sette opere di misericordia.

Altra iniziativa fortunata fu la "Banca di Nostra Signora dei Derelitti", che svolgeva due tipi di operazioni: ricevere da coloro che hanno, per dare a coloro che non hanno. Con questa strana Banca, non contemplata certo nei manuali di economia e di finanza, mons. Marcelino formava le coscienze cristiane alla pratica concreta della carità, e coordinava l'azione assistenziale - che abbandonata a se stessa sovente diventa caotica - delle organizzazioni pubbliche e private.

Col denaro rastrellato dalla Banca, dalle Tombole e con altre iniziative, mons. Marcelino finanziava opere come i "Segretariati parrocchiali della carità" (che provvedevano a mense gratuite, distribuzione di indumenti, ricovero in istituti, ospedali, case di cura, il "Patronato per l'educazione cristiana" (a cui si dovettero la creazione di 186 scuole elementari, otto scuole magistrali, e altre sei secondarie, centri di perfezionamento per insegnanti), il "Patronato per le case popolari" (1.433 alloggi per operai costruiti in 13 centri).

Iniziativa affine a quest'ultima fu il "Patronato Filippo Rinaldi" che, nato a Valencia, si è esteso ora a tutta la Spagna e ha già dato vita a 50 gruppi di abitazioni con più di tremila alloggi costruiti.

E ancora: le Colonie estive per ragazzi poveri, la "Caritas diocesana" e le sue 110 sezioni parrocchiali, il "Monte di Pietà" diffuso ora in tutta la Spagna con più di sessantamila associati...

E perchè non si esaurisse tutto in un fare tanto per fare ma l'azione si ispirasse a principi sicuri, fondò l'"Istituto sociale" mirante ad approfondire le dottrine sociali, che organizzò corsi di studio per le varie categorie di persone: operai, dirigenti, imprenditori.

A poco a poco mons. Marcelino era diventato il punto di riferimento per l'attività concreta di coloro che Gesù ha definito "operatori di pace e ha chiamato beati. E la città di Valencia a poco a poco rimarginò le sue ferite e ritrovò la concordia.

#### Nostra Signora dei Derelitti

Con impegno anche maggiore mons. Marcelino si dedicò alla costruzione spirituale della sua Chiesa. Il clero era uscito decimato dalla guerra civile (444 sacerdoti uccisi), e occorreva reintegrarlo al più presto con nuove leve di sacerdoti. Su-

bito mons. Marcelino riorganizzò il seminario, con nuove costruzioni (compresa la piscina) e tanti giovani candidati avviati al sacerdozio.

Poi le lunghe visite pastorali alle parrocchie, a cui affidava quattro consegne: culti evangelico e mariano, cura dei poveri, e diligente istruzione religiosa ai bambini.

Per le masse dei fedeli organizzò riuscitissimi "Congressi eucaristici" locali, e le "Missioni al popolo". Alla "Grande Missione di Valencia" indetta nel 1949 presero parte trecento predicatori organizzati in decine di centri, e centinaia di fedeli; i competenti ne parlarono come della "prima ed eccezionale fra le Missioni moderne"; di fatto essa fu di modello in tutto il mondo.

E per ridestare la fede popolare, tante e sentitissime feste mariane: incoronazione delle effigie della Madonna, riconoscimenti e delebrazioni nei santuari, e la visita alle parrocchie - molto gradita dai fedeli - di "Nostra Signora dei Derelitti" patrona della diocesi.

Neppure nel campo religioso mons. Marcelino esaurì la sua attività nel "fare tanto per fare". Non si limitò mai alla coreografia esteriore, ma puntò deciso alla formazione della fede adulta attraverso l'istruzione religiosa. Le scuole cattoliche, il "Segretariato degli Esercizi spirituali" e il "Segretariato per la Catechesi" con un assiduo lavoro contribuirono alla maturazione di una fede saldamente motivata.

I risultati si videro nel "Sinodo diocesano" da lui indetto, che affrontò con molta responsabilità i problemi della fede comune (fra l'altro, la creazione di 150 parrocchie nuove, e la ridistribuzione di tutto il territorio secondo criteri pastorali moderni).

#### Figlio adottivo e prediletto

Nel 1960 mons. Marcelino celebrò il 25° di episcopato, e Papa Giovanni lo nominò "assistente al soglio pontificio". Partecipò al Concilio e svolse parte attiva nell'elaborazione dei nuovi orientamenti riguardo i seminari e l'educazione cristiana.

Nel 1966, quando il Papa invitò i vescovi di oltre 75 anni a rassegnare le dimissioni, egli non ci pensò due volte: aveva 77 anni, e fu il primo vescovo di Spagna a rimettersi alla volontà del Papa. Scrisse una lettera pastorale di commiato dai suoi diocesani, e in punta di piedi lasciò l'incarico. Nel partire dal palazzo arcivescovile disse: "Povero sono entrato, e povero me ne vado". Di tanto denaro che era passato nelle sue mani, non trattenne nulla per sé.

La città di Valencia gli conferì allora una medaglia d'oro. Ma nel 1952 aveva già preso posizione netta nei confronti del suo pastore, conferendogli il titolo di "figlio adottivo e prediletto della città", e continuò a considerarlo tale.

Egli affittò un alloggio in Calle Pintor, e da allora condusse una vita sempre più ritirata. Scrisse molti articoli per i giornali, e in essi mise tutto il suo attaccamento alla Chiesa e alla sua gente. Riceveva visite continue di amici, che andavano per chiedergli consiglio o anche solo per la gioia di rivederlo. Ma il peso delle tante fatiche si faceva sempre più sentire.

Aveva 83 anni ormai, e il 21 ottobre scorso il Signore lo chiamò. Era l'alba e con semplicità entrò nel grande giorno. Le autorità, le rappresentanze, i semplici fedeli sfilarono senza posa a dargli l'ultimo saluto, mentre i protocolli delle firme riempiti uno dopo l'altro dovevano essere sostituiti di continuo. Arrivarono i telegrammi, tra gli altri quello del Rettor Maggiore salesiano, quello del generalissimo Franco.

L'indomani ai funerali la cattedrale si riempì come una volta, nelle grandi occasioni. Nel suo testamento Don Marcelino aveva scritto che desiderava essere sepolto quasi in segreto, alla presenza di pochi amici, nel piccolo cimitero comune dei salesiani, e che solo dopo - se avessero voluto - dovevano diffondere la notizia della sua morte. Per la prima volta i suoi diocesani furono tutti d'accordo nel disobbedirgli.

## 2. MOMENTI DELLA SUA VITA

**CI INSEGNO' LA MARSIGLIESE.** Devo la mia vocazione all'aver incontrato don Marcelino - racconta padre Giuliano Ocata -. Nel 1931 io ero novizio e lui il mio provinciale. Erano tempi turbolenti, e noi religiosi correvamo seri pericoli. Quell'anno fu proclamata la Repubblica, e l'indomani di quell'avvenimento don Marcelino corse subito da noi. Arrivò di mattino in abito borghese, ci radunò tutti, si spiegò che cosa stava capitando, e ci insegnò due canti: l'Internazionale e la Marsigliese. Al pomeriggio ci fece mettere in borghese, e dicendo "Ora non siete più abituati a vestire così, andiamo a fare un po' di esercizio", ci portò in giro per i campi. Camminavamo e cantavamo. Visto arrivare da lontano il parroco del posto, dette ordine che ci nascondessimo tutti nel verde. D'improvviso sbucammo fuori vociando e cantando i nostri inni rivoluzionari. Il povero parroco sbiancò terrorizzato; allora don Marcelino si fece riconoscere e tutto finì in allegria. Le cose per noi non presero in seguito la brutta piega temuta, ma don Marcelino aveva provveduto a ogni evenienza, e ciascuno di noi aveva il suo passaporto personale, per rifugiarsi all'estero.

**CON I RAGAZZI DELLA STRADA.** Racconta il salesiano Don José Luis Labiano. Da ragazzo abitavo a Monreal vicino a Pamplona dove era vescovo don Marcelino. Allora circolavano ben poche automobili, e noi ragazzi che giocavamo sulla strada, quando ne vedevamo passare una ci fermavamo ad ammirarla. Qualche volta passava anche l'auto del vescovo. La prima volta egli si fermò e ci chiamò, ma noi impauriti scappammo via. In seguito ci chiamò ancora, e noi ci facemmo coraggio e ci lasciammo accostare. Ci parlò con cordialità, come un chierico salesiano parla in cortile con i suoi ragazzi, e diede a ciascuno di noi una manciata di caramelle. Da quel giorno eravamo noi a... aspettare lui, e appena lo vedevamo gli correvamo incontro.

Non dimenticherò mai questo vescovo dalle tasche piene di caramelle, che fermava l'auto per chiacchierare con i monelli della strada.

**DAI BARACCATI.** A Valencia gente povera aveva costruito le sue baracche lungo il fiume Turia, e don Marcelino da vescovo andava sovente a far loro visita. Più volte lo videro dividere con loro il cibo che si era portato dietro. Nell'ottobre 1957 un'alluvione spazzò la zona e distrusse tutto. I baraccati però non subirono danno: pochi mesi prima avevano trovato una sistemazione nelle case fatte costruire dal vescovo.

**L'ANELLO E IL PASTORALE.** Durante quell'alluvione don Marcelino si prodigò in favore dei disastri: fece loro visita, parlò alla radio, organizzò gli aiuti. Tra l'altro consegnò all'ente radiofonico il suo anello e il suo pastorale di vescovo perchè fossero messi all'asta. Si ricavarono trecentomila pesetas per l'anello e un milione di pesetas per il pastorale, cifre che furono devolute ai soccorsi più urgenti.

**SAN MARCELINO.** Con il ricavato delle "Tombole della carità" era stato costruito un gruppo di abitazioni per i poveri, e i collaboratori di mons. Olaechea volevano intitolare quelle case con il nome del vescovo. Egli non voleva in nessun modo, ma gli altri insistevano, e la discussione si fece accanita finchè non fu trovato il compromesso che non scontentava nessuno: le case furono intitolate a sal Marcelino.

**POSSO ESSERE SUO CONSIGLIERE?** Un po' per il posto che occupava, e un po' per la sua personalità, don Marcelino ebbe molto da trattare con il Governo e il Capo dello stato del suo paese. Per 15 anni fu "procuratore alle Cortes", per 7 "consigliere del Regno", e per 4 anche membro del "consiglio di reggenza" (faceva parte cioè di quel triumvirato che, nel caso fosse deceduto il Capo dello stato, aveva l'incarico di nominare il suo successore).

Raccontano che quando fu nominato consigliere del Regno, don Marcelino si fece ricevere dal generalissimo Franco e durante la conversazione con tutto rispetto gli fece notare che in molte cose egli non la pensava come lui. "Come potrei essere suo consigliere?", gli domandò alla fine. E Franco: "Proprio per questo ho bisogno di averla come consigliere".

IL PANE CHE MANGIANO GLI OPERAI. Nel dopoguerra c'era la fame, e per i poveri il pane era nero e molto misurato. Raccontano che un giorno il generalissimo Franco in visita a Valenza invitò il vescovo a pranzo e lo fece sedere accanto a sé. Sulla mensa c'era un bel pane bianco, e in abbondanza. "Guardi, eccellenza - disse a un tratto don Marcelino -. Noi mangiamo bene, oggi". E portata una mano alla tasca, ne tirò fuori una pagnotta di pane nero e la posò sul tavolo: "Questo però è il pane che mangiano gli operai di Valencia".

Era il suo modo di esercitare la carica di "consigliere del Regno".

MINISTRA E LIBERTÀ'. Un giorno - racconta un salesiano - mi trovavo con amici in casa sua, e prendevamo il caffè. Don Marcelino ci mostrò un disegno di legge sulla scuola che veniva discusso in quei giorni, e disse: "Proporrò questi e questi altri emendamenti". Ce li fece leggere, e domandò il nostro parere. "Tutto bene - osservai -. Ma mi pare che in qualche punto lei si esprime in maniera un po' troppo forte". Udendo quell'invito alla prudenza, egli portò una mano al suo capo, fece il gesto di afferrare qualcosa e scaravantarla via, e disse: "Guarda, questa preziosa mitra di arcivescovo per me non è niente. Se mi fanno dare le dimissioni, tu me lo dai un piatto di minestra?". Risposi di sì, e lui: "Guarda che se abbiamo un piatto di minestra, siamo liberi di dire la verità".

PERCHE' MI SONO FATTO SACERDOTE. Invitato a rispondere a un'inchiesta (pubblicata nel 1965, e a cui rispondevano molte personalità, compreso Paolo VI), rispose così.

Carissimo amico, lei mi chiede "Perché mi sono fatto sacerdote?", ossia (che è poi lo stesso): "Di che cosa si servì il Signore per farmi suo sacerdote?".

Rispondo alla seconda domanda, presentandole i blasoni del mio stemma. Sono divisi in due "quarti", e cantano tutta la mia nobiltà (non ne ho altra).

In quello superiore, la Congregazione Salesiana. In quello inferiore, il mio popolo: alcune alte ciminiere, un fiume, una ruota dentata. Sono nato in fabbrica.

Sono entrato come allievo dai salesiani. Mi accolsero con tale paternità che mi conquistarono. Volli essere uno di loro: padre dei figli del popolo.

Tutto il resto lo ha fatto il Signore, per loro.

Sento sotto i miei paramenti prelatizi la tuta del figlio di operai. Essi e i poveri giungono a riempire le migliori ansie del mio amore sacerdotale. (ANS)

### 3. NON HO IL COMPLESSO DELLE INFULE

Lo abbiamo incontrato nel giugno 1969, stava scrivendo un articolo. "Faccio come le sibille - spiegò -. Le sibille scrivevano messaggi sopra le foglie, e li affidavano al vento". Ecco qualche battuta dell'intervista che allora ci rilasciò.

Domanda. Facendo un bilancio della sua vita, è contento di come l'ha spesa?

Risposta. Contentissimo. Come salesiano ho fatto la mia parte e i miei superiori hanno avuto per me delicatezze estreme. E anche da vescovo ritengo che la mia vita sia riuscita. Il Signore ha scelto questo tapino per fare tante cose buone.

Domanda. Lei si è sentito più salesiano, o più vescovo?

Risposta. Non ho mai avuto il complesso delle infule. Sotto le insegne vescovili mi sono sempre sentito addosso la tuta dell'operaio. Nel mio stemma di vescovo ho messo due cose: in alto, la Congregazione; e sotto, il mio paese industriale con le ciminiere e il fumo. Il mio albero genealogico è questo.

Domanda. Un vescovo si sente solo?

Risposta. Io, mai. Mi sono sempre sentito accompagnato da quelli che hanno collaborato con me.

Domanda. Lei ha mai pianto?

Risposta. Poche volte. Una, quando ho lasciato Pamplona. Ma sono un uomo allegro, che sa sorridere di se stesso, e poi fraternamente degli altri.

Domanda. Si ritiene santo?

Risposta. No, volgare, ma molto amato dal Signore.

Domanda. Può dire di essere stato felice in vita?

Risposta. Sicuro: sono stato e sono molto felice. (ANS)

PER UNA SCUOLA LIBERATRICE IN AMERICA LATINA

Durante una breve permanenza in Roma, abbiamo intervistato il salesiano brasiliano José Vieira de Vasconcellos, noto pedagogista che occupa importanti posti di responsabilità nelle organizzazioni internazionali

e è stato tra gli ispiratori della recente riforma scolastica brasiliana.

Presentiamo di lui:

1. un'intervista sui problemi della scuola nell'America Latina;
2. un breve profilo.

1. INTERVISTA: UNA SCUOLA PIU' LIBERA E PIU' LIBERATRICE

**DOMANDA.** Come vede, padre Vasconcellos, la situazione culturale dell'America Latina oggi?

**RISPOSTA.** E' quella di un continente che si sveglia, con le caratteristiche di chi si sveglia: le membra sono intorpidite, le idee ancora anebbiolate, ma c'è una grande riserva di energie che il sonno ha alimentato. Per di più, chi si sta svegliando è giovane, il che moltiplica le sue energie.

Con leggere variazioni fra stato e stato, oggi in America Latina si verificano questi fenomeni più o meno interdipendenti:

- progresso materiale delle nazioni;
- progresso degli strumenti di comunicazione sociale;
- apertura degli occhi, da parte delle popolazioni, sulle condizioni del proprio paese e del mondo;
- presa di coscienza della propria soggezione culturale e economica nei confronti dei paesi stranieri;
- un'aspirazione incoercibile a spezzare il cerchio in cui ci si trova rinchiusi;
- e una fame immensa di sapere.

Questa fame di sapere è più o meno concatenata con gli altri elementi, in un rapporto di causa ed effetto. E produce tutta una serie di conseguenze impressionanti: il moltiplicarsi delle scuole (soprattutto quelle ufficiali), la democratizzazione della cultura, il superamento delle forme tradizionali di insegnamento, il dilagare delle attività formative extrascolastiche, programmi intensivi di alfabetizzazione degli adulti, di educazione di base, di educazione funzionale e di educazione permanente.

Queste, secondo me, sono le caratteristiche del momento culturale sudamericano.

**DOMANDA.** La scuola ha delle responsabilità nei confronti dei mali che la società oggi deve lamentare? Per esempio nei confronti degli squilibri sociali, guerre, conflitti fra le razze e fra le generazioni?

**RISPOSTA.** In parte sì. Questi mali sociali trovano spiegazione anche nel fatto che una parte della popolazione aveva ricevuto una educazione, e nell'altra no. Troppe persone hanno sprecato anni della propria vita, troppe generazioni sono rimaste totalmente emarginate dal progresso, dalla cultura, dalla ripartizione dei confort: quando prendono coscienza della loro situazione, io comprendo benissimo la loro rivolta.

Ma la scuola può essere anche, in parte, un rimedio a questi mali. Quando sarà finalmente democratizzata, proprio da essa i vari ceti sociali impareranno a convivere.

DOMANDA. Sul piano religioso, la fede in che misura rimane condizionata dal sottosviluppo culturale?

RISPOSTA. Molte volte il sottosviluppo culturale porta a una "sottofede", a una fede mescolata a tradizioni indigene e afro-asiatiche, piene di superstizioni.

D'altra parte la rapidità con cui l'America Latina supera questa situazione di sottosviluppo, comporta subito sul piano pastorale dei gravi e urgenti problemi di evangelizzazione.

DOMANDA. Oggi si parla di "scuola parallela", cioè di quella massa enorme di informazione che i giovani in età scolare ricevono da altre fonti, soprattutto dagli strumenti di comunicazione sociale. Che peso viene ad assumere questa scuola tutta speciale?

RISPOSTA. Il problema è universale: gli strumenti di comunicazione sociale hanno fatto di tutto il mondo un "villaggio universale" di cui parla McLuhan. E per quel che concerne la scuola, le statistiche dimostrano con abbondanza la sproporzione esistente fra le informazioni che i ragazzi ricevono fuori scuola, e quelle scolastiche.

Il mio parere è che la scuola deve subire una profonda trasformazione per poter rispondere a questa nuova realtà. Buona scuola è quella che riesce a riordinare con metodo tutte le informazioni extrascolastiche, in modo che il ragazzo giunga a formarsi una visione completa e panoramica di ciò che gli perviene in forma dispersa e senza nesso.

Ma come collocare a servizio della scuola sistematica tutte queste informazioni asistematiche che ogni giorno i ragazzi ricevono? Questo, secondo me, è il vero problema della scuola attuale. In America Latina come altrove.

DOMANDA. Quali linee di intervento, secondo lei, si devono seguire per rendere efficace la scuola nel suo continente?

RISPOSTA. Nel contesto latino-americano la risposta l'ha data la conferenza di Medellin: un'educazione liberatrice, in cui l'educando sia non oggetto ma soggetto della propria educazione.

Cio non significa solamente né principalmente un cambio di metodologia, ma un cambio di filosofia dell'educazione. Occorre un innesto più profondo e più realistico dell'educazione nella realtà dell'individuo e della nazione, considerata nel suo aspetto sociale e storico.

In questo senso lavorano di fatto le istituzioni dell'America Latina: Stato e Chiesa, laici e congregazioni, adulti e giovani. Ogni giorno queste istituzioni sono meno divise da barriere e frontiere. Poco per volta esse arrivano, più o meno consapevolmente, a questa constatazione: storicamente, anche nell'America Latina, la Chiesa fu la "madre" delle scuole; poi venne l'azione dello Stato; oggi ci si orienta a ritenere che le scuole non devono dipendere né dalla Chiesa né dallo Stato, ma dalla Comunità.

DOMANDA. Quali rapporti intercorrono oggi fra la scuola ufficiale e la scuola privata?

RISPOSTA. In America Latina c'è un netto contrasto. O meglio, c'è stato: fino al Concilio. Un contrasto che è stato alimentato anche da certe prese di posizione ufficiali, avvenute qualche decennio fa in campo cattolico, che forse erano utili in un particolare momento per qualche paese europeo (l'Italia per esempio), ma che purtroppo furono generalizzate e applicate con esito negativo in tutto il mondo.

Intendo riferirmi a una polemica, a uno spirito bellicoso e belligerante, suscitati fra la scuola cattolica e quella statale. Ha fatto molto male, sia alla scuola statale che a quella cattolica.

Oggi per fortuna si tende non più a contrapporre scuola a scuola,

ma ad armonizzare, a collaborare nella pianificazione educativa.

Un'altra forma di separatismo rimane, qualche volta, a livello di collaborazione tra le congregazioni insegnanti e le organizzazioni che coordinano le scuole. Queste ultime promuovono giornate di studio, congressi, seminari, ma vi prendono parte soprattutto i religiosi più giovani, quelli che sentono che la scuola attuale non è più strumento efficace e cercano di cambiare: quasi mai vi partecipano gli effettivi responsabili, coloro che potranno poi veramente cambiare le cose, cioè i superiori religiosi. Nelle loro agende personali sembra che non ci sia posto per i convegni, i seminari di studio, i congressi sulla scuola.

Succede così che i progressi compiuti dagli sperimentatori in campo didattico restano senza applicazione, che le decisioni approvate nei convegni di vario genere cadono come lettera morta.

**DOMANDA.** Secondo lei, la scuola privata ha un avvenire?

**RISPOSTA.** Sì, vedo un avvenire per la scuola privata; però non per tutte le scuole private operanti oggi, ma solo per quelle che si collocano a livello d'eccellenza.

Una scuola privata mediocre non serve: tanto vale mandare i ragazzi a una scuola statale mediocre, che ha il vantaggio per le famiglie di essere gratuita.

A mio parere le congregazioni per prima cosa dovrebbero rivedere il criterio di selezione e distribuzione del loro personale. In secondo luogo dovrebbero rivedere, con coraggio e libertà di spirito, tutte le opere esistenti. Una parte notevole di esse è sorta per motivi del tutto episodici. Una benemerita signora che possiede un terreno fuori mano e vuole perpetuare il suo nome, costruisce una scuola e la dona ai religiosi. Per testamento essi sono condannati a celebrare la memoria di quella signora con un lavoro a volte sterile e dimezzato, per mancanza di locali, di respiro, di contatti, di molti elementi essenziali per la piena educazione dei ragazzi.

**DOMANDA.** Ritieni che il messaggio di Don Bosco sia ancora valido, anche in America Latina?

**RISPOSTA.** E' sempre più attuale. Parlo del messaggio, non necessariamente delle varie opere salesiane esistenti. Il giudizio, in questo caso, sarà distinto.

Credo che in più di un luogo le istituzioni col tempo si sono logorate. Soprattutto, ciò che fu chiamato "collegializzazione della congregazione", l'ha allontanata da quel lavoro educativo extrascolastico che, soprattutto nell'America Latina, è urgente riprendere.

Don Bosco, se fosse vivo, lo avrebbe fatto già da anni. Noi invece studiamo ancora il problema, e facciamo appena qualche timido passo. Il che lascia veramente disperati molti giovani salesiani.

In questo contesto gioca un ruolo decisivo la tradizione: le "venerabili tradizioni". Sembra che si sia smarrito il senso vero di questa parola, la sua etimologia, che indica "qualcosa che si consegna perchè altri la portino più oltre". Da molti oggi la tradizione è vista solo come qualcosa che si conserva, ma non si porta più avanti.

Tradizione non deve significare che i vivi sono morti, ma che i morti sono vivi. Io personalmente ho adottato come programma di lavoro questo slogan di un politico americano: "Levarsi il cappello davanti al passato, e levarsi la giacca davanti al futuro".

**DOMANDA.** Nella scuola salesiana quale uso si fa, o si dovrebbe fare, degli strumenti di comunicazione sociale?

**RISPOSTA.** Qualche passo è stato compiuto, ma il cammino da percorrere resta ancora lungo. Le scuole - tutte quante - devono aprirsi di più, e inserire questi strumenti nel processo educativo.

Per parte sua l'educatore deve avere una preparazione speciale per questo settore; e una volta che l'abbia acquisita, troverà poi delizioso il suo lavoro tra i ragazzi. Al contrario, se vuole mantenere l'insegnamento tradizionale con i metodi tradizionali, con certi manuali scolastici che hanno celebrato le nozze d'argento di pubblicazione, la scuola diventerà un tormento.

Qualcuno ha detto che i costruttori degli edifici scolastici fanno le porte d'uscita più larghe di quelle d'entrata, perchè quando i ragazzi escono da certe scuole si verifica un'esplosione incontenibile di gioia.

Molto serio è il problema di formare gli educatori. Essi devono prepararsi alla loro missione vivendo immersi nella realtà della comunicazione sociale, e non solo rassegnandosi a sopportarla. Questi strumenti e i loro messaggi devono diventare materia della loro formazione. Insomma, per dirla con Thiamer Toth, si deve predicare col Vangelo in una mano, e il periodico nell'altra.

DOMANDA. Realisticamente, quale sviluppo prevede per la scuola e la cultura nell'America Latina?

RISPOSTA. Intravedo tre linee di sviluppo.

In primo luogo, l'educazione e la cultura si incamminano sempre più verso la tecnologia. Finora, quando si parlava di tecnologia in confronto con l'educazione accademica, si notavano con frequenza due falsi sottintesi.

Il primo è l'identificazione tra umanesimo e cultura accademica. Come se le materie di cultura generale per loro natura perfezionassero l'uomo, e le discipline tecniche lo deformassero. In realtà l'una e l'altra perfezionano l'uomo se lo servono, e lo deformano se fanno di lui uno strumento. In questa prospettiva l'umanesimo va considerato un punto di vista e di orientamento, più che un'area di conoscenza.

Altro malinteso era il collegare tra loro umanesimo e cristianesimo. In quest'associazione di idee c'è una parte di verità, ma anche una parte di errore.

La verità risiede nella preoccupazione, che il cristianesimo ha sempre avuto, di fare della persona umana il centro del mondo. Come si legge nella "Populorum Progressio", "ciò che conta per il cristiano è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo di uomini, fino a giungere all'umanità intera". In questa visuale, il cristianesimo è umanista.

L'errore consiste invece nel ritenere che il cristianesimo si opponga all'educazione tecnologica come se fosse una specie di paganesimo, in contrapposizione alla cultura classica che sarebbe invece cristiana. La verità è un'altra. Il rinascimento della cultura classica fu ben poco cristiano. E d'altra parte la teoria che "il lavoro delle mani è indegno dell'uomo libero", è del pagano Aristotele. Cristo fu operaio.

La seconda linea di sviluppo che scorgo nel futuro dell'America Latina è questa: l'educazione attinge sempre più ampiamente tutta la massa. E' un fatto esplosivo. Nella misura in cui una nazione progredisce materialmente, tutto il popolo sale lungo la scala dell'educazione.

La terza linea di sviluppo, che indico e auguro, riguarda la Chiesa e le congregazioni insegnanti: è auspicabile che si preparino per essere pienamente presenti e operanti in questo vistoso fenomeno della cultura di massa.

E' urgente in primo luogo che le congregazioni docenti incomincino a difersificare la formazione del loro personale, secondo i vari tipi di pastorale dell'educazione.

E poi, dovunque il fenomeno della cultura di massa si manifesterà, la scuola cattolica non dovrà esaurire le sue energie e il suo personale nel prendersi cura di una piccola minoranza, di un'élite sociale. Equivarrebbe a farsi strumenti di una doppia segregazione.

Segregazione sociale, se ai collegi cattolici accorressero soprattutto i figli delle famiglie ricche; e segregazione religiosa (più odiosa dell'altra), se il messaggio di Cristo fosse riservato al solito piccolo gruppo di privilegiati che - come dice l'esperienza - risultano poi un terreno piuttosto sterile alla germinazione del seme evangelico.

DOMANDA. Padre Vasconcellos, lei ora vive un po' lontano dagli altri salesiani, in un lavoro molto diverso da quello comune. Si sente ancora salesiano?

RISPOSTA. Mi considero in una situazione privilegiata di salesianità.

Dopo quasi trent'anni di vita salesiana "ad intra", ora posso mettere a van-

taggio del mio nuovo lavoro tutta la ricchezza dello spirito salesiano, e per di più spogliato del "peso dell'istituzione".

Per me ora è entusiasmante scoprire che certe formule primitive di Don Bosco risultano geniali ancora oggi, e in molti casi decisive e risolutive.

ENZO BIANCO

## 2. FU ESPULSO DA DUE COLLEGI

### L'ATTUALE PRESIDENTE DEI COLLEGI CATTOLICI

Da ragazzo fu espulso da due collegi e fece di tutto per farsi scacciare da un terzo: è questa la paradossale vicenda di padre José Vieira de Vasconcellos, salesiano brasiliano, ora presidente (fra l'altro) della Federazione brasiliana dei Collegi Cattolici. Tra l'altro, perchè il suo nome figura in molte altre organizzazioni scolastiche nazionali e internazionali, civili e religiose, come presidente, o vice-presidente, o assessore, o qualcosa del genere.

"La mia vocazione di educatore - ammette - è di origine un po' torbida. Due volte di seguito da ragazzo sono stato costretto dai religiosi miei educatori a lasciare il collegio e a tornare a casa.

"Spinto dalla disperazione, mio padre alla fine mi portò nel collegio salesiano di Cachoeira do Campo (Brasile), stringendo con i miei nuovi educatori un patto con clausole segrete di cui ero all'oscuro.

"Il mio 'piano di lavoro' anche quella volta era di far arrabbiare i superiori fino a costringerli a cacciarmi via. Scoprii che potevo fare uno sciopero della fame senza riportarne troppi danni. Mi ero portato da casa qualche provvista, che potevo consumare di nascosto. E poi il collegio era circondato da frutteti che potevo raggiungere di notte, scappando dal dormitorio. E attuai il mio piano.

"Ma i giorni passavano, e lo sciopero non dava alcun risultato. Man mano che le mie scorte si assottigliavano, mi accorgevo anche che quel nuovo collegio era molto diverso dai precedenti, che volentieri avrei potuto trovarmi bene.

"Poi un giorno il consigliere scolastico mi chiamò a rapporto, e mi disse: "Lo so che fai lo sciopero della fame e ne combini di tutti i colori per farti espellere. Ma ti dico subito che ho preso con la tua famiglia l'impegno d'onore che non ti cacerò via neanche se tu rompesti tutte le vetrate del collegio". Queste parole mi disramarono completamente".

Lo sconfitto José, giunto al termine dell'anno scolastico, era così cambiato che decideva di farsi salesiano. "La difficoltà maggiore che incontrai su questa strada - dice - fu che mio padre non credeva possibile che proprio io prendessi una simile decisione".

Suo padre per prudenza gli fece continuare le scuole come uno studente qualunque, e alla fine dei corsi ben volentieri lo lasciò seguire la sua vocazione.

"Questo non dovrebbe scriverlo - aggiunge - ma quel giorno mi costò più staccarmi dal collegio che dalla famiglia".

Padre Vasconcellos è stato per lunghi anni formatore di sacerdoti salesiani (e non nasconde di aver avuto una predilezione per quei giovani che apparivano più inquieti e difficili).

Chiamato ora a posti di massima responsabilità nelle organizzazioni educative (fra l'altro, nel 1970-71 ha presieduto in Brasile la commissione di studio che ha elaborato la nuova legislazione scolastica del suo paese), egli confessa con semplicità: "Consacro volentieri tutte le mie energie alla progettazione di una scuola futura migliore, e mi appassiono in questo lavoro, perchè credo veramente nella scuola". (ANS)

DOCUMENTIL'"ECUMENISMO DOMESTICO" DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Durante il suo ultimo viaggio in Spagna il Rettor Maggiore Salesiano don Luigi Ricceri ha tenuto a Vigo una conferenza ai rappresentanti della Famiglia Salesiana. Ne presentiamo una riduzione.

Sono felice di trovarmi con gli amati fratelli della Congregazione Salesiana, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con i Cooperatori e le Cooperatrici, con le Volontarie di Don Bosco, con gli Exallievi. Sono felice per questa rappresentanza così qualificata della nostra famiglia. E' la prima volta che ho occasione di parlare a tutti, così riuniti insieme.

E' anche questo un frutto, possiamo ben dirlo, del nostro recente Capitolo Generale Speciale: si è parlato tanto, in esso, della Famiglia Salesiana. Si è insistito tanto perchè i distinti rami della Famiglia di Don Bosco non si considerino come distaccati ma inseriti nella vita della Congregazione salesiana, che a sua volta dev'essere il buon fermento di tutta la Famiglia.

A chi mi domandasse: "Come vede lei la Famiglia salesiana? Quali compiti hanno da svolgere in essa i vari rami che la compongono?", comincerei col fare un esame di coscienza, e un esame di coscienza che parte dai Salesiani.

Sono l'elemento d'unione

La Congregazione salesiana ha la prima responsabilità rispetto alle altre famiglie: non perchè debba mettersi al loro posto, ma perchè ha ricevuto da Don Bosco, dalla Chiesa, la missione di essere "tratto d'unione".

Noi dobbiamo perciò essere i primi in ciò che potremmo chiamare "l'ecumenismo domestico della Famiglia Salesiana". Cominciamo perciò da noi stessi. La prima comunione dev'essere a uso interno: nella comunità, fra i Salesiani; nell'Ispettorato, tra le comunità; e nella Congregazione, tra le Ispettorie.

C'è anche il problema della solidarietà. Solidarietà che non è un fatto - come a volte è stato interpretato - esclusivamente economico, ma che è un senso di apertura, di sensibilità verso le più svariate necessità e situazioni, sul piano mondiale. Solidarietà che è uscire da ciò che costituisce "il mio piccolo mondo", "il mio guscio di noce", e aprirsi, aprirsi... Che è "dilatare gli spazi del cuore, gli spazi della carità".

Ciò è fondamentale. La Congregazione risulta così chiamata alla missione di farsi elemento di unione e di comunione per le altre famiglie.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Le F.M.A. hanno stabilito giuridicamente in un articolo delle loro Costituzioni, approvato dalla Chiesa, che il Rettor Maggiore dei Salesiani - allo scopo di realizzare la comunione, e di mantenere lo "spirito", che è come l'aria per la vita - sia il Delegato Apostolico del loro Istituto.

Giuridicamente, notate bene, non è il superiore, ma ha una missione, una responsabilità. E da lui questa responsabilità passa agli Ispettori.

Il loro lavoro, naturalmente, si dirige verso una sola meta; fare in modo che lo spirito di Don Bosco circoli, come può circolare il sangue in un unico organismo, e che sia autentico.

Ma lo spirito, perchè sia efficace e fecondo, ha bisogno di incarnarsi: non esiste allo stato puro. E' così anche dello spirito di Don Bosco. Esso s'incarna in un modo e in una missione difficilmente definibili, ma che si capiscono per intuizione. Perciò il Rettor Maggiore, l'Ispettore, il Direttore, insomma la Congregazione Salesiana - sempre rispettando l'autonomia dell'istituto delle F.M.A. - hanno lo speciale mandato, la responsabilità, di prendersi cura di loro, di alimentare, e se è possibile incrementare, lo spirito del Padre comune.

Questa è la ragion d'essere dei confessori, dei cappellani, del loro contatto con i noviziati delle Suore, e di tante altre collaborazioni...

### I Cooperatori Salesiani

E è giunto il turono del terzo ramo della Famiglia.

Nessuno di voi, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, si creda in uno stato d'inferiorità se dico che i Cooperatori salesiani, fondati da Don Bosco, nacquero prima di noi. Don Bosco prima di avere i salesiani - e anche dopo di averli avuti - ricorse a quel tal signore, a quella tal signora, a quel sacerdote suo amico, perché gli dessero una mano nel catechismo, nell'oratorio, nell'assistenza, in tante cose. Solo dopo alcuni anni cominciò ad attingere tra i suoi allievi - ragazzi di sedici, diciotto, vent'anni - per farli confondatori, se così possiamo dire, della sua Congregazione: si chiamavano Rua, Cagliero, ecc. Ma i Cooperatori cronologicamente vennero prima.

Notate che Don Bosco non li chiamò "terz'ordine", ma "quasi come" un terz'ordine. I terz'ordini in passato si dedicavano in modo speciale alle pratiche devozionali. Don Bosco invece volle che i suoi Cooperatori si dedicassero a un apostolato efficace.

Negli Statuti che Don Bosco diede ai suoi Cooperatori - e che sono come le regole dei Salesiani - egli propose loro le stesse attività che esercitano i Salesiani, ma adattate alla vita secolare. Secondo questi Statuti anche la vita personale del cristiano impegnato assomiglia a quella del religioso consacrato: vi sono presenti i voti di povertà, castità e obbedienza, adattati naturalmente a coloro che devono vivere una vita familiare nel mondo.

Ora questo terzo ramo della grande Famiglia Salesiana è strettamente legato a noi. I Cooperatori sono nostri fratelli. Autentici fratelli, e non di seconda categoria. Sono fratelli che hanno un'altra casa, un'altra posizione, ma sono pur sempre fratelli: anch'essi, come noi, sono figli di Don Bosco. Procediamo tutti da un unico tronco, da un'unica radice, da un unico Padre.

### La missione giovanile dei Cooperatori

La loro missione è come la nostra. Statuto alla mano, essa è giovanile e popolare. Aggiungerei: mediante gli strumenti della comunicazione sociale.

Non ho esplicitato il fatto catechistico, la catechesi, ma lo si trova indicato nello statuto, come la stampa. Allora non c'era la radio, non c'era la televisione; ma quando Don Bosco parla di stampa, parla di quello che c'era ai suoi tempi per la comunicazione sociale. Oggi, evidentemente, parlerebbe della radio e della televisione. E tutto questo è affidato ai Cooperatori come loro missione.

Ma torniamo alla missione strettamente giovanile: quante possibilità ci sono! Vi dico solo alcune cose su questo punto. Australia, per esempio.

E' curioso che dobbiamo andare tanto lontano. In Australia si è arrivati a questo: abbiamo collegi totalmente in mano dei Cooperatori salesiani. Cooperatori coscienti e preparati, spiritualmente, pedagogicamente, didatticamente. E anche amministrativamente. Hanno collegi con 500, 800 alunni, che ricevono formazione completa: riunioni mensili, esercizi spirituali, incontri pedagogici, didattici, ecc.

Perché - mi domando - dovrebbero essere i Salesiani a occuparsi dell'amministrazione? I Salesiani lì s'incaricano della parte spirituale, uno o due salesiani in tutto, e ogni cosa va avanti molto bene.

Noi Salesiani abbiamo qui in Spagna molti collegi in cui insegnano dei laici. Sono buoni cristiani. Se lo sono, perché non li qualificiamo? Perché non li responsabilizziamo, non li rendiamo coscienti Cooperatori? Perché non li prepariamo secondo il nostro spirito, e non manifestiamo loro il desiderio che collaborino non solo nel fare la semplice scuola? (Scuola la possono fare anche un ebreo o un maomettano, altrettanto bene che un cattolico...). Il Cooperatore porterà nella scuola una coscienza profondamente cristiana. E anche fuori della scuola, negli incontri in cortile, nelle attività parascolastiche, dove è più facile ancora influire. Pensate che cosa non si potrebbe fare con i Cooperatori, in attività co-

me lo sport (che è il più facile e gradito), il teatro (che ha bisogno di essere riscoperto), la musica, la liturgia, la creazione artistica.

Questo Cooperatore si integra così totalmente nella comunità educativa.

### Cooperatori negli oratori

Altri esempi: in alcune Ispettorie esistono oratori dove, insieme con uno o due Salesiani, ci sono otto, dieci, quindici Cooperatori e Cooperatrici che vi prendono parte attiva. Danno il loro tempo: quattro, due, un'ora, secondo i casi.

Conosco un oratorio in cui quattro Cooperatori sono incaricati dello sport. Oltre al lavoro lungo la settimana (allenamenti...), alla domenica accompagnano i ragazzi alle partite che disputano fuori casa. Ne ho visti alcuni a messa alle sei del mattino, con i loro ragazzi, che dovevano accompagnare in trasferta in una città vicina. E li ho visti anche in fila con loro, per confessarsi, dando così un magnifico esempio.

E poi le Cooperatrici. In un oratorio avevano preso l'incarico di tenere in ordine le divise sportive. E c'erano dodici squadre di calcio! Durante la settimana lavavano, stiravano, rammendavano...

A Colonia, in Germania, abbiamo un oratorio "sui generis". Si chiama "porte aperte", perché tutti vi possono entrare. E' situato nella periferia, dove prima la polizia aveva molto lavoro e ora - il fatto è sintomatico - ha ben poco da fare.

Questo oratorio è aperto 14, 16 ore al giorno. I Salesiani sono pochi, ma quaranta laici d'ambo i sessi si alternano, durante la giornata, per le molte attività che vi si svolgono. Ebbene, sono i Cooperatori che portano avanti la maggior parte del lavoro. E tengono anche le loro riunioni di preparazione, giornate di ritiro, esercizi spirituali, per potersi mantenere sempre "caricati". Le possibilità, come vedete, sono immense.

Vorrei dire ora ai miei Salesiani che se vogliamo lavorare con efficacia dobbiamo trovare il modo di liberarci da un senso di "clericalismo". Alcuni salesiani pensano che soltanto loro possono svolgere certe attività. E invece ce ne sono tante che possono essere fatte ugualmente - e forse meglio - dai nostri laici.

### Gli Exallievi

Gli Exallievi non rientrano fra i rami fondati da Don Bosco con finalità direttamente apostolica, ma sono il frutto dell'educazione salesiana. Anche se non appartengono "in senso stretto" alla Famiglia Salesiana, vi fanno parte in qualche modo, perché sono come i figli più piccoli, nati dall'educazione di Don Bosco, a lui legati non solo sentimentalmente ma in forza dell'educazione ricevuta. Il loro stile di vita personale, familiare e sociale è già apostolato salesiano; in più, sono chiamati a svolgere loro particolari attività.

Don Bosco diceva agli Exallievi dei primi tempi: "Voi che siete cristiani, e cristiani fervorosi e con intento apostolico, se volete fare un ossequio a Don Bosco, fatevi Cooperatori salesiani". Facendosi Cooperatori essi non perdono nulla della loro caratteristica, anzi la potenziano, perché da figli si convertono in fratelli.

E agli Exallievi che stanno in posti direttivi, nei Consigli, io dico: non lasciate l'associazione, ma rimanete in essa, e divenitene il fermento. Exallievi, ma come consapevoli Cooperatori. Non contentatevi di dire: "Io mi sento già come un Cooperatore": dovete esserlo davvero, e comportarvi come tali.

### Le Volontarie di Don Bosco

E ci sono anche le Volontarie di Don Bosco, una cosa bellissima: sono un istituto secolare. Sono consacrate, ma nel mondo. Vivono nel mondo, per santificare il mondo con la loro testimonianza e con opere di apostolato.

Speriamo che questo Istituto si incrementi. Abbiamo già raggiunto un'alta quota: la cifra di quasi 500 membri. Sono diffuse in Europa, e anche oltre cortina; le abbiamo in America, le abbiamo in Vietnam, a Hong-Kong, a Macau. Abbiamo mandato

in missione anche una dottoressa: è della Cecoslovacchia, e si è specializzata in malattie tropicali. Partì un anno e mezzo fa, e ora sta creando un gruppo di Volontarie in Ecuador, dove lavora magnificamente in un ambulatorio.

Questo delle Volontarie è un movimento veramente buono. Ci rimane da crearne uno affine, maschile... Perchè no? Non mettiamo limiti alla Provvidenza.

\* \* \* \* \*

Ma tutto questo non sostituisce la Congregazione nè le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ognuno è come in un'orchestra: in essa il violino ha la sua funzione, il violoncello un'altra, come il contrabbasso e la batteria. Non possiamo essere tutti violini o tutti batterie. No.

Perciò ognuno conservi il suo carisma, la sua vocazione. E tutti uniti, serviamo la Chiesa, con i fini e lo spirito di Don Bosco.

#### DON RUA: FRUTTO DELL'AMICIZIA SACERDOTALE

La figura di Don Rua trova una spiegazione storica nel quadro di un gruppo sacerdotale piemontese che nel 1800 maturò a un'amicizia intensa e feconda. Questo fatto propone ai sacerdoti d'oggi un esame di coscienza sul proprio atteggiamento verso i fratelli in sacerdozio.

(Presentiamo la prima parte della "conversazione" tenuta da DON GIORGIO GOZZELINO ai sacerdoti torinesi il 9/11/1972, a Torino, nel corso dei festeggiamenti per Don Rua beato, alla presenza del cardinal Pellegrino).

La beatificazione di Don Michele Rua è avvenuta, come sappiamo, domenica 29 ottobre scorso. Un primo fatto, forse il più evidente, che attira l'attenzione in tale beatificazione, è che essa aggiunge ufficialmente, con l'autenticazione del riconoscimento della Chiesa, un nuovo membro a quel gruppo di sacerdoti piemontesi che sono stati una autentica meraviglia della fine del secolo scorso e dell'inizio del nostro: Don Cafasso, San Giuseppe B. Cottolengo, Don Bosco, Don Muraldo, sugli altari; e molti altri su questa via o, perlomeno, tali da dover essere riconosciuti come sacerdoti di una elevatezza veramente fuori del comune.

Proviamo a fare un quadro di questo gruppo.

L'origine remota la si potrebbe mettere nel Beato Sebastiano Valfré. Invece i capisaldi prossimi e concreti di questa santità sono il venerabile Pio Brunone Lanteri, il Cottolengo e il Cafasso.

Poi da essi si diramano altri che divengono a loro volta centri di irradiazione. Col Lanteri fu in relazione il servo di Dio Don Giovanni Battista Rubino. Don Bosco dipende dal Cafasso e dal Lanteri.

Da Don Bosco dipende direttamente il beato Don Michele Rua, Don Rinaldi e tutti gli altri servi di Dio della congregazione salesiana. E Don Orione fu allievo dell'Oratorio di Don Bosco. Hanno poi subito in parte l'influsso di Don Bosco Sal Leonardo Muraldo, il Ven. Don Federico Albert, il servo di Dio Faà di Bruno, Mons. Edoardo Rosaz, il can. Giovanni Boccardo, il servo di Dio P. Giuseppe Picco.

Parimenti dal contatto di Don Bosco e dall'influsso dello spirito del Cafasso viene fuori il Can. Allamano, che a sua volta ebbe grande influsso sul Can. Luigi Boccardo.

Direttamente dal Cottolengo, anche se a distanza di anni, scende il Can. Paleari.

#### Il loro segreto: l'amicizia sacerdotale

Di fronte a questo quadro imponente potremmo avere la reazione retorica di chi imbraccia la lira e comincia a cantare: Don Michele Rua torinese puro sangue, Piemonte terra di santi, Torino culla di eroi della carità e così via.

Ma sarebbe soltanto un po' di retorica: tutto il mondo è terra di santi, ogni paese e continente ha i suoi eroi della carità, e non è proprio detto che i piemontesi abbiano attitudini più spiccate alla santità di quelle possedute da altri. Come accade a tutti, a buone qualità essi accoppiano difetti discretamente proporzionati.

Il punto sta piuttosto nel cercare "la logica del fatto". Nel vedere, cioè, se è possibile portare alla luce che cosa ha determinato questa maturazione così robusta, questo clima tanto profondo e fecondo, questo stile di generosità senza confini che ha lasciato la sua impronta su tanti sacerdoti.

Orbene, per chi conosce, anche solo superficialmente, la storia di questo gruppo di sacerdoti, la risposta non dovrebbe essere troppo difficile. Il loro segreto è consistito semplicemente nella loro unità e nella loro amicizia sacerdotale.

#### Una famiglia storica di veri confratelli

Erano un gruppo, una vera unità, una unità che ha creato un clima in cui tutto diventava possibile. Si pensi al peso decisivo della santità di Don Cafasso, in tutto, anche nei dettagli della spiritualità concreta vissuta da questi sacerdoti, ivi compreso Don Bosco. Si pensi all'importanza del Convitto Ecclesiastico della Consolata nella formazione di Don Bosco, e quindi nella plasmazione dello spirito che egli trasmise ai suoi figli, ed in prima linea appunto a Don Rua. Si pensi, per fermarsi esplicitamente all'area salesiana, da una parte all'amicizia profonda e fattiva di molti sacerdoti della diocesi di Torino con Don Bosco, e dall'altra all'unità ed all'amore dei primi salesiani con lui e per lui.

Chiunque legga le Memorie Biografiche o i documenti sull'Oratorio si imbatte frequentissimamente in nomi come i teol. Guala, Borel, Giordano, Ferrero, ecc.

Ecco, direi così: questi sacerdoti, forse, non avrebbero saputo fare una teologia molto profonda sulla collegialità presbiterale, ma di fatto la vivevano concretamente in un modo e con un'intensità estremamente efficaci.

Non sarebbe stato facile trovare nei testi di teologia che stidiavano, o che essi stessi componevano, la concezione del sacramento dell'Ordine come atto visibilizzato del Cristo che incorpora un battezzato a una comunità sacerdotale ben determinata, facente capo al vescovo, e tale da rendere l'ordinato "vicario autentico del Cristo capo, al servizio della Chiesa viatrice". Ma questi sacerdoti hanno sentito con intensità rara che l'essere sacerdoti significava vivere in una famiglia storica di molti reali con-fratelli, e vivendo così hanno affondato le radici nel loro sacerdozio non nella loro sola buona volontà (peraltro, ovviamente, sempre indispensabile), ma nella ricchezza dell'intera comunità sacerdotale di cui facevano parte.

#### Due domande precise

Allora questa conclusione si traduce per noi in due indicazioni che sono anche due domande molto precise.

PRIMO: che cosa sono, per ciascuno di noi sacerdoti, gli altri sacerdoti? Li sentiamo, (e poichè il sentire dipende dall'accettare) li accettiamo veramente come confratelli? Come prossimo tra i più prossimi? Comprendiamo l'esigenza direttamente teologica, si badi, di un incontro, di una verifica reciproca, di un sostentamento e di una spinta alla maturazione, realizzati, prima che con qualunque altro, con questi uomini che hanno la nostra stessa missione, e che completano di fatto e concretamente (essi, comunità sacerdotale locale di questa chiesa locale) il nostro sacerdozio personale?

Se resta sempre vero il "Vae Soli" (guai a chi è solo, quando cade e non c'è il secondo che lo sostenga) dell'Ecclesiaste 4,10, questo ha un valore particolare (e, ripeto, propriamente teologico, perchè il ministero è una realtà collegiale a tutti i livelli) per noi sacerdoti: del resto, quante crisi sarebbero superate da queste amicizie solide e autentiche.

E poi, SECONDO: siamo sensibili alla responsabilità del peso della nostra santità sul livello e sulla qualità della vita spirituale degli altri sacerdoti?

Certo non esiste nulla di matematico nella vita spirituale; ciascuno è responsabile di sé; tutto si decide ultimamente nella pelle, ossia nel mondo interiore, di ciascuno; e ciascuno è chiamato e abilitato dalla forza di Cristo risorto ad andare anche contro corrente ogni volta sia necessario. Ma i polmoni sono condizionati dall'aria che si respira, e ciascuno di noi è come un grosso polmone. Che cosa sarebbe stato di questi sacerdoti senza un don Cafasso, Che cosa avrebbe potuto fare o chi avrebbe potuto essere Don Rua senza Don Bosco?

Senza avventurarci nelle sabbie mobili dei futuribili, è facile e lecito prendere atto del fatto elementare che se la comunità sacerdotale è fatta di membri (almeno alcuni) veramente vivi e caldi, tutti ricevono una spinta efficacissima in avanti; se invece è composta di borghesi, troverà in ciascuno di questi borghesi, secondo il ben noto principio del dare quel che si possiede, un suadente incoraggiamento alla vita borghese, nel senso deteriore della parola.

DON GIORGIO GOZZELINO

### CINQUE ORIENTAMENTI PER L'AZIONE DEI COOPERATORI

Ecco, nel pensiero di don Giovanni Raineri, Superiore salesiano per i Cooperatori, le linee del rinnovamento pastorale scaturite dall'incontro di Barcelona (di cui si riferisce in altra parte dell'ANS).

Nelle due relazioni di queste giornate, e nelle conclusioni dei "gruppi di studio", sono emerse cinque linee di orientamento, da seguire per un rinnovamento dell'azione tra i Cooperatori dell'Ispettorìa catalana.

#### 1. Un'opera di "mentalizzazione":

- nei confronti dei Salesiani e delle Suore salesiane, perchè assimilino quanto il Capitolo Generale Speciale salesiano ha detto sulla Famiglia salesiana e sulle loro responsabilità verso i Cooperatori (animazione, unione, formazione, integrazione nelle Comunità, collaborazione, ecc.);

- nei confronti dei Cooperatori per "ricuperarli", possibilmente tutti, a quanto il CGS dice di essi, iniziando dal documento 1° (e non solo dal 18°): la fedeltà e l'amore a Don Bosco aiuterà certamente i Cooperatori ad assimilare tali principi, per conservarsi fedeli alla loro vocazione secondo le esigenze dei tempi.

2. Pastorale vocazionale. Il CGS dice che quella dei Cooperatori è una vocazione: la vocazione laicale (secolare) salesiana. Ora le vocazioni devono essere:

- ricercate tra i giovani delle nostre ultime classi, degli oratori, delle parrocchie, tra gli Exallievi, i collaboratori, i devoti di Maria Ausiliatrice, gli Hogares, i Padres, ecc.;

- formate: ci vuole un periodo di formazione teorica e pratica, prima dell'impegno;

- impegnate: con la scelta di un campo di lavoro concreto.

E per questi compiti, è necessario l'accordo con la Pastorale Giovanile.

3. Organizzazione. Mi pare si debba procedere in queste direzioni:

- formare gruppi di Giovani Cooperatori (la loro costituzione risponde a esigenze psicologiche, formative e apostoliche). Per questa attività occorrono: assistenti e animatori propri; ma i gruppi di Giovani Cooperatori devono agire in armonia con le Unioni e con i programmi approvati dai rispettivi Consigli;

- fondare l'Unione in tutte le case che ancora non l'hanno, e possibilmente anche in quelle delle Suore salesiane;

- il Consiglio dell'Unione "liberi" il delegato e la comunità salesiana da compiti organizzativi e amministrativi, che devono essere assunti dai Cooperatori stessi;

- l'Ispettore dia delegati più liberi, e i Cooperatori offrano loro una collaborazione che li agevoli nel loro compito;

- si tengano incontri ben programmati e non saltuari, con i salesiani e le Suore, per la preghiera, la conoscenza reciproca, il lavoro, la collaborazione.

4. La formazione. In questo campo si fa già tanto, specie a livello di Consiglio ispettoriale, che è una vera comunità di vita e di preghiera. Ma bisogna aiutare specialmente le unioni in difficoltà, creando una scuola dirigenti che le animi e le organizzi.

5. Impegni concreti. Se ne svolgono tanti : terzo mondo, Padre, Hogares, adorazione perpetua, ecc. Alcuni sono di grande importanza, e vanno intensificati:

- cura delle vocazioni sacerdotali e religiose;

- impegno per la giustizia sociale: non solo "fare qualcosa", ma infondere - specialmente nei giovani, portati agli estremismi, alle contestazioni o al disinteresse - i principi di una salda coscienza sociale cristiana;

- studiare quale tipo di collaborazione è possibile nelle situazioni particolari in cui si trovano le Unioni e i singoli Cooperatori, riguardo alla comunità salesiana, alla Chiesa locale, al compimento della tipica missione salesiana tra la gioventù e il popolo della zona.

Per la realizzazione di questi cinque orientamenti i Cooperatori devono poter contare sulle decisioni del Capitolo Ispettoriale, con cui i Salesiani sono impegnati ad aiutarli nel loro rinnovamento.

(don Giovanni Raineri)